Università Iuav di Venezia
Wave 2024

Walkable Architectures

Università
Iuav di Venezia

Università Iuav di Venezia
Wave 2024

Walkable Architectures

Università
Iuav di Venezia

Università Iuav di Venezia
Wave 2024

Walkable Architectures

a cura di / edited by
Andrea Iorio

I
U
A
V

Università Iuav di Venezia
Wave 2024

Walkable Architectures

Comitato scientifico / Scientific committee
Benno Albrecht, Piercarlo Romagnoni, Giuseppe D'Acunto, Mauro Marzo, Alberto Bassi, Sara Marini, Sara Di Resta, Angela Vettese, Andrea Iorio

Progetto grafico / Graphic design
Damiano Fraccaro

Pubblicato da / Published by
Università Iuav di Venezia
Venezia
ISBN 9788831241755

Anteferma Edizioni
Conegliano (TV)
ISBN 9791259530691

Stampato da / Printed by
Tipografia Sartore

Prima edizione / First edition
Giugno / June 2025

Referenze iconografiche / Iconographic references
Tutte le foto delle esposizioni finali, ove non diversamente specificato, sono del Servizio fotografico e immagini Iuav / All photos of the final exhibitions, unless stated otherwise, are form the Servizio fotografico e immagini Iuav.

Crediti fotografici / Photo credits
p. 271

Copyright

Questo lavoro è distribuito sotto Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – No opere derivate 4.0 Internazionale

Università Iuav di Venezia
Wave 2024

Walkable Architectures
Workshop di Architettura Venezia
24 giugno – 12 luglio 2024

Coordinamento / Coordination
Andrea Iorio

Staff / Staff
Amerigo Alberto Ambrosi, Federica Barraco, Amina Chouairi, Stefano Dissette, Tuia Giannesini, Matteo Isacco, Francesca Ulivi

Staff amministrativo / Administrative staff
Lucia Basile, Federico Ferruzzi

Identità visiva / Visual identity
Damiano Fraccaro

Collaborazioni / Collaborations
Servizio fotografico e immagini Iuav
Laboratorio strumentale per la didattica Iuav
Officina Marghera

Con il sostegno di / With the support of
Fondazione Iuav

Il workshop 05 *Branded Architectures. A New Retail Landscape* (Adam Brinkworth + Sofia Prantera / Aries Arise) ha visto la partecipazione congiunta di studenti dei corsi di laurea triennale in Architettura e magistrali in Moda e Arti visive. Tale sperimentazione è stata possibile grazie al coordinamento scientifico e organizzativo di Alessandra Vaccari.
/ The workshop 05 *Branded Architectures. A New Retail Landscape* (Adam Brinkworth + Sofia Prantera / Aries Arise) provided the joint participation of students from the bachelor degree course in Architecture and the master degree courses in Fashion and Visual Arts. This experiment was made possible thanks to the scientific and organisational coordination of Alessandra Vaccari.

6 **Venezia la più grande città pedonale del mondo / Venice the Biggest Walkable City All Over the World**
Benno Albrecht

10 **Un passo avanti e due indietro / One Step Forward, Two Steps Back**
Andrea Iorio

18 **Collezione di passi / Collection of Steps**
un saggio visuale di / a visual essay by
Giulia Bersani, Ambra Tieghi, Ilaria Visentin, Davide Zaupa

Workshop

88 WS01
AMaze. Un gioco chiamato Venezia / A Game Called Venice
Roberta Albiero + Arabella Guidotto IT

98 WS02
Islands of Commons
Architensions IT/US /
Alessandro Orsini + Nick Roseboro

108 WS03
Coreografie urbane / Urban Choreographies
Marc Barani FR

118 WS04
Architettura della Festa / Party Architecture
baukuh IT / Paolo Carpi + Vittorio Pizzigoni + Andrea Zanderigo

128 WS05
Branded Architectures. A New Retail Landscape
Adam Brinkworth / Brinkworth UK
+ Sofia Prantera / Aries Arise UK

138 WS06
Die Welt als Labyrinth. Il mondo come labirinto / The World as Labyrinth
Francesco Careri [IT] / Stalker - UniRomaTre

148 WS07
Philadelphia Tomorrow
Armando Dal Fabbro + Vincenzo d'Abramo + Claretta Mazzonetto [IT]

158 WS08
Ascoltando *Abbey Road*. Esercizi di stile per la città obliqua / Listening to *Abbey Road*. Style Exercises for the Oblique City
Fernanda De Maio + Alessandro De Savi + Vittoria Sarto + Alessia Scudella [IT]

168 WS09
Danze quotidiane / Made by Walking
franzosomarinelli [IT] / Mirko Franzoso + Mauro Marinelli

178 WS10
Learning from Ljubljana
Antonella Gallo + Claudia Cavallo + Susanna Campeotto [IT]

188 WS11
Cota Zero. Una sensibilità necessaria per camminare sul bordo / A Necessary Sensibility to Walk the Border
José Paulo Gouvêa [BR] + Javier Mendiondo [AR]

198 WS12
Passeggiare a Villa Adriana / Walking at Hadrian's Villa
Patrizia Montini Zimolo + Camilla Donantoni [IT]

208 WS13
***Motion, Émotions. Promenades architecturales* del Moderno nella Scuola Grande della Misericordia. Una mostra-percorso / *Promenades Architecturales* of the Modern in the Scuola Grande della Misericordia. An Exhibition-Promenade**
Guido Morpurgo + Enrico Miglietta [IT]

218 WS14
Andar andando. Camminare a piedi: un progetto di pellegrinaggio / Walking on and on: a Pilgrim Project
Escuela de Arquitectura y Diseño, Pontificia Universidad Católica de Valparaíso [CL] / Rodrigo Saavedra + Iván Ivelic + Anna Braghini + Manuel Sanfuentes

228 WS15
Promenade della città lagunare / Lagoon City Promenade
Margherita Vanore [IT]

238 WS16
A Line Made by Walking
weber+winterle [IT] / Lorenzo Weber + Alberto Winterle

Apparati / Apparatus

250 **Premi / Awards**

252 **Comunicazione visiva / Visual communication**

254 **Talkable Architectures**

256 **Partecipanti / Participants**

Venezia la più grande città pedonale del mondo

IT

Venezia oggi è la più grande città del mondo senza automobili, *car free*, e completamente pedonale, *walkable*.

L'unicità della struttura urbana della città, che era tra le più grandi del medioevo, basata sul trasporto veloce, velocissimo per l'epoca, quello delle barche lungo la rete capillare dei canali, ha permesso l'estensione di una città di 5 chilometri lunghezza e 3 di larghezza, per una superficie di 690 ettari. Gli interventi di modernizzazione della città hanno cambiato il sistema principale di percorrenza portandolo dall'acqua sulla terra, costruendo ponti, allargando le calli, interrando i canali, facendo del sistema di percorsi pedonali di Venezia quello più grande ed esteso del mondo.

In questo Venezia mostra il futuro della città.

«Per questo forse proprio a partire da Venezia è possibile immaginare che cosa potrebbe ancora essere una città – senza le automobili, che rendono così sgradevole la vita a Roma, e con la possibilità di integrare un'economia locale lagunare con quella di mercato, una lingua e una cultura vernacolari (uso questo termine nel senso di Ivan Illich, come sinonimo di libero dalle condizioni imposte dal mercato) con quelle nazionali. Per tutte queste ragioni trovo, malgrado tutto, istruttivo abitare a Venezia»[1].

Dobbiamo programmare un nuovo modello di crescita[2], dotato della capacità di realizzare un disegno alla grande scala e che sia capace di riformulare le storture del modello precedente. Bisogna aprire un nuovo e distinto ciclo operativo che esula da quello semplificato e riduttivo del rapporto tra committente e artista. È un rapporto che coinvolge molte competenze e trova la sua giustificazione nel funzionamento politico e amministrativo dei mali della città, della società industriale, e della conurbazione del vecchio mondo globalizzato, in un equilibrio tra interessi privati e pubblici legati dalla volontà di sicurezza fisica, sociale e ambientale.

Il sopravvento di una coscienza collettiva della post Sostenibilità, di nuove aspirazioni di vita, e ambizioni culturali, porterà al sopravvento di nuove autorità comuni al di sopra degli interessi delle fazioni che coinciderà in un nuovo disegno del territorio e a una nuova dislocazione delle risorse sulla superficie terrestre.

La città, o qualcosa di simile a un centro storico, ma dilatato alla scala ampia del territorio, sarà arricchita nella sua forma visibile e sarà

Venice the Biggest Walkable City All Over the World

EN

Today, Venice is the largest car-free city in the world, completely pedestrianised and *walkable*.

The uniqueness of the city's urban structure, which was among the largest in the Middle Ages, based on fast transport, extremely fast for the time, that of boats along the extensive network of canals, allowed the city to extend 5 kilometres in length and 3 kilometres in width, covering an area of 690 hectares. The modernisation of the city changed the main transport system, moving it from water to land, building bridges, widening the streets, filling in the canals, and making Venice's pedestrian network the largest and most extensive in the world.

In this way, Venice shows the future of the city.

«For this reason, perhaps starting from Venice, it is possible to imagine what a city could still be – without the cars that make life in Rome so unpleasant, and with the possibility of integrating a local lagoon economy with the market economy, a vernacular language and culture (I use this term in the sense of Ivan Illich, as a synonym for free from the conditions imposed by the market) with the national ones. For all these reasons, I find it instructive, despite everything, to live in Venice»[1].

We must plan a new model of growth[2], equipped with the capacity to realise a large-scale project and capable of reformulating the distortions of the previous model. We need to open a new and distinct operational cycle that goes beyond the simplified and reductive relationship between client and artist. It is a relationship that involves many skills and finds its justification in the political and administrative functioning of the ills of the city, industrial society, and the conurbation of the old globalised world, in a balance between private and public interests linked by the desire for physical, social, and environmental security.

The rise of a collective consciousness of post-sustainability, new aspirations for life, and cultural ambitions will lead to the rise of new common authorities above the interests of factions, which will coincide with a new design of the territory and a new distribution of resources on the Earth's surface.

The city, or something similar to a historic centre but expanded to the large scale of the territory, will be enriched in its visible form

intensificata nel suo carattere e volontà di porsi in confronto con un contesto ambientale e umano completamente cambiato. Questa nuova agglomerazione sarà il risultato di un processo, dalla combinazione di circostanze, cambiamenti climatici e sociali in reciproca tensione. Le nuove forme saranno il bilanciamento di trasformazioni politiche, fisiche e artistiche che seguiranno processi paralleli.

«Quando le megalopoli moriranno si dovrà pensare una nuova civiltà comunale, definita da un equilibrio fra economia locale ed economia globale. La storia e la realtà fisica di Venezia potranno allora fornire qualche indicazione»[3].

Venezia è il punto di partenza quanto uno straordinario laboratorio a cielo aperto dove gli oltre mille studenti e docenti di Wave, i workshop estivi dell'Università Iuav di Venezia, si sono potuti interrogare sulle sfide attuali. Progettare le *Walkable Architectures* ha significato mettere in campo un grandioso sforzo di immaginazione collettiva ove affrontare le molteplici declinazioni sotto cui intendere il movimento umano: dal singolo passo ai più lunghi itinerari, ciò che Wave 2024 ha offerto è una variegata serie di esperienze tutte volte a intensificare i luoghi che potremo vivere nel prossimo futuro.

Benno Albrecht,
rettore Università Iuav di Venezia

1 Intervista a Giorgio Agamben di Enrico Tantucci, *Venezia, caso esemplare di una città che vive di ciò che la fa morire*, in «La Nuova di Venezia e Mestre», 31/12/2017, p. 36.

2 Traggo ispirazione per queste righe da Leonardo Benevolo, nell'introduzione al volume La città italiana nel Rinascimento, Il Polifilo, Milano 1990.

3 Intervista a Giorgio Agamben di Enrico Tantucci, *cit.*, p. 36.

and intensified in its character and willingness to confront a completely changed environmental and human context. This new agglomeration will be the result of a process, a combination of circumstances, climate change and social changes in mutual tension. The new forms will be the balance of political, physical and artistic transformations that will follow parallel processes.

«When the megacities die, we will have to think of a new communal civilisation, defined by a balance between local and global economies. The history and physical reality of Venice will then be able to provide some guidance»[3].

Venice is the starting point, as well as an extraordinary open-air laboratory where more than a thousand students and teachers from Wave, the summer workshops of the Università Iuav di Venezia, were able to reflect on the actual challenges. Designing the *Walkable Architectures* meant putting in place a grandiose effort of collective imagination to address the many ways in which human movement can be understood: from a single step to longer itineraries, what Wave 2024 offered was a varied series of experiences all aimed at intensifying the places we will be able to experience in the near future.

Benno Albrecht,
rector Università Iuav di Venezia

1 Interview with Giorgio Agamben by Enrico Tantucci, "Venezia, caso esemplare di una città che vive di ciò che la fa morire", *La Nuova di Venezia e Mestre* (31/12/2017): 36.

2 I draw inspiration for these lines from Leonardo Benevolo, in the introduction to the volume *La città italiana nel Rinascimento* (Milano: Il Polifilo, 1990).

3 Interview with Giorgio Agamben by Enrico Tantucci, *cit.*: 36.

Un passo avanti e due indietro

IT

Da sempre l'architettura, le città e i territori si sono costruiti in relazione agli spostamenti umani. Dalle distanze costrette entro spazi minimi, misurati sull'ergonomia del singolo individuo, fino alla vasta scala delle migrazioni di interi popoli, l'atto del camminare rappresenta un'azione talmente radicata e imprescindibile nell'esperienza del mondo, addirittura inconsapevole, da poter apparire scontata. Eppure la scelta di intitolare Wave 2024 alle *Walkable architectures* non va intesa in senso riduttivo, come banale riaffermazione di una tautologia. Si tratta piuttosto di una proposta esplorativa, occasione di riscoperta e intensificazione del tema, finanche una presa di posizione: è l'affermazione che l'architettura, nel suo farsi spazio e nel dare forma alle relazioni che in questo si dispiegano, nella sua fisicità esperita e nella dimensione immateriale che è in grado di evocare, continua a trovare le proprie ragioni d'essere.

Il discorso assume particolare significato in un periodo storico pesantemente segnato dalla pervasiva fortuna della dimensione visiva. Nel campo dell'architettura troppo spesso la tendenza alla cristallizzazione del progetto in immagini, per così dire, appiattite fa sì che la loro facile fruizione abbia preso progressivamente il sopravvento sull'intraducibile pienezza dell'esperienza fisica dello spazio. E il prevalere di un approccio oggettuale alla concezione gli edifici ne ha fatto troppo spesso contenitori fragili, esposti al rischio di gratuità, erodendo invece il senso profondo del dare forma e sistema alle cose. Volumi sempre meno interessati a dialogare vedono venire meno il gioco sapiente, rigoroso e magnifico *delle relazioni* sotto la luce. E mentre si fanno stringenti le norme che regolano aspetti altri del progettare, aspetti di natura procedurale o tecnologico-prestazionale, ma essenzialmente non formali, sembra non essere più al centro la dimensione relazionale[1] insita nell'idea di costruire, non oggetti, ma luoghi.

Il richiamo all'atto del camminare, allora, intende evocare un modo diverso di pensare l'architettura, che riguarda tanto la sua concezione e la sua esperienza, quanto il potenziale per la collettività. Dove la molteplicità di declinazioni possibili, tra il letterale e il figurato, testimonia una pari ricchezza interpretativa, in grado di intrecciare dimensioni molteplici e molteplici scale, tra corpo e corpi, mente e immaginari, spazio e territori.

One Step Forward, Two Steps Back

EN

Architecture, cities and territories have always been built in relation to human movement. From distances confined to minimal spaces, measured according to the ergonomics of the individual, to the vast scale of migrations of entire peoples, the act of walking is so deeply rooted and essential to our experience of the world, and so unconscious, that it can seem taken for granted. Yet the decision to name Wave 2024 *Walkable Architectures* should not be understood in a reductive sense, as a banal reaffirmation of a tautology. Rather, it is an exploratory proposal, an opportunity to rediscover and intensify the theme, even a stance: it is the affirmation that architecture, in its creation of space and in giving shape to the relationships that unfold within it, in its experienced physicality and in the immaterial dimension it is capable of evoking, continues to find its raison d'être.

This argument takes on particular significance in a historical period heavily marked by the pervasive influence of the visual dimension. In the field of architecture, the tendency to crystallise projects into flattened images, so to speak, has too often meant that their easy enjoyment has gradually taken precedence over the untranslatable fullness of the physical experience of space. And the prevalence of an object-based approach to the conception of buildings has too often made them fragile containers, exposed to the risk of gratuitousness, eroding instead the profound sense of giving form and system to things. Volumes that are less and less interested in dialogue see the skilful, rigorous and magnificent play *of relationships* under the light disappear. And while the rules governing other aspects of design, aspects of a procedural or technological-performance nature, but essentially non-formal, are becoming more stringent, the relational dimension[1] inherent in the idea of building not objects but places no longer seems to be at the centre.

The reference to the act of walking, then, is intended to evoke a different way of thinking about architecture, which concerns both its conception and experience, as well as its potential for the community. Where the multiplicity of possible interpretations, between the literal and the figurative, testifies to an equal interpretative richness, capable of intertwining multiple dimensions and multiple scales, between body and bodies, mind and imagination, space and territories.

Fin dalle origini dell'umanità l'atto del camminare ha rappresentato una modalità specificamente umana di intrattenere rapporti con il mondo circostante. L'affermarsi della stazione eretta, che ha permesso di dedicare al movimento i soli arti inferiori, non solo «distingue il genere umano dalle altre creature viventi», ma «pre-definisce un atteggiamento preciso nei confronti del mondo; è un modo specifico di essere-nel-mondo»[2]. È questo l'atto costitutivo di un cosiddetto «approccio antropologico» che mette in evidenza l'indissolubile intreccio tra evoluzione fisica, modalità di esperienza dell'ambiente circostante ed elaborazione mentale. E se è vero che «l'esperienza previene le lezioni», Rousseau può dichiarare senza esitazione che «i nostri primi maestri di filosofia sono [si noti l'ordine, nda] i nostri piedi, le nostre mani, i nostri occhi»[3]. Tra piedi e cervello, sebbene agli antipodi del corpo, si stabilisce un legame diretto e pressoché immediato, che trova contrappunto ideale nel libero movimento degli occhi e nella liberata operatività delle mani. Non a caso, per poter comprendere il mondo e la sua intima natura, che è «all'interno» come affermava Cézanne, Merleau-Ponty parla di un «corpo operante ed effettuale, che non è una porzione di spazio, un fascio di funzioni, che è un intreccio di visione e di movimento»[4].

Una tale condizione si riverbera nella consolidata fortuna critica che investe il camminare e la sua influenza sullo spirito. Molto più di ogni altro mezzo di locomozione, quello dei piedi ha sempre avuto una declinazione particolare, decisamente sbilanciata sull'apprezzamento del 'durante', che tende addirittura a prevale sul raggiungimento della meta. La lentezza e la fatica insite nell'attività fanno sì che ogni singolo passo acquisisca consistenza sensibile: il coinvolgimento del corpo è innesco per analogo movimento della mente, in grado di dilatare il tempo, se non lo spazio, del percorso. Come atto in sé, la passeggiata viene praticata sistematicamente da filosofi, scrittori, artisti e pensatori in genere, per attivare i circuiti cerebrali[5], costruire il proprio pensiero, ma anche ridiscuterlo e trasmetterlo. E non necessariamente è implicata l'idea di procedere in modo diretto e conseguente: è piuttosto l'apertura alla possibilità di divagazione che rende il camminare disposto a inaspettati incontri, reali o dell'immaginazione.

Ben presto, d'altronde, l'atto fisico si è caricato di una forte valenza figurata che, un passo dopo l'altro, ne ha fatto metafora privilegiata di più o meno tortuosi percorsi: di ricerca o conoscenza, volontari o obbligati, consapevoli o imprevedibili, fino ad arrivare a rappresentare, *tout court*, il «cammin di nostra vita». E poi ancora, una straordinaria varietà di esperienze legate alle possibili condizioni del camminare ha articolato ulteriormente il ventaglio delle sfumature interpretative: esplorazione, pellegrinaggio, marcia, passeggiata, deriva, sono tutte declinazioni specifiche, mai semplici sinonimi, capaci di evocare altrettanti spazi e orizzonti, origini e fini, isolamenti e condivisioni.

D'altra parte, se nel camminare si realizza un singolare cortocircuito tra corpo e spirito individuali, ciò non significa che rimanga esclusa la dimensione sociale. Al contrario, sui piccoli o ampi spostamenti della posizione del corpo si basano i meccanismi più sottili dell'interazione interpersonale: il dialogo si gioca non solo sul piano verbale, ma anche su un continuo riaggiustamento della distanza tra gli interlocutori.

Since the dawn of humanity, walking has been a specifically human way of interacting with the surrounding world. The emergence of the upright posture, which allowed the lower limbs to be dedicated solely to movement, not only «distinguish[es] the human genus from other living creatures», but also «pre-establishes a definite attitude toward the world; it's a specific mode of being-in-the world»[2]. This is the constitutive act of a so-called «anthropological approach» that highlights the indissoluble intertwining of physical evolution, ways of experiencing the surrounding environment and mental processing. And if it is true that «experience precedes instruction», Rousseau can declare without hesitation that «our first teachers in natural philosophy are [note the order, ed.] our feet, hands, and eyes»[3]. Between the feet and the brain, although at opposite ends of the body, a direct and almost immediate link is established, which finds its ideal counterpoint in the free movement of the eyes and the liberated operation of the hands. It is no coincidence that, in order to understand the world and its intimate nature, which is «inside», as Cézanne said, Merleau-Ponty speaks of an «operating and effective body, which is not a portion of space, a bundle of functions, but an intertwining of vision and movement»[4].

This condition is reflected in the established critical fortune that surrounds walking and its influence on the spirit. Much more than any other means of locomotion, walking has always had a particular slant, decidedly biased towards the appreciation of the 'during', which even tends to prevail over the achievement of the goal. The slowness and effort inherent in the activity mean that every single step acquires a tangible consistency: the involvement of the body triggers a similar movement of the mind, capable of expanding the time, if not the space, of the journey. As an act in itself, walking is practised systematically by philosophers, writers, artists and thinkers in general, to activate the brain circuits[5], construct their own thoughts, but also to re-discuss and transmit them. And this does not necessarily imply the idea of proceeding in a direct and consistent manner: rather, it is the openness to the possibility of digression that makes walking conducive to unexpected encounters, whether real or imagined.

Soon, however, the physical act took on a strong figurative meaning which, step by step, made it a privileged metaphor for more or less tortuous paths: of research or knowledge, voluntary or compulsory, conscious or unpredictable, to the point of representing, *tout court*, the «journey of our life». Furthermore, an extraordinary variety of experiences linked to the possible conditions of walking has further articulated the range of interpretative nuances: exploration, pilgrimage, march, walk, drift, are all specific variations, never simple synonyms, capable of evoking as many spaces and horizons, origins and ends, isolation and sharing.

On the other hand, if walking creates a unique short circuit between the individual body and spirit, this does not mean that the social dimension is excluded. On the contrary, the most subtle mechanisms of interpersonal interaction are based on small or large shifts in body position: dialogue takes place not only on a verbal level, but also through a continuous readjustment of the distance between interlocutors.

Così come la costruzione di una coscienza collettiva ha trovato spesso nel movimento collettivo il più efficace strumento di consolidamento, tanto che proprio un invito a camminare – *allons/marchons* – scandisce il più celebre canto rivoluzionario della storia recente.

Non è troppo difficile riconoscere i molteplici nessi che permettono di riportare tali considerazioni all'architettura, dove semmai il camminare risulta un'attività talmente pervasiva da impedire una netta perimetrazione del campo di influenza. Sicuramente il suo significato non si esaurisce nel semplice assolvimento di una necessità di collegamento, né ha a che vedere soltanto con l'organizzazione distributiva delle funzioni. Il movimento, infatti, è allo stesso tempo il principale mezzo attraverso cui mettere in atto la costruzione di un punto di vista. A partire dal conseguimento di singole posizioni progettate per avere un determinato sguardo sulle cose: soglie ideali dove la composizione del quadro visivo è definita in rapporto alla scena fissa, concepita come cornice in grado di coinvolgere o escludere determinati elementi. Ovvero nella possibilità di mettere in discussione quelle stesse posizioni, laddove un solo passo – avanti, indietro, spesso di lato – è sufficiente a permettere la pressoché simultanea percezione di campo, controcampo e fuori-campo, in «omogenea continuità»[6]. Ma è soprattutto nella irriducibile compresenza delle quattro dimensioni che il camminare assume la più alta espressività architettonica, quando spazio e tempo collidono nella costruzione di sequenze. Dove, proprio come avviene nel mezzo cinematografico, è nella mente di chi recepisce che si mette in atto quella «contemporaneità» in grado di «fissare un quadro completo dell'evento in tutta la sua multiformità plastica»[7].

Contro la riduzione dell'architettura a puro oggetto, cui si faceva cenno all'inizio, si può contrapporre allora un atteggiamento maggiormente interessato a quella «architettura di "supporto"» che Francesco Venezia riscontrava nelle dimore di Tiberio e a casa Malaparte, dove «gli elementi di connessione col sito sono i protagonisti: [...] misurano la temerarietà dell'atto insediativo»[8]. È questo un atteggiamento che può fare riferimento a una ben lunga tradizione, caratterizzata dall'uso iterato e sistematico di dispositivi utili a modulare il dialogo tra principio insediativo, impianto distributivo e topografia. Solo apparentemente meri elementi infrastrutturali, rampe, scalinate, piani inclinati e sostruzioni, ma anche un solo gradino, possono rivelare straordinarie potenzialità nel distinguere e allo stesso tempo tenere insieme. Sono «strumento per articolare le zone spaziali e intrecciarle in spaziale unità»[9], presupponendo ancora una volta quella costante triangolazione tra occhio, piede e mente. Ma sono anche altrettante occasioni attraverso cui l'architettura, rendendo consapevole l'atto del camminare, trasforma «semplici abitudini in accadimenti gratificanti e appassionanti, in vere e proprie azioni nel senso originario della parola», dove «l'atto in sé provoca brivido ed ebbrezza, rendendo più intenso il significato di esistenza»[10].

È in questo solco che si potrebbero inserire il perduto progetto di Bramante per il Belvedere vaticano[11] o la sistemazione capitolina di Michelangelo; o prima, la grandiosa articolazione del versante di Palestrina;

Just as the construction of a collective consciousness has often found its most effective means of consolidation in collective movement, so much so that an invitation to walk – *allons/marchons* – punctuates the most famous revolutionary song in recent history.

It is not too difficult to recognise the multiple connections that allow us to apply these considerations to architecture, where walking is such a pervasive activity that it is impossible to clearly define its sphere of influence. Its significance is certainly not limited to simply fulfilling a need for connection, nor does it have anything to do solely with the distributive organisation of functions. Movement, in fact, is at the same time the main means through which the construction of a point of view is implemented. Starting from the achievement of individual positions designed to have a specific view of things: ideal thresholds where the composition of the visual frame is defined in relation to the fixed scene, conceived as a frame capable of involving or excluding certain elements. Or rather, in the possibility of questioning those same positions, where a single step – forward, backward, often sideways – is enough to allow the almost simultaneous perception of field, counterfield and off-field, in «homogeneous continuity»[6]. But it is above all in the irreducible coexistence of the four dimensions that walking takes on its highest architectural expressiveness, when space and time collide in the construction of sequences. Where, just as in cinema, it is in the mind of the viewer that «contemporaneity» is enacted, capable of «fixing the total representation of a phenomenon in its full visual multidimensionality»[7].

The reduction of architecture to a mere object, mentioned at the beginning, can therefore be countered by an attitude more interested in that «supportive architecture» that Francesco Venezia found in the residences of Tiberius and Malaparte, where «the elements connecting the site are the protagonists: [...] they measure the boldness of the act of settlement»[8]. This is an attitude that can refer to a very long tradition, characterised by the repeated and systematic use of devices useful for modulating the dialogue between the principle of settlement, distribution system and topography. Only apparently mere infrastructural elements, ramps, stairways, inclined planes and substructures, but also a single step, can reveal extraordinary potential in distinguishing and at the same time holding together. They are «a tool for articulating spatial zones and intertwining them into spatial unity»[9], once again presupposing that constant triangulation between eye, foot and mind. But they are also opportunities through which architecture, by making us aware of the act of walking, transforms «simple habits into rewarding and exciting events, into real actions in the original sense of the word», where «the act itself provokes thrills and exhilaration, making the meaning of existence more intense»[10].

This approach could be applied to Bramante's lost project for the Vatican Belvedere[11] or Michelangelo's Capitoline arrangement; or earlier, the grandiose articulation of the Palestrina slope; or even the complex topographies of countless squares or urban space systems in many historic Italian cities[12]. During the 20th century, on the other hand, this attitude towards the involvement of human movement found numerous examples

o ancora, le topografie complesse di innumerevoli piazze o sistemi di spazi urbani di molte città storiche italiane[12]. Nel corso del Novecento, d'altra parte, questa attitudine al coinvolgimento del movimento umano trova internazionalmente numerosi esempi di particolare intensità: dagli atemporali e sospesi «espaces rythmiques» di Adolphe Appia, che sembrano rispondere all'esortazione a «giocare con questa tastiera meravigliosa che è il sistema muscolare e nervoso per rendere plasticamente un pensiero misurato nello spazio come nel tempo»[13], all'instancabile articolazione del suolo urbano e delle rive fluviali operata a Lubiana da Jože Plečnik, architetto leggendariamente uso a progettare camminando; dalla celebre rampa lungo cui Le Corbusier, moderno Vesalio, espone la plastica poesia delle viscere di villa Savoye, al modernissimo quanto ironico avvolgersi di rampe – su cui a camminare, questa volta, sono i pinguini – nel padiglione disegnato da Berthold Lubetkin e Tecton allo zoo di Londra; dalla scala geografica richiamata nei «platforms and plateaus» di Jørn Utzon[14] alle modulazioni plastiche del tetto dell'Unité di Marsiglia o dei playground di Aldo van Eyck o Isamu Noguchi; dai multiformi paesaggi disegnati da Dimitris Pikionis nelle composizioni a terra che accompagnano la risalita all'Acropoli, all'estesa rete di rampe, scale, corridoi e percorsi di vario genere messa – o rimessa – in funzione da Giancarlo De Carlo a Urbino. Gli esempi potrebbero proseguire innumerevoli e ogni tentativo di stilare una lista non farebbe altro che cadere nella vertigine, a testimonianza dell'inesauribilità di un tema che «rivela una permanenza ossessiva»[15].

Il lavoro sull'articolazione del suolo e sugli effetti che esso produce al camminarvi sopra, d'altra parte, dischiude un carattere rituale profondo. «L'architettura del suolo è sempre archetipa»[16]. Entro tale nuova dimensione, liberata dai vincoli della situazione contingente, è possibile dipanare sequenze spaziali che sono anche sequenze narrative, capaci di affondare nell'intimità dell'esperienza soggettiva. Il movimento orizzontale entra in relazione con la dimensione verticale, nell'inconscio colloquio con il mondo del sottosuolo così come nella tensione verso la volta celeste, talvolta mediata dal «contrasto» con un gioco delle coperture capace di generare «spazi di grande intensità architettonica»[17]. Il suolo non è più soltanto mera base, sfondo alla vita che prende corpo nell'architettura: il supporto si rivela «trampolino» di inaspettati effetti sull'animo umano, è strumento relazionale e intenzionalizzato, che rende viva e presente l'esperienza dell'Io nel luogo[18].

Analogamente, anche considerato nella dimensione collettiva della città, la complessa interazione tra suolo, movimento che induce ed effetti che produce, è in grado di dare carattere allo spazio urbano, influenzandone gli usi o, talvolta, rivelandosi inaspettatamente adatta a pratiche spontanee, più o meno sovversive. Dall'agorà della polis ellenica agli sventramenti per realizzare i boulevard haussmanniani, fino agli esperimenti di pedonalizzazione oggi molto in voga per rigenerare i centri urbani, la storia delle città è segnata da innumerevoli luoghi costruiti sulla loro 'camminabilità' e da altrettante trasformazioni volte a favorire o, al contrario, controllare quel movimento. Il portato politico del tema emerge contemporaneamente al riconoscimento che la riduzione della velocità può essere messa in relazione con la possibilità di incroci e incontri, con l'intensificazione dell'interazione – e della coscienza – collettiva.

of particular intensity internationally: from Adolphe Appia's timeless and suspended «espaces rythmiques», which seem to respond to the exhortation to «play with this marvellous keyboard that is the muscular and nervous system in order to plastically render a thought measured in space as in time»[13], to the tireless articulation of the urban ground and river banks in Ljubljana by Jože Plečnik, an architect legendary for designing while walking; from the famous ramp along which Le Corbusier, a modern Vesalius, displays the plastic poetry of the bowels of Villa Savoye, to the ultra-modern and ironic winding of ramps – on which, this time, penguins walk – in the pavilion designed by Berthold Lubetkin and Tecton at London Zoo; from the geographical scale evoked in Jørn Utzon's «platforms and plateaus»[14], to the plastic modulations of the roof of the Unité in Marseille or the playgrounds of Aldo van Eyck or Isamu Noguchi; from the multiform landscapes designed by Dimitris Pikionis in the ground compositions that accompany the ascent to the Acropolis, to the extensive network of ramps, stairs, corridors, and paths of various kinds, put – or put back – into operation by Giancarlo De Carlo in Urbino. The examples could go on and on, and any attempt to draw up a list would only lead to vertigo, testifying to the inexhaustibility of a theme that «reveals an obsessive permanence»[15].

On the other hand, work on the articulation of the ground and the effects it produces when walking on it reveals a profound ritual character. «The architecture of the ground is always archetypal»[16]. Within this new dimension, freed from the constraints of the contingent situation, it is possible to unravel spatial sequences that are also narrative sequences, capable of delving into the intimacy of subjective experience. Horizontal movement enters into a relationship with the vertical dimension, in an unconscious dialogue with the underground world as well as in the tension towards the celestial vault, sometimes mediated by the «contrast» with a play of coverings capable of generating «spaces of great architectural intensity»[17]. The ground is no longer merely a base, a backdrop to the life that takes shape in architecture: the support reveals itself to be a «springboard» for unexpected effects on the human soul, a relational and intentionalised tool that brings the experience of the self in the place to life and makes it present[18].

Similarly, even when considered in the collective dimension of the city, the complex interaction between the ground, the movement it induces and the effects it produces is capable of giving character to urban space, influencing its uses or, at times, revealing itself to be unexpectedly suited to spontaneous, more or less subversive practices. From the *agora* of the Hellenic *polis* to the demolition of buildings to create Haussmannian boulevards, to the pedestrianisation experiments now in vogue to regenerate urban centres, the history of cities is marked by countless places built on their 'walkability' and by just as many transformations aimed at encouraging or, on the contrary, controlling that movement. The political implications of the issue emerge at the same time as the recognition that reducing speed can be linked to the possibility of encounters and exchanges, with the intensification of collective interaction – and awareness.

In architettura, per concludere, camminare non è necessariamente sinonimo di avanzare. Non in senso letterale, tantomeno in senso figurato. A un passo avanti talvolta è preferibile uno scarto laterale. E non tutti i passi sono uguali: l'unità di misura quantitativa che scandisce lo spostamento è variabile qualitativamente in relazione allo spazio in cui avviene; la stessa lunghezza di passo assume velocità, senso e valenze differenti in funzione del punto di applicazione e del fine cui si indirizza. Ugualmente ha ben poco senso un'idea di progresso: la stessa fatica, ma anche le stesse emozioni che è in grado di suscitare non sono sostanzialmente mutate nelle ultime centinaia di migliaia di anni. Piuttosto, la vera materia del progetto è l'intensificazione del passo, qualunque sia la sua direzione. Perché in architettura, a differenza dalla rivoluzione, può essere molto utile fare un passo avanti e due indietro.

Andrea Iorio,
curatore Wave 2024

1 «Si tratta [...] di sottolineare non solo la responsabilità ma la strutturalità dell'architettura come modificazione fisica e di senso delle relazioni [...] come prodotto essa stessa di un pensiero relazionale intenzionalizzato» Vittorio Gregotti, *La strada: tracciato e manufatto*, in *Sulla strada / About roads*, in «Casabella», 553-554 (1989), p. 2.
2 Erwin Straus, *The Upright Posture*, in «Psychiatric Quarterly» 26 (1952), pp. 529–561, traduzione dell'autore. Si vada anche: Id., *Born to See, Bound to Behold: Reflections on the Function of Upright Posture in the Esthetic Attitude*, in «Tijdschrift voor Filosofie», 27, 4 (1965), pp. 659-688; Shane O'Mara, *Camminare può cambiarci la vita* (2019), Einaudi, Torino 2020.
3 Jean-Jacques Rousseau, *Emilio* (1762), Laterza, Bari-Roma 2001, pp. 74 e 130.
4 Maurice Merleau-Ponty, *L'occhio e lo spirito* (1964), SE, Milano 1989, p. 17.
5 «Methinks that the moment my legs begin to move, my thoughts begin to flow, as if I had given vent to the stream at the lower end and consequently new fountains flowed into it at the upper». Così scrive Henry D. Thoreau nel suo diario il 19 agosto 1851, pubblicato in *The Portable Thoreau*, Penguin, New York 2012, e citato in S. O'Mara, *op. cit.*, p. 128.
6 «When a set of information, in an abstract approach, is framed, therefore seen, there is always a larger set, or another set with which the first forms a larger one, and which can in turn be seen, on condition that it gives rise to a new out-of-field, etc. The set of all these sets forms a homogeneous continuity, a universe or a plane of genuinely unlimited content». Gilles Deleuze, *Cinema and Space: The Frame*, in C.V. Boundas (a cura di), *The Deleuze Reader*, Columbia University Press, New York 1993, p. 177.
7 Sergej M. Ejzenštejn, *Teoria generale del montaggio* (1937-40), Marsilio, Venezia 1985, pp. 79 e 104.
8 Francesco Venezia, *Casa Malaparte a Capri*, in Id., *Scritti brevi 1975-1989*, Clean, Napoli 1990, p. 7.
9 Sigfried Giedion, *Spazio, tempo ed architettura*, Hoepli, Milano 1965, pp. 58-59.
10 Henry Plummer, *L'esperienza dell'architettura*, Einaudi, Torino 2016, p. 8.
11 A cui si riferiva il passaggio citato di Giedion (n. 9).
12 Il discorso è, solo per necessità di spazio, limitato all'Italia, ma basterebbe per esempio scorrere le pagine di Benard Rudofsky, *Architecture Without Architects* (1964) per incontrare altrettanti suggestivi esempi di articolate topografie urbane o rurali.
13 Emile Jacques-Dalcroze, lettera ad Adolphe Appia del 21 maggio 1906, citata in M. De Michelis, *Heinrich Tessenow 1876-1950*, Electa, Milano 1991.
14 Jørn Utzon, *Platforms and Plateaus: Ideas of a Danish Architect*, in «Zodiac», 10 (1962), pp. 111-140.
15 Jacques Gubler, *Motion, émotions. Architettura, movimento e percezione*, Marinotti, Milano 2014. In quel passaggio, specificamente riferito al tema della scala.
16 Francesco Venezia, *Architettura del suolo – l'esempio di Palestrina*, in Id., *op. cit.*, p. 55.
17 Jørn Utzon, *op. cit.*, p. 114.
18 Henry Plummer, *op. cit.*, pp. 21-24.

In architecture, to conclude, walking is not necessarily synonymous with moving forward. Not in a literal sense, nor in a figurative sense. Sometimes a sideways step is preferable to a step forward. And not all steps are the same: the quantitative unit of measurement that marks movement varies qualitatively in relation to the space in which it occurs; the same step length takes on different speeds, meanings and values depending on the point of application and the purpose for which it is intended. Similarly, the idea of progress makes little sense: the effort involved, but also the emotions it can arouse, have not changed substantially over the last hundreds of thousands of years. Rather, the real subject of the project is the intensification of the step, whatever its direction. Because in architecture, unlike revolution, it can be very useful to take one step forward and two steps back.

Andrea Iorio,
Wave 2024 curator

1 «It is a matter of enphasizing not only architecture's responsibility but its structural quality as a physical alteration and a modification of the sense of relations, [...] as being itself the product of an intentionalized relational thought» Vittorio Gregotti, "The road: layout and built object" in "Sulla strada / About roads", *Casabella*, no. 553-554 (1989): 118.
2 Erwin Straus, "The Upright Posture," *Psychiatric Quarterly*, no. 26 (1952): 529–561. See also: Id., "Born to See, Bound to Behold: Reflections on the Function of Upright Posture in the Esthetic Attitude," *Tijdschrift voor Filosofie*, no. 27, 4 (1965): 659-688; Shane O'Mara, *In Praise of Walking* (London: Vintage, 2019).
3 Jean-Jacques Rousseau, *Emile, or Education*, trans. by B. Foxley (London & Toronto: J.M. Dent and Sons, 1921; New York: E.P. Dutton, 1921), 29 and 90.
4 Maurice Merleau-Ponty, "Eye and Mind." *The Primacy of Perception* (Evanston IL: Northwestern University Press, 1964), 159-190.
5 «Methinks that the moment my legs begin to move, my thoughts begin to flow, as if I had given vent to the stream at the lower end and consequently new fountains flowed into it at the upper». This is Henry D. Thoreau in his diary on 19 August 1851, published in *The Portable Thoreau* (London: Penguin, 2012), and quoted in S. O'Mara, *op. cit.*, 128.
6 «When a set of information, in an abstract approach, is framed, therefore seen, there is always a larger set, or another set with which the first forms a larger one, and which can in turn be seen, on condition that it gives rise to a new out-of-field, etc. The set of all these sets forms a homogeneous continuity, a universe or a plane of genuinely unlimited content». Gilles Deleuze, "Cinema and Space: The Frame," in *The Deleuze Reader*, ed. C.V. Boundas (New York: Columbia University Press, 1993), 177.
7 Sergei M. Eisenstein, "Montage and Architecture" (1937-40), introduction by Y.-A. Bois, *Assemblage*, no. 10 (1989): 117.
8 Francesco Venezia, "Casa Malaparte a Capri," in Id., *Scritti brevi 1975-1989* (Napoli: Clean, 1990), 7.
9 Sigfried Giedion, *Space, Time, and Architecture* (Cambridge, MA: Harvard University Press, 1941).
10 Henry Plummer, *The Experience of Architecture* (London: Thames&Hudson, 2016), 8.
11 To which the quoted passage by Giedion referred (n. 9).
12 For reasons of space, this discussion is limited to Italy, but it would suffice, for example, to leaf through the pages of Bernard Rudofsky, *Architecture Without Architects* (1964), to find equally evocative examples of complex urban or rural topographies.
13 Emile Jacques-Dalcroze, letter to Adolphe Appia dated 21 May 1906, quoted in M. De Michelis, *Heinrich Tessenow 1876-1950* (Milano: Electa, 1991).
14 Jørn Utzon, "Platforms and Plateaus: Ideas of a Danish Architect," Zodiac, no. 10 (1962): 111-140.
15 Jacques Gubler, *Motion, émotions. Architettura, movimento e percezione* (Marinotti, 2014). In that passage, specifically referring to the theme of the staircase.
16 Francesco Venezia, *Architettura del suolo – l'esempio di Palestrina*, in Id., *op. cit.*, 55.
17 Jørn Utzon, *op. cit.*, 114.
18 H. Plummer, *op. cit.*, 21-24.

Collezione di passi
/ Collection of Steps

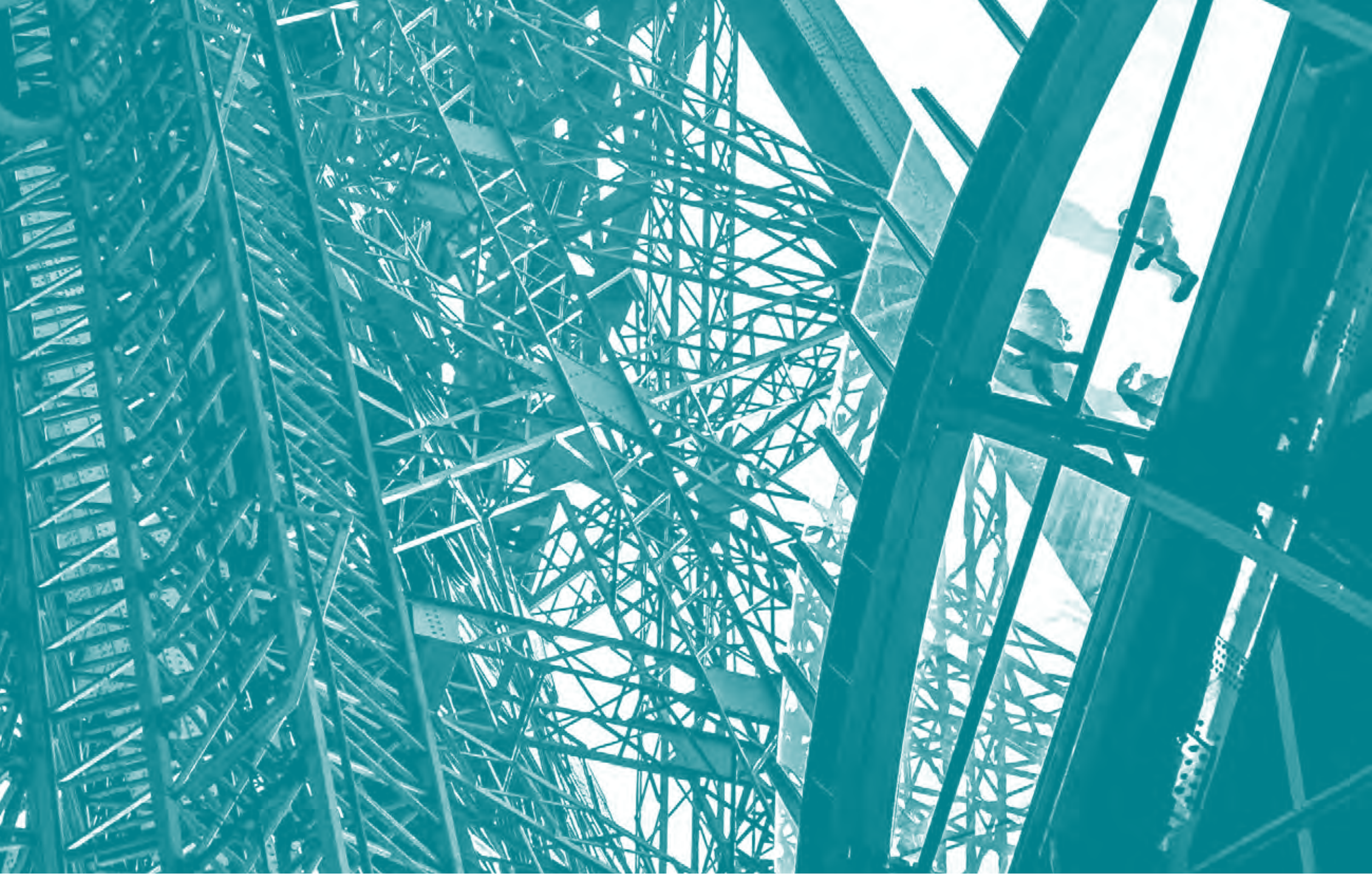
Un saggio visuale di / A visual essay by
Giulia Bersani, Ambra Tieghi, Ilaria Visentin, Davide Zaupa

Quote altimetriche del suolo cittadino veneziano. Scala 1:2500
/ Altimetrical elevations of the Venetian city ground. Scale of 1:2500.

Funerale del generale Johan Baptiste von Taxis / Funeral of General Johan Baptiste von Taxis, serigrafia di / serigraphy by After N. van der Horst, Antwerpen 1645.

Camminando verso il porto di Tazacorte / Walking towards the Port of Tazacorte,
foto di / photo by E. Tcherkasski, Las Palmas de Gran Canaria 2018.

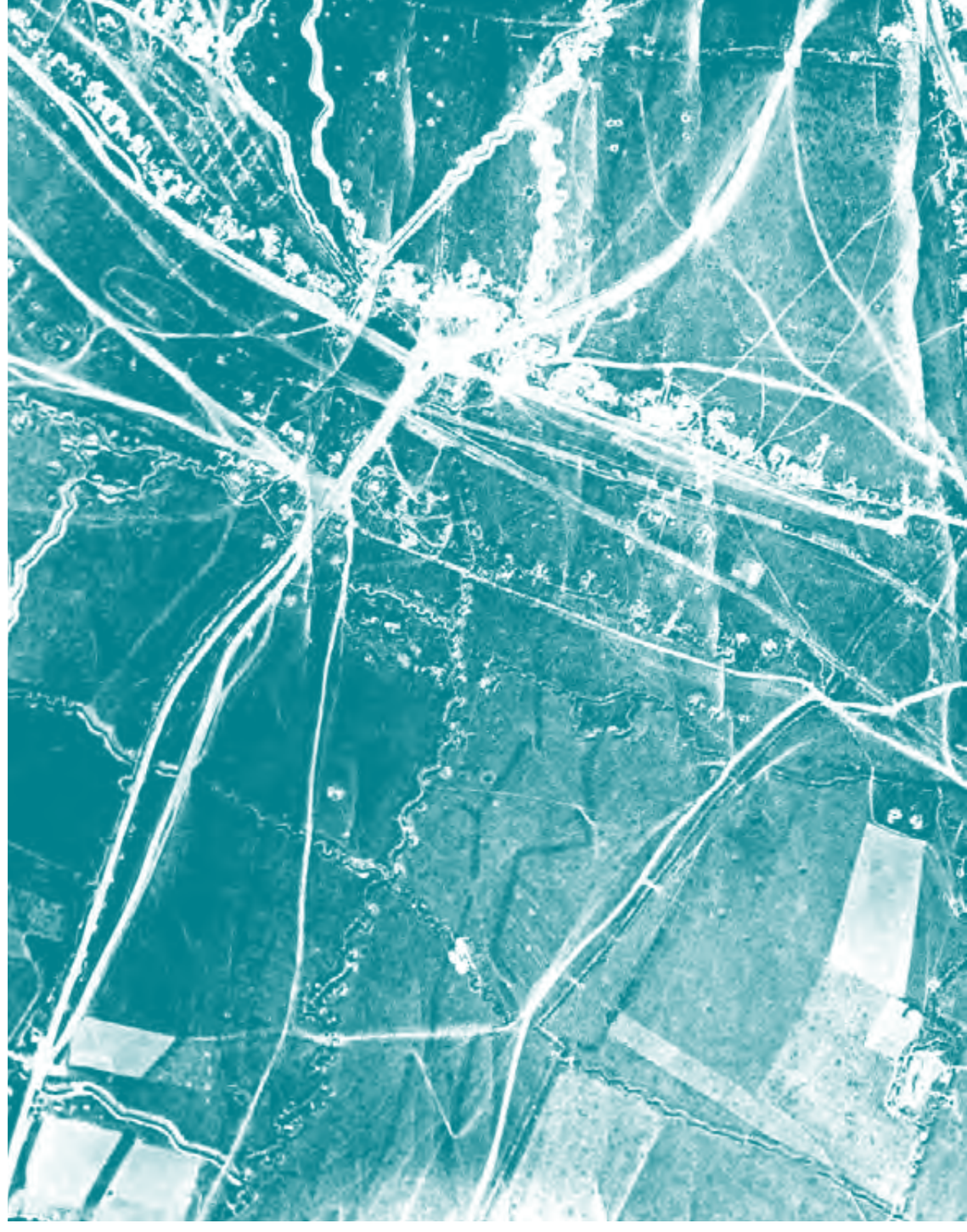
Manifestazione a favore dell'Affordable Care Act / Rally to save the Affordable Care Act,
foto di / photo by M. Adams, Los Angeles 2017.



Tour Eiffel “sottosopra” / Tour Eiffel ‘Down Under’, foto di / photo by W. Verhulst, Paris 2014.

IT Il ritmo del passo genera una specie di ritmo del pensiero, e il tragitto attraverso un paesaggio echeggia o stimola il tragitto attraverso un corso di pensieri. Il che crea tra percorso interno e percorso esterno una strana consonanza che suggerisce come la mente sia essa stessa un paesaggio di generi e che il camminare sia un mezzo per attraversarlo.

EN The rhythm of walking generates a kind of rhythm of thinking, and the passage through a landscape echoes or stimulates the passage through a series of thoughts. This creates an odd consonance between internal and external passage, one that suggests that the mind is also a landscape of sorts and that walking is one way to traverse it.

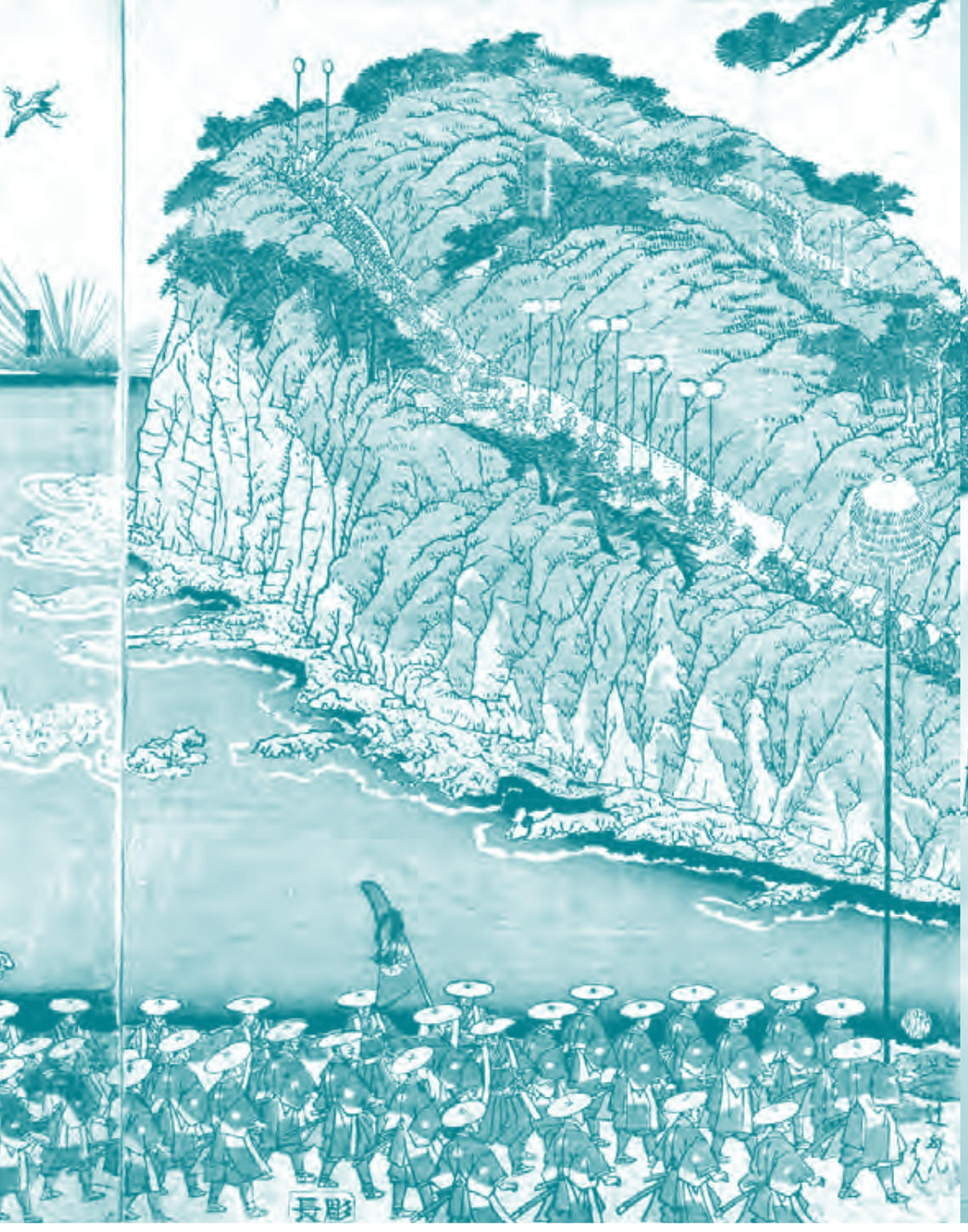


R. Solnit, *Storia del camminare*, Mondadori, Milano 2002, p. 6;
ed. or. *Wanderlust. A history of Walking*, Viking, New York 2000, pp. 5-6.

Veduta aerea delle trincee, delle ferrovie e delle strade nei pressi di Arras, in Francia, scattata durante la Prima Guerra Mondiale / Aerial View of Trenches, Railways, and Roads near Arras, France, taken during the First World War, foto di / photo by Royal Flying Corps, Arras 1915.

Incrocio di Shibuya / Shibuya's Crosswalk, foto di / photo by M. Ripp, Tōkyō 2017.

Attraversamento pedonale / Crosswalk, foto di / photo by R. Iwata, Tōkyō 2017.



Processione del Daimyō lungo il Tōkaidō / Daimyō's Procession passing along the Tōkaidō, xilografia di / woodcut by U. (Gountei) Sadahide, Tōkyō periodo Edo / Edo period (1615–1868).

Struttura di risalita del sentiero escursionistico nella cascata di Montmorency / Hiking Trail Structure in Montmorency Waterfall, foto di / photo by N. Lh, Québec City 2022.

Sfilata nel terrain vague tra i magazzini Ligabue e il Cotonificio / Fashion Show in the Terrain Vague between the Magazzini Ligabue and the Cotonificio, Fashion at Iuav 2016, foto di / photo by A. Maurandi, Venezia 2016.

Storia della creazione / The History of Creation, illustrazione di / illustration by G. Avery in "Scientific American", no. 11, 1876, p. 167.

IT “Allora, detto in altri termini, lei sta per fare una cosa che non è usuale. Non è vero? Scendere da una scala d’emergenza in una tangenziale in pieno giorno, non è un’azione che le persone farebbero normalmente.” [...]
“No, forse no” – disse Aomame.
“Quindi, una volta fatta una cosa del genere, è possibile che il suo paesaggio quotidiano le appaia, come dire, un po’ diverso.
Anch’io ho avuto un’esperienza simile.
Ma non si lasci ingannare dalle apparenze.
La realtà è sempre una sola.”

EN “It’s just that you’re about to do something out of the ordinary. Am I right? People do not ordinarily climb down the emergency stairs of the Metropolitan Expressway in the middle of the day.” [...]
“I suppose you’re right.”
“Right. And after you do something like that, the everyday look of things might seem to change a little. Things may look different to you than they did before. I’ve had that experience myself. But don’t let appearances fool you. There’s always only one reality.”

H. Murakami, *1Q84*, Einaudi, Torino 2014, p. 13; En. tr. *1Q84*, Alfred A. Knopf Publisher, New York 2011, p. 29; ed. or. *Ichi-kyū-hachi-yon*, Shinchōsha Publishing, Tōkyō 2009, p. 22.

Primi passi sulla Luna. Buzz Aldrin ripreso da Neil Armstrong / First steps on the Moon. Buzz Aldrin filmed by Neil Armstrong, foto di / photo by N. Armstrong, 1969.

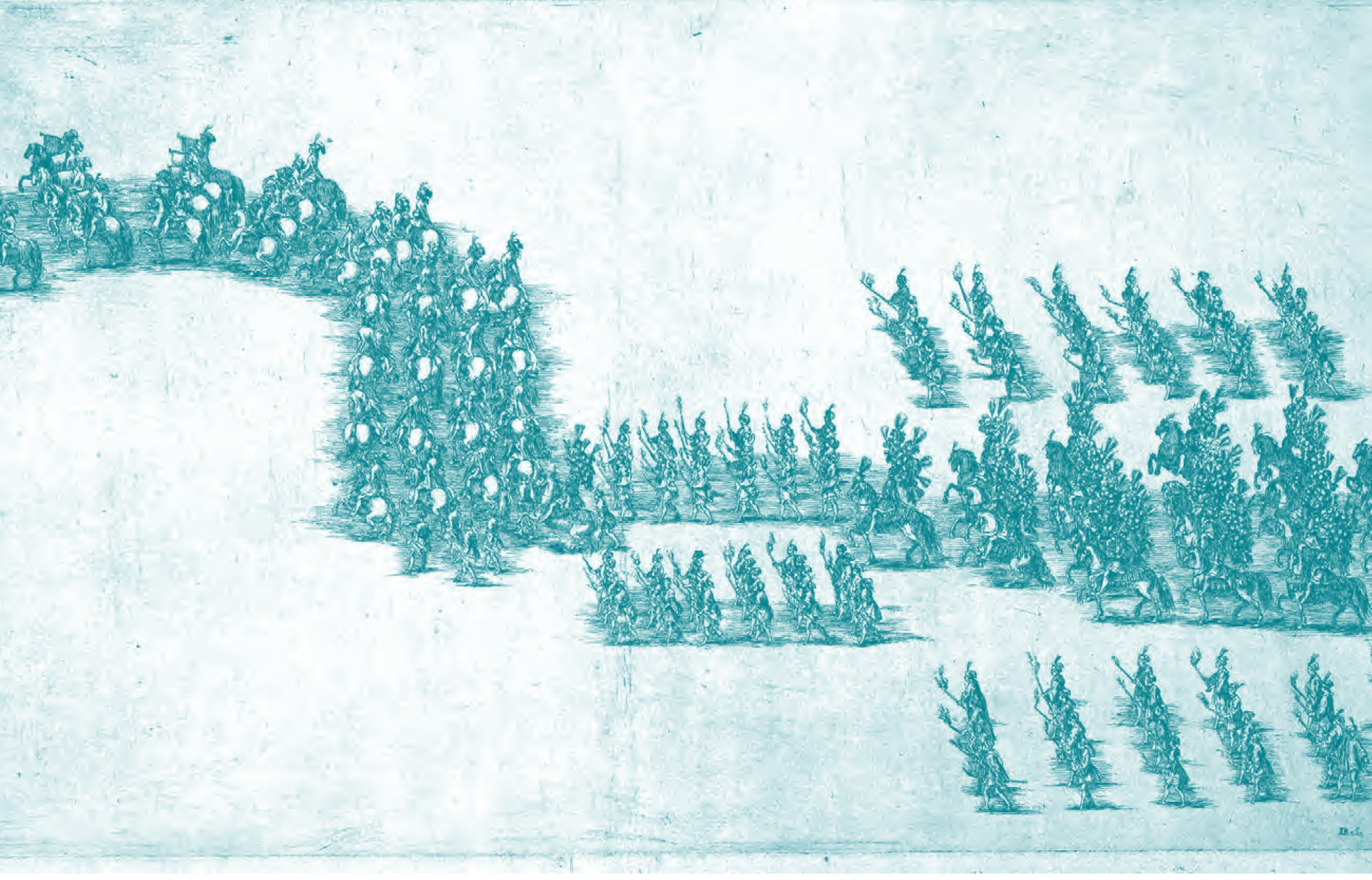
Processione di insetti / Procession of Insects, xilografia di / woodcut by N. Kan'ei, Tōkyō periodo Edo / Edo period (1615–1868).

Segnaletica luminosa. Camminare / Luminous Signage. Do Walk, foto di / photo by L.J. Matthews, Los Angeles 2017.

Il sottopassaggio. Tunnel pedonale sotto il fiume Scheldt / The Underpass. Old Pedestrian Tunnel under the River Scheldt, foto di / photo by K. Jacobs, Antwerpen 2018.

Biforcazione di un sentiero montano / *Bifurcation of a Mountain Path*, foto di / photo by J. Lelie, Yosemite National Park 2015.

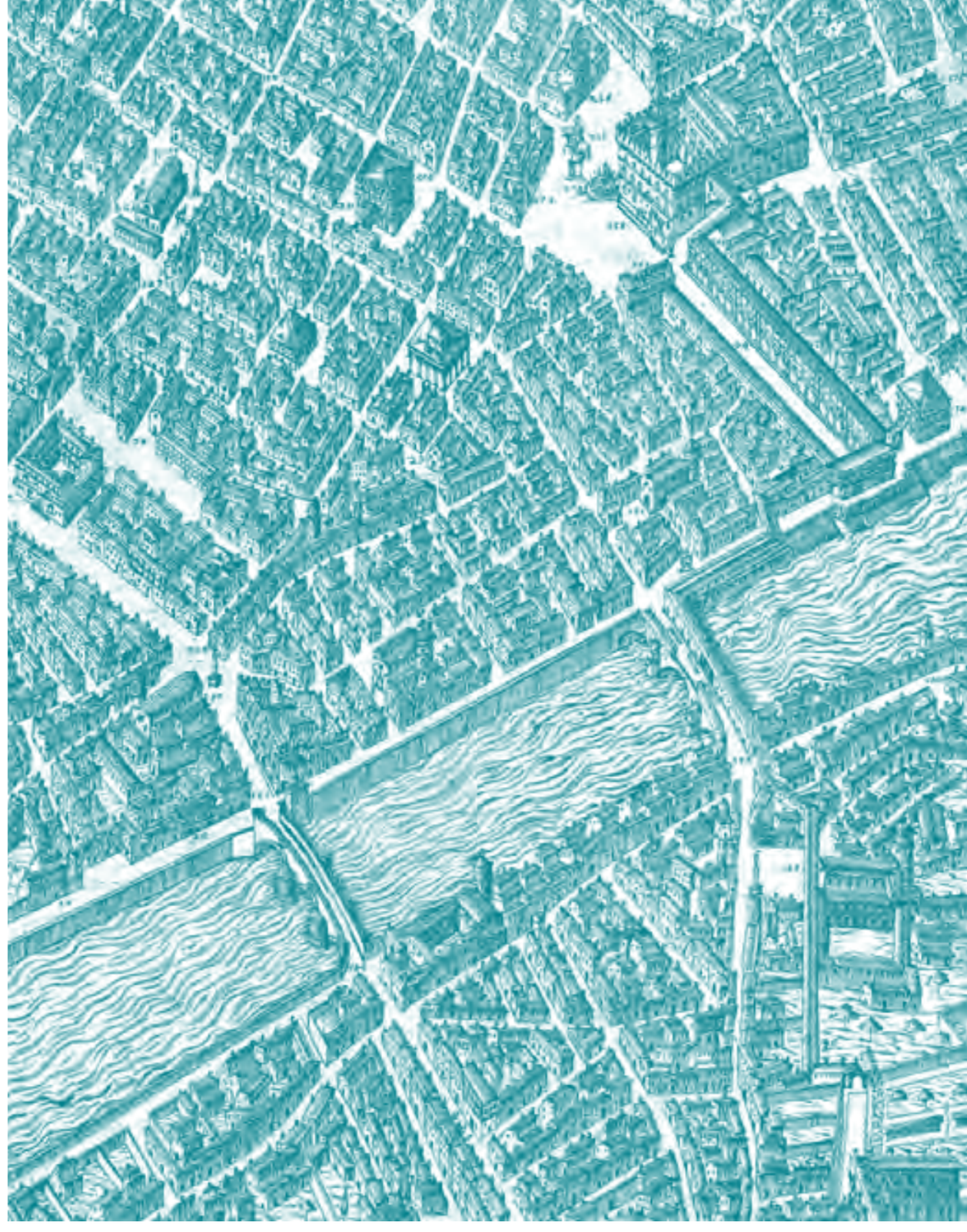
Portico di San Luca e Meloncello / *San Luca and Meloncello's Porch*, foto di / photo by V. Lazzari, Bologna 2017.



Una processione di sessanta cavalieri e tedofori / A Procession of Sixty Cavaliers and Torch Bearers, serigrafia di / serigraphy by S. Della Bella, Firenze 1652.

IT A noi semplicemente non viene mai in mente di costruire strade che siano oasi piuttosto che deserti. Nei paesi in cui la funzione della strada non si è ancora degradata in quella di autostrada o di area di parcheggio, una quantità di accorgimenti la rendono idonea all'uomo [...]. Le coperture stradali più complesse, espressione concreta della solidarietà civica – o, più esattamente, di filantropia – sono i porticati. [...] Oltre a conferire unità di veduta alla strada, i porticati sostituiscono spesso gli antichi fori.

EN For instance, it simply never occurs to us to make streets into oases rather than deserts. In countries where their function has not yet deteriorated into highways and parking lots, a number of arrangements make streets fit for humans [...]. The most refined street coverings, a tangible expression of civic solidarity – or, should one says, of philanthropy – are arcades. [...] Apart from lending unity to the streetscape, they often take the place of the ancient forums.



B. Rudofsky, *Architettura senza architetti. Una breve introduzione all'architettura "non-blasonata"*, Editoriale Scientifica, Napoli 1977, pp. 4-5; ed. or. *Architecture Without Architects: An Introduction to Non-Pedigreed Architecture*, The Museum of Modern Art, New York 1964, pp. 3-4.

Dettaglio di / Detail of *Corridoio Vasariano* in *Nova pvlcherrimaae civitatis Florentiaae topographia accuratissime delineata*, topografia di / topography by S. Buonsignori, B. Billocardi, edita da / edited by G. Franceschi, Firenze 1660.

High Line. Camminando nell'infrastruttura / High Line. Walking on the Infrastructure, foto di / photo by N. Harris, New York 2016.

Uomini che salgono le scale per consentire l'attraversamento del fiume Doubs a Besançon / Men climbing Ladders to allow crossing of Doubs River in Besançon, foto di / photo by Lapidus, 163rd, Besançon 1944.

Labirinto pedonale / *Pedestrian Labyrinth*, foto di / photo by R. Eriksson, Seattle 2012.

Plate Number 10. Walking in *Animal Locomotion: an Electro-Photographic Investigation of Consecutive Phases of Animal Movements*, opera di / work of E. Muybridge, London 1887.

IT Tecnica di passaggio veloce attraverso vari ambienti [...]. Una o più persone che si lasciano andare alla deriva rinunciano, per una durata di tempo più o meno lunga, alle ragioni di spostarsi e di agire che sono loro generalmente abituali, concernenti le relazioni, i lavori e gli svaghi che sono loro propri, per lasciarsi andare alle sollecitazioni del terreno e degli incontri che vi corrispondono.

EN A technique of rapid passage through varied ambiences [...]. One or more persons during a certain period drop their relations, their work and leisure activities, and all their other usual motives for movement and action, and let themselves be drawn by the attractions of the terrain and the encounters they find there.

G. Debord, *Teoria della deriva*, in P. Stanziale (a cura di), *Situazionismo: materiali per un'economia dell'immaginario*, Massari editore, Bolsena 1998, p. 56; En. tr. *Theory of the Dérive*, in K. Knabb, *Situationist International Anthology. Revised and Expanded Edition*, Bureau of Public Secrets, Canada 2006, p. 62; ed. or. *Théorie de la dérive*, in "Les Lèvres nues", no. 9, 1956, p. 6.

Trasporto non-motorizzato a Nairobi / Non-motorized Transport in Nairobi, foto di / photo by CDKNetwork, Nairobi 2022.

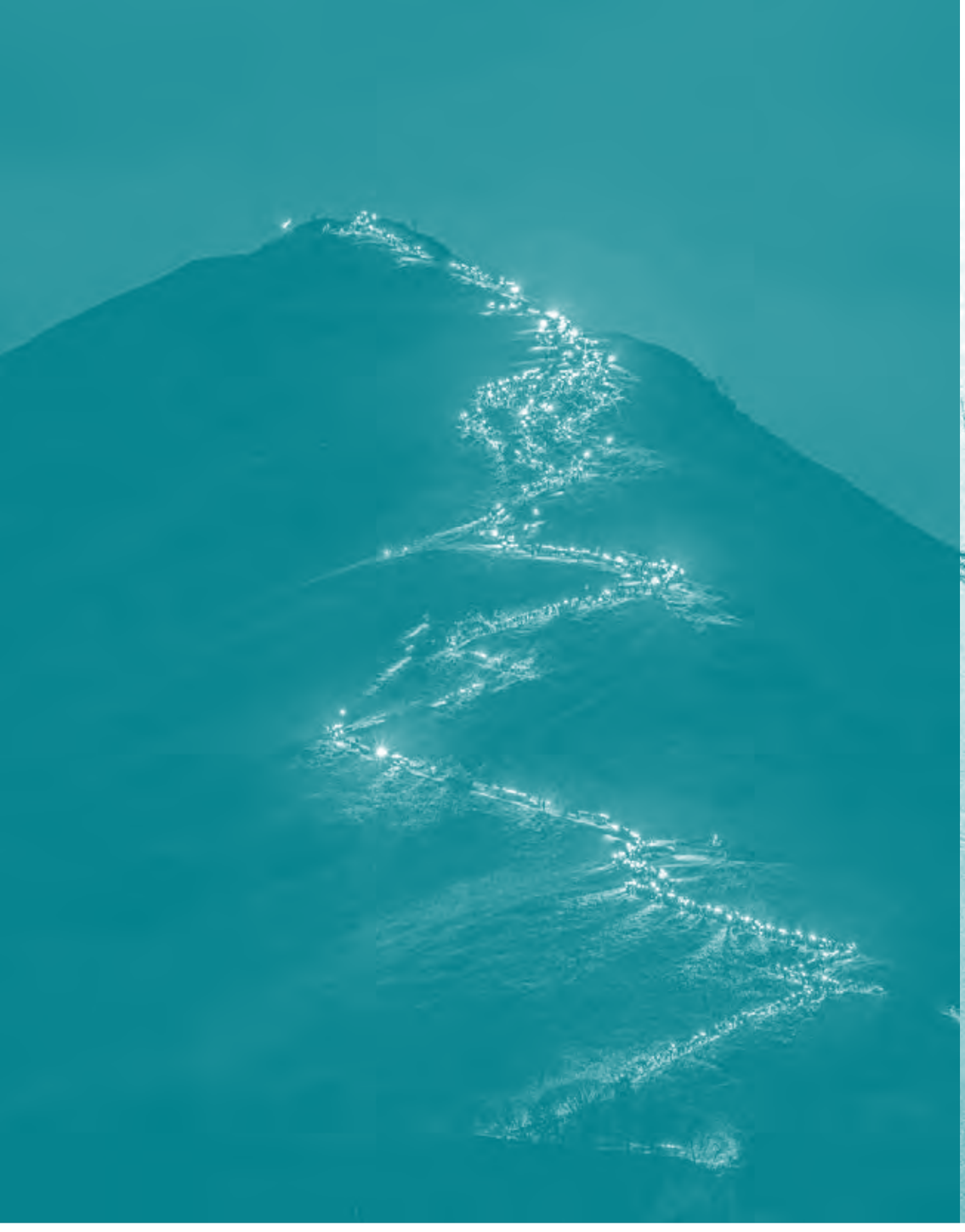
Black Bird on Black Wire During the Day, foto di / photo by S. Benesh, Terrebonne 2020.

Dettaglio di / Detail of *Public Building*, illustrazione di / illustration by F. Becker, New York 1935-43.

Sesc Pompéia. Attraversare il cielo / Sesc Pompéia. Crossing the Sky, foto di / photo by L. Girardi Jr., São Paulo 2023.

L'ascesa al Monte Bianco / The Ascent of Mont Blanc, foto di / photo by A.R. Bisson, Mont Blanc 1861.

Staffetta della torcia olimpica sulla Grande Muraglia Cinese / Olympic Torch Relay on the Great Wall of China, foto di / photo by E. Lee, Shanhaiguan 2008.



Processione notturna sulla montagna di Derwentwater / Nocturnal Procession on the Derwentwater mountain, foto di / photo by J. Gios, Keswick 2023.

Tracce sulla neve / Traces in the Snow, foto di / photo by G. Belli, Melchsee-Frutt 2017.

Islanda / Iceland, foto di / photo by A. Milo, Akureyri 2017.

Strada di Suruga (Suruga-cho), dalla serie: *Cento famose viste di Edo / Suruga Street (Suruga-cho),* from the series: *One Hundred Famous views of Edo*, xilografia di / woodcut by A. Hiroshige, Tōkyō 1856.

Copertura della cattedrale di Santiago di Compostela / Roof of the Cathedral of Santiago de Compostela, foto di / photo by L. Giraldi Jr., Santiago de Compostela 2023.

Rue de l'Epicerie. Rouen, dipinto di / painting by C. Pissarro, Paris 1898.

Penguin Pool, foto di / photo by gillfoto, New York 2014.

Dettaglio di / Detail of *Seventh Regiment on Review. Washington Square*, dipinto di / painting of O. Boetticher, New York 1851.

Il primo tenente William S. Levey e il capitano e interprete Shien Pei, illustra la strategia militare ai soldati della 182esima divisione attraverso un modello / 1st Lt. William S. Levey and Capt. Shien Pei, interpreter, explain a tactical situation on a model to soldiers of the 182nd Div., foto di / photo by T/3 V. D. Solow, Shanghai 1944.

Sistema di circolazione del Newtown Creek Water Treatment Plant Visitor Center / Circulation System of the Newtown Creek Water Treatment Plant Visitor Center, foto di / photo by Apic24, Brooklyn 2015.

IT Tutte le cose sono intente a scrivere la loro storia. [...] Non esiste un piede, che calpesti la neve o cammini sul suolo, che non imprima in caratteri più o meno delebili un segno del suo cammino. [...] La terra non è che ricordi e richiami e ogni oggetto è coperto di allusioni che parlano alle intelligenze. [...] In natura questa autoregistrazione dura incessante, e la narrazione è come l'impronta del sigillo.

EN All things are engaged in writing their history. [...] Not a foot steps into the snow, or along the ground, but prints, in characters more or less lasting, a map of its march. [...] In nature, this self-registration is incessant, and the narrative is the print of the seal.

R.W. Emerson, *Uomini rappresentativi*, Fratelli Bocca, Milano 1929, p. 136; ed. or. *Representative Men: Seven Lectures*, H.G. Bohn Publisher, London 1850, pp. 162-163.

Processione di Macnas al crepuscolo (Bram Stoker Festival) / Macnas' Twilight Procession (Bram Stoker Festival), foto di / photo by W. Murphy, Dublin 2015.

Acropolis Museum of Athens. Camminare sospesi / Acropolis Museum of Athens. Suspended Walk, foto di / photo by R. Oo, Athīna 2022.

The Vessel. Percorsi piranesiani / The Vessel. Piranesian Paths, foto di / photo by T. Eytan, New York 2019.

Dettaglio di / Detail of *Speculum Romanae Magnificentiae*, serigrafia di / serigraphy by G.A. Brambilla, A. Lafreri, Roma 1575.

Passerella pedonale nella piazza Nathan Phillips / Pedestrian Walkway in Nathan Phillips Square, foto di / photo by F. Freitas, Toronto 2019.

Nel labirinto / *Into the Labyrinth*, foto di / photo by J. T., Republik Singapura 2017.

Ponte sul fiume Madu Ganga / *Bridge on the Madu Ganga' River*, foto di / photo by B. Dilshan, Balapitiya 2024.

Ponte sospeso a Carrick-A-Rede / Suspended Bridge in Carrick-A-Rede, foto di / photo by M. Shannon, Ballycastle 2017.

Mappa dell'Isola del Tesoro / Map of Treasure Island, illustrazione in / illustration in R.L. Stevenson, *Treasure Island*, Cassell Publisher, London 1883.

Processione sui ponti durante il pellegrinaggio di Kumbh Mela / Procession on Bridges during the Kumbh Mela Pilgrimage, foto di / photo by Ninara, Allahabad 2019.

Cinque ponti sul Tamigi / Five Bridges over the Thames, foto di / photo by G. Henson, London 2023.

Indice delle immagini / Index of images

19 Rielaborazione dati da / Data re-elaboration from Progetto Ramses, promosso da / promoted by Comune di Venezia e attuato da / and implemented by Insula. Proiezione cartografica / Cartographic projection: EPSG: 3004 - Monte Mario / UTF-8.

20-21 After N. van der Horst, *Funerale del generale Johan Baptiste von Taxis / Funeral of General Johan Baptiste von Taxis*, Antwerpen 1645. Crediti / Credits: The Metropolitan Museum of Art. Fondo / Fund Rogers, www.metmuseum.org/it.

22 E. Tcherkasski, *Camminando verso il porto di Tazacorte / Walking towards the Port of Tazacorte*, Las Palmas de Gran Canaria 2018, www.unsplash.com/it.

23 M. Adams, *Manifestazione a favore dell'Affordable Care Act / Rally to save the Affordable Care Act*, Los Angeles 2017. Licenza / License: CC BY 2.0 DEED, www.flickr.com.

24-25 W. Verhulst, *Tour Eiffel "sottosopra" / Tour Eiffel 'Down Under'*, Paris 2014. Licenza / License: CC BY-ND 2.0, www.flickr.com.

27 Royal Flying Corps, *Veduta aerea delle trincee, delle ferrovie, e delle strade nei pressi di Arras, in Francia, scattata durante la Prima Guerra Mondiale / Aerial View of Trenches, Railways, and Roads near Arras, France, taken during the First World War*, Arras 1915. www.commons.wikimedia.org.

28 M. Ripp, *Incrocio di Shibuya / Shibuya's Crosswalk*, Tōkyō 2017. Licenza / License: CC BY 2.0 DEED, www.flickr.com.

29 R. Iwata, *Attraversamento pedonale / Crosswalk*, Tōkyō 2017. www.unsplash.com/it.

30 U. (Gountei) Sadahide, *Processione del Daimyō lungo il Tōkaidō / Daimyō's Procession passing along the Tōkaidō*, Tōkyō periodo Edo / Edo period (1615–1868). Crediti / Credits: The Metropolitan Museum of Art. Lascito di / Bequest of William S. Lieberman, www.metmuseum.org/it.

31 N. Lh, *Struttura di risalita del sentiero escursionistico nella cascata di Montmorency / Hiking Trail Structure in Montmorency Waterfall*, Québec City, 2022. Licenza / License: CC BY-SA 2.0, www.flickr.com.

32 A. Maurandi, *Sfilata nel terrain vague tra i magazzini Ligabue e il Cotonificio / Fashion Show in the Terrain Vague between the Magazzini Ligabue and the Cotonificio*, Fashion at Iuav 2016, Venezia 2016.

33 G. Avery, *Storia della creazione / The History of Creation*, in "Scientific American", no. 11, 1876, p. 167. www.commons.wikimedia.org.

35 N. Armstrong, *Primi passi sulla Luna. Buzz Aldrin ripreso da Neil Armstrong / First steps on the Moon. Buzz Aldrin filmed by Neil Armstrong*, 1969. Crediti / Credits: NASA. www.commons.wikimedia.org.

36-37 N. Kan'ei, *Processione di insetti / Procession of Insects*, Tōkyō periodo Edo / Edo period (1615–1868). Crediti / Credits: The Metropolitan Museum of Art. Collezione di / Collection of Mary Griggs Burke. Donato da / Gifted by the Mary and Jackson Burke Foundation, www.metmuseum.org/it.

38 L.J. Matthews, *Segnaletica luminosa. Camminare / Luminous Signage. Do Walk*, Los Angeles 2017. Licenza / License: CC BY-ND 2.0 DEED, www.flickr.com.

39 K. Jacobs, *Il sottopassaggio. Tunnel pedonale sotto il fiume Scheldt / The Underpass. Old Pedestrian Tunnel under the River Scheldt*, Antwerpen 2018. Licenza / License: CC BY-ND 2.0 DEED, www.flickr.com.

40 J. Lelie, *Biforcazione di un sentiero montano / Bifurcation of a Mountain Path*, Yosemite National Park 2015. www.unsplash.com/it.

41 V. Lazzari, *Portico di San Luca e Meloncello / San Luca and Meloncello's Porch*, Bologna 2017. Licenza / License: CC BY-SA 4.0 DEED. www.commons.wikimedia.org.

42-43 S. Della Bella, *Una processionedi sessanta cavalieri e tedofori / A Procession of Sixty Cavaliers and Torch Bearers*, Firenze 1652. Crediti / Credits: National Gallery of Art. Fondo / Fund: Ailsa Mellon Bruce. www.nga.gov.

45 S. Buonsignori, B. Billocardi, Dettaglio di / Detail of *Corridoio Vasariano* in *Nova pvlcherrimaae civitatis Florentiaae topographia accuratissime delineata*, Firenze 1660. Crediti / Credits: Harvard University Map Collection, www.library.harvard.edu.

46 N. Harris, *High Line. Camminando nell'infrastruttura / High Line. Walking on the Infrastructure*, New York 2016. Licenza / License: CC BY-ND 2.0 DEED, www.flickr.com.

47 Lapidus, *Uomini che salgono le scale per consentire l'attraversamento del fiume Doubs a Besançon / Men climbing Ladders to allow crossing of Doubs River in Besançon*, Besançon 1944. Crediti / Credits: Signal Corps Archive, www.flickr.com.

48 R. Eriksson, *Labirinto pedonale / Pedestrian Labyrinth*, Seattle 2012. Licenza / License: CC BY 2.0 DEED, www.flickr.com.

49 E. Muybridge, *Plate Number 10. Walking in Animal Locomotion: an Electro-Photographic Investigation of Consecutive Phases of Animal Movements*, London 1887. Crediti / Credits: National Gallery of Art. Collezione / Collection Corcoran, www.nga.gov.

51 CDKNetwork, *Trasporto non-motorizzato a Nairobi / Non-motorized Transport in Nairobi*, Nairobi 2022. Licenza / License: CC BY 2.0 DEED, www.flickr.com.

52 S. Benesh, *Black Bird on Black Wire During the Day*, Terrebonne 2020. www.unsplash.com/it.

53 F. Becker, Dettaglio di / Detail of *Public Building*, New York 1935-43. Crediti / Credits: The Metropolitan Museum of Art. Regalato da / Gifted by Work Projects Administration, www.metmuseum.org/it.

54 L. Girardi Jr., *Sesc Pompéia. Attraversare il cielo / Sesc Pompéia. Crossing the Sky*, São Paulo 2023. Licenza / License: CC BY 2.0 DEED, www.flickr.com.

55 A.R. Bisson, *L'ascesa al Monte Bianco / The Ascent of Mont Blanc*, Mont Blanc 1861. Crediti / Credits: The Metropolitan Museum of Art. Acquisito da / Purchase by Gilman Collection. Donato da / Gifted by Alfred Stieglitz Society, www.metmuseum.org/it.

56-57 E. Lee, *Staffetta della torcia olimpica sulla Grande Muraglia Cinese / Olympic Torch Relay on the Great Wall of China*, Shanhaiguan 2008. Licenza / License: CC BY-ND 2.0 DEED, www.flickr.com.

58 J. Gios, *Processione notturna sulla montagna di Derwentwater / Nocturnal Procession on the Derwentwater mountain*, Keswick 2023. www.unsplash.com/it.

59 G. Belli, *Tracce sulla neve / Traces in the Snow*, Melchsee-Frutt 2017. Licenza / License: CC BY 2.0 DEED, www.flickr.com.

60 A. Milo, *Islanda / Iceland*, Akureyri 2017. www.unsplash.com/it.

61 A. Hiroshige, *Suruga-cho* dalla serie / from the series *One Hundred Famous views of Edo*, Tōkyō 1856. Crediti / Credits: Smithsonian Institution. Donato da / Gifted by Mrs. Robert H. Patterson, www.si.edu.

62 L. Giraldi Jr., *Copertura della cattedrale di Santiago di Compostela / Roof of the Cathedral of Santiago de Compostela*, Santiago de Compostela 2023. Licenza / License: CC BY-SA 2.0 DEED, www.flickr.com.

63 C. Pissarro, *Rue de l'Epicerie*. Rouen, Paris 1898. Crediti / Credits: The Metropolitan Museum of Art. Acquisito da / Purchase by Mr. and Mrs. Richard, www.metmuseum.org/it.

64 Gillfoto, *Penguin Pool*, New York 2014. Licenza / License: CC BY-SA 4.0 DEED, www.flickr.com.

65 O. Boetticher, Dettaglio di / Detail of *Seventh Regiment on Review. Washington Square*, New York, 1851. Crediti / Credits: The Metropolitan Museum of Art. Collezione di / Collection of Edward W. C. Arnold: New York Prints, Maps, and Pictures, Bequest of Edward W. C. Arnold, www.metmuseum.org/it.

66 T/3 V. D. Solow, *Il primo tenente William S. Levey e il capitano e interprete Shien Pei, illustra la strategia militare ai soldati della 182esima divisione attraverso un modello / 1st Lt. William S. Levey and Capt. Shien Pei, interpreter, explain a tactical situation on a model to soldiers of the 182nd Div.*, Shanghai 1944. Crediti / Credits: Signal Corps Archive, www.flickr.com.

67 Apic24, *Sistema di circolazione del Newtown Creek Water Treatment Plant Visitor Center / Circulation System of the Newtown Creek Water Treatment Plant Visitor Center*, Brooklyn 2015. Licenza / License: CC BY-SA 4.0 DEED, www.flickr.com.

69 W. Murphy, *Processione di Macnas al crepuscolo (Bram Stoker Festival) / Macnas' Twilight Procession (Bram Stoker Festival)*, Dublin 2015. Licenza / License: CC BY-SA 2.0 DEED, www.flickr.com.

70 R. Oo, *Acropolis Museum of Athens. Camminare sospesi / Acropolis Museum of Athens. Suspended Walk*, Athīna 2022. Licenza / License: CC BY 2.0 DEED, www.flickr.com.

71 T. Eytan, *The Vessel. Percorsi piranesiani / The Vessel. Piranesian Paths*, New York 2019. Licenza / License: CC BY-SA 2.0 DEED, www.flickr.com.

72 G.A. Brambilla, A. Lafreri, Dettaglio di / Detail of *Speculum Romanae Magnificentiae*, Roma 1575. Crediti / Credits: The Metropolitan Museum of Art. Fondo / Fund Harris Brisbane Dick, www.metmuseum.org/it.

73 F. Freitas, *Passerella pedonale nella piazza Nathan Phillips / Pedestrian Walkway in Nathan Phillips Square*, Toronto 2019. www.unsplash.com/it.

74 J. T., *Nel labirinto / Into the Labyrinth*, Republik Singapura 2017. www.unsplash.com/it.

75 B. Dilshan, *Ponte sul fiume Madu Ganga / Bridge on the Madu Ganga' River*, Balapitiya 2024. www.unsplash.com/it.

76 M. Shannon, *Ponte sospeso a Carrick-A-Rede / Suspended Bridge in Carrick-A-Rede*, Ballycastle 2017. www.unsplash.com/it.

77 R.L. Stevenson, *Mappa dell'Isola del Tesoro / Map of Treasure Island*, in R.L. Stevenson, Treasure Island, Cassell Publisher, London 1883. www.commons.wikimedia.org.

80 Ninara, *Processione sui ponti durante il pellegrinaggio di Kumbh Mela / Procession on Bridges during the Kumbh Mela Pilgrimage*, Allahabad 2019. Licenza / License: CC BY 2.0 DEED, www.flickr.com.

81 G. Henson, *Cinque ponti sul Tamigi / Five Bridges over the Thames*, London 2023. Licenza / License: CC BY 2.0 DEED, www.flickr.com.

Esposizione inaugurale / Opening exhibition

Cotonificio veneziano,
24 giugno / June 2024

Materiali a cura di / Materials edited by
Giulia Bersani, Ambra Tieghi, Ilaria Visentin, Davide Zaupa

Allestimento / Exhibition display
Laboratorio Quattrozero (Davide Bergo, Caterina Mattiolo, Aureliana Rizzo, Tommaso Spagnolli)

con la gentile collaborazione del / with the kind collaboration of
Senato degli Studenti Iuav

WAVE

WS01
Roberta Albiero + Arabella Guidotto IT

AMaze. Un gioco chiamato Venezia / A Game Called Venice

con / with
Federico Muratori, Elisa Plank

special guest
Giovanni Mucelli

IT

AMaze è un percorso fisico e cognitivo, muscolare e percettivo all'interno del tessuto urbano di Venezia. Un percorso attento alla scoperta dello spazio fluido che struttura la città. Un labirinto multicursale in grado di attivare un'esperienza aptica. Sperimentare un'interazione articolata e consapevole del corpo con la sostanza dello spazio reale della città è l'obiettivo di *AMaze*. L'esperienza è stata articolata in più esercizi di interazione tra la forma del corpo e la forma costruita fino alla realizzazione di un progetto collettivo: un gioco urbano.

Parsifal: il labirinto come mappa mentale
«Mi abbandonai al labirinto, dapprima passivamente. [...] Lentamente mi pervase una incontenibile inquietudine, unita a una urgente necessità di uscire. Mi sentivo murato, imprigionato da un labirinto oscuro e indecifrabile. Mi trovavo, dunque, in qualche punto del labirinto veneziano. Sapevo una cosa: che la sua tipologia è assolutamente unica, e non si ritrova in alcuna altra costruzione labirintica del passato»[1].

È un tributo a Giuseppe Sinopoli e al suo *Parsifal a Venezia* la prima esercitazione. Come il protagonista "erra" – nel doppio senso di errare – in una Venezia notturna, tra gli echi delle note musicali e il ritmo della realtà, gli studenti hanno "errato" nella città utilizzando i soli sensi come riferimento. Un'esperienza di memoria situazionista nella quale l'individuo recupera consapevolezza della dimensione intersoggettiva dello spazio. Il camminare implica continue modifiche percettive, cinematiche, emotive, influenzate da diversi fattori: la presenza o meno di ostacoli, persone, odori, suoni, ovvero dei marcatori dello spazio che ne accentuano la lettura. Secondo quest'ottica e facendo riferimento ai recenti studi neuroscientifici applicati all'architettura, gli studenti hanno realizzato mappe concettuali, espressione del loro personale approccio allo spazio urbano. Questi disegni a tecnica libera sono stati successivamente tradotti in frammenti tridimensionali di città interpretati attraverso i sensi.

Hunting for tracks
La stratificazione di segni e materiali delle pavimentazioni esterne veneziane, è stata oggetto di rilievo attraverso la tecnica del *frottage*. I lunghi fogli, appesi come tendaggi nella fase di allestimento, hanno disegnato lo spazio labirintico della sala.

Footscapes
Un video e alcune fotografie hanno ritratto gli studenti bendati che camminando in campo San Polo ne hanno sperimentato bordi, disassamenti, presenze umane e non umane. L'esclusione della vista, ha richiesto il potenziamento degli altri sensi per ritrovare l'equilibrio nello spazio.

Into the trap
Ogni studente è stato invitato a produrre fotografie che documentassero l'esperienza aptica di un 'inciampo': incontro/scontro con ostacoli da sperimentare bendati in una calle della città. Le fotografie esposte ritraggono gli elementi urbani che interrompono e turbano il flusso.

A Maze called Venice
Alle fasi analitiche è seguito il progetto collettivo del gioco urbano *A Maze called Venice*.

Lo spazio architettonico, così come le azioni nello spazio, è una costruzione di codici. Allo stesso modo il gioco, situato all'origine della formazione del linguaggio, richiede regole precise al fine di attivare una dinamica. Esperienza del 'come se', il gioco attiva la dimensione aptica, creativa ed empatica tra individui, oggetti e lo spazio in cui il gioco agisce. È strumento di sperimentazione e di conoscenza che, attraverso la simulazione sviluppa l'immaginazione.

A Maze called Venice è un grande modello del Canal Grande circondato da *insulae* urbane. I giocatori, a coppia, si dispongono in un'*insula* e, attraverso i lanci di un dado, si spostano nella città fino ad incontrarsi nella stessa *insula*. Un Gioco dell'oca nel quale la città di Venezia è il tavolo da gioco.

Il corpo torna a essere strumento di misura e lettura riappropriandosi di facoltà sensoriali originarie, oggi depotenziate dall'uso spasmodico delle tecnologie, estensioni del corpo stesso. *AMaze* è lo stupore del perdersi e del ristabilire connessioni con la città per una rinnovata empatia tra spazio ed essere umano.

1 Giuseppe Sinopoli, *Parsifal a Venezia*, Marsilio, Venezia 1993, p. 19.

EN

AMaze is a physical and cognitive journey, both muscular and perceptual, through the urban fabric of Venice. A path designed to explore the fluid space that structures the city. A multicursal labyrinth capable of activating a haptic experience. The aim of *AMaze* is to foster an articulated and conscious interaction between the body and the substance of the city's real space. The experience was structured through multiple exercises exploring the interaction between the shape of the body and the built environment, culminating in the creation of a collective project: an urban game.

Parsifal: The Labyrinth as a Mental Map
«I abandoned myself to the labyrinth, at first passively. [...] Slowly, I was overtaken by an uncontrollable restlessness, combined with an urgent need to escape. I felt walled in, imprisoned by a dark and indecipherable labyrinth. I was, therefore, somewhere within the Venetian labyrinth. I knew one thing: that its typology is absolutely unique, and is not found in any other labyrinthine construction of the past»[1].

The first exercise is a tribute to Giuseppe Sinopoli and his *Parsifal a Venezia*. Just as the protagonist "wanders" – in both senses of the word: to move aimlessly and to be in error – through a nocturnal Venice, among echoes of musical notes and the rhythm of reality, the students also "wandered" through the city using only their senses as a guide. This was a situationist memory experience, in which individuals rediscover an awareness of the intersubjective dimension of space. Walking entails continuous perceptual, kinetic, and emotional shifts, influenced by various factors: the presence or absence of obstacles, people, smells, sounds – markers of space that accentuate its reading.

In this perspective, and drawing on recent neuroscientific studies applied to architecture, students produced conceptual maps expressing their personal approach to urban space. These freehand drawings were then translated into three-dimensional city fragments, interpreted through the senses.

Hunting for Tracks
The stratification of signs and materials in Venetian paving surfaces was surveyed using the *frottage* technique. The long sheets, later hung like drapes in the exhibition setup, outlined the labyrinthine space of the gallery.

Footscapes
A video and several photographs documented blindfolded students walking through campo San Polo, exploring its edges, misalignments, human and non-human presences. Deprived of sight, they had to amplify their other senses to regain spatial balance.

Into the Trap
Each student was invited to take photographs documenting the haptic experience of 'tripping': the encounter/clash with obstacles experienced while blindfolded in a Venetian *calle*. The exhibited photographs captured urban elements that interrupt and disturb the flow.

A Maze Called Venice
The analytical phases were followed by the collective project of the urban game *A Maze Called Venice*.

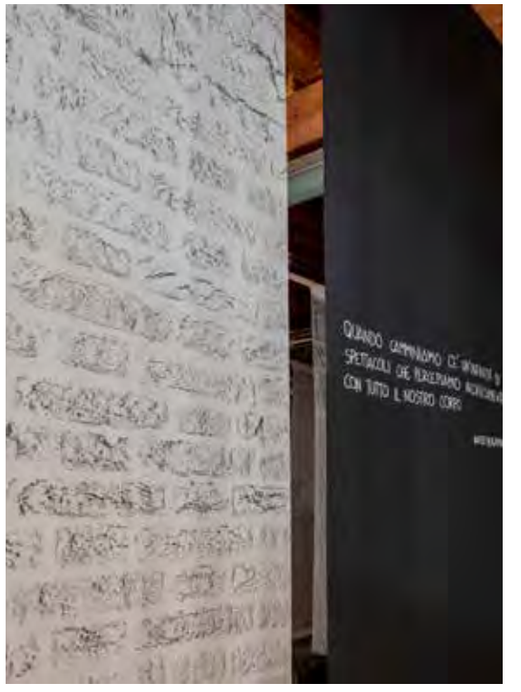
Architectural space, like actions within space, is a construction of codes. Likewise, play – rooted at the origin of language formation – requires precise rules to activate a dynamic. As an experience of the 'as if', play activates the haptic, creative, and empathic dimensions between individuals, objects, and the space where the game unfolds. It is a tool of experimentation and knowledge that stimulates imagination through simulation.

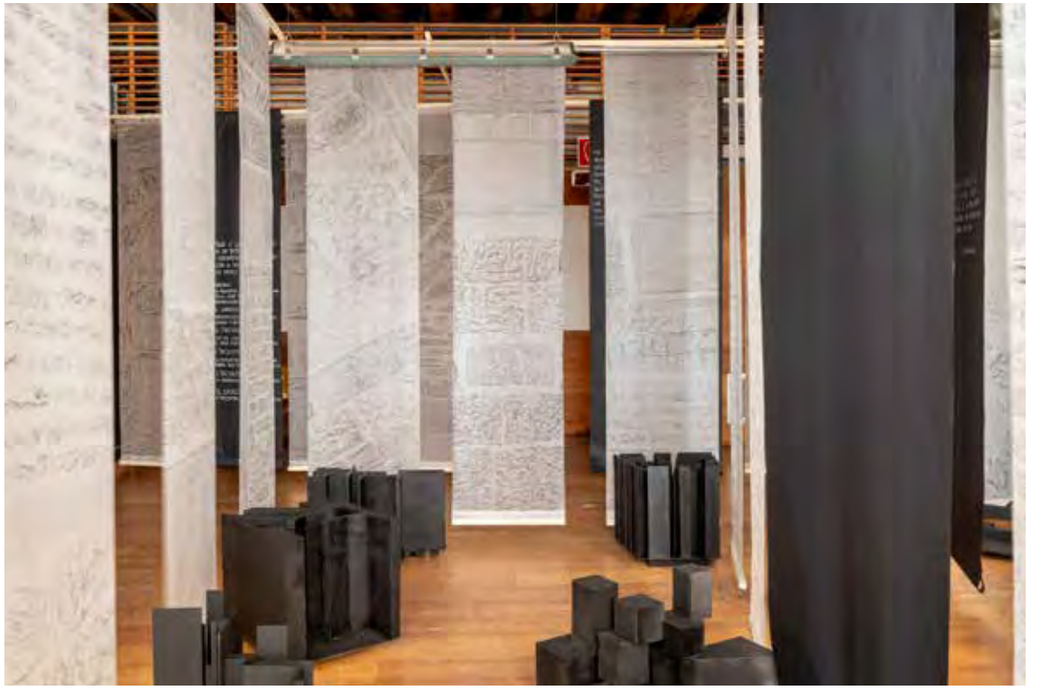
A Maze Called Venice is a large-scale model of the Grand Canal surrounded by urban *insulae*. Players, in pairs, start on an *insula* and move around the city by rolling a die, until they meet on the same *insula*. A sort of Game of the goose, where the city of Venice becomes the game board.

The body once again becomes an instrument of measurement and interpretation, reclaiming its original sensory faculties – now weakened by the compulsive use of technologies, which are themselves extensions of the body.

AMaze is the wonder of getting lost and reestablishing connections with the city, enabling a renewed empathy between space and the human being.

1 Giuseppe Sinopoli, *Parsifal a Venezia* (Venezia: Marsilio, 1993), 19.


QUANDO CAMMINIAMO
SPETTACOLI CHE
CON TUTTO IL NOSTRO



WS02
Architensions[IT/US]
/ Alessandro Orsini
+ Nick Roseboro

Islands of Commons

con / with
Giona Carlotto

IT

«Lo sguardo, che abbraccia questi universi di segni sempre più configurati come apparizioni inquietanti, non ottiene da essi che indicazioni ermetiche per imboccare sentieri che si avvolgono a spirale nelle profondità dell'intransitabile»[1].

A causa della sua peculiare geografia e idrografia Venezia è sempre stata una città da percorrere in due modi. Il primo è tramite barca, attraverso l'intricato sistema dei canali, l'altro a piedi, muovendosi attraverso la rete di calli, fondamenta, campi e ponti. Venezia è costruita su centodiciotto piccole isole galleggianti sull'acqua della laguna, che definiscono la sua complessità urbana come rappresentato dalla vista a volo d'uccello di Jacopo de' Barbari, definendo già la dualità esplorativa di Venezia: quella dell'acqua e quella delle calli. Alcuni considerano il camminare un'attività solitaria, ma muoversi attraverso la città stessa è un atto sociale e politico[2]. Quando camminiamo, ci fondiamo con persone diverse in un atto che ci permette di occupare lo spazio pubblico, entrare in contatto con gli altri, esprimere una posizione politica, o spostarci da un luogo all'altro per lavoro o svago. Il lavoro è direttamente collegato e guida la necessità e il desiderio della società di produrre merci e varie forme di cultura che definiscono la nostra vita.

Oggi Venezia è diventata l'epitome di una città sovraffollata dai turisti, affascinati dal patrimonio culturale della città, dalla tradizione artigianale, dallo spettacolo magico del carnevale veneziano, dalla Biennale e dal Festival del Cinema, che riempie la città di celebrità e paparazzi. Venezia sembra cadere nella "società dello spettacolo" di Guy Debord, dove le esperienze di vita sono sostituite dalle realtà costruite dalla cultura consumistica promossa dal cinema, dalla televisione, dalla pubblicità e dalle celebrità. Debord sostiene che l'architettura e l'amministrazione dello spazio rientrano nella stessa logica, dove il capitalismo usa l'urbanistica come strumento di separazione[3]. A Venezia, questa logica è diventata responsabile dello spopolamento dei residenti che si spostano verso l'interno a causa della crisi abitativa legata alla proliferazione degli affitti a breve termine, che ha creato un forte calo della disponibilità di alloggi. Attraverso la lente del tempo libero, Venezia è un luogo di spettacolarizzazione e divertimento, mentre altre attività sono nascoste in piena vista, un'eterotopia. Allo stesso tempo, Venezia è pervasa da elementi di quello che Jonathan Crary chiama "luoghi di realtà", dove le sue qualità eterotopiche risiedono nel turismo, nel ritualismo e nel cambiamento delle soggettività, sia temporanee che transitorie[4]. Seguendo la pratica della *dérive*, secondo la definizione di Debord, possiamo muoverci attraverso questo contesto urbano abbandonando il nostro rapporto con il lavoro e il tempo libero, guidati dalle variazioni psicogeografiche e dagli incontri inaspettati[5].

Il workshop ha esplorato il ruolo del camminare, del muoversi e dell'avanzare attraverso la Venezia contemporanea e come queste azioni possano definire nuovi spazi per i residenti da occupare e condividere. Il workshop si è interrogato su come i corpi con abilità diverse possano vivere Venezia al di là del camminare, e se la fluidità dei canali possa ispirare nuovi movimenti ed esperienze. Il workshop ha guidato gli studenti nel familiarizzare con la città seguendo percorsi, descrivendo linee e punti, cercando suoni e odori, e riposando per definire aree e nuovi tipi di superfici. Partecipando a queste attività si è incoraggiata la moltiplicazione degli spazi per favorire ai residenti un senso di appartenenza[6]. Il workshop si è concentrato sulla produzione di cartografia critica, come mezzo per indagare sulle condizioni nuove e vecchie, sul ri-immaginare come le calli, i campi, le fondamenta e i ponti possano essere trasformati in risorse comuni per i residenti.

1 Manfredo Tafuri, *L'éphémère est éternel. Aldo Rossi a Venezia*, in «Domus», 602 (1980), pp. 7-11.
2 Filippo De Vivo, *Walking in Sixteenth-Century Venice: Mobilizing the Early Modern City*, in «I Tatti Studies in the Italian Renaissance», 19, 1 (2016), p. 141.
3 Guy Debord, *The Society of the Spectacle*, trad. Donald Nicholson-Smith, Zone Books, New York 1994, p. 120.
4 Jonathan Crary, *Géricault, the Panorama, and Sites of Reality in the Early Nineteenth Century*, in «Grey Room», 9 (2002), p. 7.
5 Guy Debord, *Theory of the Derivé*, in Ken Knabb (a cura di), *Situationist International Anthology*, edizione rivista e ampliata, Bureau of Public Secrets, Berkeley 2006, p. 62.
6 Henri Lefebvre, *Spatial Architectonics*, in Id., *The Production of Space*, trad. Donald Nicholson-Smith, Blackwell, Oxford (UK)-Cambridge (US) 1991, p. 191.

EN

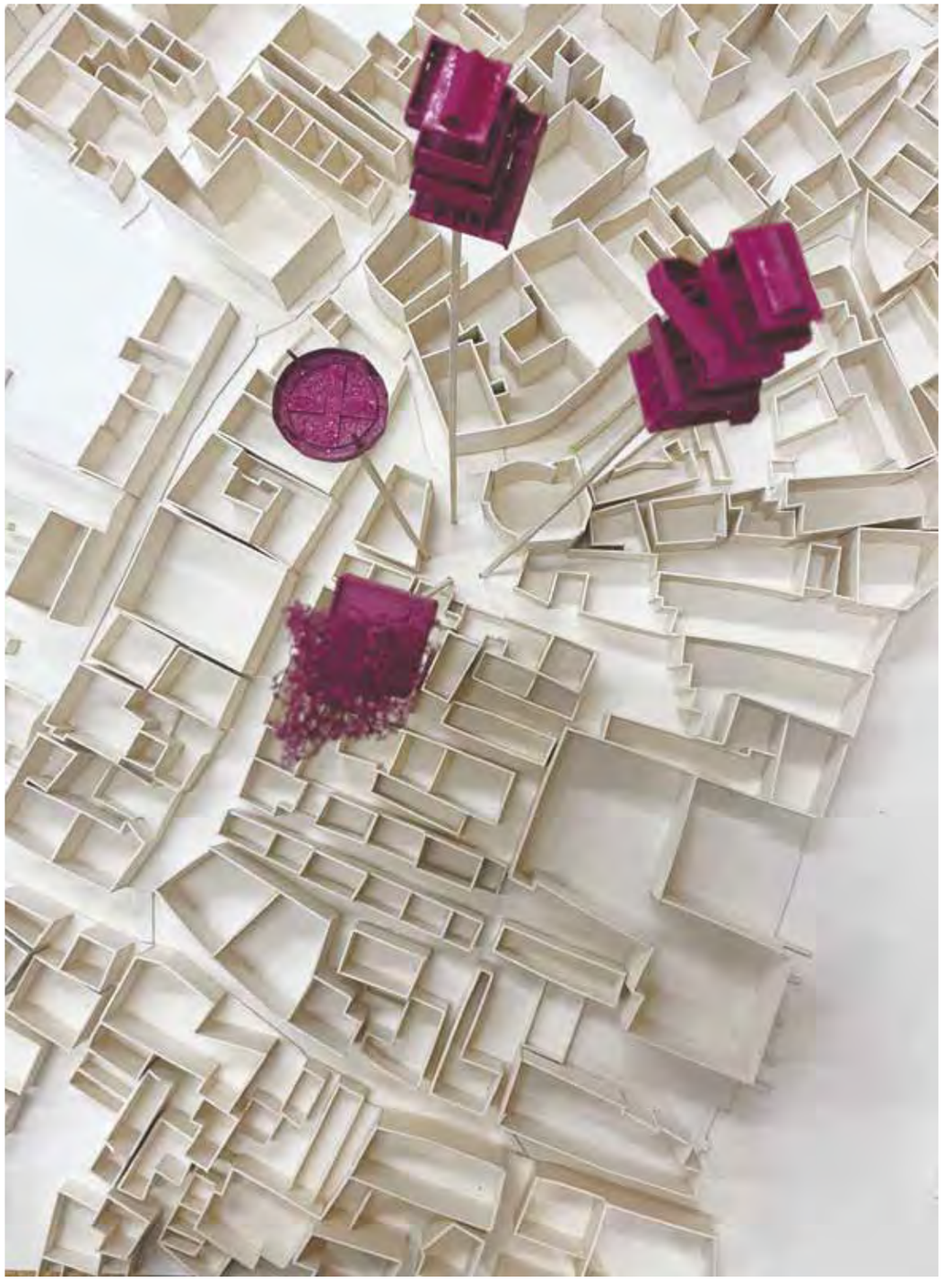
«The gaze, which sweeps across these universes of signs, increasingly arranged like disquieting apparitions, obtains nothing from these but hermetic indications for following paths that envelop each other spirally in the depths of the impassable»[1].

Venice has always been a city to be experienced in two ways due to its peculiar geography and hydrography. The first is via boat through the intricate canals, and the other by walking or meandering through the network of the *calli*, *fondamenta*, *campi*, and overpassing bridges. Venice is built on 118 small islands floating on the water of the lagoon, which define its urban complexity as depicted by Jacopo de' Barbari's bird's eye view, already defining Venice's exploration duality: the way of the water and the way of the *calli*. Some consider the act of walking a solitary activity, but moving through the city itself is a social and political act[2]. When we walk, we merge with different people in an act that allows us to occupy public space, commune with others, express a political stance, or go from one place to another for work/labour, or leisure. Work and labour are directly connected and drive society's necessity and desire to manufacture commodities, people, and various forms of cultural production that extend our livelihoods.

Today, Venice has become the epitome of a leisure city overcrowded by tourists, fascinated by the city's cultural heritage, the tradition of making, witnessing the magical time of the Venetian carnival, the Biennale, and the Film Festival, filling the city with celebrities and paparazzi. Venice seems to fall into Guy Debord's site for his "Society of Spectacle", where life experiences are replaced by manufactured realities created by the consumer culture promoted by film, television, advertising, and celebrities. Debord posits that architecture and the administration of space fall into the same logic, where capitalism uses urbanism as a tool of separation[3]. In Venice, this logic became responsible for the depopulation of residents moving inland because of the housing shortage linked to the proliferation of short-term rentals. Through the lens of leisure, Venice is a site of spectacularisation and enjoyment, brought forward while other activities are hidden in plain sight, a heterotopia. Simultaneously, Venice is imbued with elements of what Jonathan Crary calls "sites of reality", whose heterotopic qualities lie in tourism, ritualism, and change in subjectivities, whether temporary or transitory[4]. Following the practice of the *dérive*, as per Debord's notion, we can move through this urban context, dropping our relationship with work and leisure and guided by the context's psychogeographical variations and encounters[5].

This workshop explored the role of walking, moving, and advancing through contemporary Venice and how these actions can define new spaces for residents to occupy and share. It questioned how differently abled bodies can experience Venice other than walking and whether the fluidity of the canals can inspire new movements and experiences. The workshop guided students in familiarising themselves with the city, following paths, describing lines and points, searching for sounds and smells, and resting to define areas and new types of surfaces. Engaging in these activities encouraged the multiplication of spaces to foster a sense of belonging for the residents[6]. The workshop focused on producing critical cartographies to investigate new and old conditions and re-imagine how the *calli*, *campi*, *fondamenta*, and bridges can be transformed into communal resources for the residents.

1 Manfredo Tafuri, "L'éphémère est éternel. Aldo Rossi a Venezia," *Domus*, no. 602 (1980): 7-11.
2 Filippo De Vivo, "Walking in Sixteenth-Century Venice: Mobilizing the Early Modern City," *I Tatti Studies in the Italian Renaissance* 19, no. 1 (2016): 141, https://doi.org/10.1086/685830.
3 Guy Debord, *The Society of the Spectacle*, trans. Donald Nicholson-Smith (New York: Zone Books, 1994), 120.
4 Jonathan Crary, "Géricault, the Panorama, and Sites of Reality in the Early Nineteenth Century," *Grey Room*, no. 9 (2002): 7, https://doi.org/10.1162/152638102320989498.
5 Guy Debord, "Theory of the Derivé," in *Situationist International Anthology*, ed. Ken Knabb, Rev. and expanded ed. (Berkeley, CA: Bureau of Public Secrets, 2006), 62.
6 Henri Lefebvre, "Spatial Architectonics," in *The Production of Space*, trans. Donald Nicholson-Smith (Oxford, UK; Cambridge, US: Blackwell, 1991), 191.



WS03
Marc Barani FR

Coreografie urbane / Urban choreographies

con / with
Mattia Michieletto, Alessio Tamiazzo

IT

Quando guardiamo alla questione dei luoghi di movimento a lungo termine nei territori e nelle città, vediamo un paradosso.

Sebbene il movimento sia effimero, fugace e intangibile, crea spazi che durano molto più a lungo dell'ambiente costruito.

Il vuoto che si genera, che forma la rete di percorsi, strade, piazze e infrastrutture di trasporto, resiste alla trasformazione urbana, anche di fronte a distruzioni violente come la guerra.

Questo vuoto è al tempo stesso la spina dorsale del tessuto urbano e la sua linfa vitale.Se questi spazi resistono, è anche perché costituiscono lo spazio pubblico, il bene comune.

Sono multifunzionali e possono evolvere molto rapidamente come piattaforme disponibili.

Il workshop ha proposto agli studenti di mettere in discussione la nozione stessa di spazio pubblico nell'area geografica di Venezia e delle sue infrastrutture.

A partire dalle seguenti questioni:

→ la definizione del concetto di 'pubblico', tenendo presente che culture diverse dalla nostra non distinguono tra pubblico e privato, preferendo l'idea di un uso variabile nel tempo e nello spazio;

→ il potenziale scenografico di questi luoghi per dare una visione diversa del paesaggio e per attivare o energizzare le relazioni umane e gli esseri viventi;

→ l'interrogarsi sull'idea di separazione dei flussi che caratterizza il movimento moderno: è stata un fallimento per lo spazio urbano? è rilevante per trasformare gli spazi monofunzionali dedicati alle infrastrutture di trasporto?

EN

When we approach the question of places of movement in the long term of territories and cities, we observe a paradox.

The movement, which is however ephemeral, fleeting and immaterial, creates spaces which last much longer than the buildings.

The void that it generates and which forms the network of roads, squares and transport infrastructures, resists urban transformations, even in the event of violent destruction, such as wars.

This void is both the backbone of the urban fabric and its blood network. If these spaces persist, it is partly because they constitute public space, the common good.

They are polyfunctional and can evolve very quickly like available platforms.

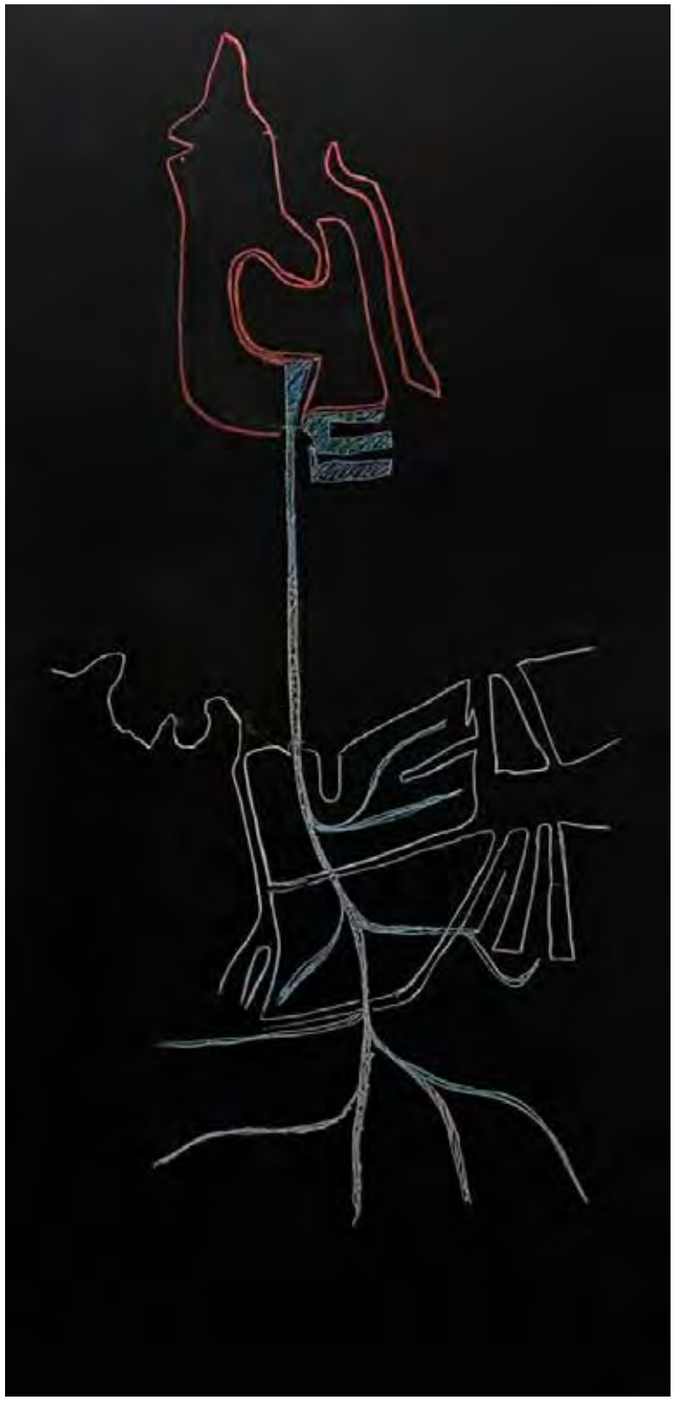
The workshop proposes to the students to question the very notion of public space in the geographical area of Venice and its infrastructures.

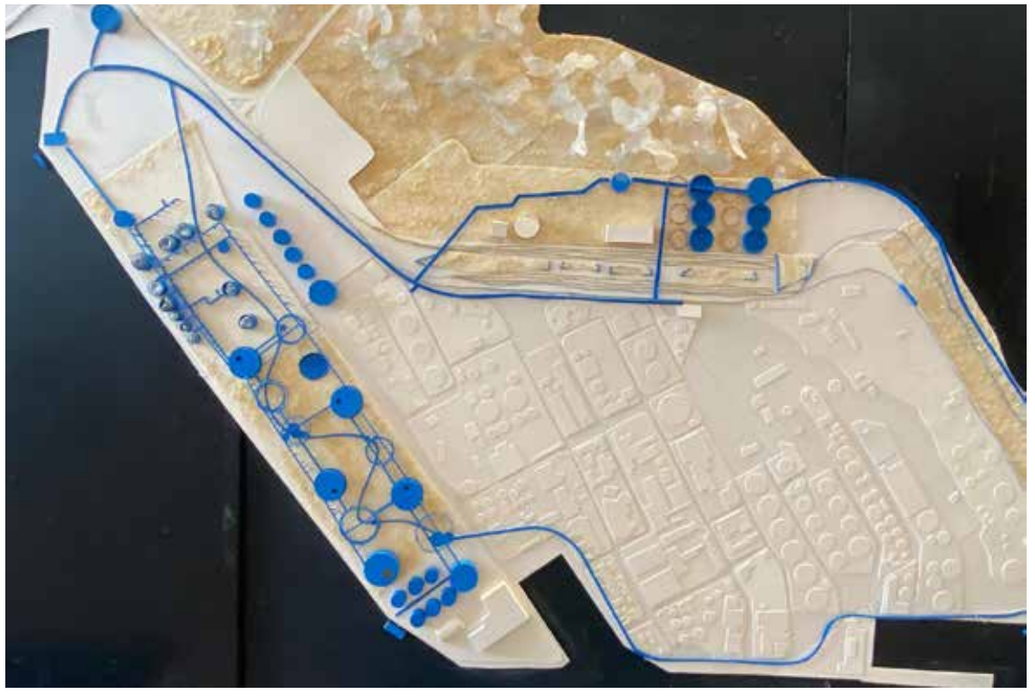
Starting with the following issues:

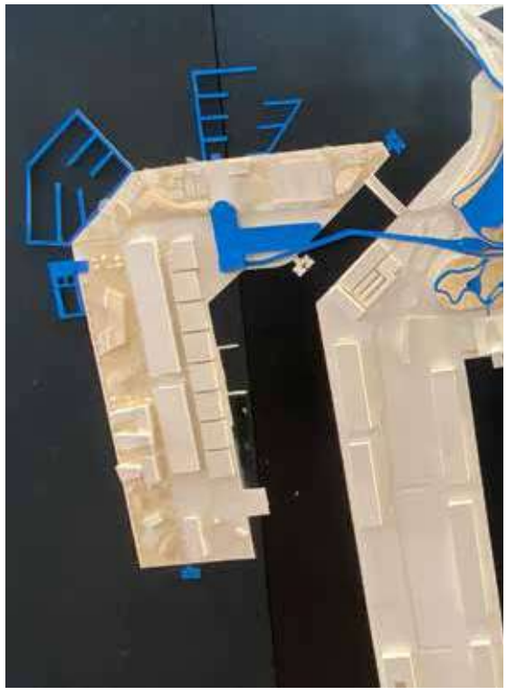
→ the definition of 'public', knowing that other cultures than ours do not distinguish between public and private and prefer the idea of variable uses in time and space;

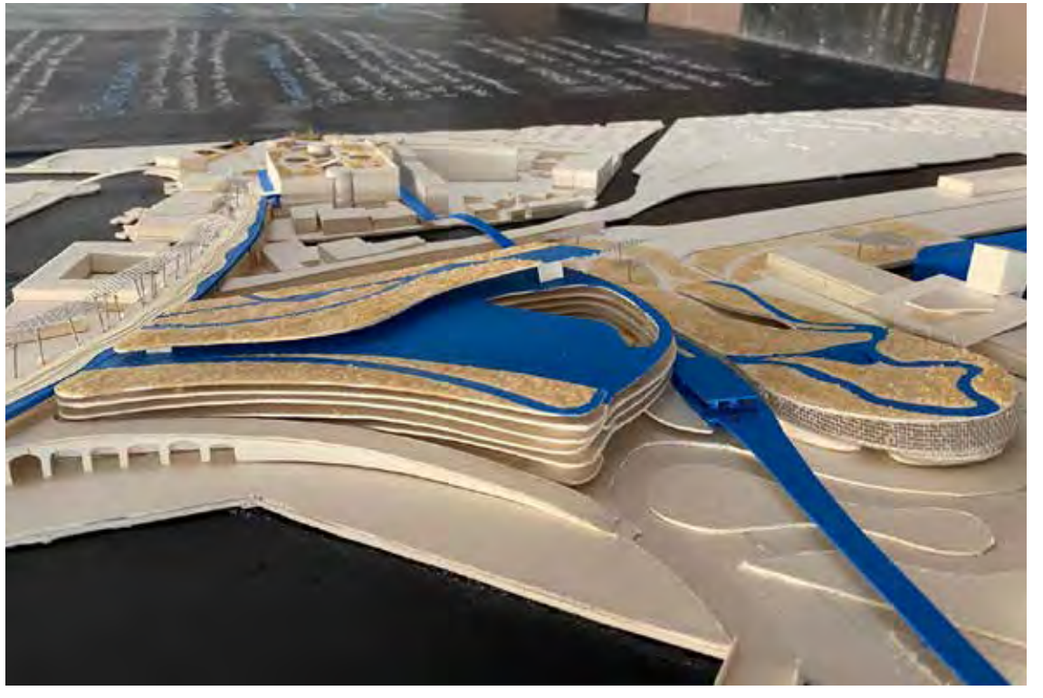
→ the scenographic potential of these places to see the landscape differently and to activate or energize human relationships and living things;

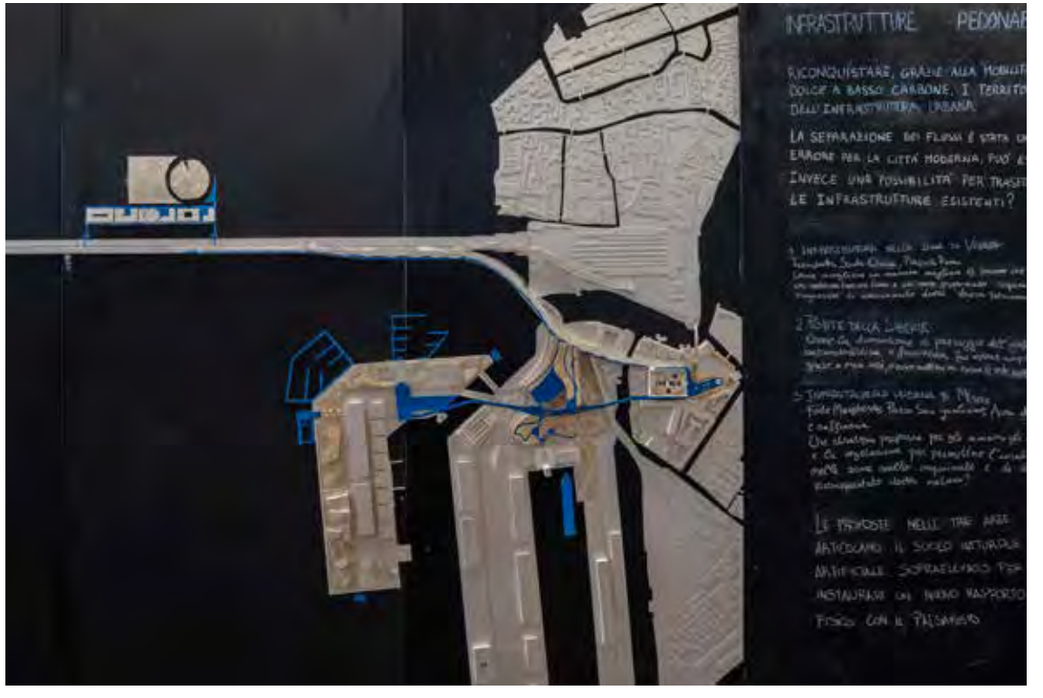
→ from a questioning perspective about the idea of traffic flow separation, inherent to the modern movement: has it been a failure for urban space? is it relevant for transforming monofunctional spaces dedicated to transport infrastructure?










INFRASTRUTTURE PEDONAL
RICONQUISTARE, GRAZIE ALLA MOBILIT
DOLCE A BASSO CARBONE, I TERRIT
DALL'INFRASTRUTTURA URBANA.
LA SEPARAZIONE DEI FLUSSI È STATA U
ERRORE PER LA CITTÀ MODERNA, PUÒ E
INVECE UNA POSSIBILITÀ PER TRASF
LE INFRASTRUTTURE ESISTENTI?

WS04
baukuh[IT]
/ Paolo Carpi
+ Vittorio Pizzigoni
+ Andrea Zanderigo

Architettura della Festa
/ Party Architecture

con / with
Marianna Giannini, Fabio Santonicola

IT

Venezia è luogo di feste. Città fuori dal mondo, utopia realizzata, essa rappresenta al meglio la varietà del mondo stesso.
La festa pubblica è di certo il rito sociale più inclusivo: si festeggia sempre ‘insieme’ agli altri, mai in opposizione ad ‘altri’.
Le grandi feste veneziane, il Carnevale e la Festa del Redentore, non fanno eccezione: la diversità e la trasgressione sono funzionali alla riaffermazione dell’unità e dell’ordine. In esse convivono la critica al potere e la sua riaffermazione.

L’architettura si è da sempre occupata di dare forma agli spazi delle feste. Il progetto degli spazi e dei percorsi, degli apparati effimeri e delle scenografie urbane trasformano la città in una sorta di teatro in cui si svolge il rito sociale della festa. L’architettura si è da sempre nutrita di questa circolarità tra norma e trasgressione.

Il 15 luglio 1989, in occasione della Festa del Redentore, i Pink Floyd tennero un concerto gratuito a Venezia suonando da un palco galleggiante ancorato nel bacino marciano. Il luogo del concerto è lo stesso occupato solo dieci anni prima dal Teatro del Mondo: un omaggio di Aldo Rossi a questa lunga tradizione di feste e di padiglioni galleggianti. Il concerto porta a Venezia una quantità di pubblico tale da far dubitare che la città sia in grado di sopportare un assalto turistico talmente massificato. In quell’anno Venezia era candidata a ospitare l’Esposizione internazionale, ma il concerto dei Pink Floyd mise in luce le fragilità della città lagunare. Si disse che Venezia non avrebbe potuto sopportare una simile quantità di turisti senza subire gravi danni e così, per fini conservativi, si decise di ritirare la candidatura a sede dell’Expo.

Tale decisione sembra oggi quasi ridicola se si pensa a come nei decenni successivi Venezia sia stata presa d’assalto dal turismo di massa. Un assalto incentivato dalle istituzioni e dove le voci preoccupate per la fragilità della città saranno sempre più deboli. Oggi i recenti tentativi di controllare gli accessi a Venezia vanno solo apparentemente in una direzione opposta. I nuovi scali delle crociere a Marghera, il potenziamento dell’aeroporto, i nuovi parcheggi di San Giuliano sembrano al contrario funzionali ad accrescere ulteriormente il numero di turisti della città lagunare, anche immaginando nuove vie di accesso meno intasate di quelle attuali.

L’architettura della Festa del Redentore è stata il tema centrale del workshop. Gli studenti hanno lavorato alla rappresentazione complessiva delle aree coinvolte dai festeggiamenti, progettando oggetti, spazi e attrazioni capaci di rendere ancora più spettacolare il bacino marciano. La storia della festa, dal 1577 a oggi, e i diversi spettacoli che vi si sono svolti, hanno arricchito il catalogo di riferimenti utili al progetto.

Gli studenti hanno inizialmente lavorato, attraverso sessioni di lavoro collettivo, alla definizione del masterplan del bacino marciano. Questo processo condiviso ha portato all’elaborazione di un sistema di quattro ponti che delineano un percorso anulare attorno all’area dei fuochi.
In un secondo momento, ciascun gruppo ha selezionato e sviluppato un segmento specifico di questo anello, approfondendone il progetto.

Parallelamente, è stato chiesto agli studenti di progettare anche una barca ispirandosi al lavoro di grandi architetti contemporanei viventi. Le barche così realizzate hanno partecipato alla Regata Novissima: una gara in cui sono stati gli stessi studenti, tramite votazione, a premiare la barca per loro più interessante.

Alle giornate di lavoro in aula si sono alternati contributi esterni che hanno offerto agli studenti l’opportunità di approfondire la Festa del Redentore da prospettive differenti. Un ringraziamento speciale va a Matteo Ghidoni e Luca Piazza, che hanno condiviso con gli studenti le loro esperienze personali legate alla festa del Redentore, e a Francesco Tommasi che ha raccontato di come ha organizzato il concerto dei Pink Floyd.

Naturalmente, l’esperienza diretta della festa ha rappresentato la base del lavoro progettuale: per concepire architetture legate alla festa è necessaria una conoscenza immersiva del tema. Per questo motivo, uno degli esercizi fondamentali è stato l’organizzazione di una festa aperta a tutti che si è svolta negli spazi dell’università la sera prima della giornata conclusiva del workshop, diventando parte integrante del percorso di progetto.

Oltre alla festa, l’esito finale del workshop è stata una rappresentazione assonometrica di dimensioni 364 x 408 cm complessiva degli eventi che si susseguono durante la Festa del Redentore nel bacino marciano, accompagnata dai progetti elaborati dagli studenti.

EN

Venice is a place of festivities. A city out of this world, a realised utopia, it best represents the variety of the world itself. Public festivities are certainly the most inclusive social rituals: celebrations are always held ‘together’ with others, never in opposition to ‘others’. The great Venetian festivals, such as Carnevale and Festa del Redentore, are no exception: diversity and transgression serve to reaffirm unity and order. In these celebrations, criticism of power and its reaffirmation coexist.

Architecture has always been concerned with shaping the spaces for festivities. The design of spaces and pathways, ephemeral structures, and urban scenographies transform the city into a sort of theatre where the social ritual of the festival takes place. Architecture has always been nourished by this circularity between norm and transgression.

On 15 July 1989, on the occasion of the Festa del Redentore, Pink Floyd held a free concert in Venice, performing from a floating stage anchored in the San Marco basin. The concert venue was the same as that occupied just ten years earlier by the Teatro del Mondo: Aldo Rossi’s homage to this long tradition of festivals and floating pavilions. The concert brought such a large audience to Venice that it raised doubts about the city’s ability to withstand such a massive tourist influx. That year, Venice was a candidate to host the International Expo, but the Pink Floyd concert highlighted the fragility of the lagoon city. It was said that Venice could not cope with such a large number of tourists without suffering severe damage, and thus, for conservation purposes, it was decided to withdraw Venice’s candidacy to host the Expo.

Today, this decision seems almost ridiculous when considering how, in the following decades, Venice has been besieged by mass tourism. An assault encouraged by institutions, where voices concerned about the city’s fragility have become increasingly faint. Today, recent attempts to control access to Venice only seemingly go in the opposite direction. The new cruise terminals in Marghera, the expansion of the airport, and the new parking facilities in San Giuliano seem instead to further increase the number of tourists to the lagoon city, even imagining new less congested access routes than the current ones.

The architecture of the Festa del Redentore was the central theme of the workshop. The students worked on an overall representation of the areas involved in the celebrations, designing objects, spaces, and attractions capable of making the San Marco basin even more spectacular. The history of the festival, from 1577 to the present day, and the various performances that have taken place over the years enriched the catalogue of references useful to the design process.

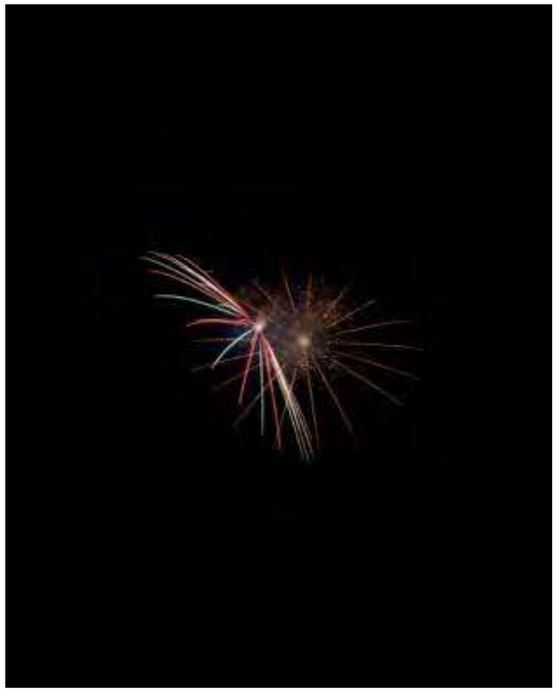
The students began by working collectively to define the masterplan of the San Marco basin. This shared process led to the elaboration of a system of four bridges, forming a circular route around the fireworks area. Subsequently, each group selected and developed a specific segment of this ring, deepening its architectural definition.

At the same time, students were also asked to design a boat, taking inspiration from the work of major living contemporary architects. The resulting boats competed in the Regata Novissima, a race in which the students themselves voted to award the most interesting design.

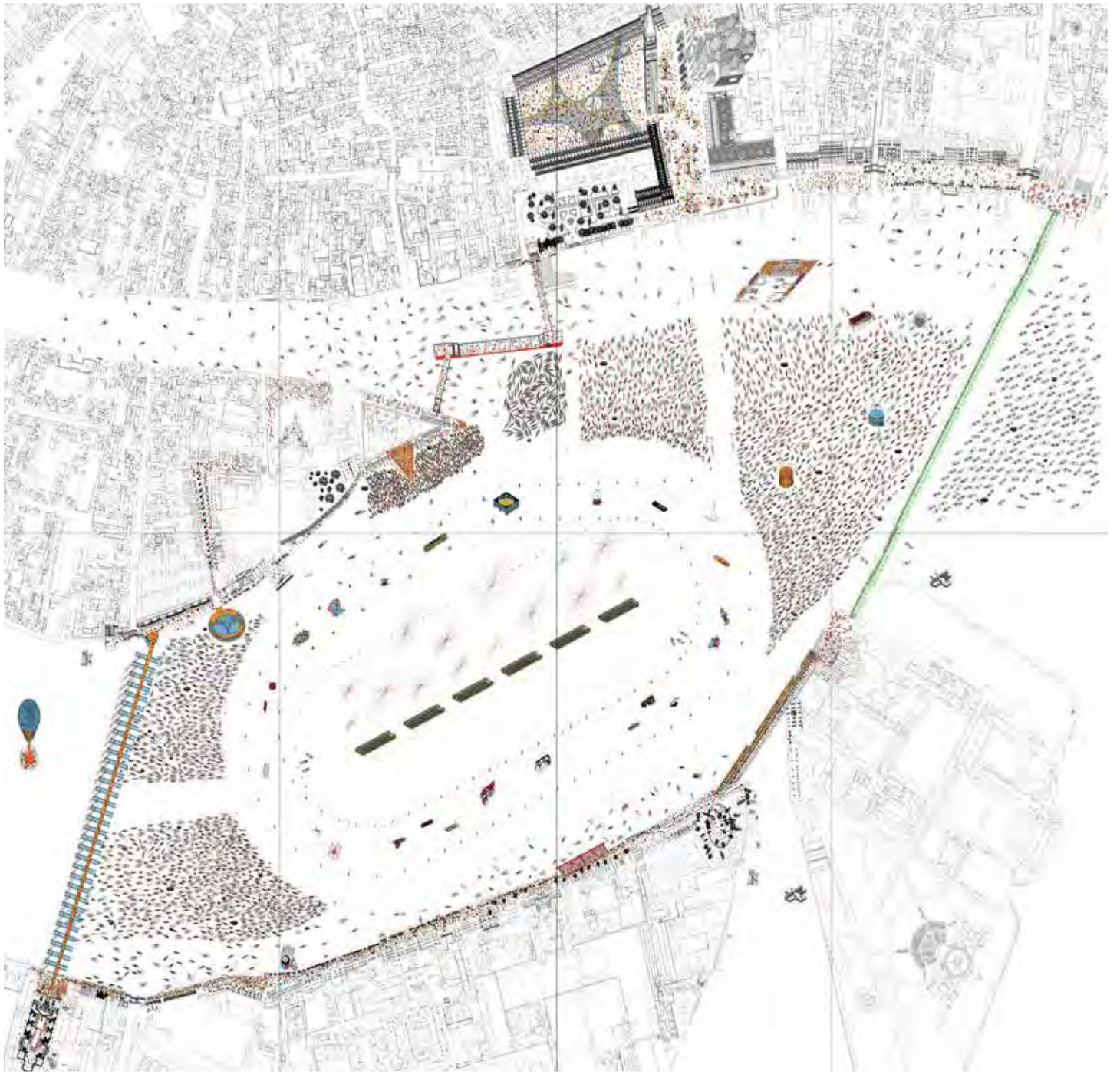
Classroom work sessions were complemented by external contributions that offered students the opportunity to explore the Festa del Redentore from various perspectives. Special thanks go to Matteo Ghidoni and Luca Piazza, who shared their personal experiences related to the Redentore festival, and to Francesco Tommasi, who recounted how he organized the Pink Floyd concert.

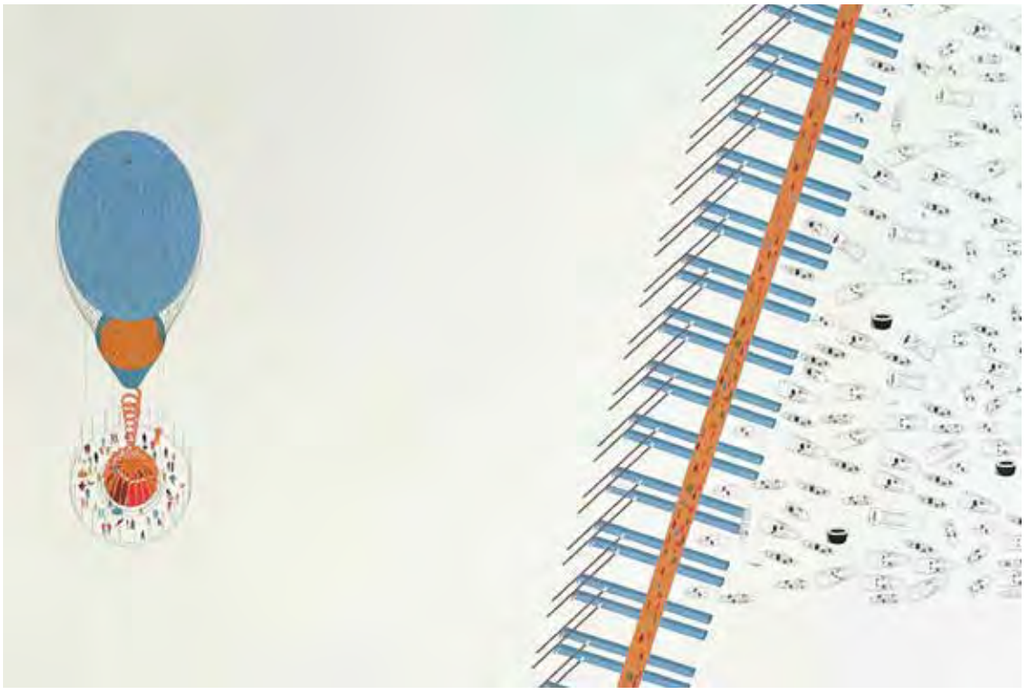
Naturally, the direct experience of the celebration formed the foundation of the design work: to conceive architectures tied to festivity, one must immerse oneself in the theme. For this reason, one of the key exercises was the organization of an open party, held on the university premises the evening before the workshop’s final day. This moment became an integral part of the design process.

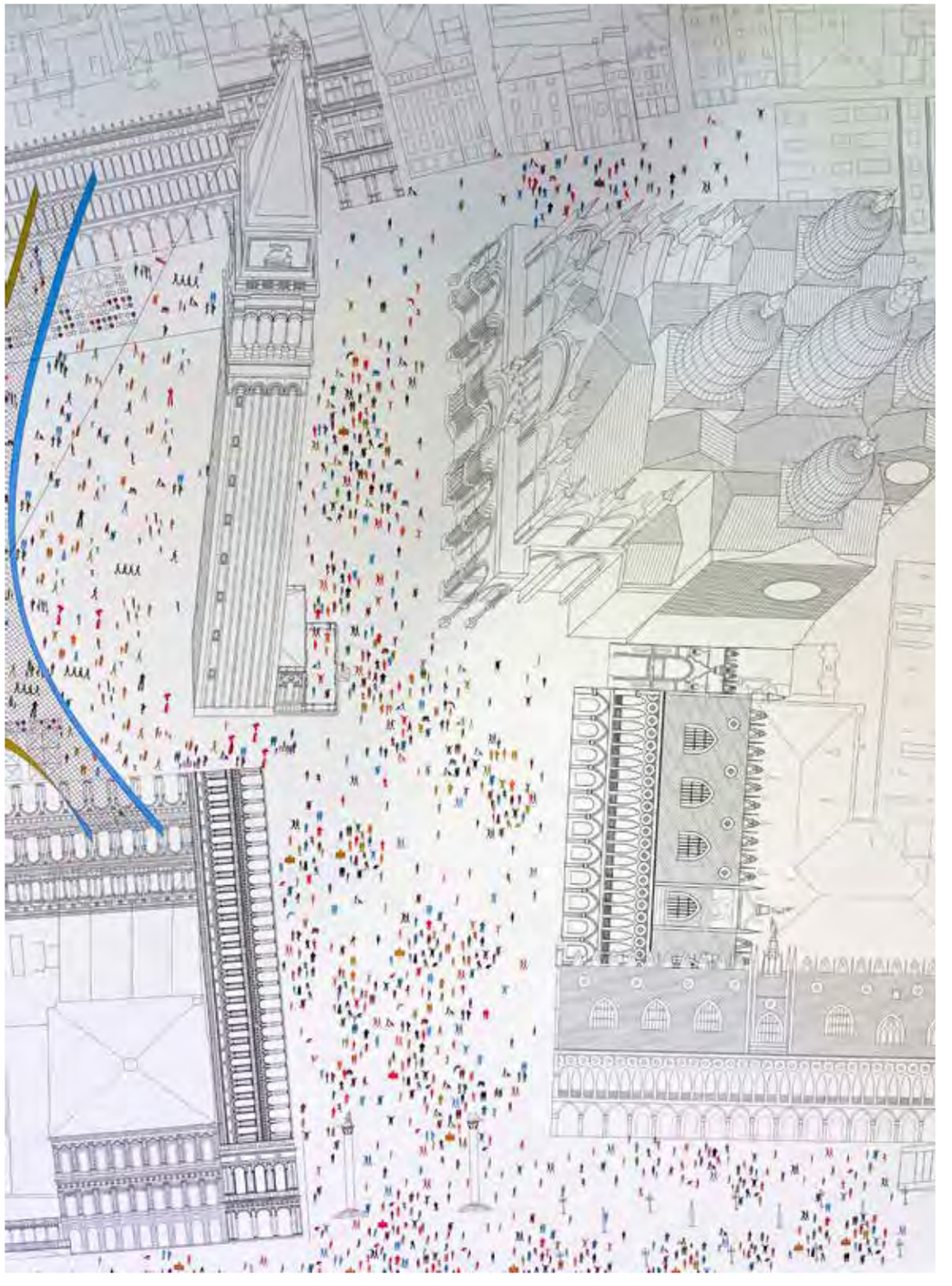
In addition to the celebration, the final outcome of the workshop was a 364 x 408 cm axonometric drawing that represented the sequence of events unfolding during the Festa del Redentore in the San Marco basin, accompanied by the projects developed by the students.



Stefano Graziani, *Fireworks*







WS05
Adam Brinkworth / Brinkworth[UK] + Sofia Prantera / Aries Arise[UK]

Branded Architectures. A New Retail Landscape

con / with
Milou Batten, Simon Batten, Bill Brinkworth, Miranda Greenwood, Marco Marino, Danny Masserut, Caterina Mattiolo, Aureliana Rizzo, Martin Wedderburn, Emma Wynn

foto, video / photos, video
Mattia Batten, Vittoria Bozzarelli, Louise Melchior

guest lecturers
Michele Bellinaso, Maison Rapito, Fallani Venezia

IT

L'edizione 2024 di Wave esplorava l'attività del camminare come modo di interagire con l'ambiente circostante. Venezia è un luogo unico, più paragonabile a un museo esteso o a un parco a tema che a una città tradizionale; tutto a Venezia è spettacolo; i turisti vivono la passeggiata a Venezia come una mostra d'arte. Il workshop ha esplorato l'idea relativamente nuova di combinare spazi commerciali con esperienze culturali, ambienti, luoghi ed eventi, ma chiedendo di capovolgere il concetto di partenza: come può qualcosa di percepito come commerciale offrire un'esperienza utile, che non si basi solo sull'acquisto di qualcosa?

Exit Through the Giftshop

Conosciamo fin troppo bene la passeggiata forzata attraverso uno spazio commerciale; che si tratti di cercare l'uscita da una stazione di servizio dopo essersi fermati per un caffè e finire in un labirinto di finti prodotti alimentari locali o di viaggiare in un aeroporto quando siamo costretti ad attraversare un percorso serpeggiante di duty free o di uscire da un negozio di souvenir di un museo dove siamo incoraggiati ad acquistare una versione sempre più ampia e poco stimolante del merchandising dell'arte che abbiamo appena sperimentato o anche di camminare in una città come Venezia dove le versioni prodotte in serie dei suoi famosi edifici, delle vetrerie e dei merletti, sono onnipresenti. Ovunque andiamo siamo costantemente bombardati da richieste e promemoria per acquistare souvenir della nostra esperienza.

Noi sosteniamo che invertire questo concetto può offrire un'esperienza più autentica e un modo più sostenibile di far crescere un marchio. Nella nuova economia dei dati, in cui i follower e i visitatori diventano più preziosi degli acquisti, qual è il ruolo del prodotto? Come si costruisce la propria comunità? Come può un business rimanere sostenibile? Come può essere scalato? Crediamo che i veri marchi che cambiano paradigma siano quelli che riconoscono l'importanza della collaborazione e della costruzione di connessioni autentiche all'interno degli spazi. Studiano i loro clienti e comprendono le loro esigenze. Sebbene siano ancora spazi di transazione, queste transazioni sono culturali, basate sulla comunità e guidate dall'esperienza piuttosto che puramente commerciali.

Aries è un esempio di marchio commerciale che mira a sovvertire questo rapporto tra commercio/arte e moda, pur rimanendo finanziariamente indipendente. Nel 2016 Aries ha pubblicato *Click to Buy*, un gioco di parole sulla pubblicità dei marchi commerciali che sovverte il modo in cui il marchio viene utilizzato in un'immagine di moda tradizionale. Nel 2018 ha collaborato con gli artisti Jeremy Deller e il fotografo David Sims per creare *Wiltshire b4Christ*, una mostra di merce d'arte acquistabile marchiata con simboli pagani. Nel 2023 ha aperto un negozio di 400 metri quadrati a Soho che funge da centro per eventi, comunità, mostre, musica e biblioteca. Brinkworth ha progettato il negozio in modo che fosse completamente modulare e adattabile a diversi ambiti ed esigenze; tutto è mobile, intercambiabile.

Il workshop si è concentrato sullo sviluppo di un concetto simile: un marchio e uno spazio in cui cultura, esperienza e prodotto si fondono senza soluzione di continuità, in cui ciò che è in vendita è importante quanto ciò che si sperimenta e, soprattutto, un luogo in cui si è invitati a rimanere e che è mantenuto sostenibile attraverso la vendita dei prodotti. Con il supporto di un articolato gruppo docente agli studenti è stato chiesto di creare un marchio che venda qualsiasi tipo di prodotto (alcolici, CBD, caffè, cioccolato, ecc.) e di progettare e realizzare il suo innovativo merchandising e lo spazio in cui è ospitato. Nel corso delle tre settimane gli studenti hanno progettato un logo e un concetto per un loro marchio, hanno realizzato un prodotto e una merce, hanno trovato un modo innovativo per esporre i loro prodotti, progettando lo spazio in cui è ospitato, per offrire un'esperienza memorabile: musica, arte, intrattenimento.

EN

This 2024 edition of Wave explored the activity of walking as a way to interact with our surroundings. Venice is a unique place more comparable to an extended museum or a theme park than a traditional city, everything in Venice is a spectacle; tourists experience walking around Venice as they would in an art exhibition. The workshop explored the relatively new idea of combining commercial spaces with cultural experiences, environments, places and events, but asking to flip the starting concept: how can something perceived as commercial offer a worthwhile experience, one that doesn't just rely on buying something?

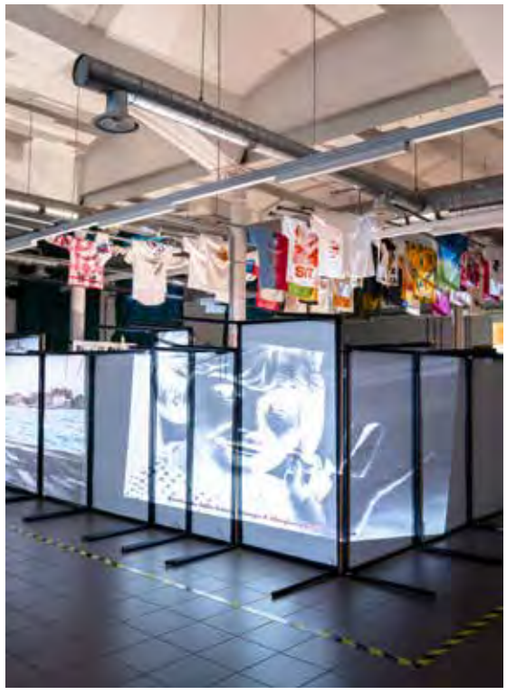
Exit Through the Giftshop

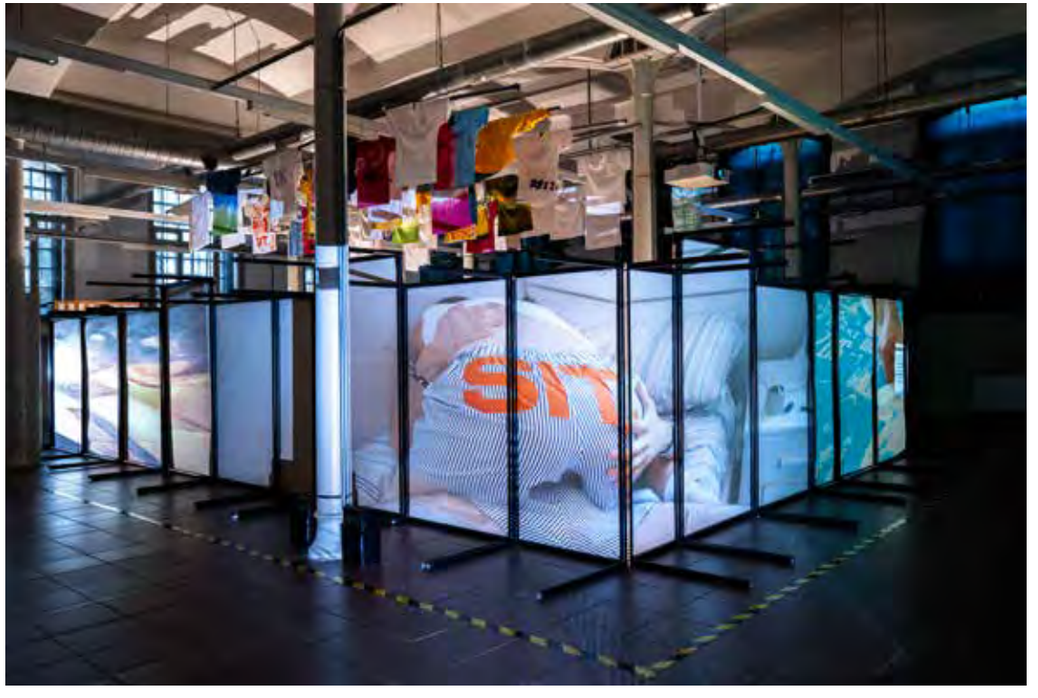
We are all too familiar with the forced walk through a commercial space; whether trying to find our way out of a service station after stopping for a coffee and ending up in a maze of miscellaneous pretend local food products or travelling through an airport when we are forced through a meandering duty free path or exiting a museum giftshop where we are encouraged to buy an ever more extensive and uninspiring merchandised version of the art we just experienced or even walking through a city like Venice where mass produced versions of its famous buildings, glassware and lace works are ubiquitous. Wherever we go we are constantly bombarded by prompts and reminders to buy souvenirs of our experience.

We argue that to reverse this concept can offer a more genuine experience and a more sustainable way to grow a brand. In the new data economy where followers and visitors are becoming more valuable than purchases, what is the role of a product? How do you build your community? How does a business remain sustainable? How can it be scaled? We believe that the true paradigm shifting brands are the ones that acknowledge the importance of collaboration and building genuine connections within spaces. They study their customers and understand their needs. Although still spaces for transaction, these transactions are cultural, community based and experience lead rather than purely commercial.

Aries is an example of a commercial brand that aims to subvert this relationship between commerce/art and fashion while remaining financially independent. In 2016 Aries published *Click to Buy*, a play on commercial brand advertising which subverted the way branding is used in a traditional fashion image. In 2018 it collaborated with artists Jeremy Deller and photographer David Sims to create *Wiltshire b4Christ*, an exhibition of shoppable art merchandise branded with pagan symbols. In 2023 it opened a 400 square metres store in Soho that acts as a hub for events, community, exhibitions, music and library. Brinkworth designed the store to be completely modular and adaptable to different scopes and needs; everything is movable/interchangeable.

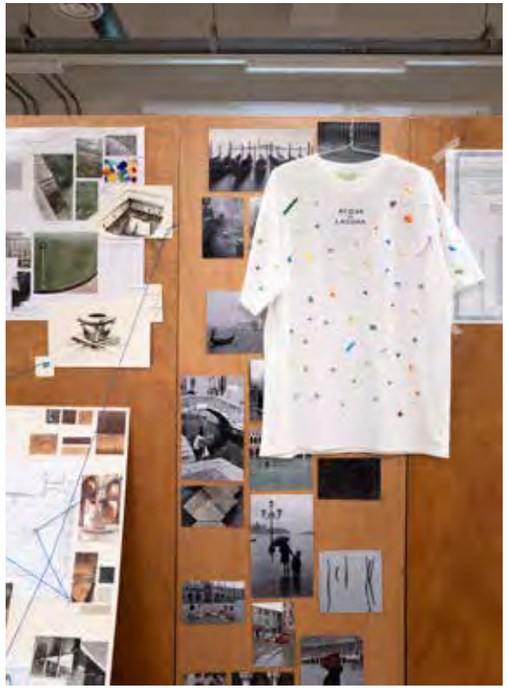
The workshop focused on creating a similar concept: a brand and a space where culture, experience and product merge seamlessly, where what is for sale is just as important as what you experience and more poignantly a place where you are invited to stay and which is kept sustainable through the sale of product. With the support of an articulate teaching team, students were asked to create a brand which sells any type of product (alcohol, CBD, coffee, chocolate, etc.) and to design and make its innovative merchandise and the space in which it is housed. Over the course of three weeks, students designed a logo and concept for their brand, made a product and merchandise, found an innovative way to display their goods and design the space in which it had to be housed, to create a space that could also offer a memorable experience: music, art, entertainment.

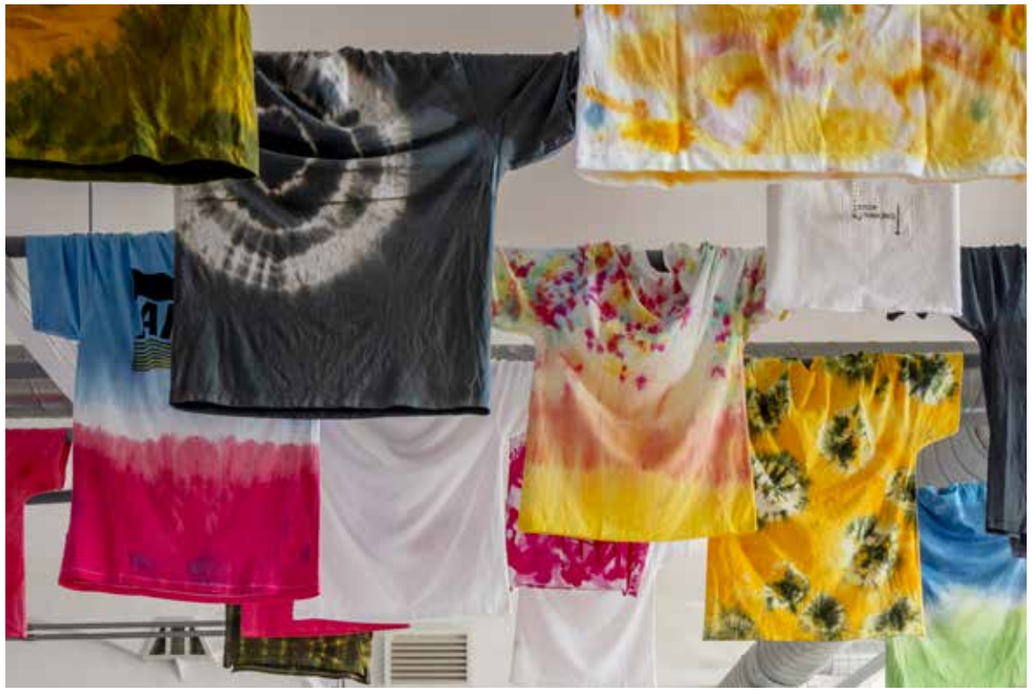


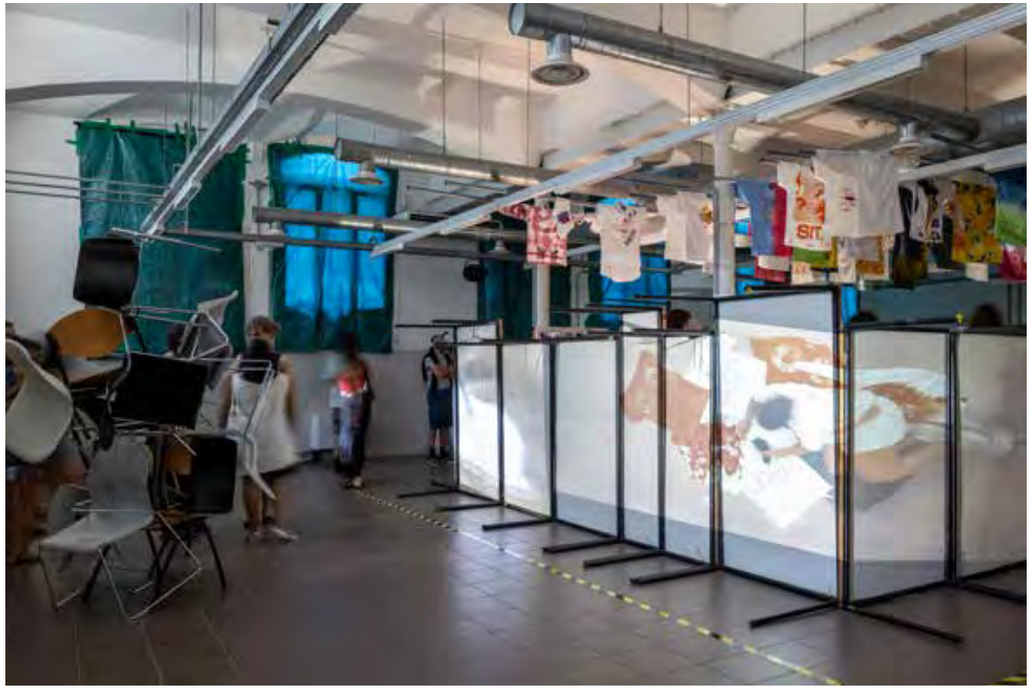


ARES

PERDIGOERATA

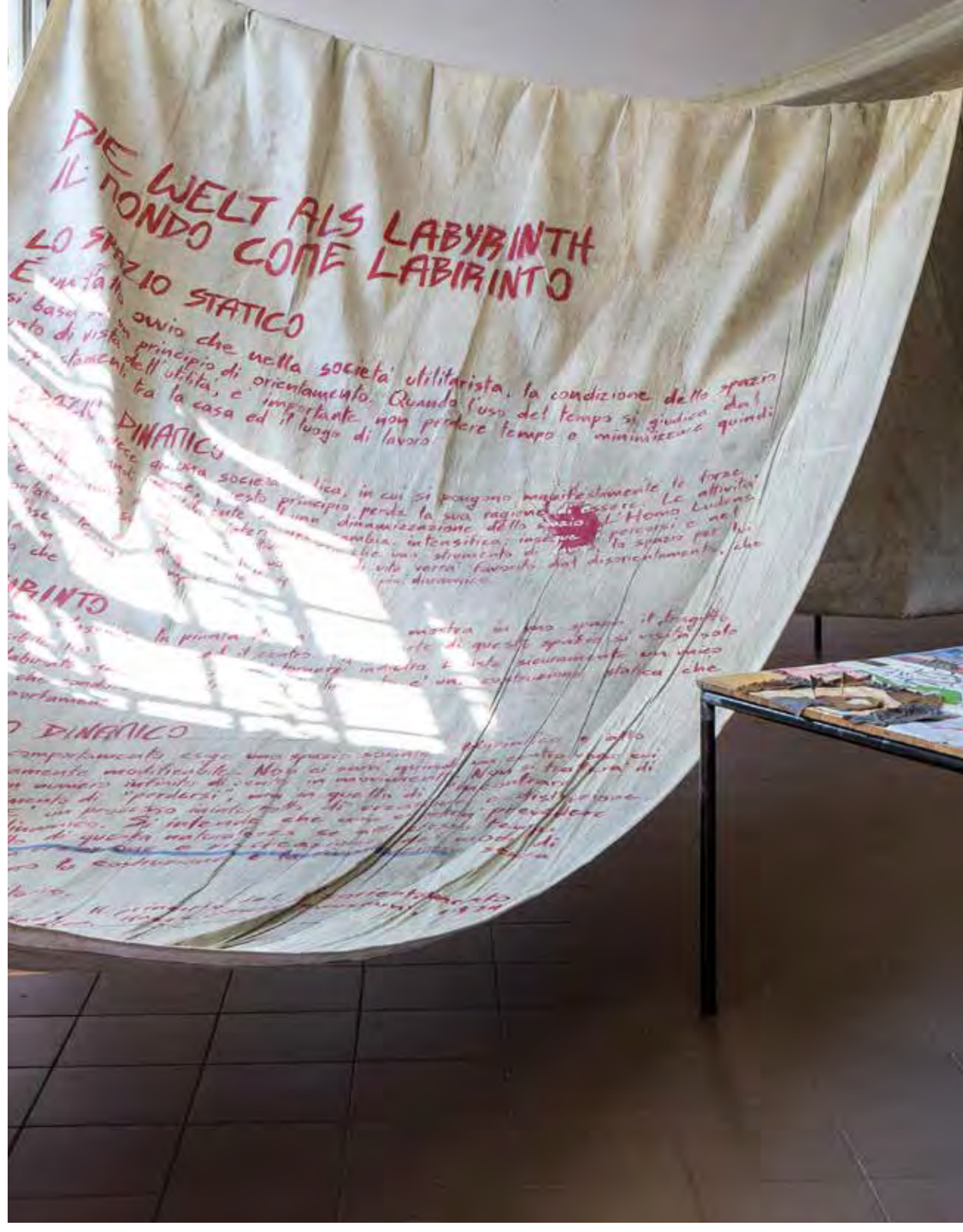






WS06
Francesco Careri[IT] / Stalker - UniRomaTre

Die Welt als Labyrinth. Il mondo come labirinto / The World as Labyrinth



con / with
ETICity (Claudia Faraone), Edoardo Fabbri,
Simone Lavezzaro, Alberto Marzo, Sara Monaco

IT

Nel 1959 l'Internazionale Situazionista aveva organizzato allo Stedelijk Museum di Amsterdam una mostra dal titolo *Die Welt als Labyrint* (Il mondo come labirinto), un'opera collettiva pensata come un unico ambiente labirintico che percorreva il museo dall'esterno all'interno. Il pubblico entrava liberamente, «come garanzia di non sottomissione all'ottica dei musei», da un grande buco nel muro, come una breccia da scavalcare. Da qui cominciava un percorso con porte a senso unico, la cui lunghezza poteva variare dai 200 metri ai 3 chilometri a seconda delle porte che si aprivano, mentre il soffitto variava continuamente fino a un'altezza di quasi un metro. L'atmosfera interna era una commistione di interni domestici ed esterni urbani, con piogge, venti, nebbie artificiali, giochi luminosi, termici e sonori, insieme a veri e propri ostacoli che disorientavano e spaesavano gli spettatori che avrebbero dovuto perdersi costruendo i propri percorsi. La mostra non ebbe luogo per controversie con il direttore del museo, che per motivi di sicurezza aveva interferito con la creazione del labirinto sottoponendolo alla supervisione dei vigili del fuoco. Una riunione del gruppo votò all'unanimità di annullare l'esposizione.

In omaggio alla mostra non realizzata dei situazionisti, si è proposto di esplorare il labirinto di Venezia perdendosi attraverso la teoria della deriva urbana, e interrogandosi su cosa significa la parola *walkability* in una città turistica ed escludente – non solo per chi è privo di abilità fisica, ma anche di documenti, di cittadinanza o semplicemente di reddito.

Durante la prima settimana gli studenti hanno compiuto diverse camminate attraverso l'isola di Venezia, Mestre e Marghera con l'utilizzo di oggetti-impedimento, recuperati e trovati lungo il percorso, quali: scale a pioli, tubi idraulici, salvagenti, armadi, bandiera palestinese, tavolino da caffè, deumidificatore, teli e reti da cantiere, briccola, vele nautiche. Un gruppo ha inoltre preferito camminare utilizzando la mancanza di denaro come impedimento invece che un oggetto fisico. Questi espedienti sono serviti per innescare relazioni con le persone incontrate e 'inciampare' in possibili progetti da realizzare.

Nella seconda settimana è stato chiesto agli studenti di realizzare dei plastici dei loro percorsi domestici, dalla propria stanza allo spazio urbano; successivamente divisi in gruppi hanno congiunto questi lavori ai percorsi delle loro derive. Il risultato sono dei plastici che non rappresentano cartesianamente gli spazi della città, ma restituiscono una elaborazione psicogeografica personale, dovuta all'intensità emotiva generata dal loro attraversamento. Lo spazio si trasforma diventando l'esito dell'incontro tra la dimensione domestica, l'esperienza del camminare e l'impedimento utilizzato per attraversare la città.

L'ultima settimana è stata dedicata alla co-creazione dell'allestimento composto da: la nuvola di plastici e impedimenti, il labirinto di banchi, le vele, i fotoromanzi e la videoproiezione. Tutti gli elementi concorrono nel creare uno spazio labirintico che più che un progetto è l'elaborazione e il racconto dell'esperienza mutevole e dinamica del corso che, come il labirinto ideato da Constant, invita alla perdita dell'orientamento e al gioco. Dagli 'inciampi' avvenuti durante le derive sono sorti cinque piccoli progetti in collaborazione con realtà locali. Due di questi sono stati realizzati e il corso si è concluso con una festa co-organizzata dagli studenti insieme all'associazione Sgrafa Masegni e una deriva notturna collettiva da Marghera a Venezia.

EN

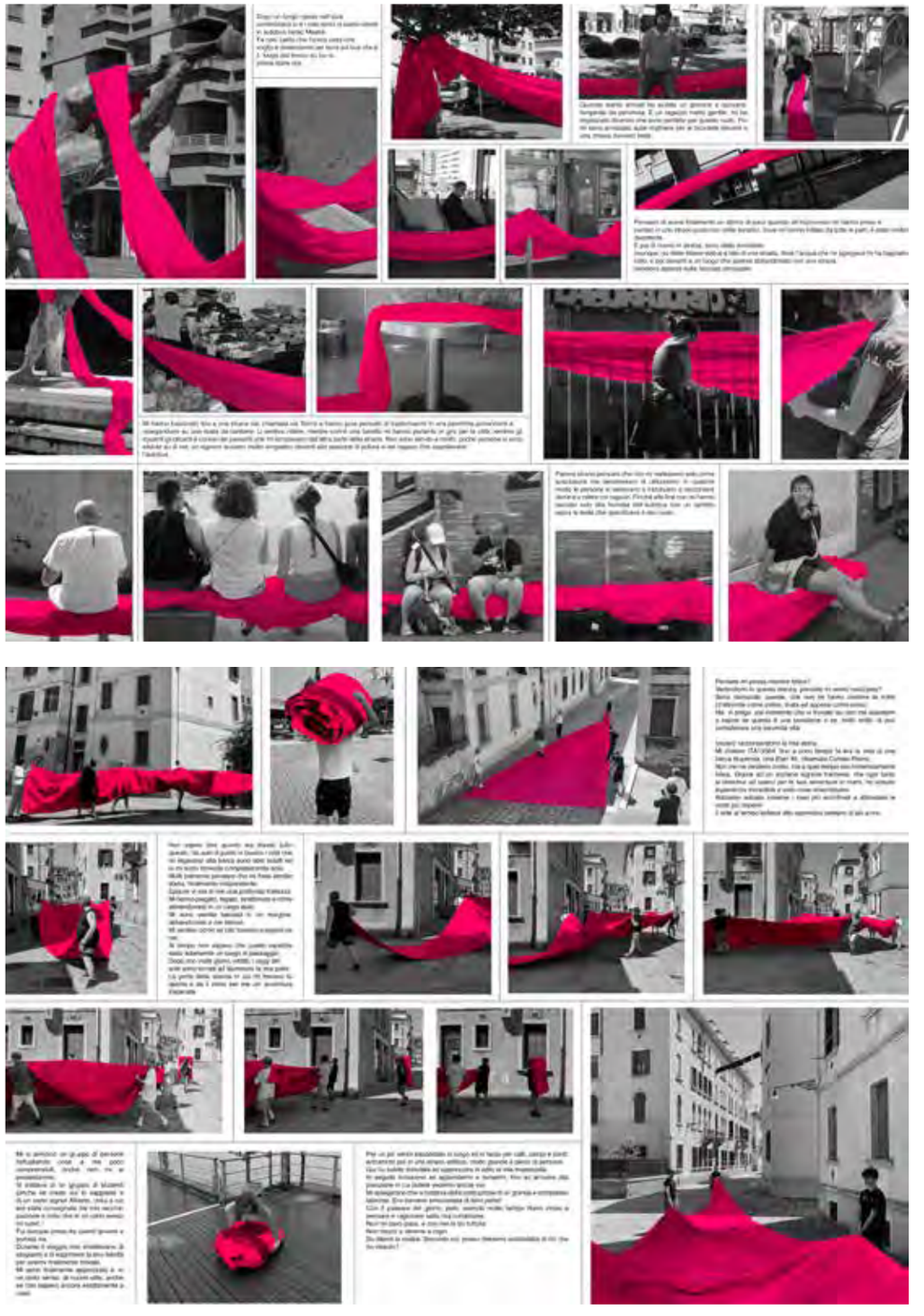
In 1959, the Situationist International organized an exhibition at the Stedelijk Museum in Amsterdam titled *Die Welt als Labyrint* (The World as a Labyrinth), a collective work conceived as a single labyrinthine environment extending from the exterior to the interior of the museum. The public could enter freely, «as a guarantee of non-submission to the museum's perspective», through a large hole in the wall, like a breach to be crossed. From there, visitors embarked on a path with one-way doors, whose length could vary from 200 metres to 3 kilometres depending on which doors were opened, while the ceiling continuously changed height, sometimes reaching as low as one meter. The internal atmosphere was a mix of domestic interiors and urban exteriors, featuring artificial rain, wind, and fog, along with lighting, temperature, and sound effects. Real obstacles were also placed throughout the space, disorienting and unsettling visitors, who were meant to lose themselves and construct their own paths. However, the exhibition never took place due to conflicts with the museum director, who, for safety reasons, had subjected the labyrinth's construction to fire department supervision. In response, a unanimous vote by the group decided to cancel the exhibition.

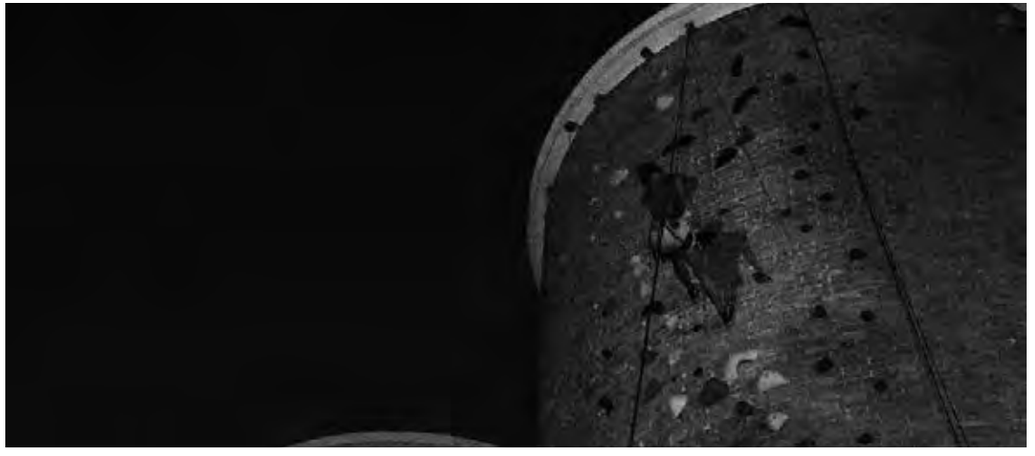
As a tribute to the unrealized situationist exhibition, a project was proposed to explore the labyrinth of Venice by intentionally getting lost through the theory of urban drifting (*dérive*), questioning what the term *walkability* means in a tourist-driven and exclusionary city – not only for those with physical disabilities but also for individuals lacking documents, citizenship, or even financial means.

During the first week, students undertook various walks across the islands of Venice, Mestre, and Marghera, using obstructive objects they had collected or found along the way, such as: ladders, plumbing pipes, life preservers, wardrobes, a Palestinian flag, a coffee table, a dehumidifier, construction tarps and nets, a mooring pole (*briccola*), and sailing equipment. One group chose to walk without using any physical objects, instead using a lack of money as their obstacle. These strategies served to spark interactions with people they encountered and to 'stumble upon' potential projects to develop.

In the second week, students were asked to create models of their domestic routes, from their own rooms to urban spaces. Later, in groups, they combined these models with the paths of their *dérives*. The resulting models do not represent the city's spaces in a cartesian manner but rather provide a personal psychogeographic interpretation shaped by the emotional intensity of their experiences. Space is transformed into the outcome of the intersection between domestic environments, the act of walking, and the obstacles used to traverse the city.

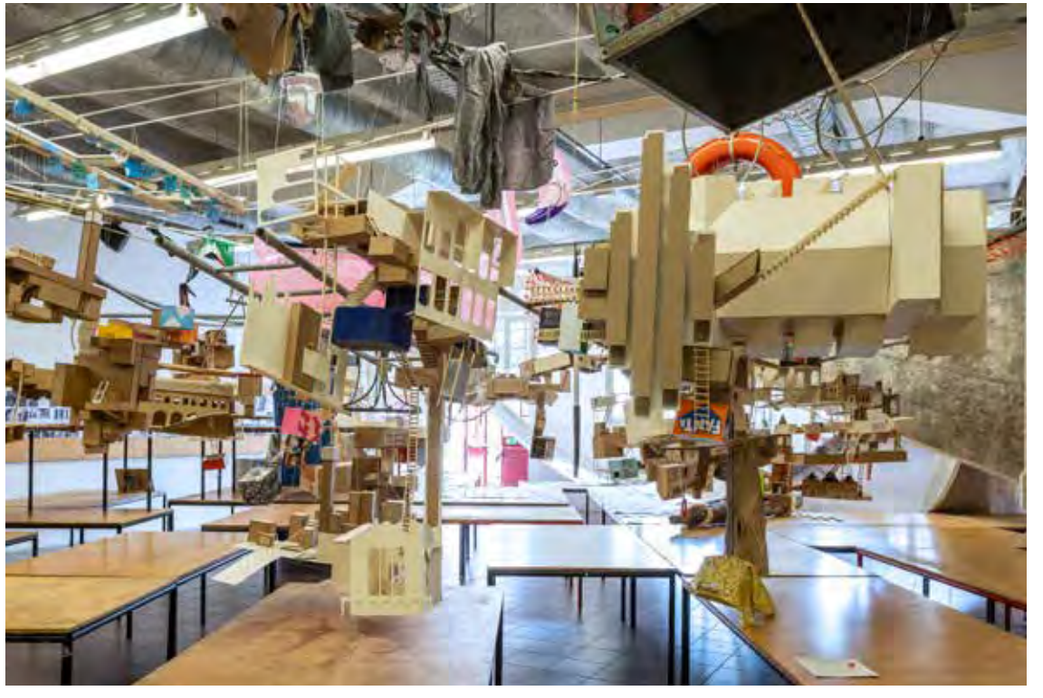
The final week was dedicated to the co-creation of an exhibition composed of: a cloud of models and obstacles, a labyrinth of desks, sails, photo-novels, and a video projection. All these elements contribute to forming a labyrinthine space that is less of a structured project and more of a reflection and narrative of the dynamic and ever-changing experience of the course – one that, like the labyrinth conceived by Constant, invites disorientation and play. From the 'stumbles' that occurred during the *dérives*, five small projects emerged in collaboration with local communities. Two of these were successfully realized, and the course concluded with a celebration co-organized by the students together with the association Sgrafa Masegni and a collective nighttime *dérive* from Marghera to Venice.





Deriva notturna, Marghera-Piazzale Roma,
11-12 luglio 2024 / Night drifting
Marghera-Piazzale Roma, 11-12 July 2024

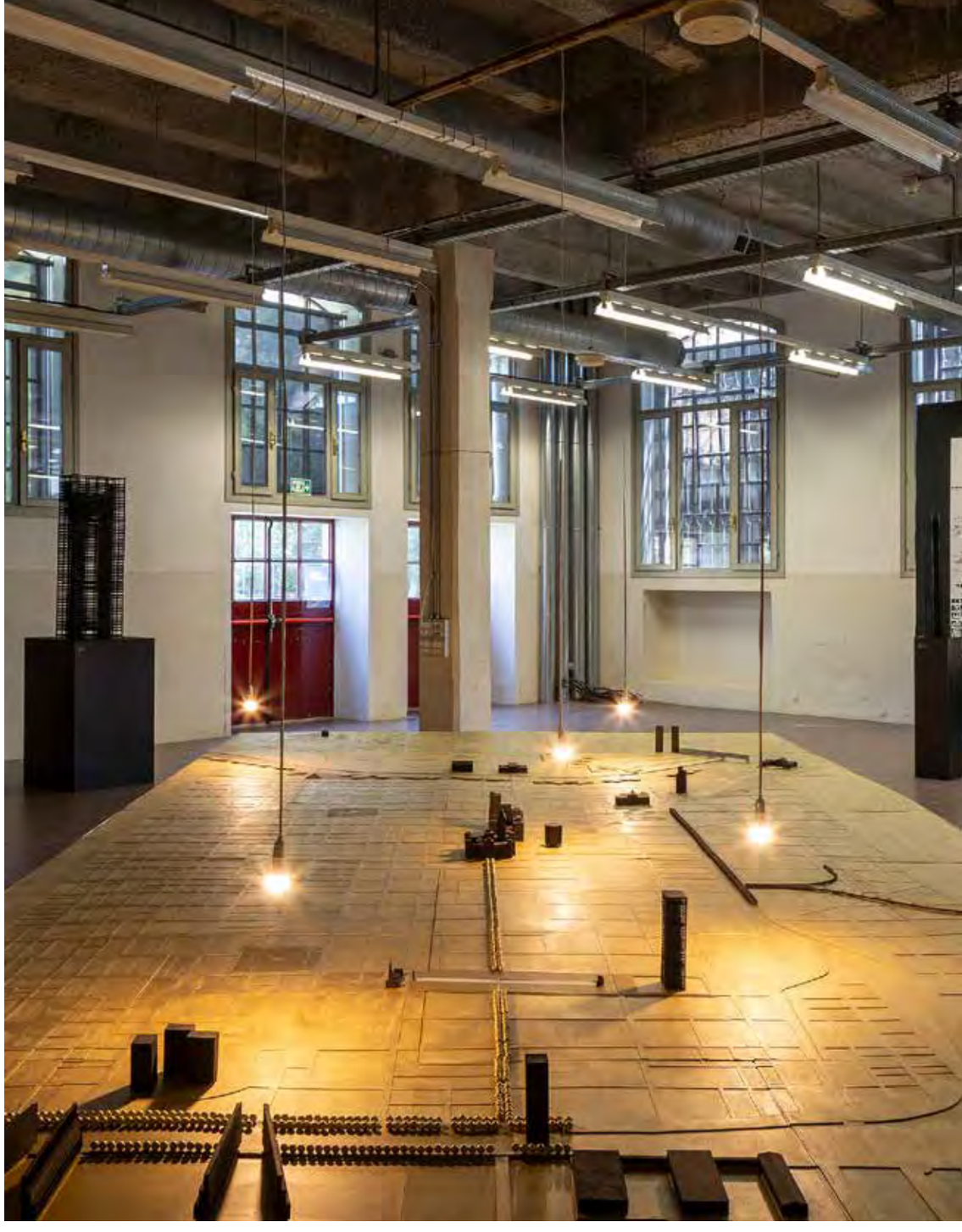
NOMADE



WS07
Armando Dal Fabbro + Vincenzo d'Abramo + Claretta Mazzonetto[IT]

Philadelphia Tomorrow

con / with
Hui Li



IT

Philadelphia Tomorrow è il titolo proposto per l'esperienza del workshop Wave 2024. Il pretesto parte dal tentativo di provare a suggerire una nuova visione del waterfront orientale di Philadelphia in relazione al suo Downtown, ovvero al riconoscibile assetto della città di fondazione, pensata e disegnata da William Penn nel 1682.

Il territorio e il disegno di Philadelphia sono fortemente caratterizzati dalla presenza dei due fiumi che ne lambiscono i bordi e che ne definiscono la misura: il Delaware, che divide la Pennsylvania dal New Jersey, e lo Schuylkill, un suo affluente. Tra i due fiumi, il Downtown rimane ancora il fulcro urbano, culturale, sociale dei suoi abitanti, anche se lo sviluppo della città l'ha portata a espandersi ad ovest, oltre lo Schuylkill, con l'importante formazione del campus universitario dell'University of Pennsylvania e, a sud, definendo nuove aree residenziali e un nuovo porto fluviale.

Proprio la costruzione di questo nuovo attracco meridionale della città ha portato con il tempo a un progressivo abbandono dell'antica area portuale a est sul Delaware, dove la centrale Market Street dal Philadelphia City Hall conduceva ai popolari quartieri del porto, in parte ancora oggi visibili, anche se trasformati e riconvertiti, e alla zona dei moli. Rimangono oggi sporadiche testimonianze di questo carattere portuale, con i docks e i grandi magazzini che si affacciano sul grande fiume, e un discreto e puntuale tentativo di rigenerare questa area, ma che non tengono conto di un disegno d'insieme, che consideri l'area fluviale e il suo rapporto con il Downtown. Inoltre la presenza di un'importante arteria autostradale che passa parallelamente al fiume Delaware – la I-95 che connette tutta la East Coast statunitense, collegando tra le altre città New York e Washington – ha tagliato completamente la zona dei moli, separandola figurativamente e spazialmente dalla città.

Lo sviluppo e l'idea di una città alternativa è però possibile. Innanzitutto riprendendo i due grandi piani per Philadelphia degli anni '60: uno per opera di Louis Kahn, elaborato negli anni 1961-62, e poi quello di Edmund Bacon del 1967, in parte realizzato, e che è poi confluito nell'importante studio e lavoro sulla costruzione e sullo spazio della città nel libro *Design of Cities*.

I due progetti, diversi e complementari, mettono in luce la possibilità di costruire una città dallo sviluppo alternativo a quella attuale, soprattutto ripensando al rapporto tra infrastrutture 'meccanizzate' e spazi pedonali, alla definizione di quelli che Louis Kahn chiamava "porti urbani", che separassero la mobilità delle grandi arterie automobilistiche alla città dei pedoni. I due progetti, infatti, muovono in una direzione comune: quella della definizione dell'antica città di fondazione quasi come un'*insula*, dove il tema infrastrutturale non fosse il tentativo di separare le aree della città, ma occasione di ripensare alle connessioni urbane e alla fruizione dei luoghi significativi della città: il lungo parco della Independence Hall, le piazze giardino, la centrale City Hall e la relazione tra la città e i suoi due fiumi.

Il lavoro condotto con gli studenti è dunque stato quello di studiare un progetto per una città a scala umana, dove il rapporto tra il centro e i due fiumi tornasse a essere un tema centrale, alternativo allo sviluppo della città delle macchine e delle infrastrutture, un progetto che guardasse retrospettivamente, ma con una visione sul futuro della città, alle quattro pizze giardino di fondazione – Washington Square, Rittenhouse Square, Franklin Square e Logan Square aperta verso il Museo d'Arte di Philadelphia – come luoghi per creare lunghe vedute sull'acqua, lontani dai rumori della strada e scorci verticali. Una città che riconsiderasse i suoi spazi e le sue lunghe prospettive, partendo dagli elementi che con il tempo ne hanno definito la struttura compositiva e la qualità intrinseca nel rapporto tra geometria e strutture naturali.

Bibliografia

→ Edmund Bacon, *Design of Cities*, Viking Press, New York 1967.

→ Heinz Ronner, Sharad Jhaveri, *Louis I. Kahn. Complete Work 1935-1974*, Birkhäuser, Basel-Boston 1976.

→ Louis I. Kahn, *Toward a Plan for Midtown Philadelphia*, in «Perspecta», 2 (1953), pp. 10-27.

EN

Philadelphia Tomorrow is the proposed title for the Wave 2024 workshop experience. The pretext starts from an attempt to try to suggest a new vision of Philadelphia's eastern waterfront in relation to its Downtown, that is, the recognizable layout of the founding city, conceived and designed by William Penn in 1682.

Philadelphia's territory and design are strongly characterized by the presence of the two rivers that lap its edges and define its extent: the Delaware, which divides Pennsylvania from New Jersey, and the Schuylkill, a tributary thereof. Between the two rivers, Downtown still remains the urban, cultural, and social hub of its residents, even as the city's development has led it to expand westward, across the Schuylkill, with the important development of the University of Pennsylvania's college campus, and southward, defining new residential areas and a new river port.

It was the construction of this new southern dock in the city that led over time to a gradual abandonment of the old harbour area to the east on the Delaware, where central Market Street from Philadelphia City Hall led to the popular harbour districts, some of which can still be seen today, although transformed and redeveloped, and to the pier area. Sporadic traces of this harbour character remain today, with the docks and malls overlooking the great river, and a discrete and accurate attempt to regenerate this area, but they do not take into account an overall design that considers the river area and its relationship to Downtown. In addition, the presence of a major highway artery running parallel to the Delaware River – I-95, which connects the entire U.S. East Coast, linking New York and Washington, among other cities – has completely cut through the pier area, separating it figuratively and spatially from the city.

However, the development and idea of an alternative city is possible. First, by taking up the two great plans for Philadelphia of the 1960s: one by Louis Kahn, drawn up in 1961-62, and then Edmund Bacon's 1967 plan, which was partly realized, and which later flowed into the important study and work on city building and space in the book *Design of Cities*.

The two projects, which are different and complementary, highlight the possibility of building a city with an alternative development to the current one, especially by rethinking the relationship between mechanized infrastructure and pedestrian spaces, to the definition of what Louis Kahn called "urban harbours", which would separate the mobility of major automobile arteries to the city of pedestrians. The two projects, in fact, move in a common direction: that of defining the ancient founding city almost as an *insula*, where the infrastructural theme was not an attempt to separate areas of the city, but an opportunity to rethink urban connections and the enjoyment of the city's significant places: the long park of Independence Hall, the garden squares, the central City Hall, and the relationship between the city and its two rivers.

The work conducted with the students was therefore to study a project for a human-scale city, where the relationship between Downtown and the two rivers would again become a central theme, alternative to the development of the city of cars and infrastructure, a project that looked retrospectively but with a vision for the city's future at the four founding garden squares – Washington Square, Rittenhouse Square, Franklin Square, and Logan Square open to the Philadelphia Museum of Art – as places to create long views of the water, away from street noise and vertical perspectives. A city that reconsidered its views and spaces, starting with the elements that over time have defined its compositional structure and intrinsic quality in the relationship between geometry and natural structures.

Bibliography

→ Bacon, Edmund. *Design of Cities*. New York: Viking Press, 1967.

→ Kahn, Louis I. "Toward a Plan for Midtown Philadelphia." *Perspecta*, no. 2 (1953): 10-27.

→ Ronner, Heinz, and Sharad Jhaveri. *Louis I. Kahn. Complete Work 1935-1974*. Basel-Boston: Birkhäuser, 1976.

Expressways are like RIVERS

These RIVERS frame the area to be served

RIVERS have HARBORS

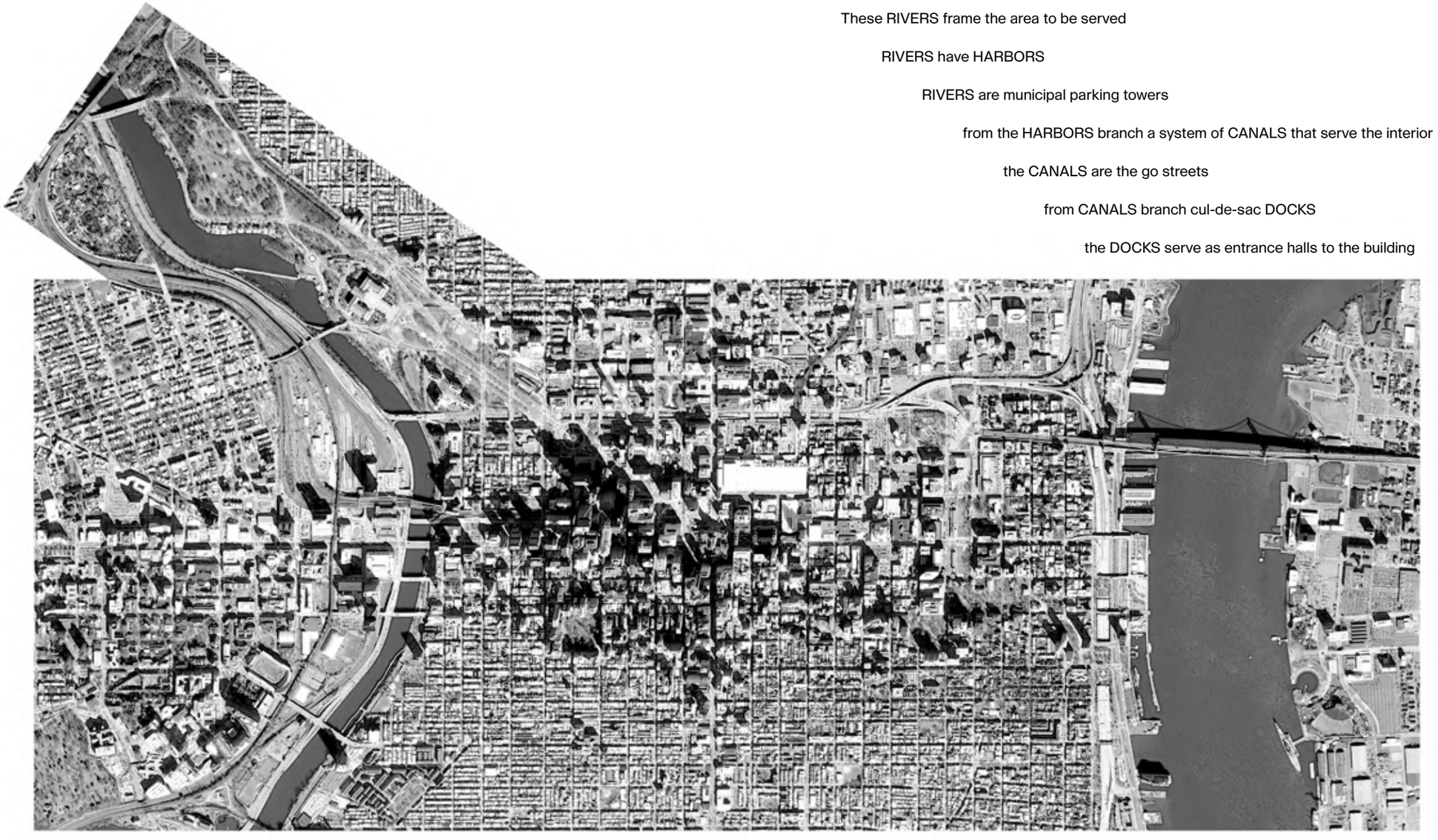
RIVERS are municipal parking towers

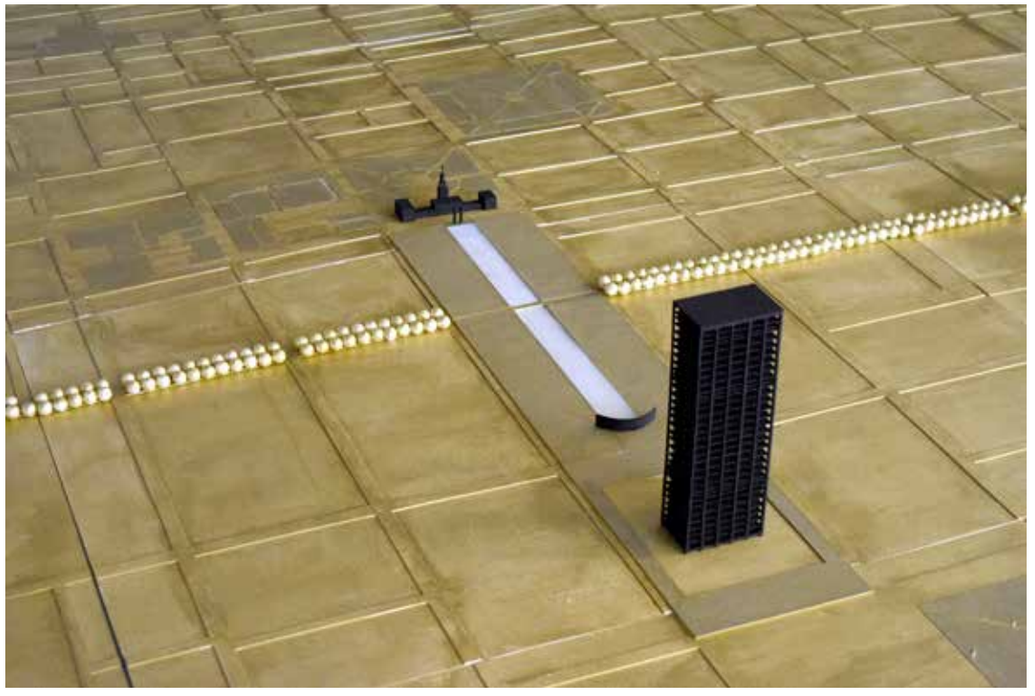
from the HARBORS branch a system of CANALS that serve the interior

the CANALS are the go streets

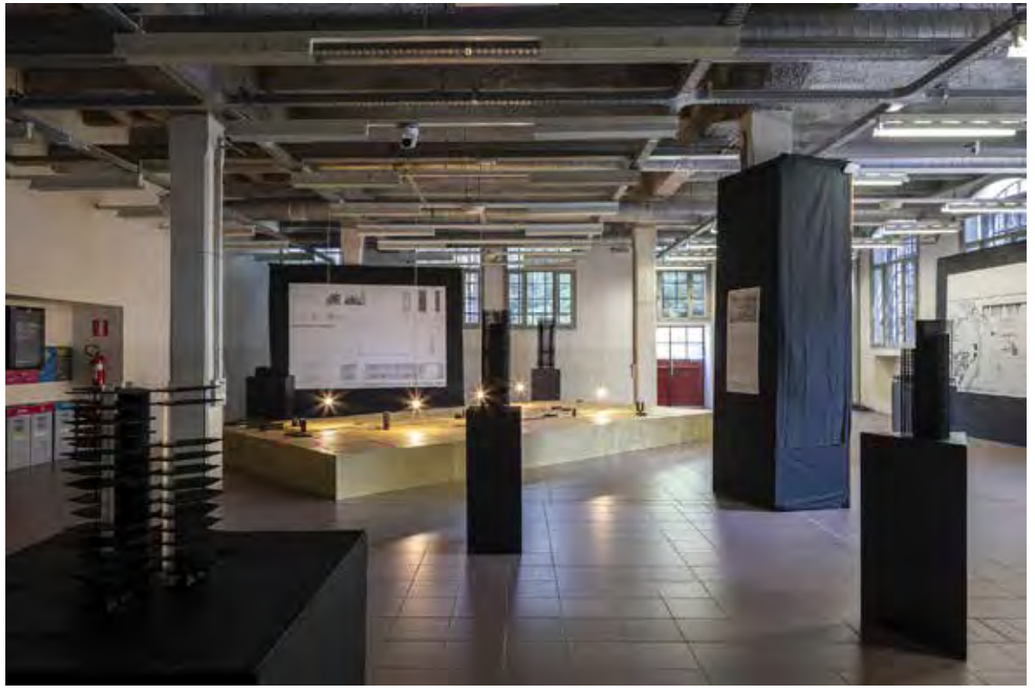
from CANALS branch cul-de-sac DOCKS

the DOCKS serve as entrance halls to the building





WALKABLE PHILADELPHIA - VIADUCT



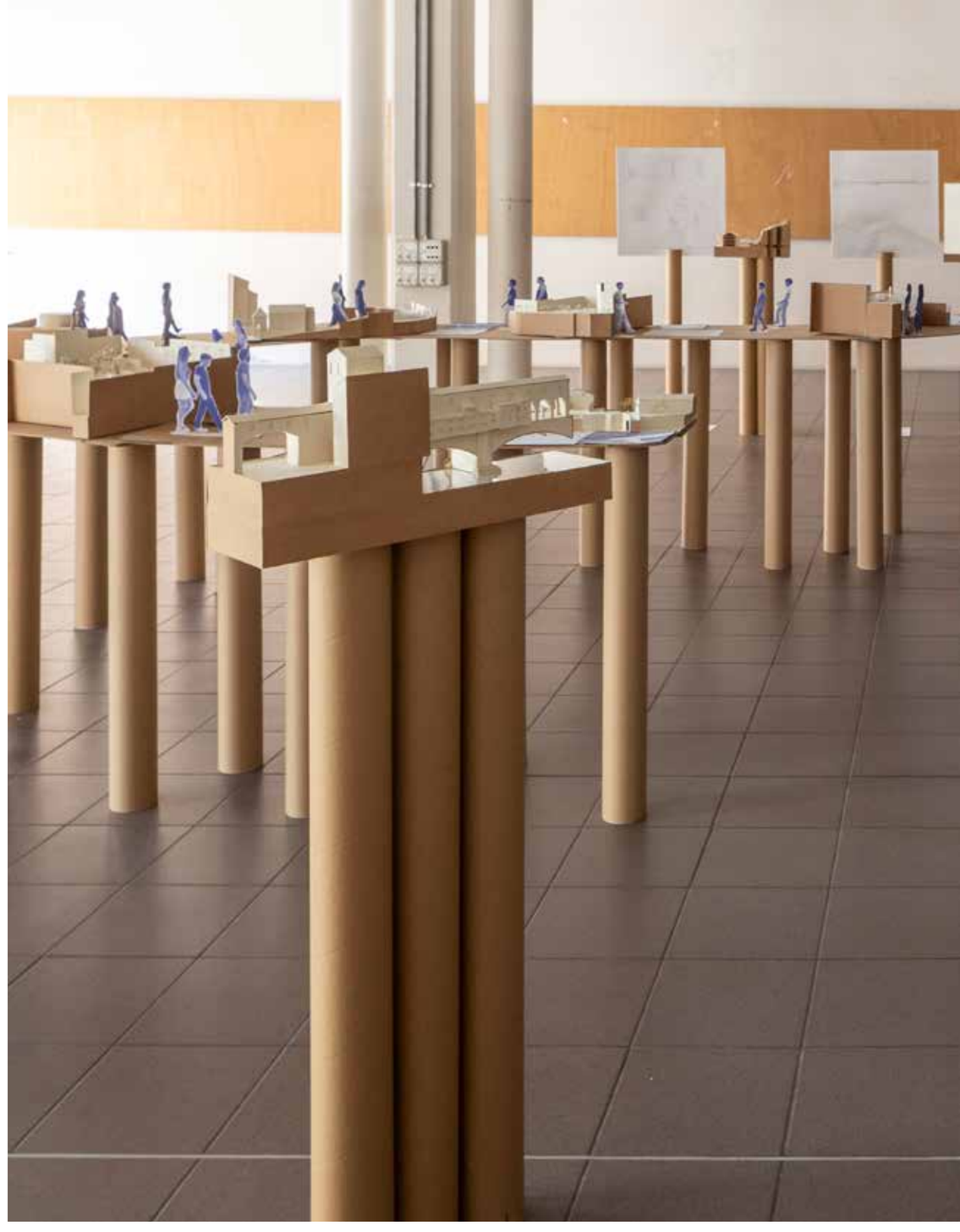
SCHUYLKILL PARK

WS08

Fernanda De Maio
+ Alessandro De Savi
+ Vittoria Sarto
+ Alessia Scudella [IT]

Ascoltando *Abbey Road*. Esercizi di stile per la città obliqua / Listening to *Abbey Road*. Style Exercises for the Oblique City

con / with
Elena Marchiori



IT

Negli anni Cinquanta del secolo scorso un libro (americano) e un film (italiano) mettono la strada al centro del racconto. Che si tratti dell'America o dell'Italia, le strade in cui si muovono il racconto di Jack Kerouac – *On the road*, 1951 – e il film di Federico Fellini – *La Strada*, 1954 – sono il simbolo del nomadismo e del vagabondare. Poco importa che il primo racconto avvenga da un punto all'altro del vasto continente di città e paesaggi statunitensi in automobile, con l'autostop o sui famosi autobus Greyhound mentre il vagabondare tra le città e i paesaggi del centro Italia, ancora devastate dagli effetti delle distruzioni della Seconda guerra mondiale del road movie di Fellini, avvenga a piedi o sullo sgangherato furgoncino di Zampanò; le strade descritte da queste opere sono quelle ordinarie e banali intese come pura infrastruttura. Ciò che conta di questi percorsi è la vita occasionale non pianificata che vi si svolge e i contesti che attraversano.

Altre strade di altre città assumono ruoli molto differenti, valgono in se stesse, in quanto architetture vere e proprie, sono il frutto di pensieri e progetti di architetti che tendono a rendere il vuoto pubblico urbano o extraurbano e l'esperienza del camminare e della vita quotidiana che vi si svolge un fatto memorabile per la qualità architettonica che realizzano; oppure si tratta di percorsi frutto del lavoro di mastri costruttori anonimi che nei secoli però hanno impresso una identità particolare alla città. A queste strade e all'intreccio tra strade, rampe, scalinate e piazze che strutturano un certo modo di muoversi all'interno di città e paesaggi in un tempo variabile tra i due e i trenta minuti volge la propria attenzione questo corso. In particolare si è indagato il passeggiare attraverso tre modalità. Il primo è il passeggiare in piano, come accade nei portici di Bologna, nati da qualcosa che oggi definiremo 'abuso edilizio', i quali, a partire dal 2021 fanno parte del patrimonio mondiale dell'Unesco, o nei *passages* che innervano Parigi. Il secondo è il passeggiare in obliquo per guadagnare la quota, di cui troviamo a Roma esempi eccellenti d'autore, con la scalinata di Trinità dei Monti e le cordonate. Il terzo è il passeggiare in quota, come accade a Firenze nel sistema Uffizi-corridoio vasariano.

Con questa proposta sono stati forniti dettagli di queste strade pedonali memorabili, affinché gli studenti potessero ricostruire, attraverso ridisegni in sezione ed esplosi assonometrici nonché modelli in scala, le caratteristiche architettoniche e compositive di questi percorsi, per comprendere come ritmi compositivi, geometrie e materiali modellano l'architettura della strada e connotano la città pedonale storica e contemporanea. Questa esperienza è stata poi trasposta da ciascun gruppo nelle successive aree di progetto scelte all'interno di punti critici di città e piccoli borghi europei.

Nelle pagine che seguono, dunque, sono rimontati gli esiti di questa densa esperienza didattica. Ad alcune immagini d'insieme dei plastici fatti nel workshop, fanno da contrappunto una selezione dei disegni – in marrone quelli analitici e in blu quelli di progetto – che hanno connotato le tre settimane di lavoro. In particolare nelle pagine 162 e 163 sono rappresentati i ridisegni/ricalchi in sequenza – dall'alto a sinistra in basso a destra – del progetto michelangiolesco della cordonata e della piazza del Campidoglio, il progetto di museo percorso scavato nella montagna di Miller & Maranta a Lucerna, il bastione di Saint Remy a Cagliari, il progetto di Perrault per la riqualificazione di piazza Garibaldi a Napoli, il Torrione e la rampa di Francesco di Giorgio a Urbino ripensati da Giancarlo De Carlo, le sezioni di Trinità dei Monti di Francesco De Santis a Roma e, nella pagina successiva, il progetto di fruizione e pedonalizzazione del Museo romano di cartagena di Rafael Moneo. Nelle successive pagine – 164 e 165 – dall'alto, le tavole a sinistra e a destra rappresentano due progetti per piazza Cavour a Napoli. Subito in basso si trovano il progetto per Salita Pontecorvo sempre a Napoli e, di fianco, una reinterpretazione de la Place de l'Epée a Bruxelles. Nella stessa pagina, in basso, vi sono il progetto per la piazza del Castello di Melfi, in provincia di Potenza e per la piazza Santo Domingo a Madrid. A pagina 161, invece, i disegni illustrano il nuovo assetto per la piazza del castello di Lauro in provincia di Avellino, piccola città nota un progetto di gioventù di Francesco Venezia, mentre in basso è lo slargo di fronte alla Parrocchia a Palma Campania, in provincia di Napoli, a essere oggetto di ripensamento per i pedoni.

Bibliografia

→ Walter Benjamin, *Parigi capitale del XIX secolo* (1935), Einaudi, Torino 1986.

→ Jane Jacobs, *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane* (1961), Einaudi, Torino 2009.

→ Jack Kerouac, *Sulla strada* (1957), Mondadori, Milano 2016.

→ Clarence Perry, *L'unità di vicinato* (1929), brani tradotti in http://www.cittaconquistatrice.it/lunita-di-vicinato-1929/

EN

In the 1950s, both a book from the United States and a film from Italy placed the road at the heart of their narratives. Whether in America or in Italy, the roads depicted in Jack Kerouac's On the Road (1951) and Federico Fellini's La Strada(1954) serve as powerful symbols of nomadism and wandering. It matters little that the former unfolds across the vast expanse of the United States – from city to city and landscape to landscape – via automobile, hitchhiking, or aboard the iconic Greyhound buses, while the latter follows a path on foot or in Zampanò's dilapidated van through the towns and countryside of central Italy, still bearing the scars of World War II. In both cases, the roads are presented not as heroic or monumental, but as ordinary, utilitarian infrastructure. What truly matters are the unplanned lives that unfold along these routes, and the socio-spatial contexts they traverse.

Elsewhere, roads and streets take on a very different role. They possess intrinsic architectural value, functioning not merely as conduits for movement, but as designed spaces – thoughtfully conceived by architects seeking to transform public urban or suburban voids, and the everyday experience of walking through them, into something memorable. These are works that, through rhythm, geometry, and materiality, render the act of walking an aesthetic and civic experience. In other cases, these paths are the result of centuries of craftsmanship by anonymous master builders, whose interventions have bestowed distinctive identities upon the cities they shaped. This course focuses on precisely such streets and the interplay of roads, ramps, staircases, and squares that structure a particular way of moving through urban and peri-urban landscapes – journeys that typically span between two and thirty minutes. Three specific typologies of pedestrian experience form the core of the investigation. Walking on the flat, exemplified by Bologna's arcades – initially the result of what would now be called "building code violations," yet inscribed in 2021 on the Unesco World Heritage List – and by the Parisian *passages* that weave through the French capital. Walking on an incline, as in the ascents of Rome, where exemplary architectural solutions include the Spanish Steps and Michelangelo's *cordonate*. Walking at height, such as through the elevated corridor system that connects the Uffizi and the Palazzo Pitti in Florence, known as the Vasari Corridor.

The course invited students to analyze and reconstruct these memorable pedestrian spaces through sectional drawings, exploded axonometric views, and scale models. The aim was to reveal how compositional rhythms, geometries, and construction techniques shape the architecture of the street, and in doing so, define both the historic and contemporary pedestrian city. Building on this foundation, each student group translated their understanding into design proposals for strategically selected sites in urban or rural contexts across Europe.

The following pages document the outcomes of this rich educational experience. Broad views of the workshop models are accompanied by a curated selection of drawings – brown for analytical studies, blue for design proposals – that illustrate the conceptual and graphic development over three weeks of intensive work. Pages 162 and 163 present a sequential series of redrawn and retraced projects – from top left to bottom right – including: Michelangelo's design for the *cordonata* and the piazza del Campidoglio; Miller & Maranta's subterranean museum carved into the mountainside in Lucerne; the Bastion of Saint Remy in Cagliari; Dominique Perrault's redesign of piazza Garibaldi in Naples; Francesco di Giorgio's ramp and tower in Urbino, as reimagined by Giancarlo De Carlo; and sectional studies of the Spanish Steps by Francesco De Santis in Rome. On the next page, the sequence continues with Rafael Moneo's design for the pedestrian enhancement of the Roman Theatre Museum in Cartagena. Pages 164 and 165 shift the focus to student projects. At the top of each page, drawings on the left and right depict two proposals for piazza Cavour in Naples. Below are a design for Salita Pontecorvo, also in Naples, and a reinterpretation of place de l'Épée in Brussels. Further down are projects for piazza del Castello in Melfi (Potenza province) and plaza Santo Domingo in Madrid. Page 161 concludes with proposals for the redevelopment of Piazza del Castello in Lauro (Avellino province) – a town noted for a youthful project by Francesco Venezia – and, at the bottom, a reimagining of the space in front of the Parish Church in Palma Campania (Naples province), conceived to prioritize pedestrian use.

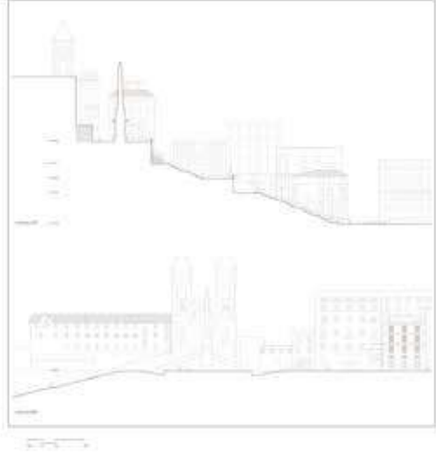
Bibliography

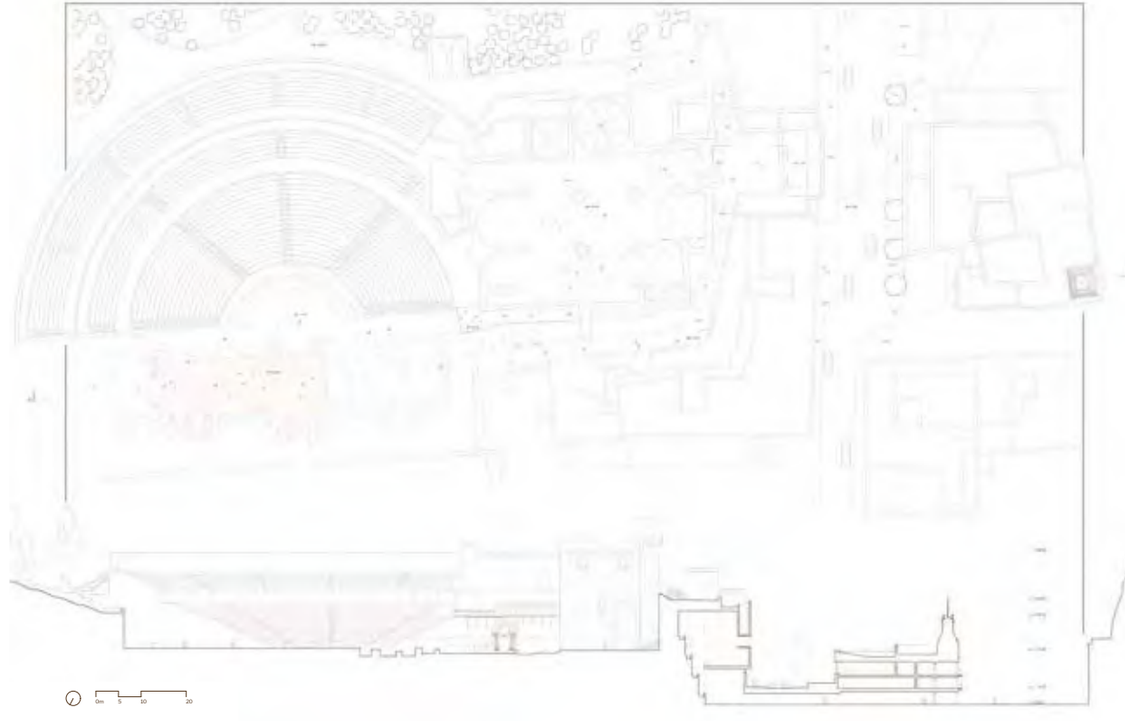
→ Benjamin, Walter. *Parigi capitale del XIX secolo* (1935). Torino: Einaudi, 1986.

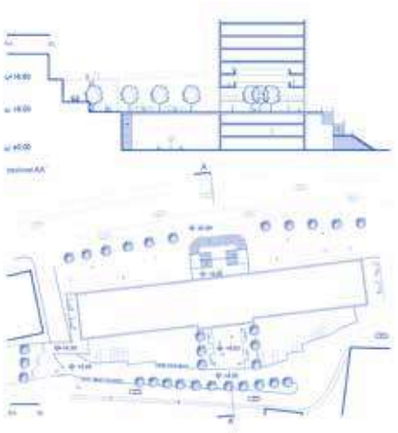
→ Jacobs, Jane. *The Death and Life of Great American Cities*. New York: Random House, 1961.

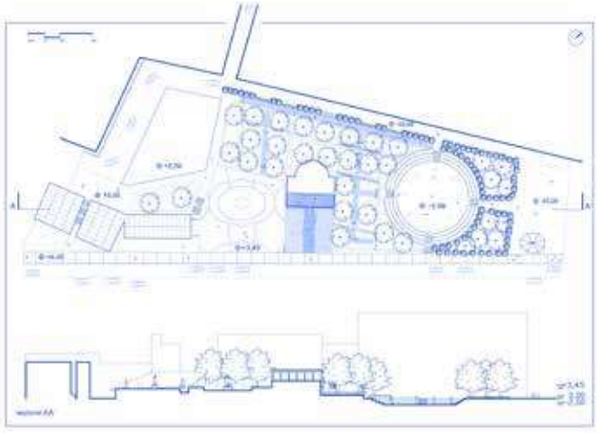
→ Kerouac, Jack. *On the Road*. New York: Viking Press, 1957.

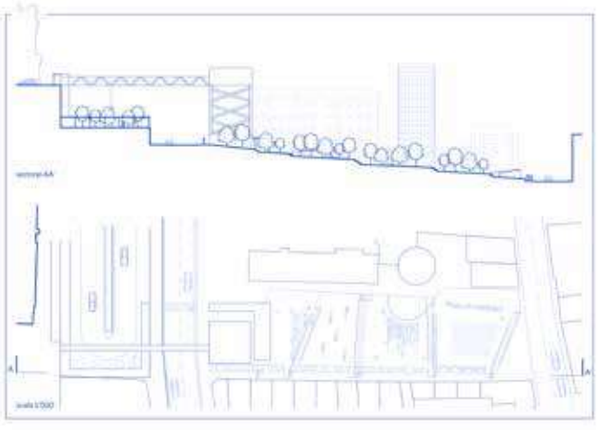
→ Perry, Clarence. *The Neighbourhood Unit* (1929). London: Routledge/Thoemmes, 1998.

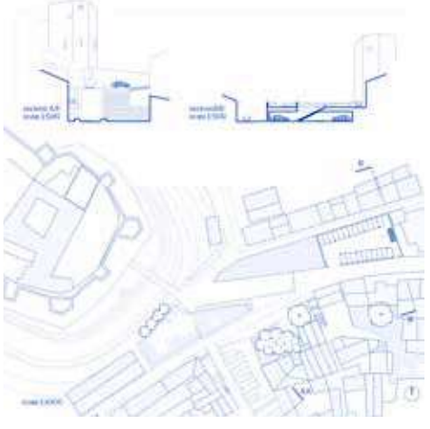


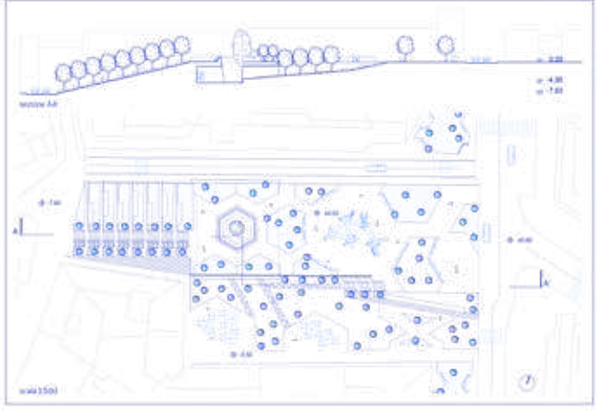


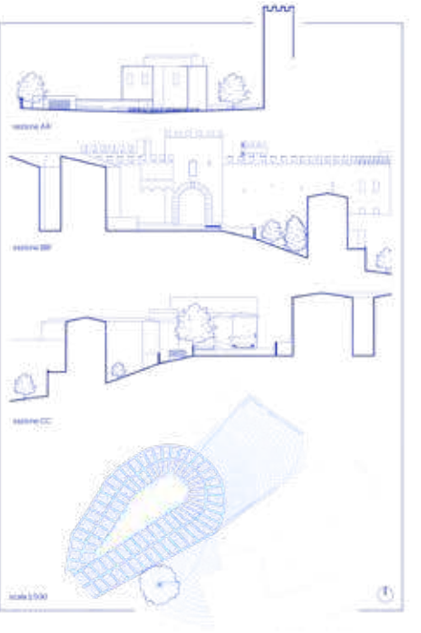


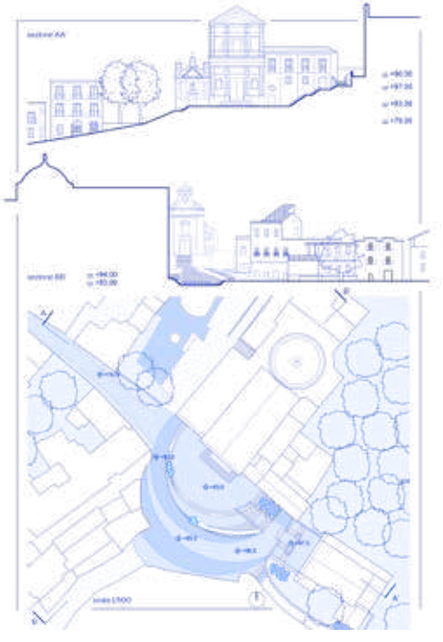


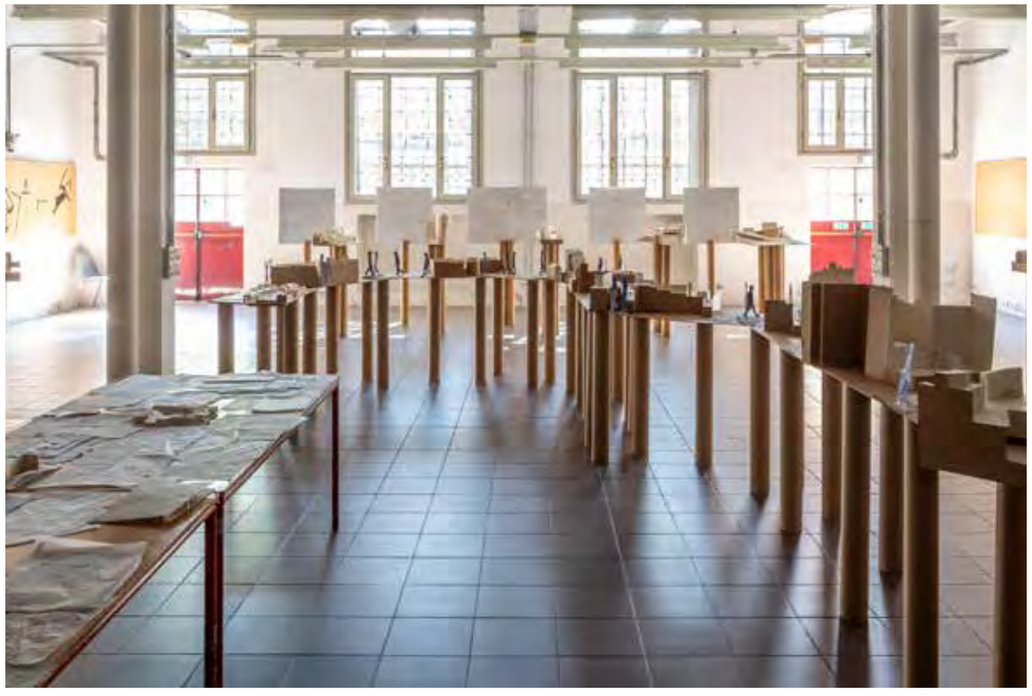












WS09
franzosomarinelli[IT]
/ Mirko Franzoso
+ Mauro Marinelli

Danze quotidiane
/ Made by Walking

con / with
Tiziano Deromedi, Filippo Ferro,
Guillermo Sánchez Cárdenas, Kevin Santus

IT

I sentieri che solcano un prato sono sia il luogo in cui si cammina sia il prodotto stesso del camminare. Sono effetto e ragione del loro essere percorsi. Sono figli dei passi, costruiti dallo sfregamento delle scarpe sull'erba, sulla ghiaia, sulla terra, piede dopo piede come nell'opera *A Line Made by Walking* di Richard Long del 1967. I passi sono dunque l'unità minima del camminare inteso come pratica fisica trasformativa.

Venezia è un luogo camminato, dove i piedi solcano il suolo con rituale regolarità. Il suolo di Venezia, luogo multiplo e ricco, porta i minuti e talvolta indistinguibili segni dei passi di tutti i giorni, una ritmica azione meccanica che trasforma impercettibilmente ma instancabilmente le pietre, la terra, i mattoni, la sabbia e l'erba di Venezia.

Questi segni quotidiani sono tuttavia più difficili da riconoscere di quelli che il camminare imprime su una distesa erbosa: sono piccole mancanze sui gradini dei ponti, sono curve impercettibili sulle pietre bianche e aloni brillanti sulle pietre scure, sono lucidature sulle maniglie delle porte, sono graffi sui muri delle case, sono schegge mancanti sulle passerelle in legno, sono piccole voragini o grandi avvallamenti nei mattoni dei campi, sono lucidi ammorbidimenti dei precisi spigoli dei mosaici delle chiese.

Una trasformazione costante che ci ricorda, con sollievo, che Venezia non è e non sarà mai un museo: nessuna teca espositiva, sia essa fisica o metaforica, potrà infatti mai allontanare il contatto fisico tra persone e oggetti finché il suolo sarà accarezzato anche da una sola coppia di piedi.

Insieme agli studenti abbiamo proposto un racconto poetico e fisico attraverso questa quotidiana trasformazione dove chiunque cammina a Venezia, oltre le metafore, è agente trasformatore della città in un rapporto corporeo che vede tanto le suole delle nostre scarpe quanto la città consumarsi in un amorevole e quotidiano scambio.

Alla ricerca del modo migliore per raccontare questa continua riscrittura della città, con attenzione e cura verso ciò che c'è e ciò che non c'è più, abbiamo percorso milioni e milioni di passi che ci hanno condotti in avventurose odissee attraverso Venezia.

Abbiamo catalogato i segni di questo quotidiano amore tra noi e Venezia e, attraverso migliaia di fotografie e testi, e abbiamo realizzato quasi trecento calchi in gesso in grado di materializzare le assenze che questa continua pratica architettonica ha generato radunandole in una sorta di nuvola di frammenti bianchi.

Attraverso le tracce che le persone lasciano ogni giorno abbiamo inoltre riflettuto sugli usi dello spazio aperto che raccontano ciò di cui Venezia è fatta e ciò che forse Venezia desidera.

Come ultimo passaggio abbiamo riflettuto su ciò che il camminare lascia dietro di sé e su come sia possibile riusare gli elementi che le danze quotidiane di tutti noi consumano con instancabile e talvolta affettuosa ritualità.

Affinché le soglie delle porte, le alzate dei gradini dei ponti, le assi dei pontili, i corrimano, le maniglie, i *masegni* possano prolungare e reinventare il loro rapporto con le persone in maniere differenti rispondendo a necessità nuove e desideri scoperti.

Gli elementi che si consumano sono stati da noi ordinati e catalogati per trasformare Venezia in una sorta di grande magazzino edile delle opportunità, in cui i pezzi trasformati dal camminare sono disponibili per nuovi usi, per nuovi progetti, per dieci nuove piccole architetture per lo spazio pubblico, cosicché il camminare possa continuare a essere incontro.

Così nell'allestimento, attraverso tendaggi verdi che richiamano il colore delle porte di Venezia, si cammina e si prende coscienza di un incontro tra persone e città, un rapporto che, grazie ad una pavimentazione dipinta in gesso, continua nell'aula che si modifica al passare dei piedi.

I visitatori, infatti, camminando cancellano questi segni a terra sperimentando fisicamente ancora una volta come il camminare sia una pratica di trasformazione della città e del mondo, una sorta di unità minima di architettura.

EN

The paths cutting across a meadow are where one walks and the very product of walking. They are simultaneously the result and the reason for their being traversed, born of footsteps, shaped by the friction of shoes against grass, gravel, and soil, step after step, as in Richard Long's 1967 work *A Line Made by Walking*. Footsteps, then, become the fundamental unit of walking, considered a transformative physical practice.

Venice is a city shaped by walking, a terrain inscribed by the ritual regularity of footsteps. Its ground, layered and diverse, bears the minute, often imperceptible traces of everyday passage: a rhythmic, mechanical action that gradually, relentlessly transforms stone, earth, brick, sand, and grass.

Unlike the visible scars on grassy fields, these daily marks are subtler: slight erosions on the steps of bridges, gentle curves on white stones, soft halos on darker slabs, polished door handles, scratches etched into walls, chipped wooden walkways, small craters, or large depressions in brick pavings, and softened edges of church mosaics.

This quiet transformation comforts us by reminding that Venice is not, and never will be, a museum. No display case, whether literal or metaphorical, can sever the tactile bond between people and things so long as even a single pair of feet caresses its ground.

Together with our students, we created a poetic and physical narrative of this everyday metamorphosis, in which anyone walking in Venice becomes, beyond metaphor, a transformative agent of the city. In this reciprocal physical relationship, the soles of our shoes and the city itself wear down in a daily exchange that is both tender and enduring.

In search of the most sensitive way to narrate this ongoing rewriting of the city, attentive to what remains and what has vanished, we traced millions of steps, leading us on adventurous odysseys across Venice.

We cataloged the traces of this daily love affair between ourselves and the city. Through thousands of photographs and written observations, we created nearly three hundred plaster casts, each one materializing an absence – the void left by architecture as a lived practice – gathered here in a kind of white cloud of fragments.

From the marks left behind each day, we reflected on the use of open space, revealing what Venice is made of and perhaps what it longs for.

As a final act, we considered what walking leaves in its wake and how the elements worn down by our daily affectionate rituals might be reused. Thresholds, stair risers, dock planks, handrails, door handles, and *masegni* (paving stones) could all find new life, reimagining their relationship with people through emerging needs and newly uncovered desires.

We organized and cataloged these worn fragments to transform Venice into a vast architectural depot of possibility, a repository where pieces shaped by walking are made available for new uses and new projects: for ten small architectures dedicated to public space so that walking may continue to be an act of encounter.

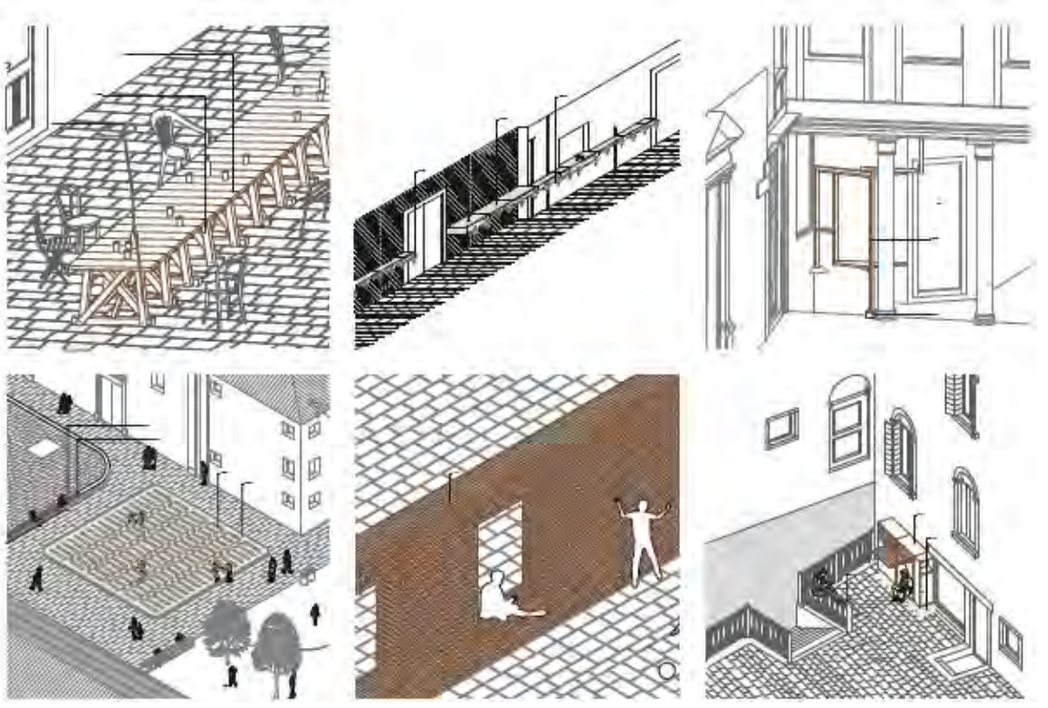
Thus, in the installation, through green curtains recalling the color of Venetian doors, visitors walk and become aware of this encounter between people and the city. This evolving relationship extends into the classroom, where a floor painted in chalk continues to change underfoot.

Indeed, visitors simply erase these marks by walking, physically experiencing once again how walking transforms both the city and the world. A kind of elementary unit of architecture.

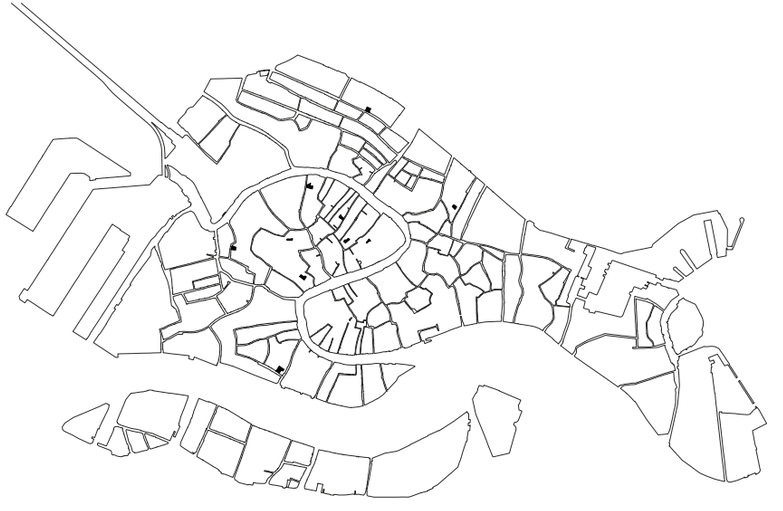
4.003.624 passi / steps
2.859 chilometri / kilometres
3.584 segni / signs

Venezia e i segni del camminare raccolti dagli studenti / Venice and the traces of walking collected by the students

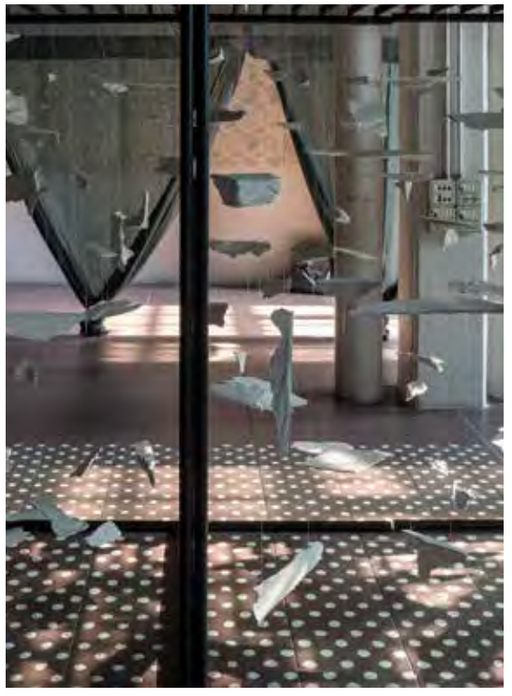
Uno dei calchi in gesso / One of the plaster casts



Sei interventi selezionati, riusando ciò che il camminare ha usurato e che Venezia offre / Six selected interventions, reusing what walking has worn down and what Venice offers



Gli interventi di spazio pubblico / Interventions in public space



WS10
Antonella Gallo
+ Claudia Cavallo
+ Susanna Campeotto[IT]

Learning from Ljubljana

con / with
Matteo Isacco

IT

Perché un luogo esista e sia riconosciuto deve essere cantato, dice Bruce Chatwin nel suo *Le vie dei canti*. Camminando per Lubiana, è impossibile non essere sedotti dai "canti" che si alzano dalle sistemazioni urbane realizzate dall'architetto sloveno Jože Plečnik.

Il camminare come piacere e come strumento di conoscenza per la progettazione dello spazio urbano era noto a Plečnik. Instancabile camminatore, l'architetto che ha trasformato Lubiana in capitale aveva una connessione viscerale e diretta con la città che progettava e sapeva bene come Eliot che «è il viaggio, non la meta, ciò che conta». Anche da qui, probabilmente, deriva una certa sua attitudine a interpretare la costruzione di una strada, una via, un ponte, come una opportunità per reinventare la città, le sue relazioni, la sua storia, e con essa la vita di chi la vive quotidianamente. La narrazione è l'essenza dell'opera di Plečnik. «In Plečnik il rapporto con la funzione non si oppone al soddisfacimento della funzione stessa né al concetto di economia. [...] Ciò che rifiuta è la riduzione dell'opera a un semplice sistema di prestazioni, privo di una concezione che la trascenda: ed essa, naturalmente, implica anche la storia»[1]. Per lui, un ponte non è solo una soluzione tecnica per attraversare il fiume, così come gli argini o una diga non sono semplici opere di ingegneria, e una strada non è solo un'infrastruttura di collegamento. Nell'architettura di Plečnik non solo l'infrastruttura, ma anche il verde, un marciapiede, un vincolo, insomma tutto quello «che l'urbanistica quantitativa esprime con lo "standard", diventa favola, poesia»[2].

La sua idea di città come manufatto in costante divenire e mai finita, composta da parti diverse da valorizzare e interpretare, è uno degli aspetti più attuali della sua opera, così come la sua straordinaria capacità di 'inventare' opportunità, di non sprecare nulla in obbedienza a un principio del «fare il luogo» che in lui rappresenta «l'estensione allo spazio urbano del principio abitativo»[3]. Nelle sue 'rigenerazioni urbane' le nozioni di 'ambiente', 'luogo', 'scala', mantengono tutta la loro complessità, orientate come sono a disvelare le potenzialità del luogo di trasmettere e accogliere 'racconti': potenzialità che vanno inventate, cercate a partire da una 'presa di coscienza individuale' che si fa carico di dare espressione a un 'immaginario collettivo'.

Plečnik era noto per dire ai suoi studenti: «Nessun compito, anche il più piccolo, dovrebbe essere indegno dell'amore dell'architetto». I suoi progetti per la passeggiata lungo il fiume di Lubiana, così come i ponti, le piazze, le pavimentazioni, i balconi, le balaustre, i piccoli chioschi e persino i lampioni, sono prove evidenti di questo principio.

L'opera di Jože Plečnik a Lubiana, proprio in rapporto al tema generale proposto da Wave 2024, rappresenta una lezione di architettura ricca di suggerimenti operativi e, per molti versi, estremamente contemporanea. Per questo, per comprendere meglio come Plečnik abbia costruito i luoghi di questa città, durante il seminario intensivo abbiamo esplorato e riletto Lubiana per approfondire i principi architettonici e urbani da lui applicati nella progettazione della capitale slovena, analizzando con disegni e modelli alcune delle sue molte, significative, opere. Nello specifico, i progetti selezionati per le indagini e le interpretazioni sono stati: Mirje (le mura romane); Križanke e Zoisova Cesta; Vegova Ulica; il ponte di Trnovo e gli interventi lungo la Gradaščica; Tromostovje (ponte triplo).

1 Boris Podrecca, *Jože Plečnik*, in «Casabella», 476-477 (1982), pp. 96-103.
2 Luciano Semerani, *Il futuro del mito*, in Id., *L'esperienza del simbolo*, Clean, Napoli 2007, pp. 25-30.
3 Luciano Semerani, *La costruzione del desiderio*, in Id., *Incontri e lezioni. Attrazione e contrasto tra le forme*, Clean, Napoli 2013, pp. 88-98.

EN

For a place to exist and be recognised, it must be sung about, says Bruce Chatwin in his *The Songlines*. Walking around Ljubljana, it is impossible not to be seduced by the "songs" rising from the urban arrangements created by Slovenian architect Jože Plečnik.

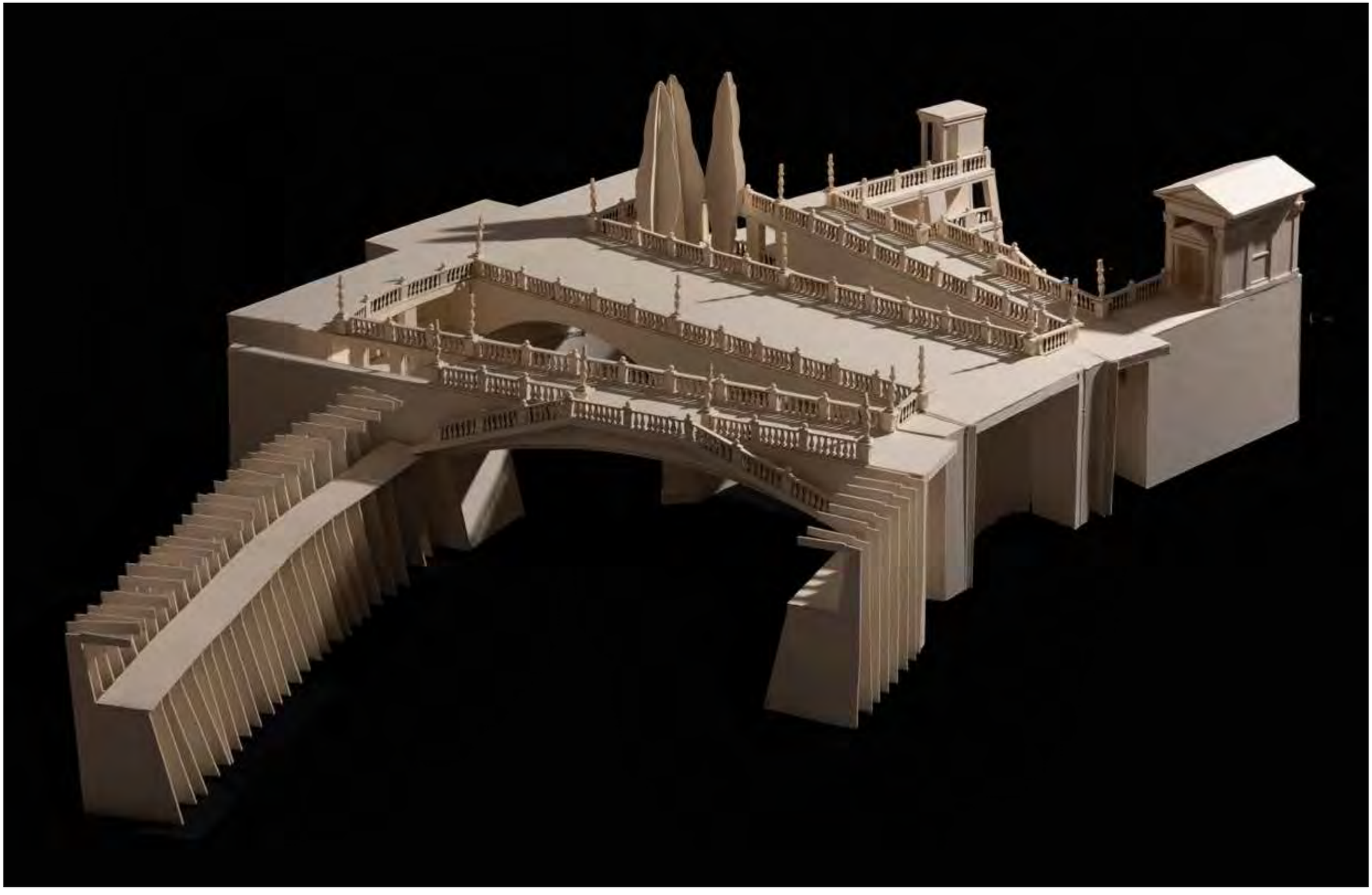
Walking as a pleasure and as a knowledge tool for designing urban space was familiar to Plečnik. A tireless walker, the architect who transformed Ljubljana into a capital city had a visceral and direct connection to the city he designed and knew as well as Eliot that «it is the journey, not the destination, that counts». Hence, too, probably a certain attitude of his to interpret the construction of a road, a street, a bridge, as an opportunity to reinvent the city, its relationships, its history, and with it the lives of those who live it daily. Storytelling is the essence of Plečnik's work. «In Plečnik, the relationship with function is not opposed to the fulfilment of function itself nor to the concept of economy. [...] What he rejects is the reduction of the work to a simple system of performance, devoid of a conception that transcends it: and this, of course, also implies history»[1]. For him, a bridge is not just a technical solution for crossing a river, just as embankments or a dam are not just engineering works, and a road is not just a connecting infrastructure. In Plečnik's architecture, not only infrastructure, but also greenery, a pavement, a constraint, in short everything «that quantitative town planning expresses with the 'standard', becomes a fable, poetry»[2].

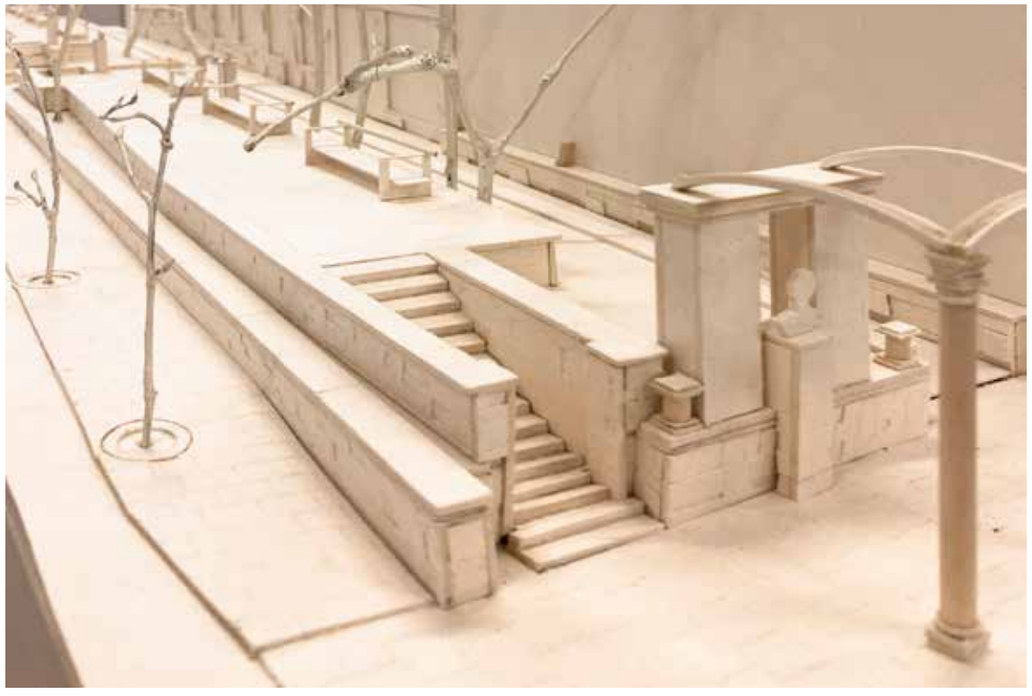
His idea of the city as an artefact in constant becoming and never finished, composed of different parts to be enhanced and interpreted, is one of the most topical aspects of his work, as is his extraordinary ability to 'invent' opportunities, to waste nothing in obedience to a principle of «making the place» that in him represents «the extension to urban space of the principle of living»[3]. In his 'urban regenerations', the notions of 'environment', 'place', 'scale', retain all their complexity, oriented as they are to unveiling the potential of the place to transmit and accommodate 'stories', potentialities that must be invented, sought out starting from an 'individual awareness' that takes on the task of giving expression to a 'collective imaginary'.

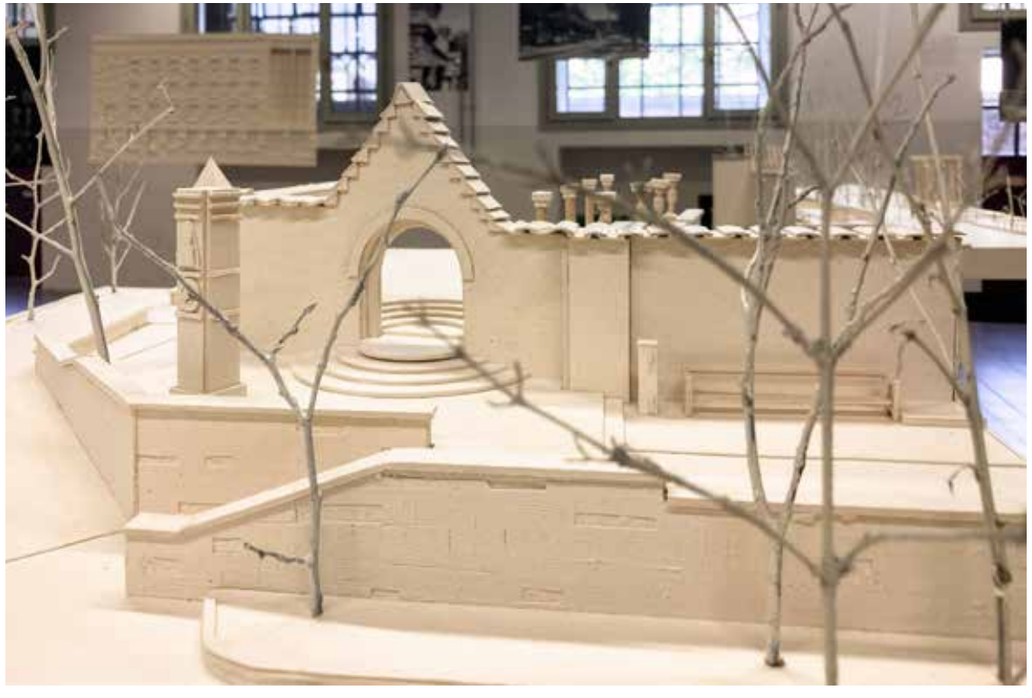
Plečnik was known to tell his students: «No task, even the smallest, should be unworthy of the architect's love». His designs for the river promenade in Ljubljana, as well as bridges, squares, paving, balconies, balustrades, small kiosks and even street lamps, are clear evidence of this principle.

Jože Plečnik's work in Ljubljana, precisely in relation to the general theme proposed by Wave 2024, represents an architectural lesson rich in operational suggestions and, in many ways, extremely contemporary. For this reason, in order to better understand how Plečnik built the places of this city, during the intensive seminar we visited and reinterpreted Ljubljana in order to deepen our understanding of the architectural and urban principles he applied in the design of the Slovenian capital, analysing and interpreting with drawings and models some of his many significant works. Specifically, the projects selected for investigation and interpretation were Mirje (the Roman walls); Križanke and Zoisova Cesta; Vegova Ulica; Trnovo Bridge and interventions along Gradaščica; and Tromostovje (triple bridge).

1 Boris Podrecca, "Jože Plečnik," *Casabella*, no. 476-477 (1982): 96-103.
2 Luciano Semerani, "Il futuro del mito," in Id., *L'esperienza del simbolo* (Napoli: Clean, 2007), 25-30.
3 Luciano Semerani, "La costruzione del desiderio," in Id., *Incontri e lezioni. Attrazione e contrasto tra le forme* (Napoli: Clean, 2013), 88-98.



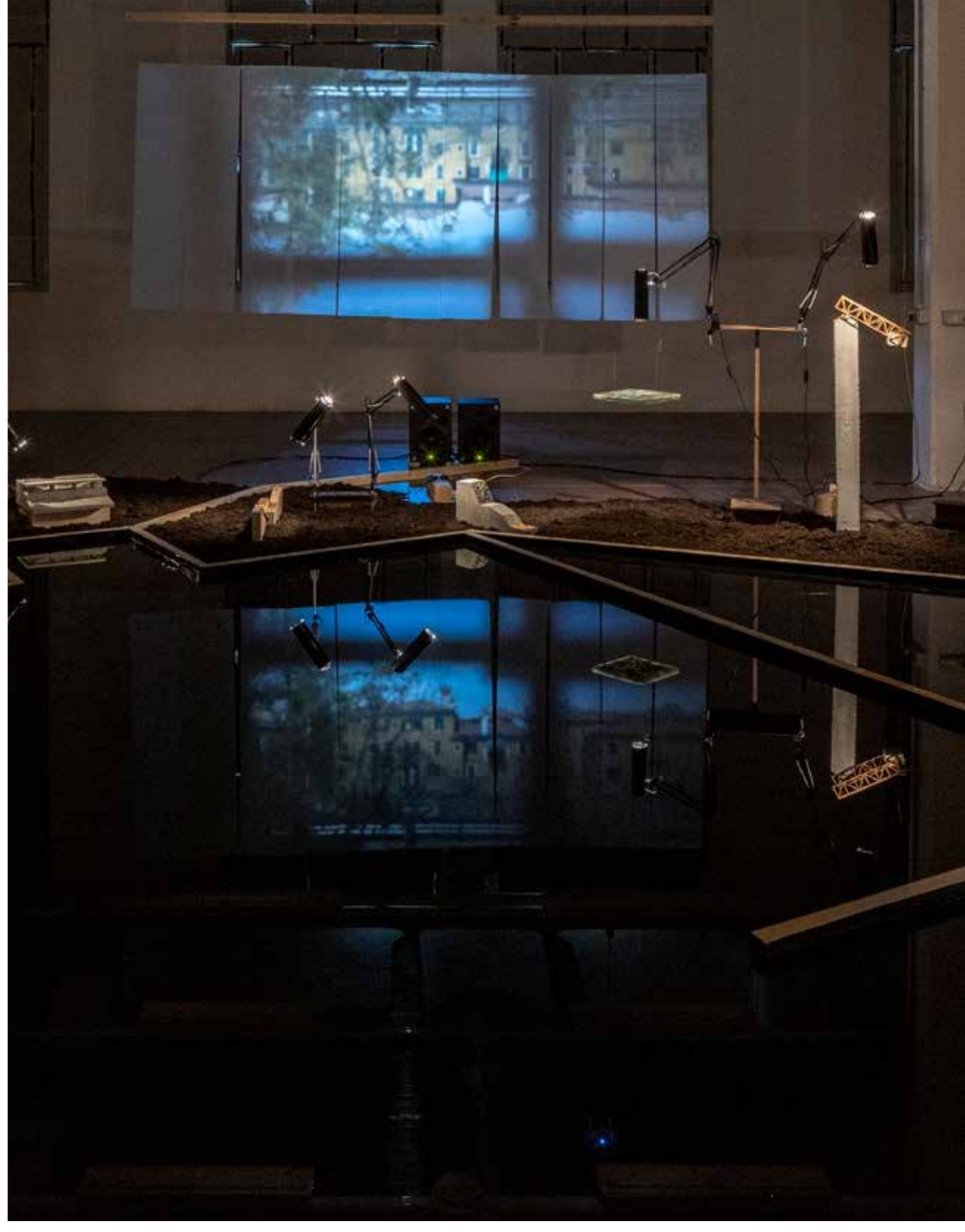




WS11
José Paulo Gouvêa[BR] + Javier Mendiondo[AR]

Cota Zero. Una sensibilità necessaria per camminare sul bordo / A Necessary Sensibility to Walk the Border

con / with
Davide Bergo, Anna Ghiraldini,
Nikita Kumar, Tommaso Spagnolli



IT

«Gli indiani saltano da un albero in acqua e si cercano sott'acqua»[1].

In *Tristes tropiques*, Claude Lévi-Strauss scrive che nell'America abitata che incontrò nel suo viaggio del 1935 c'era una dialettica tra due dimensioni della natura: una spietatamente sottomessa e un'altra che, attraverso una convivenza sfidante, diventava lentamente e incessantemente una categoria di paesaggio «non selvaggio, ma fuori posto»[2]. Descrive come a São Paulo due piccoli fiumi, l'Anhangabaú e il Tamanduateí, formano il Tietê, che dopo un lungo percorso sfocia in mare, attraversando il bacino del Paraná in Argentina.

Questa potente capacità dell'acqua di collegare, sfidando i limiti, emerge nella nostra contemporaneità come un oggetto di studio che dobbiamo indagare e progettare. In questi margini, nei limiti dei territori, si intravede uno spazio per dare vita all'invenzione e alla creatività. Paulo Mendes da Rocha ha affermato che «L'acqua non ha confini: non dimensionarla nell'occupazione del territorio è una questione così americana, una cosa arbitraria da fare. Ora che abbiamo compreso la questione fenomenologica della natura, possiamo dire che questa divisione non ci interessa più. Abbiamo bisogno di condividere progetti per invertire la rotta del disastro che il colonialismo ha impiantato. È una questione molto americana; non come variante, ma mi sembra che sia proprio il fondamento dell'architettura»[3]. Le cronache grafiche di Florian Paucke, un missionario gesuita che nel XVIII secolo registrò il modo di abitare la geografia del bacino del Paraná, producono un impatto riflessivo che dobbiamo saper interpretare. La sfida di queste narrazioni sta nella loro capacità di registrare non solo le componenti fisiche di queste sponde fluviali, ma fondamentalmente il modo di abitarle, il modo di produrre e appropriarsi di questi margini alluvionali. La città, come oggetto di studio e di pianificazione, è solitamente subordinata allo sguardo fugace della grande scala. Ma l'esperienza umana – a piedi – è relegata e poco esplorata come spazio per pensare e immaginare un nuovo modo di abitarla.

L'idea di guardare i bordi delle città mentre li percorriamo ci permette di riscoprire paesaggi vicini a noi, ma invisibili. Un modo per interrogare ciò che è vicino a noi, ma allo stesso tempo difficile da comprendere. Una prospettiva diversa che ci permette di evidenziare aspetti inediti. L'acqua, dall'inizio delle città, ha funzionato come un'infrastruttura che è stata l'asse della crescita sia territoriale che socio-economica dei territori e delle società. I diversi processi politico-economici che si sono succeduti tendevano a sbilanciare questo rapporto, trasformando i nostri fiumi in un limite che favoriva la divisione delle due sponde. Questa barriera, insieme ad altre grandi infrastrutture, ha frammentato il territorio in centro-periferia o civiltà-barbarie. Questi processi hanno generato la 'disappropriazione' sociale dei fiumi e dei torrenti che attraversano le geografie urbane, perdendo la prospettiva dell'acqua come risorsa produttiva, infrastrutturale, paesaggistica, ricreativa ed ecologica, trasformandola in un fulcro di oblio e abbandono.

Progettare in territori ibridi tra terra e acqua è una sfida del nostro tempo e del nostro spazio geografico. Il contesto di appropriazione e di conflitto per il progetto della geografia sudamericana ha trovato nel pedone un'ulteriore opportunità. L'acqua, il paesaggio fluviale e le zone umide sono diventati il materiale stesso del progetto di territorio e architettura.

1 Florian Paucke, *Hacia allá y para acá*, Ministerio de Innovación y Cultura de la Provincia de Santa Fe, Santa Fe 2010.
2 Claude Lévi Strauss, *Tristes Tropiques*, Librairie Plon, Paris 1955.
3 Paulo Mendes da Rocha, *Conferencia Magistral* (Facultad de Arquitectura, Diseño y Urbanismo, Universidad Nacional del Litoral, Santa Fe), in «Revista Polis» 13, 12 (2009), pp. 27-31.

EN

«Indians jump from a tree into the water and look for each other underwater»[1].

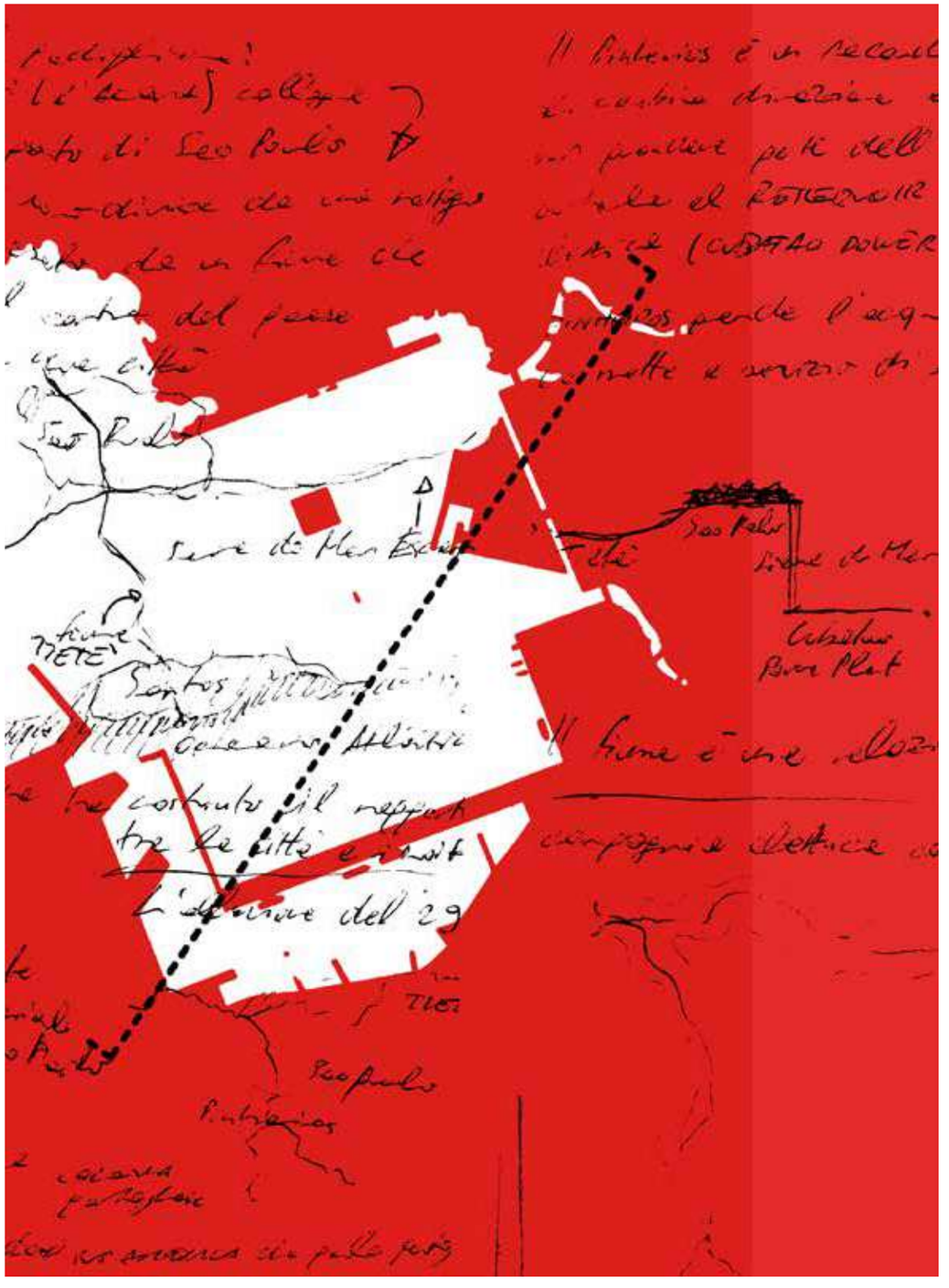
In *Tristes tropiques*, Claude Lévi-Strauss indicates that in that inhabited America that he visited on his trip in 1935 there was a dialectic between two dimensions of that nature: one mercilessly subdued and another that, based on a defiant cohabitation, slowly and incessantly becomes a category of landscape «not wild, but misplaced»[2]. He describes how in São Paulo two small rivers, the Anhangabaú and the Tamanduateí, make up the Tietê that after a long journey empties into the sea, crossing the Paraná River basin in Argentina.

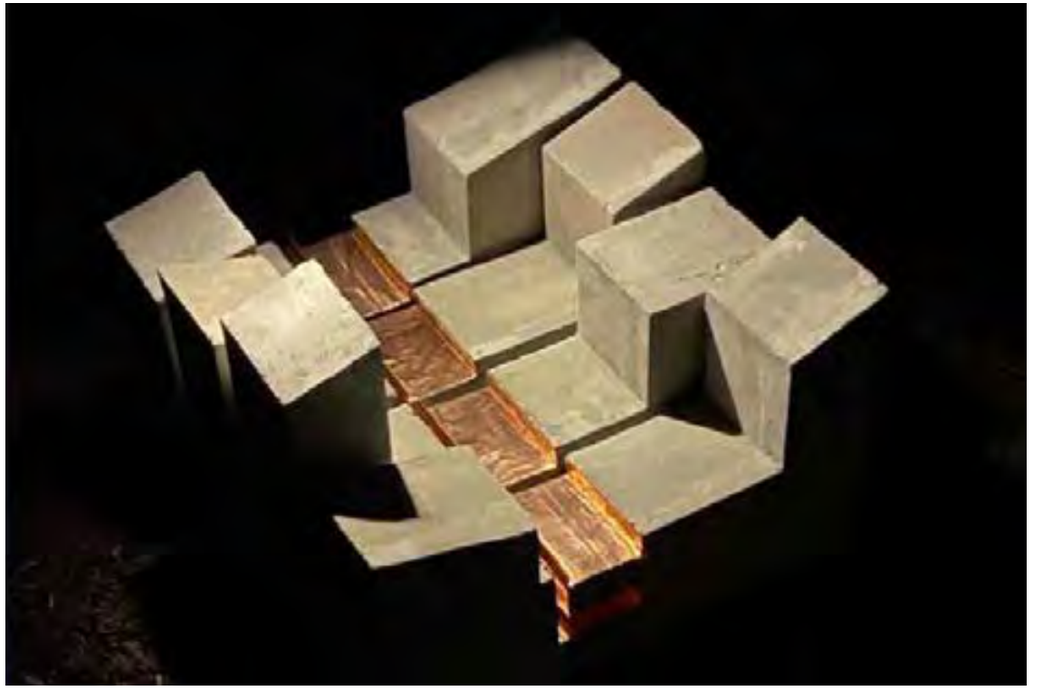
That powerful capacity that water has to link, challenging limits, emerges in our contemporaneity as an object of study that we must investigate and project. In these borders and limits of territories there is a glimpsed space to give rise to invention and creativity. Paulo Mendes da Rocha asserted that «Water has no borders: not dimensioning it in the occupation of territory is such an American issue, an arbitrariness. Now that we understand the phenomenological issue of nature we can say that this division no longer interests us. We have to share projects in order to reverse the path of disaster that colonialism established. This is a very American question; not as a variant, but it seems to me exactly the foundation of architecture»[3]. The graphic chronicles of Florián Paucke, a Jesuit missionary who during the 18th century recorded the way of inhabiting the geography of the Paraná basin, produce a reflective impact on us that we must know how to interpret. The challenge of these narratives lies in the ability to record not only the physical components of these riverine edges, but fundamentally the way of inhabiting them, the way of producing and appropriating those alluvial edges. The city, as an object of study and planning, is usually subordinated to the fleeting and large-scale view. But the human experience – on foot – is relegated and little explored as a space to think and imagine a new way of inhabiting it.

The idea of looking at the edges of cities while we walk allows us to rediscover nearby, but invisible, landscapes. A way of questioning what is close to us, but at the same time difficult to understand. A different perspective that allows us to highlight unseen aspects. Water, from the beginning of cities, functioned as an infrastructure that was the axis of both territorial and socio-economic growth of territories and societies. The different political-economic processes that followed tended to unbalance this relationship, turning our rivers into a limit that led to the division of both banks. This barrier, along with other large infrastructures, fragmented the territory into center-periphery or civilization-barbarism. These processes generated the social 'disappropriation' of the rivers and streams that cross urban geographies, losing the perspective of water as a productive, infrastructural, landscape, recreational, ecological resource, turning it into a focus of oblivion and abandonment.

Projecting in hybrid territories between land and water is a challenge of our time and our geographical space. The context of appropriation and conflict to project the South American geography finds an additional opportunity in the pedestrian area. The water, the riparian landscape and the wetlands became the very material of the territory and architecture project.

1 Florian Paucke, *Hacia allá y para acá* (Santa Fe: Ministerio de Innovación y Cultura de la Provincia de Santa Fe, 2010).
2 Claude Lévi Strauss, *Tristes Tropiques* (Paris: Librairie Plon, 1955).
3 Paulo Mendes da Rocha, "Conferencia Magistral" (Facultad de Arquitectura, Diseño y Urbanismo, Universidad Nacional del Litoral, Santa Fe), *Revista Polis* 13, no. 12 (2009): 27-31.





Un viaggio di diversi giorni in camion portava al rio São Lourenço, affluente del rio Cuiabá. Per raggiungere i villaggi bororo non ancora controllati dalle missioni, bisognava risalirlo in piroga. In compagnia di alcuni pescatori, ingaggiati per portarci a destinazione, chiedevamo al fiume il nostro pasto quotidiano

WS12
Patrizia Montini Zimolo + Camilla Donantoni IT

Passeggiare a Villa Adriana / Walking at Hadrian's Villa

con / with
Francesco Chiacchiera

IT

«Non è dimostrabile, eppure io ci credo: nel mondo ci sono luoghi in cui un arrivo o una partenza vengono misteriosamente moltiplicati dai sentimenti di quanti nello stesso luogo sono arrivati o da là ripartiti...»[1]

Punto di partenza della nostra passeggiata è il sito archeologico di Villa Adriana, luogo in cui appaiono in tutta evidenza la sapienza costruttiva, la coerenza dei mezzi, delle tecniche, dei materiali. Sebbene si presenti oggi come 'una grande lezione di architettura' all'aria aperta dal patrimonio architettonico unico, sembra tuttavia aver perduto con il passare del tempo un rapporto col paesaggio e l'ambiente circostante. La grande tradizione delle Ville di Tivoli è in questo senso il riferimento più esplicito e diretto.
Le esperienze di Villa Gregoriana, di Villa d'Este e della stessa Villa Adriana mostrano l'attualità di un modo unico di concepire l'architettura e la scenografia del paesaggio, sia esso naturale o antropizzato. La creazione di una passeggiata archeologica non può poi dimenticare che tutta la Villa è suolo, che il disegno dei nuovi percorsi segnano un movimento nello spazio e nel tempo, lungo i quali emergono il labirinto della memoria, l'intreccio di colori, di parole e di storie.

Un passo alla volta, tra le rovine e gli spazi esistenti lungo il perimetro della Villa nascono differenti percorsi per rinnovare lo spettacolo dell'architettura e dell'archeologia, del verde e dell'acqua uniti in una stretta relazione di complementarietà che non solo ha dato origine ad alcuni dei più importanti episodi architettonici che compongono il sito – la Piazza d'Oro, il Teatro Marittimo, il Canopo, il Pecile e le Grandi e Piccole Terme – ma che è alla base stessa della scelta del costruire. L'obiettivo di una maggiore protezione della villa nel rapporto con il suo territorio, il fiume Aniene, gli Horti adrianei, ci spinge a ripensare la riorganizzazione del sistema degli accessi, dei percorsi, di nuovi parterre e di terrazzamenti.

La necessità di far rivivere la Villa al di là del breve tempo di una visita turistica porta poi a misurarsi con l'utilizzo di alcune rovine e architetture che fanno parte del sito archeologico, come il Teatro Greco, il Tempio di Venere, il Pretorio, le Cento Camerelle, sviluppando un insieme di nuovi spazi di sosta e di incontro, per la cultura e il tempo libero, recuperati in vicinanza delle rovine esistenti. Nuovi punti di interesse, piccole architetture, che incorporano il territorio che li circonda e si fanno incorporare da esso: *promenade*, *mirador*, rampe, ma anche teatri all'aperto, stanze, patii, vasche d'acqua, percorsi che portano dentro e fuori la villa. Piccole architetture si diceva, nella logica del frammento come approccio progettuale imperativo, la dicotomia grande-piccolo sposta il dibattito sulle modalità del rapporto antico-nuovo.

Il primo requisito richiesto alle figure di progetto è di tenere insieme il vecchio e il nuovo, vale a dire di conservare innovando, sperimentando la necessità di una profonda saldatura fra la scala architettonica e quella paesaggistica: nessun intervento, nessuna architettura esprime il senso del paesaggio naturale o artificiale che sia, se non dialoga con quanto preesiste e con quanto vi sarà. Un'analisi del luogo artificiale non può essere in questo caso che un tutt'uno col suo rapporto con l'ambiente naturale come elemento caratterizzante il costruito e i suoi spazi, come materiale, immateriale ed evocativo.

Come scrive Marguerite Yourcenar ne *Le memorie di Adriano*: «Costruire significa collaborare con la terra, imprimere il segno dell'uomo su un paesaggio che ne resterà modificato per sempre; contribuire inoltre a quella lenta trasformazione che è la vita stessa delle città».

1 Cees Nooteboom, *Verso Santiago*, Feltrinelli, Milano 2005.

EN

«It cannot be demonstrated, yet I believe it: in the world there are places where an arrival or departure is mysteriously multiplied by the feelings of those who have arrived in the same place or left from there...»[1]

Starting point of our walk is the archaeological site of Hadrian's Villa, a place where the construction wisdom, the coherence of means, techniques and materials appear in full evidence. Although it presents itself today as 'a great architectural lesson' in the open air with a unique architectural heritage, it seems to have lost, over time, a relationship with the landscape and the surrounding environment. The great tradition of the Villas of Tivoli is in this sense the most explicit and direct reference. The experiences of Villa Gregoriana, Villa d'Este and Hadrian's Villa itself show the relevance of a unique way of conceiving architecture and the scenography of the landscape, whether natural or artificial. The fulfilment of an archaeological walk cannot then forget that the entire Villa is soil, that the design of the new paths mark a movement in space and time, along which the maze of memory emerges, the interweaving of colors, words and stories.

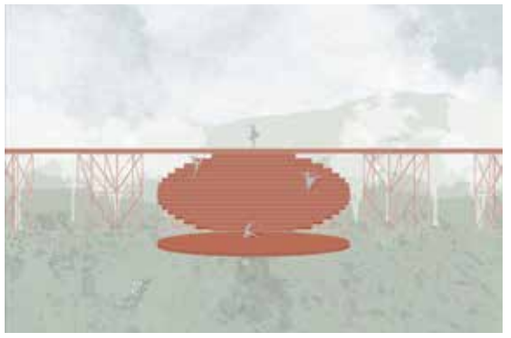
Step by step, among the ruins and existing spaces along the perimeter of the Villa, different paths are born to renew the spectacle of architecture and archaeology, of greenery and water united in a close relationship of complementarity which not only gave origin to some of the most important architectural episodes that make up the site – the Golden Square, the Maritime Theatre, the Canopus, the Pecile and the Great and Small Baths – but which is at the very basis of the choice to build. The objective of greater protection of the villa in its relationship with its territory, the Aniene river and the Horti Hadriani, pushes us to rethink the reorganization of access system, paths, new parterres and terraces.

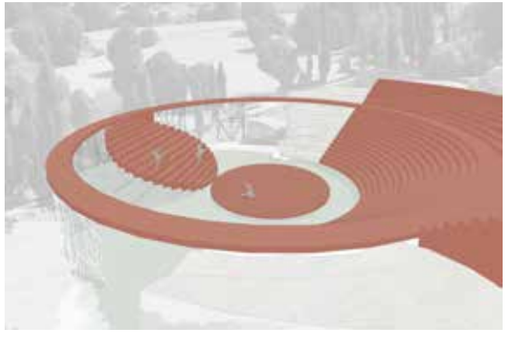
The need to revive the Villa beyond the short time of a tourist visit then leads to dealing with the use of some ruins and architectures that are part of the archaeological site, such as the Greek Theatre, the Temple of Venus, the Praetorium and the One Hundred Chambers, developing a set of new spaces for rest and meetings, for culture and free time, found near the existing ruins. New points of interest incorporate the territory that surrounds them and are incorporated by it, such as small architectures, *promenades*, *miradors*, ramps, but also open-air theatres, rooms, patios, water tanks, paths that lead inside and outside the Villa. Small architectures, as we were saying, in the logic of the fragment as an imperative design approach, the large-small dichotomy shifts the debate to the modalities of the old-new relationship.

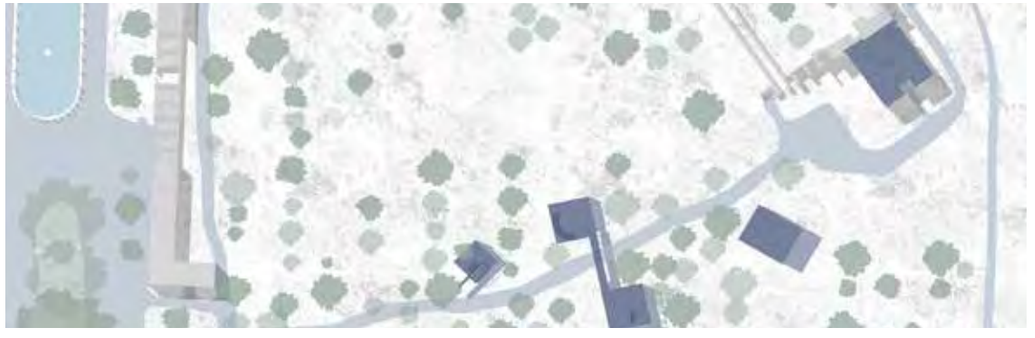
The first requirement of the project figures is to keep old and new together, that is to conserve while innovating, experimenting with the need for a profound connection between the architectural and landscape scale. No intervention, no architecture has any sense of the natural or artificial landscape that is, if it does not dialogue with what pre-exists and with what will be there. In this case, an analysis of the artificial place can only be one with its relationship with the natural environment as an element characterizing the built environment and its spaces, as an immaterial and evoked material.

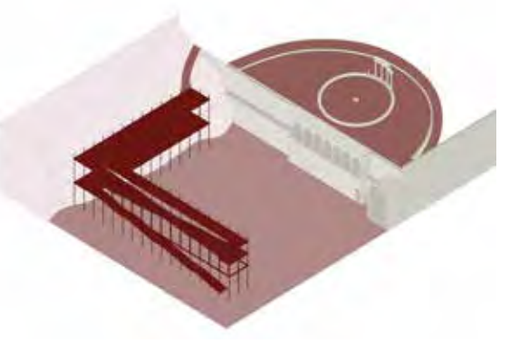
As Marguerite Yourcenar writes in *Memoirs of Hadrian*: «To build is to collaborate with earth, to imprint a man's mark on a landscape that will be forever altered by it; to contribute to that slow transformation that is the very life of cities».

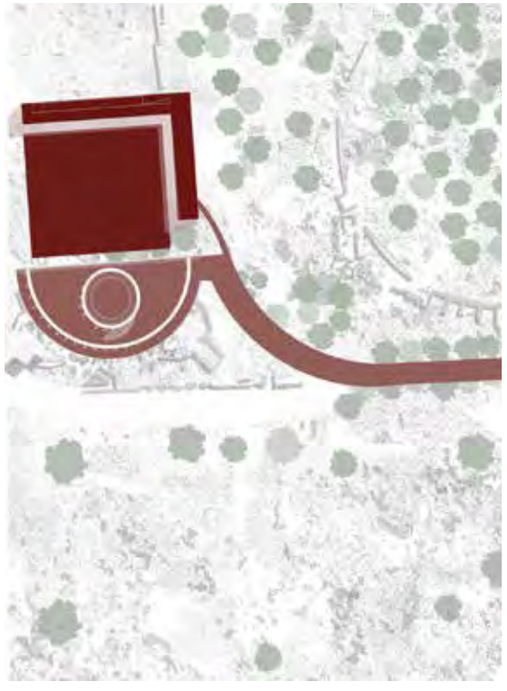
1 Cees Nooteboom, *Verso Santiago* (Milano: Feltrinelli, 2005).

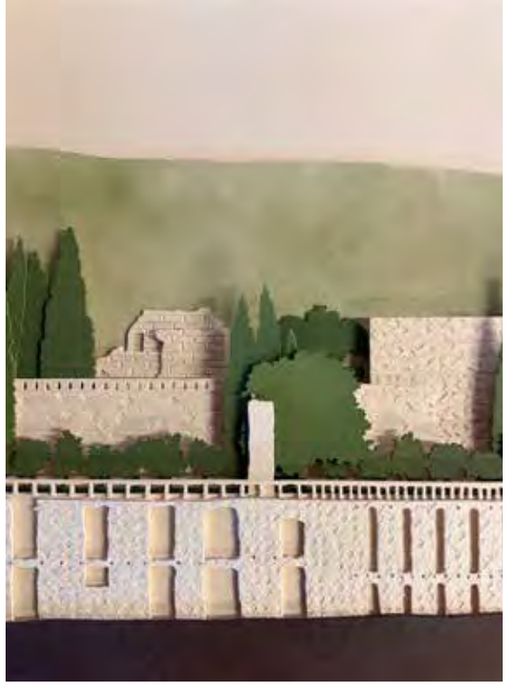












WS13
Guido Morpurgo + Enrico Miglietta[IT]

Motion, Émotions*. *Promenades architecturales* del Moderno nella Scuola Grande della Misericordia. Una mostra-percorso / *Promenades architecturales* of the Modern in the Scuola Grande della Misericordia. An exhibition-promenade

(* Jacques Gubler 2003, 2014)

IT

Sogno e mito sono, nell'esperienza del progetto moderno, legati alla nuova concezione delle passeggiate di percezione, itinerari nell'ambiente costruito che caratterizzano le architetture-manifesto ideate dai Maestri. Rampe, scale e passerelle sospese sono eventi plastici che rimisurano gli spazi abitabili e plasmano l'esperienza emozionale dell'attraversamento architettonico mediante nuovi modelli insediativi: dalle *machines à habiter* dimostrativamente innestate nel corpo urbano, alle bianche conchiglie razionaliste, visioni di spazialità alternative alla città storica.

Le *promenades architecturales* di Le Corbusier sezionano i suoi edifici offrendo percezioni di inedite dimensioni dell'abitare, attraverso l'incedere nello spazio-tempo della modernità; la smaterializzazione della scala della Maison de Verre di Chareau e Bijvoet sottende una diversa profondità dell'interno domestico; le aeree passerelle della Casa Rustici di Terragni sublimano il telaio razionalista in immagini sospese; le scale ottagonali ed ellittiche di Albini spostano la percezione dello spazio architettonico in una dimensione priva di gravità; l'ineffabile scala di Kahn – esito dell'incontro tra cerchio e triangolo – ricongiunge forma, struttura e spazio agli archetipi.

La relazione tra forma e vertigine propria della spazialità del moderno rappresenta pertanto la quintessenza dell'architettura del Novecento: misurare lo spazio abitabile attraverso principi nuovi che riconfigurano l'esperienza dell'architettura nella dimensione emozionale del movimento.

Nonostante Venezia coincida con l'immagine della città antica, il principio della passeggiata di percezione è intimamente legato alla sua stessa forma, contesa tra costanza e mutamento.

Il paradosso di Venezia come 'città della nuova modernità' in realtà trova corrispondenza nelle sperimentazioni degli architetti che hanno interpretato la sua essenza di immane *promenade architecturale* per elaborare progetti inediti. Come l'ospedale immaginato da Le Corbusier, edificio-tessuto basato sul principio di reciprocità tra calli e campi. Così come l'edificio a ponte – architettura-percorso per antonomasia – progettato da Kahn per un Palazzo dei Congressi all'Arsenale è la forma interpretativa del principio connettivo veneziano. Gli spazi interni-esterni della Querini Stampalia di Scarpa rielaborano come sequenza di frammenti le sorprese e le discontinuità che Venezia sempre offre a chi la percorre.

I modelli del moderno possono essere quindi riletti grazie al confronto con un grande spazio-percorso rinascimentale veneziano, attraverso un esercizio progettuale 'a scala reale' di particolare significato e utilità.

Riferimenti bibliografici

→ Vittorio Gregotti, *Venezia città della nuova modernità*, in «Rassegna» 22 (1985), "Venezia città del moderno/Venice City of the Modern", pp. 74-77.
→ Jacques Gubler, *Motion, émotions. Thèmes d'histoire et d'architecture*, Infolio, Gollion 2003.
→ Deborah J. Howard, *Jacopo Sansovino: Architecture and Patronage in Renaissance Venice*, Yale University Press, New Haven 1975.
→ Emanuela Morresi, *Jacopo Sansovino*, Electa, Milano 2000.
→ Ead., *La vicenda inconclusa della Scuola Grande di Santa Maria della Misericordia in Venezia di Jacopo Sansovino e il suo restauro*, in «Casabella» 861 (2016), pp. 5-21.
→ Manfredo Tafuri, *Jacopo Sansovino e l'architettura del '500 a Venezia*, Marsilio, Padova 1969.
→ Id., *Scuole Grandi*, in Id., *Venezia e il Rinascimento. Religione, scienza, architettura*, Einaudi, Torino 1985, pp. 125-149.

Ricerche d'archivio

→ Cartoteca Iuav: rilievo effettuato dagli studenti del prof. Giuseppe Cristinelli nel Corso di restauro dei monumenti B. Segnatura CN-198 (s.d.).
→ Archivio Progetti Iuav.

EN

Dream and myth are in the experience of modernist design linked to the new conception of perception walks, itineraries in the built environment that characterise the manifesto-architectures conceived by the Masters. Ramps, staircases and suspended walkways are volumetric events that remeasure habitable spaces and shape the emotional experience of architectural transition by means of new settlement models: from the *machines à habiter* demonstratively grafted into the urban body, to the white rationalist shells, visions of alternative spatialities to the historical city.

Le Corbusier's *promenades architecturales* dissect his buildings, offering perceptions of unprecedented dimensions of living, through the space-time of modernity; the dematerialisation of the staircase in Chareau and Bijvoet's Maison de Verre subtends a different depth of the domestic interior; the aerial footbridges of Terragni's Casa Rustici sublimate the rationalist frame into suspended images; Albini's octagonal and elliptical staircases shift the perception of architectural space into a dimension devoid of gravity; Kahn's ineffable staircase – the result of the encounter between circle and triangle – reunites form, structure and space with archetypes.

The relationship between form and vertigo inherent in the spatiality of modernity therefore represents the quintessence of 20th century architecture: measuring habitable space through new principles that reconfigure the experience of architecture in the emotional dimension of movement.

Despite the fact that Venice coincides with the image of the ancient city, the principle of the promenade of perception is intimately linked to its very form, contended between constancy and change.

The paradox of Venice as a 'city of the new modernity' actually finds correspondence in the experiments of architects who have interpreted its essence as an immense *promenade architecturale* to elaborate unprecedented projects. Such as the hospital imagined by Le Corbusier, a building intertwined within the city according to the principle of reciprocity between *calli* and *campi*. Just as the bridge-building – walkable architecture par excellence – designed by Kahn for a Congress Palace at the Arsenale is the interpretative form of the Venetian connective principle. The interior-exterior spaces of Scarpa's Querini Stampalia rework as a sequence of fragments the surprises and discontinuities that Venice always offers to those who wander through it.

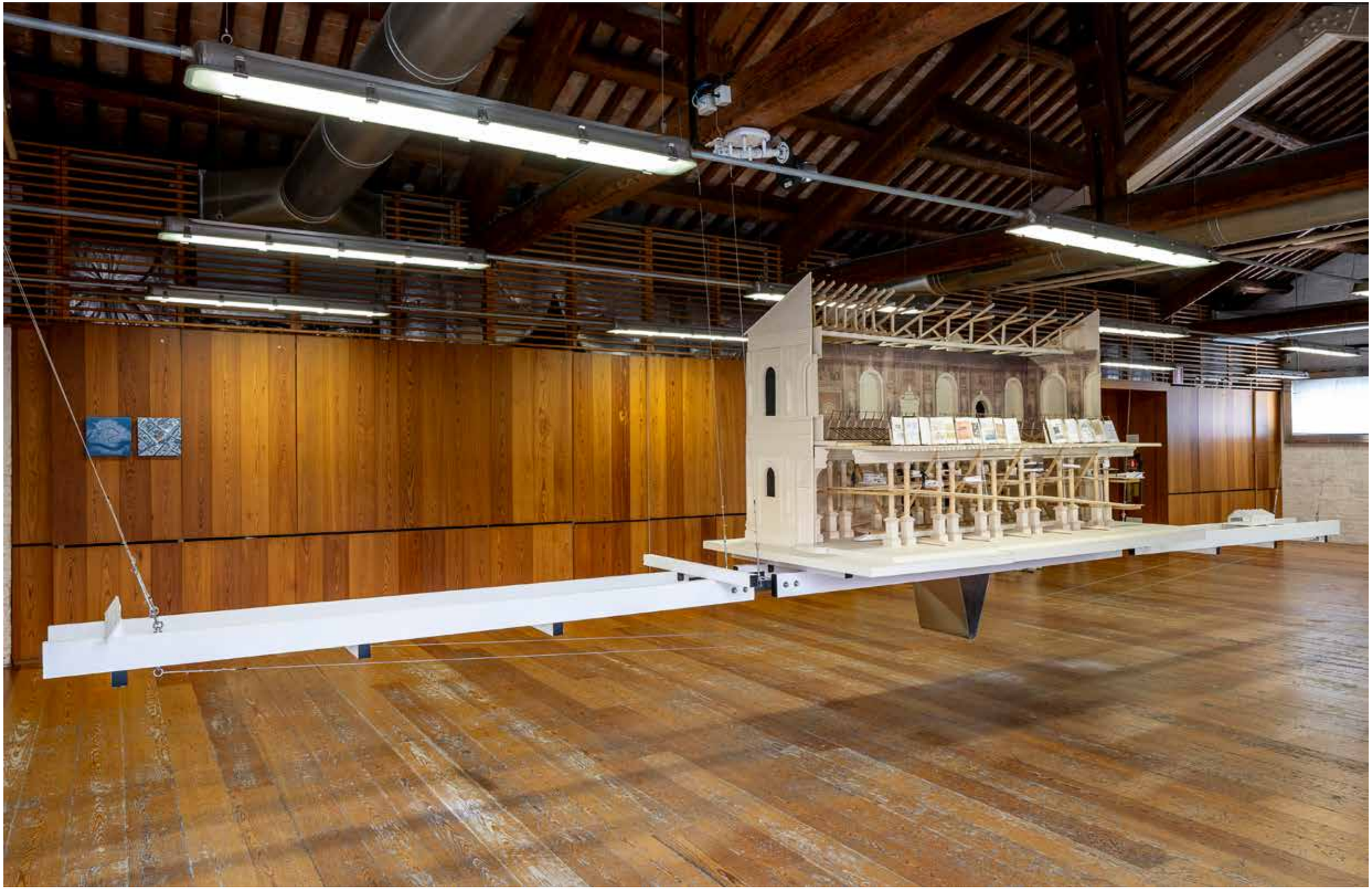
The models of the modern can thus be reinterpreted thanks to the comparison with a great Venetian Renaissance promenade-space, through a 'full-scale' design exercise of particular significance and utility.

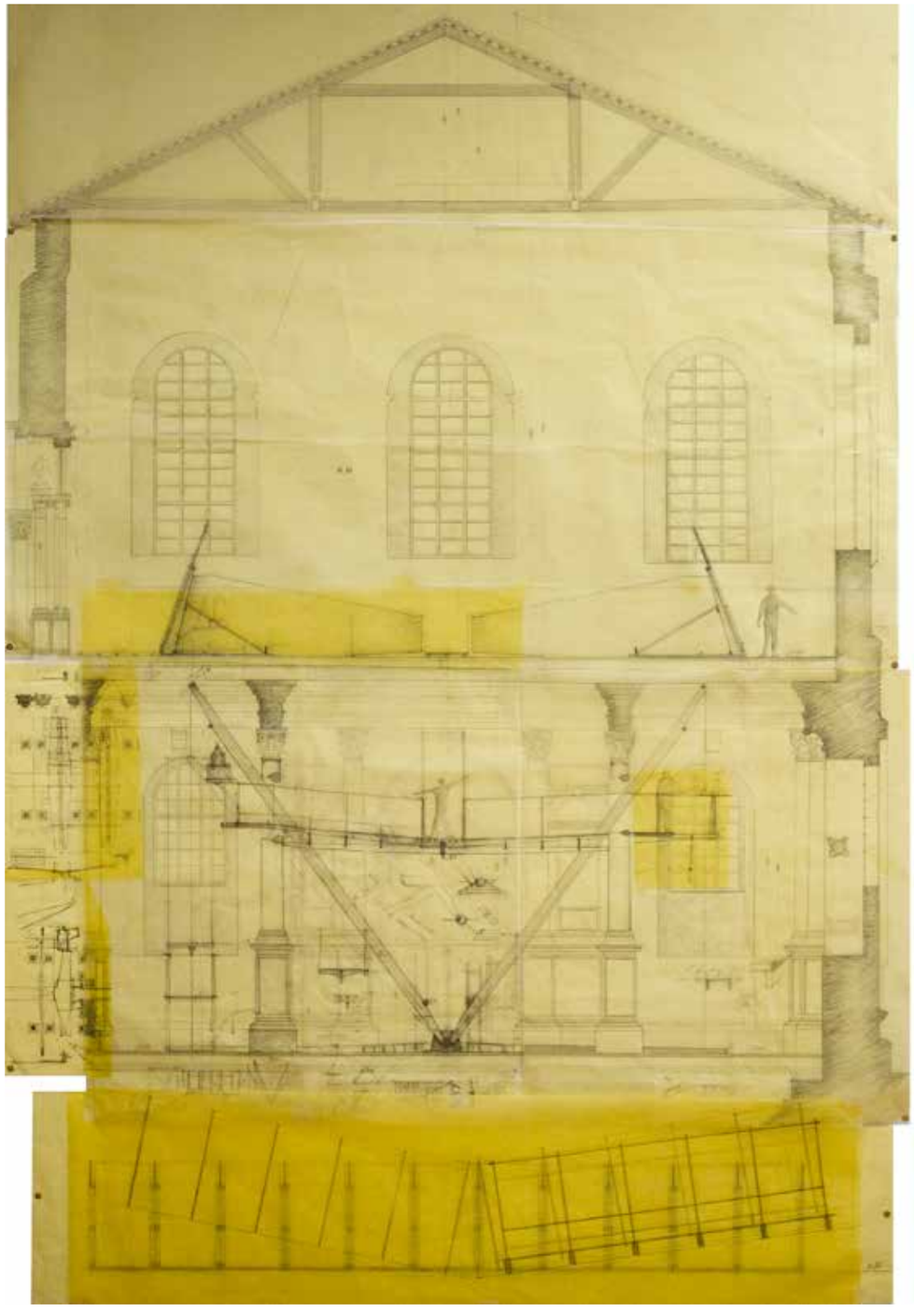
Bibliographic references

→ Gregotti, Vittorio. "Venezia città della nuova modernità," *Rassegna*, no. 22 (1985) "Venezia città del moderno/Venice City of the Modern": 74-77.
→ Gubler, Jacques. *Motion, émotions. Thèmes d'histoire et d'architecture*. Gollion: Infolio, 2003.
→ Howard, Deborah J. *Jacopo Sansovino: Architecture and Patronage in Renaissance Venice*. New Haven: Yale University Press, 1975.
→ Morresi, Emanuela. *Jacopo Sansovino*. Milano: Electa, 2000.
→ Ead. "The unfinished episode of the Scuola Grande di Santa Maria della Misericordia in Venice and its restoration," *Casabella*, no. 861 (2016): 98-99.
→ Tafuri, Manfredo. *Jacopo Sansovino e l'architettura del '500 a Venezia*. Padova: Marsilio, 1969.
→ Id. "Scuole Grandi." In Id. *Venezia e il Rinascimento. Religione, scienza, architettura*. Torino: Einaudi, 1985. 125-149.

Archival researches

→ Cartoteca Iuav: survey carried out by students of prof. Giuseppe Cristinelli in the Corso di restauro dei monumenti B. Segnatura CN-198 (s.d.).
→ Archivio Progetti Iuav.





WS14
Escuela de Arquitectura y Diseño, Pontificia Universidad Católica de Valparaíso[CL] / Rodrigo Saavedra + Iván Ivelic + Anna Braghini + Manuel Sanfuentes

Andar andando. Camminare a piedi: un progetto di pellegrinaggio / Walking on and on: a Pilgrim Project

IT

Camminare evoca spostamenti, viaggi, biforcazioni. E poi, la dimensione errante: una condizione mutevole, senza un punto fermo. A partire da questa premessa, il workshop sviluppato dalla Escuela de Arquitectura y Diseño della Pontificia Universidad Católica de Valparaíso per il programma Wave 2024 ha affrontato il problema del luogo a partire dalla sua variante utopica: come origine di un abitare poetico.

Dal punto di vista della scuola di Valparaíso, Amereida e Ciudad Abierta, il luogo è inteso come uno spazio senza proprietà dove, secondo il principio dell'ospitalità, l'abitante diventa ospite. Il camminare – in particolare il pellegrinaggio – allarga lo sguardo sul territorio, in questo caso l'America, concepita come un orientamento il cui nord si trova nel sud del mondo. In questo quadro, il workshop ha proposto di progettare uno spazio architettonico per 'andare in movimento', esplorando modi di abitare lo spostamento. L'esperienza è stata organizzata in tre momenti: 1. osservazione e parola; 2. esplorazione spaziale; 3. progettazione dello spazio e della sua rappresentazione. Tre fasi complementari di un processo che passa dall'esperienza diretta del luogo alla sua configurazione architettonica.

Osservazione e parola

Durante la prima settimana Venezia è stata esplorata a piedi per osservare e disegnare. Questa esperienza corporea ci ha invitato a fermarci, a guardare e a dare un nome a ciò che osservavamo. È nata così l'esigenza di ascoltare la poesia, affinché il suo canto potesse guidare il viaggio. Un evento chiave è stato l'incontro in campo San Barnaba, sul ponte dei Pugni. Il gruppo si è disposto su entrambi i lati del canale, allineato lungo la fondamenta. Dal ponte, un poeta ha declamato l'inizio del poema fondativo di Amereida: «non fu la scoperta / estraneo alle scoperte...»

Poi, ogni partecipante ha pronunciato ad alta voce una parola scelta. Si è così intrecciato un arco verbale che ha collegato le sponde. La poesia è apparsa come un ponte, come una soglia che collega due sponde con un'unica voce.

Esplorazione spaziale

Nei giorni successivi si è presa coscienza della vicinanza della festa del Redentore, dove ogni anno viene costruito un ponte galleggiante tra le Zattere e la chiesa del Redentore alla Giudecca. Questa celebrazione della gratitudine è diventata l'occasione per il progetto del workshop: costruire una soglia, una soglia architettonica che desse forma all'atto di camminare verso l'altra sponda. L'architettura è stata proposta come gesto collettivo di transito. Il workshop si è unito a un atto della città, rendendolo poetico. I partecipanti sono stati organizzati in tredici gruppi, ognuno dei quali ha esplorato una forma architettonica in grado di materializzare questa soglia.

Progetto e rappresentazione

Una volta definiti i luoghi di intervento, questi sono stati rappresentati graficamente. Le proposte hanno cercato di articolare l'osservazione, l'atto e lo spazio del movimento. Sono state affrontate due dimensioni: la poesia e l'architettura, come modi per dare corpo all'abitare umano – una casa o un rifugio per il pellegrino.

Le forme progettate sono nate dall'osservazione diretta, concepita come transito. Il workshop è diventato un modo per dare significato allo spostamento tra le sponde. Alla fine, si è affermato che l'atto architettonico coincide con l'abitare un tempo e uno spazio condivisi. Non si trattava di un'opera, ma di costruire l'atto di ricevere.

Come la chiesa del Redentore unisce temporaneamente le Zattere e la Giudecca, questo atto ci riscatta, ci salva dall'obbligo dell'edificio, della casa, dell'oggetto. È stata proposta un'architettura effimera, due soglie e un ponte, che ha trovato le sue fondamenta nel passaggio, nel vagabondaggio.

Abbiamo così sperimentato la grazia dello straordinario, dove riceviamo il dono del presente: l'istante in cui la parola prende forma con le nostre mani. Perché abbiamo visto, siamo andati, abbiamo camminato sulle fondamenta del nostro mestiere. È il piede della poesia che cammina sull'acqua. L'architettura è diventata una metafora degli atti che accolgono le nostre dedizioni umane: gratitudine, ospitalità, redenzione.

Quello che è stato fatto è stato un passo verso l'altra riva, dove nasce la devozione al transito: dalla parola alla cosa, dal gesto alla forma, e da lì, a contemplare ciò che siamo stati.

EN

Walking evokes movement, travel, forks in the road. It also has an errant dimension: a mutable condition, without a fixed point. From this premise, the workshop developed by the Escuela de Arquitectura y Diseño of the Pontifical Catholic University of Valparaíso for the Wave 2024 programme addressed the problem of place from its utopian variant: as the origin of a poetic dwelling.

From the perspective of the school of Valparaíso, Amereida and Ciudad Abierta, a place is understood as a space without ownership, where, under the principle of hospitality, the inhabitant becomes a guest. Walking – in particular, pilgrimage – broadens one's view of the territory, in this case, America, conceived as a compass whose north is in the southern hemisphere. In this context, the workshop proposed designing an architectural space for 'moving', exploring ways of inhabiting displacement. The experience was organised in three stages: 1. observation and speech; 2. spatial exploration; 3. design of the space and its representation. Three complementary phases of a process that moves from the direct experience of the place to its architectural configuration.

Observation and words

During the first week, Venice was explored on foot in order to observe and draw. This bodily experience called for stopping, looking and naming what was observed. Thus, the need arose to listen to poetry, so that its song might guide the journey.

A key event was the meeting in campo San Barnaba, over the ponte dei Pugni. The group stood on either side of the canal, aligned with the fondamenta. From the bridge, a poet recited the beginning of Amereida's founding poem: «it was not the discovery / unrelated to the discoveries...»

Then each participant spoke aloud a chosen word. In this way a verbal arch was woven that united the banks. Poetry appeared as a bridge, as a threshold that unites two sides with a single voice.

Spatial exploration

In the days that followed, there was an awareness of the proximity of the Redentore festival, where every year a floating bridge is built between Zattere and the church of the Redentore on Giudecca. This celebration of gratitude became the occasion for the workshop project: to build a threshold, an architectural threshold that would give form to the act of walking to the other side. Architecture was proposed as that collective gesture of transit. The workshop joined in an act of the city, turning it into something poetic. The participants organised themselves into thirteen groups, each exploring an architectural form capable of materialising that threshold.

Project and representation

Once the places of intervention had been defined, they were graphically represented. The proposals attempted to articulate observation, act and space of movement. Two dimensions were addressed: poetry and architecture, as ways of giving body to human inhabitation – a house or a refuge for the pilgrim.

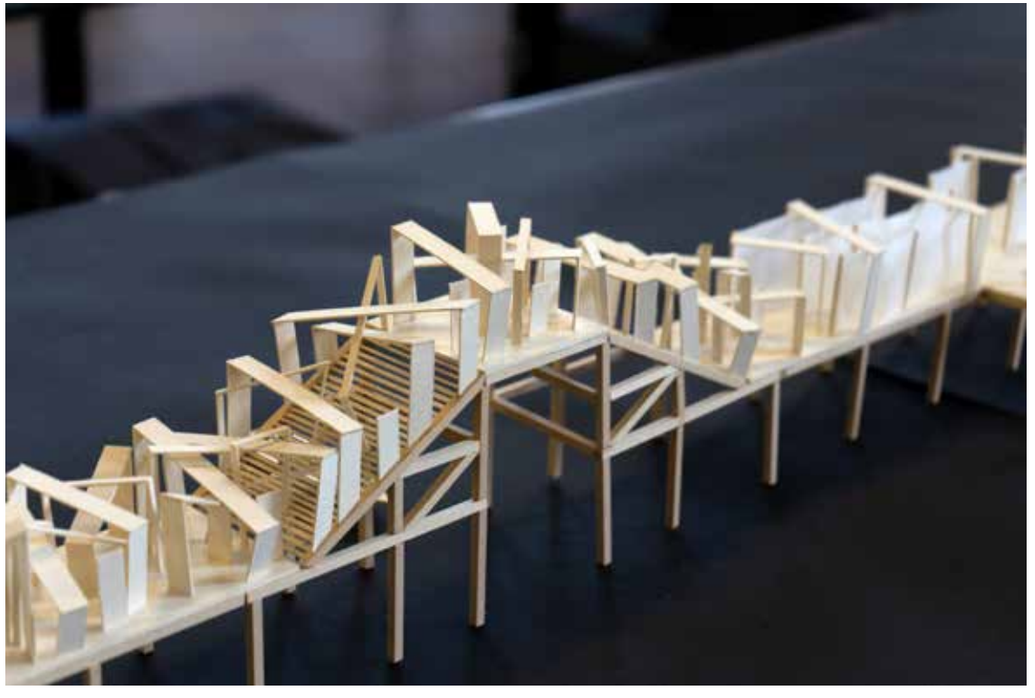
The projected forms were born of direct observation, conceived as transit. The workshop became a way of giving meaning to the movement between shores. At the end, it was affirmed that the architectural act coincides with inhabiting shared time and space. It was not a question of a work, but of constructing the act of receiving.

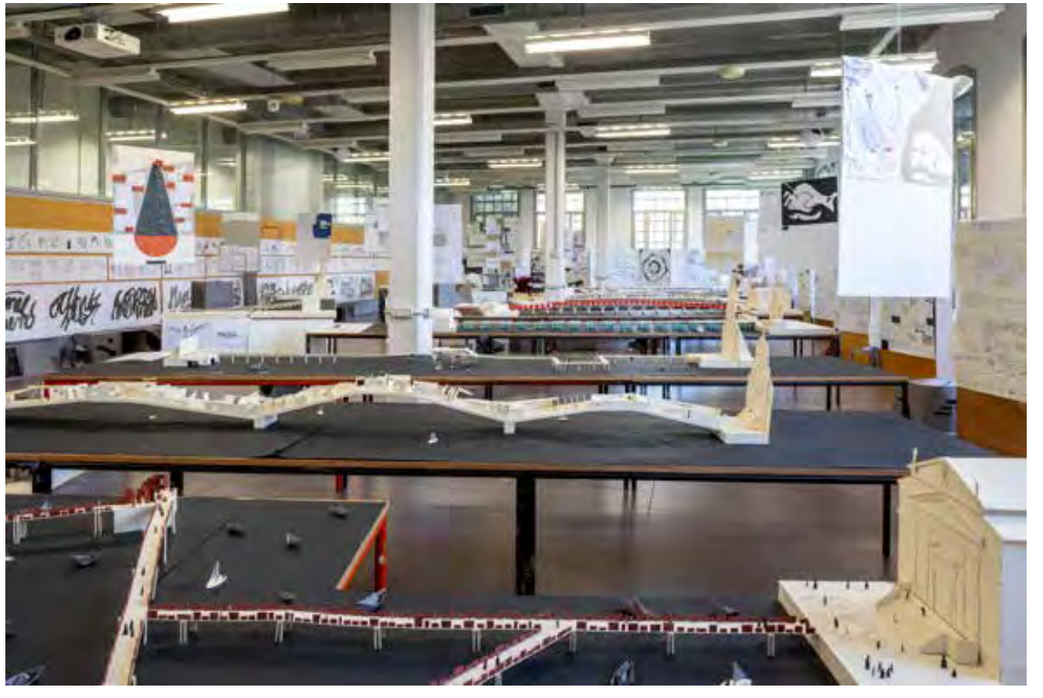
Just as the chiesa del Redentore temporarily unites the Zattere and the Giudecca fondamenta, this act redeems, it saves us from the obligation of the building, of the house, of the object. An ephemeral architecture was proposed, two thresholds and a bridge, which found its foundation in the passage, in the wandering walk.

In this way we experience the grace of the extraordinary, where the gift of the present is received: the instant in which the word takes shape with our hands. Because we saw, we went, we walked on the foundation of our trade. It is the foot of poetry that walks on water. Architecture became a metaphor for the acts that embrace our human dedications: gratitude, hospitality, redemption.

What was achieved was a step towards the other shore, where devotion to the journey is born: from the word to the thing, from the gesture to the form, and from there, to contemplate what we have been.

Concentrazione
dilatazione





WS15
Margherita Vanore [IT]

Promenade della città lagunare / Lagoon City Promenade

con / with
Giacomo Bodo, Leandro Esposito
e / and Emiliano Mannii

IT

La città insulare di Venezia nelle sue diverse parti declina molteplici condizioni e caratteri dello spazio aperto, in rapporto alla mobilità pedonale, alle attività collettive, ai valori del contesto. Lì dove si interrompe la qualità urbana del centro storico e si innestano dei sistemi infrastrutturali a esclusivo uso dei mezzi di trasporto si evidenzia anche l'anomalia del camminare.

Il workshop ha affrontato la trasformazione dei margini di una infrastruttura viaria in una sequenza di spazi multifunzionali per accogliere e qualificare un percorso ciclopedonale. Il caso studio è stato individuato tra la città d'acqua e la terraferma nel margine sud-ovest del ponte translagunare. Infrastruttura essenziale per Venezia, il ponte della Libertà assicura la necessaria separazione delle diverse modalità di transito: ferrovia, strada carrabile, linea del tram, mentre la mobilità lenta presenta diverse limitazioni e criticità.

Del resto, la storia del ponte ci racconta progressivi affiancamenti, integrazioni e adattamenti alle necessità tecniche della mobilità veicolare. Il ponte ferroviario, realizzato tra il 1841 e il 1845 su progetto di Tommaso Meduna, venne affiancato dal nuovo ponte stradale, costruito su progetto di Eugenio Miozzi in poco più di 18 mesi per essere inaugurato nel 1933. Negli anni Settanta del secolo scorso la sezione ferroviaria è stata ampliata trasformando il fronte nord del ponte ottocentesco per dare spazio a quattro linee di binari. La sede stradale accoglie oggi due carreggiate, a due corsie per senso di marcia, in una delle quali corre la linea del tram, mentre ai lati sono ritagliati i marciapiedi di servizio, con un forzato raccordo del percorso ciclopedonale verso piazzale Roma.

Nato quindi come 'canale infrastrutturale', il ponte della Libertà resta difficilmente praticabile per i pedoni, anche per la mancanza di luoghi di sosta e per le difficili condizioni ambientali. Eppure i circa 4 chilometri del ponte si presterebbero a essere ripensati quale parco lineare, dove la sequenza dei luoghi può offrire una qualità adeguata alle necessità di fruizione ed essere allo stesso tempo utile alla resilienza della città lagunare.

In questa prospettiva, lo studio progettuale definisce scenari di riqualificazione per favorire la percorribilità pedonale lungo la riva sud. La *promenade* con luoghi di sosta, spazi verdi e servizi di supporto alla fruizione, si conforma per accogliere il piacere del camminare in una nuova infrastruttura del benessere urbano, distesa tra città d'acqua e terraferma, per ridurre i fattori inquinanti del traffico, ma anche per valorizzare il paesaggio d'acqua che le separa.

Le proposte degli studenti hanno prefigurato un percorso tra isole e rive, affiancandolo al ponte stradale con varie declinazioni in altezza e nel tracciato. Il camminare si svolge a tratti parallelamente alla strada, a volte seguendo linee ondeggianti per adattarsi alle diverse variazioni che estendono la sezione su palafitte o piattaforme flottanti, anche prefigurando nuove rive, piccole isole e barene. Il piano di percorrenza si alza per recuperare una vista sulla Laguna o si abbassa per avvicinarsi all'acqua e leggere la successione delle arcate in mattoni del ponte. La sua variabilità viene supportata da diversi nuclei multifunzionali, dagli spazi verdi che accolgono attività ludico-sportive, aree di condivisione, di servizio e di ristorazione. La regolarità del percorso ciclabile si associa alla variazione di sezione degli spazi pedonali. Filari e gruppi di alberi filtrano il rumore del traffico e connotano le aree di sosta per una condizione di benessere nel paesaggio della Laguna. Ai tratti di muratura piena che scandiscono le parti del ponte su arcate, si relazionano i luoghi della promenade, intervallati da connessioni permeabili all'acqua, mentre alcune strutture flottanti richiamano imbarcaderi e ponti di barche.

La sintesi progettuale, riportata nel grande modello d'insieme, ha seguito l'interpretazione della struttura che regola l'affiancarsi dei ponti ferroviario e stradale. La promenade si snoda attraverso cinque nuove isole alberate, poste in corrispondenza di quelle del primo ponte translagunare e stabilisce un distacco dal fronte sud-ovest oltre a un leggero rialzo del piano di percorrenza. La pista ciclabile corre a nord dei volumi verdi, affiancata da filari d'alberi che seguono il percorso pedonale. Tra le isole alcune rampe conducono a spazi d'acqua e ad aree di fitodepurazione, con moli e piani flottanti che accolgono varie attività ludiche o sportive o, semplicemente, una pausa lungo la *Promenade della città lagunare*.

EN

The island city of Venice in its different parts declines many conditions and characters of open space, in relation to pedestrian mobility, collective activities and landscape values. Where the urban quality of the historic city is broken and infrastructure systems for the exclusive use of transport are imposed, the anomaly of walking is also emphasized.

The workshop aims to transform the edges of a road infrastructure into a series of multifunctional spaces that accommodate and qualify a walkway. In particular, the program identifies the case-study between the water city and the mainland at the southwestern edge of the bridge across the lagoon. The ponte della Libertà – an essential infrastructure for Venice – ensures the necessary separation of the different modes of transport: rail, road, tram line, while the bicycle and pedestrian routes present various criticalities and limitations.

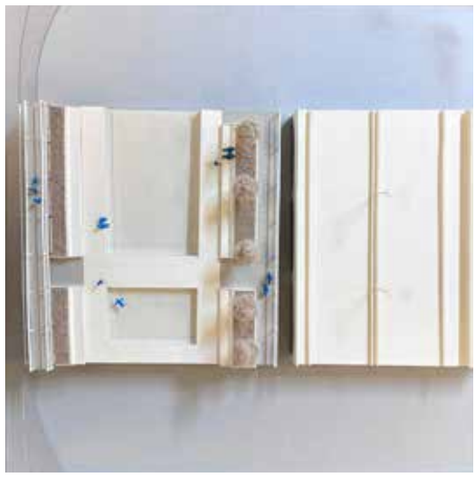
The history of the bridge is however a story of progressive flanking, integration and adaptation to the technical needs of vehicular mobility. The railroad bridge, built between 1841 and 1845 according to the design by Tommaso Meduna, was flanked by the road bridge, built according to the design by Eugenio Miozzi in only 18 months to be inaugurated in 1933. In the 1970s, the railway section was extended by adding a new northern front to the 19th century bridge to make room for four tracks. The road bridge now houses two separate roadways, with two lanes in each direction. The tram line is integrated into one of the lanes. On both sides of the roadways are service sidewalks, with a forced connection of the bicycle and pedestrian paths to Piazzale Roma.

Conceived as an 'infrastructural canal', the Ponte della Libertà is hardly practicable for pedestrians, also because of the lack of resting places and the difficult environmental conditions. However, the approximately 4 kilometres of the bridge could be rethought as a linear park, where the sequence of places could offer a quality appropriate to the needs of use and at the same time contribute to the resilience of the lagoon city.

From this perspective, the design study defines redevelopment scenarios to promote pedestrian walkability along the south bank. The *promenade*, with its rest areas, green spaces and supporting services, is designed to make walking a pleasure in a new infrastructure of urban well-being, stretching between the waterfront city and the mainland, reducing the polluting factors of traffic, but also enhancing the water landscape that separates them.

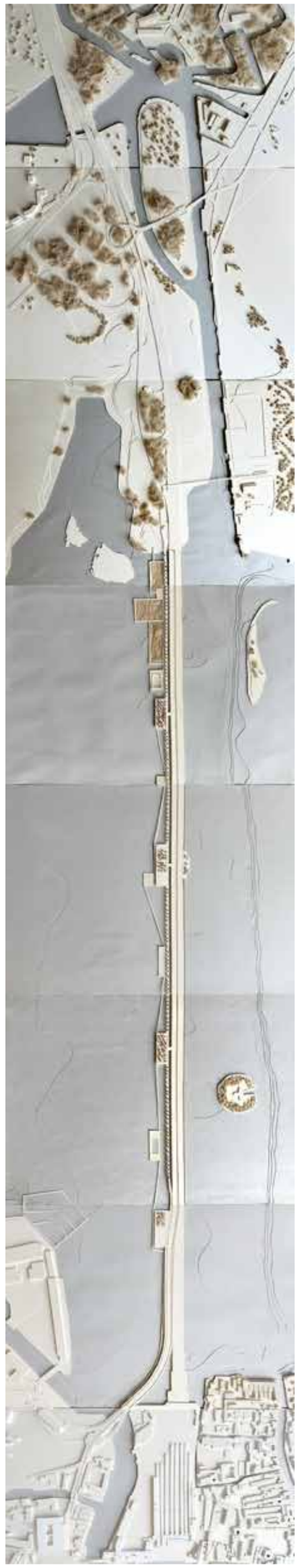
The students' proposals prefigured a walk between islands and shores, flanked by the road bridge with different variations in height and plan. The path sometimes runs parallel to the road, sometimes follows undulating lines to adapt to the different variations, extending the section on piles or floating platforms, even prefiguring new shores, small islands and sandbanks. The promenade rises to take in the view of the Lagoon or lowers to get closer to the water and read the succession of brick arches of the bridge. Its variability is supported by various multifunctional areas, green spaces for play and sports activities, shared, service and restoration areas. The regularity of the cycle path is linked to the variation of pedestrian areas. Rows and groups of trees filter the traffic noise and characterize the rest areas for a well-being condition in the lagoon landscape. The solid masonry sections that punctuate the arched sections of the bridge are related to the promenade areas, interspersed with water-permeable connections. Some of the floating structures are reminiscent of jetties and bridges by boats.

The design synthesis shown in the large-scale model followed the interpretation of the structure that is governing the juxtaposition of the railway and road bridges. The promenade runs through five new tree-lined islands, placed in correspondence with those of the first bridge across the Lagoon, creating a separation from the south-west frontage and a slight elevation of the walk floor. The cycle lane runs north of the green volumes, flanked by rows of trees that follow the pedestrian path. Between the islands, a series of ramps lead to phytoremediation areas, with jetties and floating platforms for various recreational and sporting activities, or simply for a break on the *Lagoon City Promenade*.



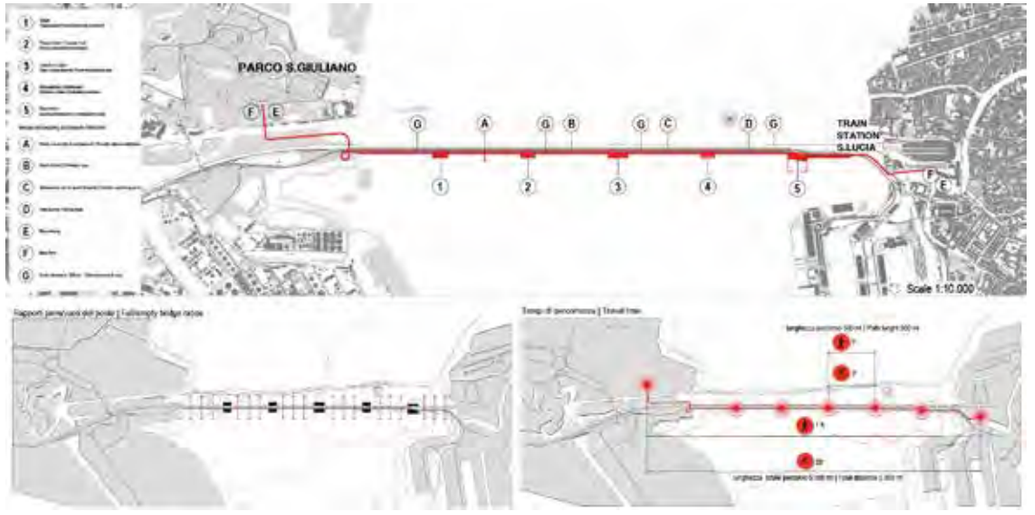
A. Cremasco, E. Jabri, T. Kusch
R. Makelara, A. Sassetto, S. Villano

A. Bertolazzi, G. Casarotto, O. Rezzou
A. Cai, I. Levorato, A. Monaco

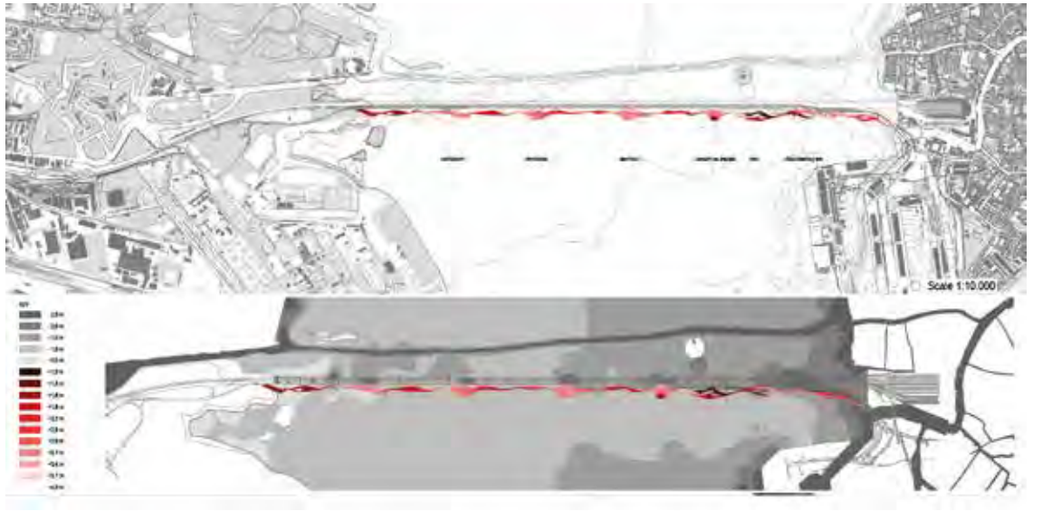


A. Laboragine, A. Longo, M. Sartori, M. Trentin
A. Moscattini, A. Paludetto, L. Valdes

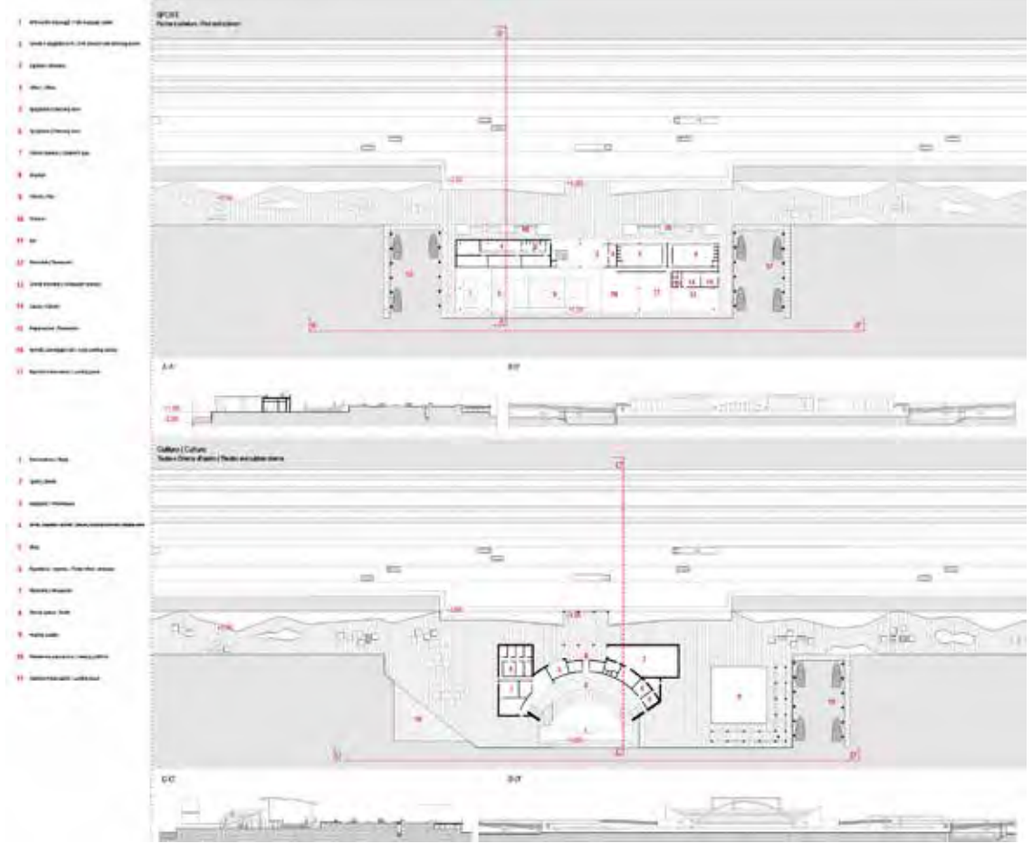
C. D'Alvise, E. Finco, M. Signori, S. Pano
L. Avezzù, A. Bertoldi, F. Ongarato, A. Prizzon

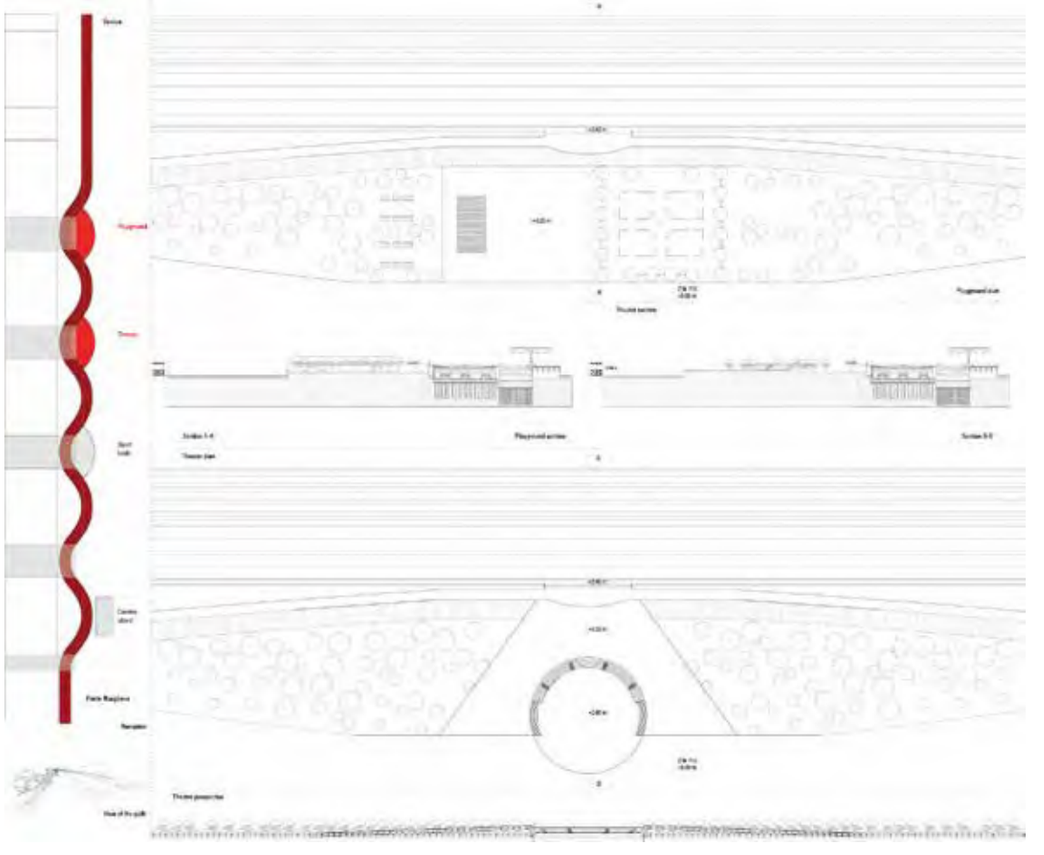


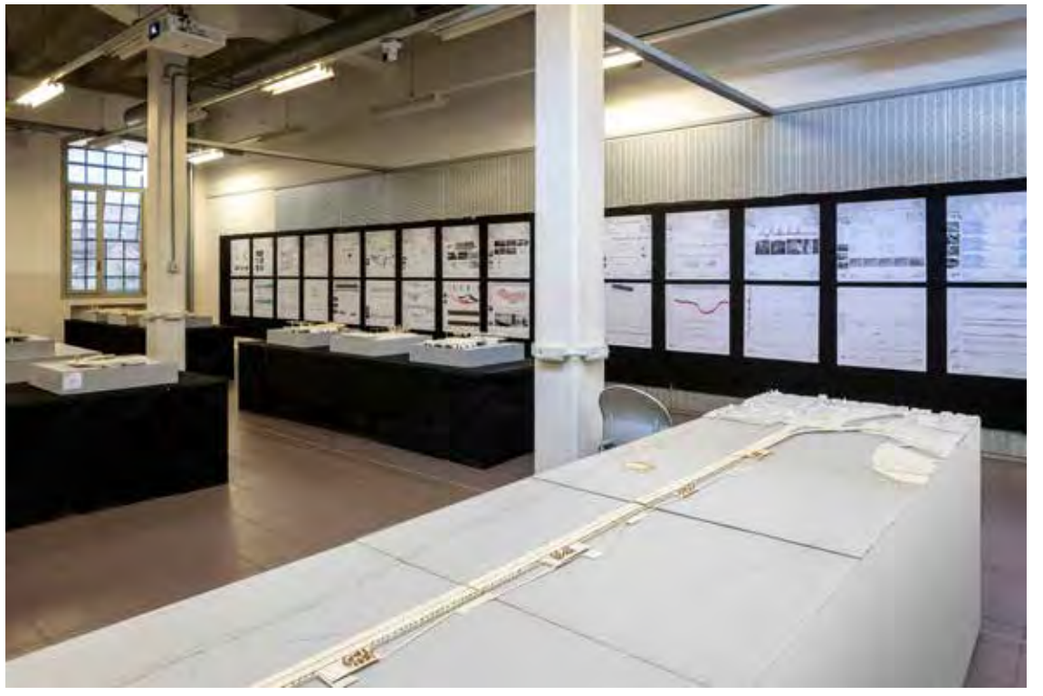
L. Avezzù, A. Bertoldi, F. Ongarato, A. Prizzon

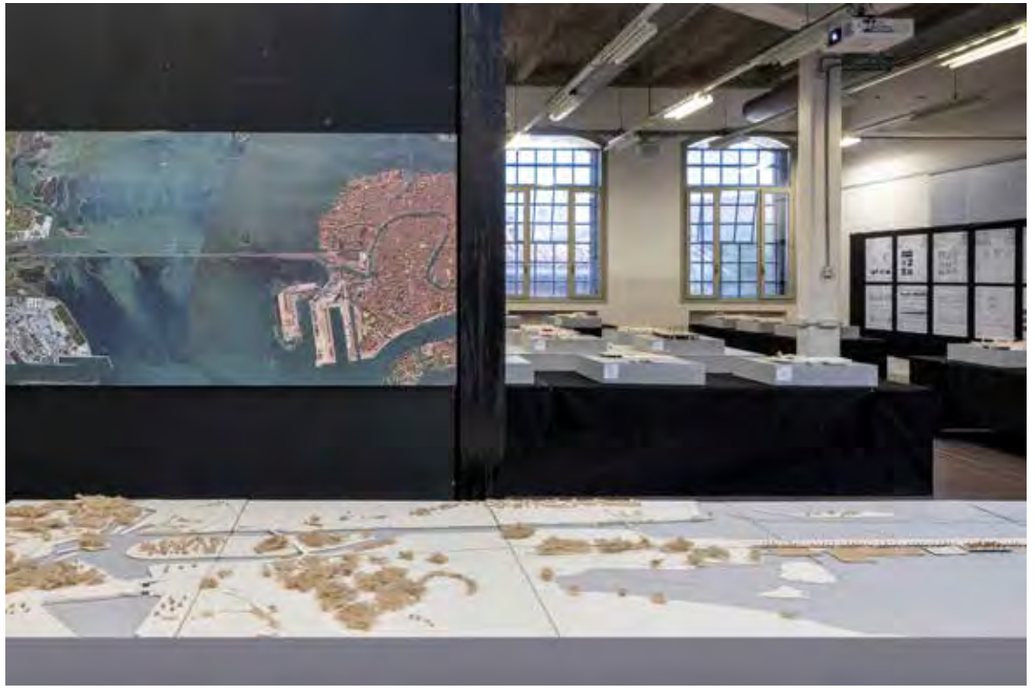


sopra / above: A. Cremasco, E. Jabri, T. Kush – sotto / below: A. Cai, A. Monaco, I. Levorato









WS16
weber+winterle[IT]
/ Lorenzo Weber
+ Alberto Winterle

A Line Made by Walking

con / with
Marco Santoni, Martino Stelzer, Marta Tonelli

IT

«Il camminare presuppone che a ogni passo il mondo cambi in qualche suo aspetto e pure che qualcosa cambi in noi»[1].

Nel 1967 Richard Long realizza l'opera *A Line Made by Walking* fotografando la traccia impressa su un prato, realizzata dal semplice passaggio di una persona a piedi. Una linea, temporanea ed effimera, che rappresenta il grado zero della trasformazione del paesaggio. Un'azione fisica che modifica un luogo, solamente per un tempo limitato, senza però costruire nulla.

Nel 1984 James Stirling inaugura la nuova Staatsgalerie di Stoccarda, un innovativo progetto pubblico, e allo stesso tempo urbano, dove un percorso pedonale cittadino attraversa lo spazio aperto di un cortile della galleria. La rigida forma circolare della corte intorno a cui è costruito l'edificio è contaminata dal passaggio di chi attraversa la città, permettendo incroci di funzioni e di sguardi. Un progetto monumentale alla scala urbana dove su layers differenti sono posti percorsi e spazi, chiusi e aperti, che si compenetrano e alimentano a vicenda.

Sono questi, due approcci estremi e opposti: da un lato un'azione spontanea che lascia un segno momentaneo del proprio passaggio, dall'altra un percorso costruito, fisico, che diventa la ragione stessa dello spazio che attraversa. Sono però entrambi progetti, artistici e architettonici, dove è il cammino a dare la misura dello spazio fisico. La dimensione umana diventa la scala di riferimento del percorso, sia esso libero in un territorio incontaminato oppure inserito in un contesto complesso dove può lambire luoghi, costruire relazioni, permettere di scoprire nuove visuali.

Partendo da questi due possibili diversi atteggiamenti immaginiamo un nuovo percorso urbano che lambisce e attraversa l'isola della Giudecca. L'isola contrappone un netto fronte costruito, affacciato sull'omonimo canale verso la città di Venezia, a un fronte in parte sfrangiato e non definito verso la laguna. Se quindi il percorso principale è costituito dallo spazio e dal bordo, tutto percorribile, della fondamenta, sul fronte opposto non vi è una percorrenza che segue l'andamento dell'isola, ma solo un sistema di penetrazione a pettine. Il 'retro' della Giudecca, costituito da un'alternanza di diversi 'materiali urbani', offre interessanti opportunità di utilizzo e di interpretazione. La successione di spazi costruiti fatti di abitazioni, magazzini, cantieri nautici, o di spazi aperti a volte curati altre volte incolti, diventa occasione per sperimentare diverse modalità di intervento, dando continuità a mutevoli conformazioni spaziali. Il percorso, organizzato in una successione di quattordici singoli progetti legati tra loro, si estende anche alle propaggini dell'isola, unendo alla Giudecca l'isola di San Giorgio a est e Sacca Fisola e Sacca San Biagio a ovest. Il percorso orizzontale connette luoghi, attraversa edifici, si estende sull'acqua, mentre allo stesso tempo il possibile movimento verticale offre sguardi insoliti, scoprendo o negando la vista della città.

Anche lo spazio dell'aula che ospita l'esercitazione è diventato luogo di progetto, come una nuova isola da annettere alla Giudecca, in cui il tema del percorso assumeva una valenza simbolica, ma anche fisica. Utilizzando come supporto, orizzontale e verticale, i soli tavoli di Carlo Scarpa che di fatto costituiscono uno degli elementi identitari della scuola, un modello dell'isola in scala 1:200 riproduceva il sistema continuo della sequenza dei progetti offrendo uno sguardo a volo d'uccello sull'intero comparto urbano. Lo spazio dell'aula diviso in due parti condizionava la fruizione dell'allestimento, creando un nuovo percorso che diventava parte dei nuovi cammini inconsueti che attraversano l'architettura ed il paesaggio di Venezia.

1 Italo Calvino, *Collezione di sabbia*, Garzanti, Milano 1984.

EN

«Walking assumes that with each step the world changes in some aspect of it and also that something changes in us»[1].

In 1967, Richard Long created the work *A Line Made by Walking* by photographing the trace imprinted on a lawn, created by the simple passage of a person on foot. A temporary and ephemeral line that represents the degree zero of the transformation of the landscape. A physical action that modifies a place, only for a limited time, without building anything.

In 1984, James Stirling inaugurated the new Staatsgalerie in Stuttgart, an innovative public, and at the same time urban, project in which a city pedestrian path crossed the open space of a gallery courtyard. The rigid circular shape of the courtyard around which the building was constructed was contaminated by the passage of people passing through the city, allowing for crossings of functions and gazes. A monumental project on an urban scale where on different layers are placed paths and spaces, closed and open, which interpenetrate and feed off each other.

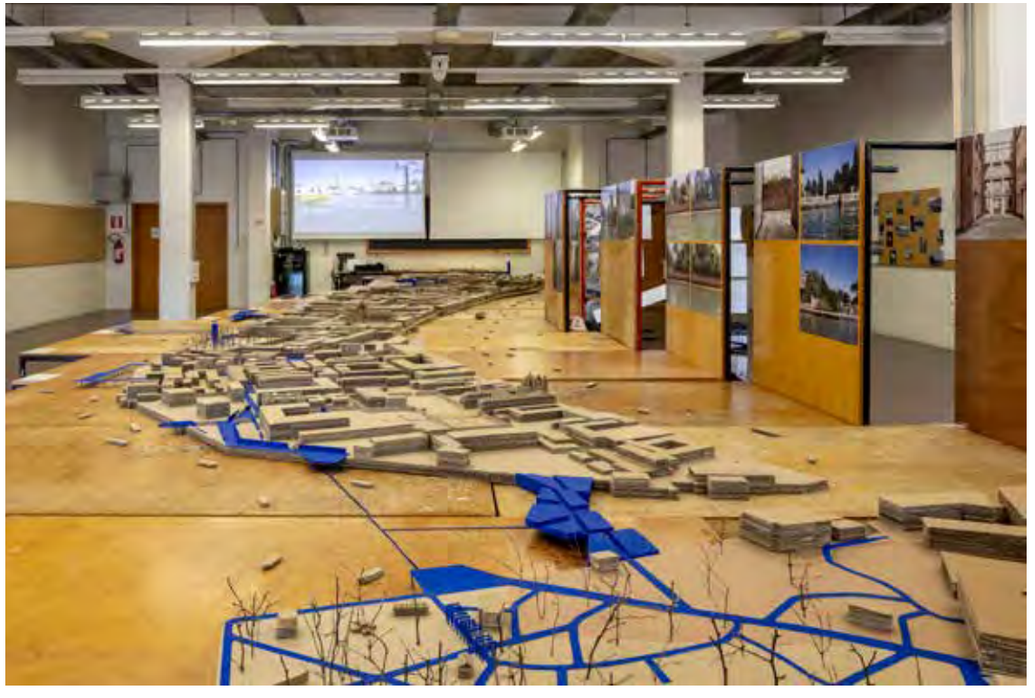
These are two extreme and opposite approaches, on the one hand a spontaneous action that leaves a momentary sign of its passage, and on the other a constructed, physical path. However, both are projects, artistic and architectural, where it is the path that gives the measure of the physical space. The human dimension becomes the scale of reference of the path, whether it is free in an uncontaminated territory or inserted in a complex context where it can touch places, build relationships, allow new views to be discovered.

Starting from these two possible different attitudes, let us imagine a new urban route that touches and crosses the island of Giudecca. The island contrasts a clear built front, facing the canal of the same name towards the city of Venice, with a partly fringed and undefined front towards the lagoon. If, therefore, the main route consists of the space and the all-walkable edge of the fondamenta, on the opposite front there is no route that follows the course of the island, but only a comb-like system of penetration. The 'back' of Giudecca consisting of an alternation of different 'urban materials' offers interesting opportunities for use and interpretation. The succession of built spaces made out of dwellings, warehouses, boatyards, or of open spaces, becomes an opportunity to experiment with different modes of intervention, giving continuity to changing spatial conformations.

The route, organised in a succession of fourteen individual projects linked together, also extends to the offshoots of the island, joining the Giudecca to the island of San Giorgio to the east and Sacca Fisola and Sacca San Biagio to the west. The horizontal route connects places, crosses buildings, extends over the water, while at the same time the possible vertical movement offers unusual views, uncovering or denying the view of the city.

Even the space of the classroom that hosts the exercise became a place of design, like a new island to be annexed to Giudecca, where the theme of the path took on a symbolic but also physical significance. Using only Carlo Scarpa's tables, which in fact constitute one of the school's identity elements, as support, in horizontal and vertical position, a 1:200 scale model of the island reproduced the continuous system of the sequence of projects, offering a bird's eye view of the entire urban area. The space of the classroom divided into two parts conditioned the fruition of the exhibition, creating a new path that becomes part of the new unusual paths through the architecture and landscape of Venice.

1 Italo Calvino, *Collezione di sabbia* (Milano: Garzanti, 1984).



Apparati
/ Apparatus

Premi / Awards

Giuria internazionale / International jury

Roberto Cremascoli
IT/PT

Franca Pittaluga
IT

Jorge Vidal
ES

Primo premio / First prize
A Line Made by Walking
weber+winterle / Lorenzo Weber + Alberto Winterle
con / with Marco Santoni, Martino Stelzer, Marta Tonelli

Secondo premio / Second prize
Danze quotidiane / Made by Walking
franzosomarinelli / Mirko Franzoso + Mauro Marinelli
con / with Tiziano Deromedi, Filippo Ferro, Guillermo Sánchez Cárdenas, Kevin Santus

Terzo premio / Third prize
Learning from Ljubljana
Antonella Gallo + Claudia Cavallo + Susanna Campeotto
con / with Matteo Isacco

Menzione / Mention
Branded Architectures. A New Retail Landscape
Adam Brinkworth + Sofia Prantera / Aries Arise
con / with Milou Batten, Simon Batten, Bill Brinkworth, Miranda Greenwood, Marco Marino, Danny Masserut, Caterina Mattiolo, Aureliana Rizzo, Martin Wedderburn, Emma Wynn

Giuria degli studenti e dei docenti / Students' and teachers' jury

Espressività dell'allestimento / Expressiveness of the set-up
Cota Zero. Una sensibilità necessaria per camminare sul bordo / A Necessary Sensibility to Walk the Border
José Paulo Gouvêa + Javier Mendiondo
con / with Davide Bergo, Anna Ghiraldini, Nikita Kumar, Tommaso Spagnolli

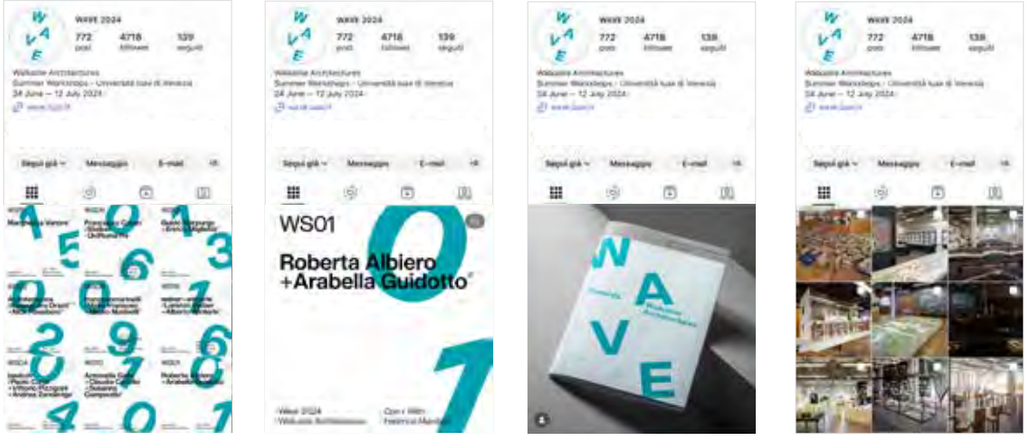
Interpretazione del tema / Interpretation of the theme
Danze quotidiane / Made by Walking
franzosomarinelli / Mirko Franzoso + Mauro Marinelli
con / with Tiziano Deromedi, Filippo Ferro, Guillermo Sánchez Cárdenas, Kevin Santus

Nuovi immaginari / New imaginaries
Andar andando. Camminare a piedi: un progetto di pellegrinaggio / Walking on and on: a Pilgrim Project
Escuela de Arquitectura y Diseño, Pontificia Universidad Católica de Valparaíso / Rodrigo Saavedra + Iván Ivelic + Anna Braghini + Manuel Sanfuentes

Comunicazione visiva / Visual communication

Sito web / Website

Design
Damiano Fraccaro
Sviluppo / Development
Irene Sgarro

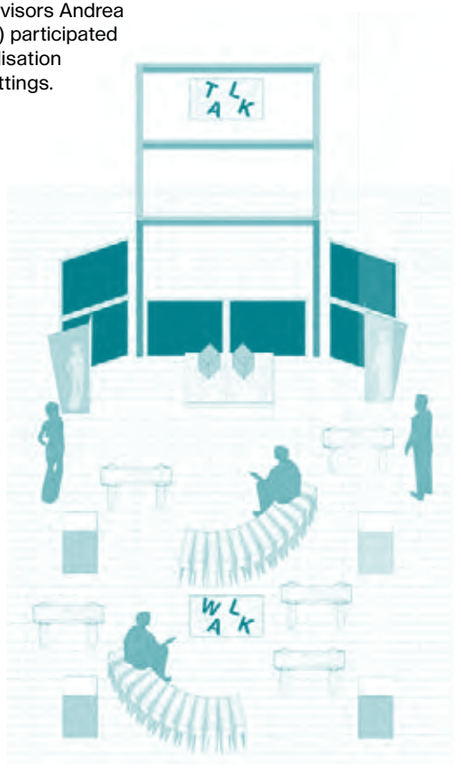


Social media

Talkable Architectures

Gli allestimenti per le Wave talks 2024 sono stati ideati e realizzati da Laboratorio Quattrozero (Davide Bergo, Caterina Mattiolo, Aureliana Rizzo, Tommaso Spagnolli), con Elisa Plank, Benedetta Marinelli e la supervisione di Giovanni Mucelli. Si ringrazia il Senato degli Studenti Iuav per la gentile collaborazione, Officina Marghera per la sponsorizzazione e il Laboratorio strumentale per la didattica Iuav per il supporto tecnico. Alla progettazione e realizzazione di arredi e allestimenti hanno partecipato gli studenti del workshop *Allestimenti per Wave 2024* (responsabili scientifici Andrea Iorio, Giovanni Mucelli).

/ The set-ups for the Wave talks 2024 were designed and realised by Laboratorio Quattrozero (Davide Bergo, Caterina Mattiolo, Aureliana Rizzo, Tommaso Spagnolli), with Elisa Plank, Benedetta Marinelli and the supervision of Giovanni Mucelli. We would like to thank the Iuav Student Senate for its kind collaboration, Officina Marghera for its sponsorship and the Laboratorio strumentale per la didattica Iuav for its technical support. The students of the workshop *Allestimenti per Wave 2024* (scientific supervisors Andrea Iorio, Giovanni Mucelli) participated in the design and realisation of the furniture and fittings.



studenti / students
Tomàs Ambra, Laura Bai, Thomas Jr Chudoba, Andrea Ferranti, Lucrezia Labollita, Samuela Lillo, Alessandro Montagner, Giovanni Scoizzato, Simone Tagliarini, Chiara Viti, Martina Zappitelli

Partecipanti / Participants

WS01
AMaze.
Un gioco chiamato Venezia
/ A Game Called Venice

Roberta Albiero
+ Arabella Guidotto
con / with
Federico Muratori, Elisa Plank

special guest
Giovanni Mucelli

Roberta Albiero
Professoressa di Progettazione architettonica e urbana presso l'Università Iuav di Venezia, dove è attualmente coordinatrice del corso di laurea Magistrale in Architettura. La sua attività di ricerca si sviluppa attraverso traiettorie pratico-teoriche inerenti al progetto di architettura. Una prima linea di indagine è dedicata allo studio della città di Venezia e della sua laguna, con particolare attenzione al rapporto tra paesaggio contemporaneo e patrimonio archeologico sommerso. Una seconda linea di ricerca si concentra sull'analisi critica delle opere di alcuni autori significativi dell'architettura italiana attivi nella seconda metà del Novecento. Gli esiti di tali ricerche sono stati oggetto di mostre e pubblicazioni scientifiche.
/ Professor of Architectural and urban design at the Università Iuav di Venezia and coordinator of the master degree in Architecture. The research trajectories are centered on practical-theoretical inquiries concerning architectural design. The first line of investigation has examined the city of Venice and its lagoon, analyzing the interplay between the contemporary landscape and the submerged archaeological heritage. The second research trajectory has focused on the critical study of works by selected Italian architects active during the latter half of the twentieth century. These investigations have resulted in curated exhibitions and scholarly publications.

Arabella Guidotto
Architetto e designer si occupa di retail design e di geometrie complesse applicate alla composizione architettonica.
/ Architect and designer deals with retail design and complex geometries applied to architectural composition.

con / with
Federico Muratori
Architetto, laureato all'Accademia di Architettura di Mendrisio, svolge attività professionale e di collaborazione alla didattica presso l'Università Iuav di Venezia.
/ Architect, graduated from the Accademia di Architettura di Mendrisio, he carries on his own practice and is teaching assistant at the Università Iuav di Venezia.

ringraziamenti / acknowledgements
Un ringraziamento particolare al prof. Giovanni Mucelli per il contributo all'esercitazione *Hunting for tracks* e all'allestimento, a Marco Cappelletti per l'esercitazione *Footscapes* e a Davide Ruzzon per la lezione sulle neuroscienze.
/ Special thanks to prof. Giovanni Mucelli for his contribution to the *Hunting for Tracks* exercise and the exhibition setup, to Marco Cappelletti for the *Footscapes* exercise, and to Davide Ruzzon for his lecture on neuroscience.

studenti / students
Elena Agostini, Alberto Andriolo, Alberto Ballin, Piero Bardini, Matilde Bergamin, Marta Bertoldini, Samuele Biasiolo, Alexandru-Paul Bonetto, Alberto Bordignon, Gianluca Borsato, Riccardo Bottaro, Andrea Sebastiano Bruccoleri, Martina Bruttomesso, Beatrice Busetto, Giovanni Carli, Fiamma Teresa Caseley, Giacomo Celadin, Giulia Chiarandini, Riccardo Dal Ben, Marco Dalla Francesca, Beatrice Dan, Elisa De Checchi, Federica De Martin, Costanza Fagiolo, Sofia Fanoni, Letizia Francescato, Carlotta Furlan, Luca Gargioni, Vladelina Grati, Soonwoo Hong, Jun Hwang, Sarang Kim, Minji Kim, Giorgia Lazzari, Chiara Lelli, Nicola Lorenzoni, Antonio Lucchetta, Andrea Maccatrozzo, Martina Manfrinato, Irene Marcuzzi, Anna Maronese, Mattia Massignan, Gianluca Menin, Riccardo Morbin, Emma Olivari, Lisa Padovan, Gioia Parladore, Matteo Pasutto, Mirco Pavesi, Nicholas Renoffio, Andrea Rigoni, Riccardo Saran, Chiara Martina Serafin, Robert Vasile Stanca, Martina Stel, Simone Stella, Pierluigi Suriano, Maria Tessaro, Alessandro Tomasi, Federico Tommasel, Andrea Vaccari, Anna Violato, Alessandro Visentin, Thomas Volpato, Bianca Zenatto, Claudia Zennaro

WS02
Islands of Commons

Architensions
/ Alessandro Orsini
+ Nick Roseboro
con / with
Giona Carlotto

Architensions
/ Alessandro Orsini
Architetto e socio fondatore dello studio di ricerca e progettazione Architensions. Le sue ricerche si concentrano sulle reti politiche, sociali e ambientali dell'architettura, incentrate sui beni comuni e su modalità alternative di vita collettiva. Oltre alla pratica professionale, insegna alla Columbia University GSAPP e ha collaborato a riviste come Vesper, Studio Magazine e Faktur. Ha conseguito un Master in Architettura *summa cum laude* presso l'Università Roma Tre ed è stato visiting scholar presso la Columbia University GSAPP.
/ Architect and co-founding partner of research and design practice Architensions. His investigations center on architecture's political, social, and environmental networks that focus on the commons and alternative modes of collective living. Alongside practice, he teaches at Columbia University GSAPP and has contributed to journals including Vesper, Studio Magazine, and Faktur. He received a Master of Architecture *summa cum laude* at Università Roma Tre and was a visiting scholar at Columbia University GSAPP.

Nick Roseboro
Progettista e co-fondatore di Architensions. Nella pratica e nella ricerca esplora nuove produzioni culturali multiscalari, che si traducono in edifici realizzati, pubblicazioni e curatele. Oltre alla pratica professionale, è titolare della cattedra di Environmental architecture and sustainable design presso il Sarah Lawrence College. Ha conseguito un master in Critical, curatorial, and conceptual practices presso la Columbia University GSAPP.
/ Designer and co-founding principal of Architensions. He explores new multiscalar cultural production in practice and research, resulting in realized buildings, publications, and curation. Along with practice, he is the endowed cChair in Environmental architecture and sustainable design at Sarah Lawrence College. He holds a master of science in Critical, curatorial, and conceptual practices from Columbia University GSAPP.

con / with
Giona Carlotto
Architetto, dottorando in Composizione architettonica presso l'Università Iuav di Venezia con una ricerca su Kenzo Tange, svolge attività professionale con lo studio G-OA.
/ Architect, PhD candidate in Architectural composition at the Università Iuav di Venezia with a research on Kenzo Tange, carries on his own practice with the G-OA office.

studenti / students
Meliza Aissat, Giulia Altobel, Emma Ascenzi, Beatrice Alexia Baciu, Flavio Bagatello, Francesco Baggio, Maycol Baraldo, Chiara Bertolucci, Anna Bertoncello, Riccardo Bizio, Daniel Bognolo, Carolina Bollotto, Michele Francesco Bonato, Emma Bortoli, Irene Burigotto, Nicolò Campagner, Chiara Francesca Castenetto, Beatrice Castioni, Benedetta Maria Catalano, Alessandro Cattelan, Francesca Cavini, Giovanni Maria Ceschia, Federico Colli, Giulia Cravin, Tullio Cuzzolin, Pietro Da Lio, Paolo Dalle Fratte, Anita De Rossi, Niccolò Faletti, Jacopo Foltran, Caterina Forti, Enrico Gasparini, Gianluca Gasparotto, Edoardo Giacomelli, Valentina Gobbini, Kevin Gonaj, Eleonora Grotto, Marta Guaglianone, Marta Guzzon, Sara Iori, Anna Jaccarino, Francesco Lovato, Darko Maksimovic, Laura Marini, Alessandro Masat, Sofia Mombelli, Elia Munarin, Matteo Muraro, Sibilla Palazzi, Gaia Parisi, Benedetta Passuello, Anna Permunian, Anna Pietrobon, Giulia Pollon, Pietro Quaglio, Sofia Aurora Rioda, Giulia Sammaritani, Isabella Fiorella Senduc, Marina Tollot, Alessandro Tonolli, Vittoria Urbanetto, Andrea Vasilij Valentini, Marco Varretto, Andrea Vascon, Maja Weidner, Melanie Nneamaka Young, Alessia Zanette, Alvise Zanon, Elia Zanutto, Serena Zufferli

WS03
Coreografie urbane
/ Urban Choreographies

Marc Barani
con / with
Mattia Michieletto,
Alessio Tamiazzo

Marc Barani
Dopo aver completato gli studi di architettura e scenografia, ha ampliato la sua formazione con un background in antropologia. Lo studio vanta un'ampia gamma di progetti, diversi per scala e tipologia, tra cui strutture culturali, edifici scolastici, abitazioni, infrastrutture di trasporto e strutture di ingegneria civile. È stato coinvolto dal Ministero della Cultura francese nello sviluppo della nuova strategia nazionale per l'architettura, per il quale ha guidato il gruppo di lavoro "Innover".
/ After completing his studies in architecture and scenography, he expanded his education with a background in anthropology. The studio designs a wide range of projects, varying in both scale and type, including cultural facilities, educational buildings, housing, transport infrastructure, and civil engineering structures. He was involved with the French Ministry of Culture in developing the new national strategy for architecture, where he led the "Innover" working group.

con / with
Mattia Michieletto
Architetto, laureato presso l'Università Iuav di Venezia, dove svolge attività di collaborazione alla didattica. Parallelamente

svolge l'attività professionale in Italia e all'estero.
/ Architect, graduated from the Università Iuav di Venezia, where he collaborates on teaching activities. At the same time, he carries out professional activities in Italy and abroad.

Alessio Tamiazzo
Architetto, laureato presso l'Università Iuav di Venezia, svolge attività professionale in urbanistica e paesaggio. È collaboratore alla didattica e dottorando in Urbanistica presso la stessa università con una ricerca sul minimo intervento nel paesaggio.
/ Architect, graduated from the Università Iuav di Venezia, he works in urban planning and landscape design. He is a teaching assistant and doctoral student in Urbanism at the same university with a research on minimum intervention in the landscape.

studenti / students
Alessandro Ambrosio, Alice Baruzzo, Lisa Begato, Filippo Berdin, Sofia Berto, Pietro Besnati, Vera Biondo, Matteo Borgato, Mariam Boussaad, Mattia Brentel, Nicola Bruno, Matteo Cadalt, Silvia Cagol, Annalaura Campagnola, Gabriele Careno, Giacomo Carlotto, Giovanni Carniato, Gianmarco Cattelan, Mariafrancesca Cecchetto, Lucilla Cenzon, Elisa Maria Cerreti, Giovanni Chinellato, Tobia Comin, Leonardo De Gregorio, Giulia De Rosso, Chiara Luce Ferraresi, Simone Ferrua, Luca Florian, Samarth Forner, Veronica Franceschi, Ouidad Ghayat, Andreea Denysa Gheorghevici, Elena Gioppo, Sara Giurin, Tommaso Gonnella, Leonardo Gusella, Nicolas Lania, Sara Lauri, Andrea Lucaccini Girone, Mario Maccatrozzo, Jacopo Manzardo, Flavia Marcolungo, Alessia Marconato, Anna Marini, Lorenzo Mariuzzo, Lorenzo Mazzotta, Jennifer Chiamaka Mbaegbu, Noemi Menoni, Riccardo Mittempergher, Myriam Molinari, Clara Nessi, Maria Perlini, Sofia Pozzi Canova, Gaia Righi, Martina Rigon, Mattia Rizzotto, Enrico Sartori, Giorgia Sarvia, Andrea Sbroggiò, Anna Sciurba, Beatrice Simeoni, Matteo Tabarin, Luna Tonella, Laura Vanin, Sarah Allisha White, Nicola Zanon, Chiara Xinyuan Zhang, Juncheng You, Carmen Zolin, Maddalena Zorzan

WS04
Architettura della Festa / Party Architecture

baukuh / Paolo Carpi + Vittorio Pizzigoni + Andrea Zanderigo
con / with
Marianna Giannini, Fabio Santonicola

baukuh / Paolo Carpi
Architetto, laureato con lode all'Università Iuav di Venezia nel 2004. Nello stesso anno ha co-fondato lo studio di architettura baukuh e nel 2010 la rivista di architettura San Rocco. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università degli Studi di Genova nel 2018. Ha insegnato presso la facoltà di architettura di Genova e in diversi workshop internazionali. Attualmente è professore a contratto presso il Politecnico di Milano.
/ Architect, graduated with honors at Università Iuav di Venezia in 2004. In 2004 he co-founded the architecture office baukuh and in 2010 the architecture magazine San Rocco. He got a Phd at the Università degli Studi di Genova in 2018. He taught at the Faculty of Architecture of Genoa and at various international workshops. He is currently teaching at the Politecnico di Milano.

Vittorio Pizzigoni
Architetto, laureato all'Università Iuav di Venezia dove ha conseguito il Dottorato in Storia dell'architettura nel 2007. Nel 2004 ha co-fondato lo studio di architettura baukuh e dal 2012 è ricercatore e poi professore associato di Composizione architettonica presso l'Università degli Studi di Genova. Tra le sue pubblicazioni: *Ludwig Mies van der Rohe. Gli scritti e le parole* (Einaudi 2011), *Mies in His Own Words* (DOM 2024), *Architettura come disciplina storica* (LetteraVentidue 2024).
/ Architect, graduated from Università Iuav di Venezia, where he earned a PhD in the History of architecture in 2007. In 2004, he co-founded the architectural practice baukuh, and since 2012 he has been researcher and subsequently associate professor of Architectural design at the Universita degli Studi di Genova. Among his publications are: *Ludwig Mies van der Rohe Gli scritti e le parole* (Einaudi 2011), *Mies in His Own Words* (DOM 2024), *Architettura come disciplina storica* (LetteraVentidue 2024).

Andrea Zanderigo
Architetto, ha studiato architettura all'Università Iuav di Venezia e ha insegnato in varie università tra cui PUSA ad Aleppo, Accademia di Mendrisio, TU Graz, Columbia University a New York, EPFL, Università di Stoccarda e RCA a Londra. Al momento è professore a invito alla PBSA di Düsseldorf. Nel 2004 ha co-fondato lo studio di architettura baukuh e nel 2010 la rivista di architettura San Rocco.
/ Architect, studied architecture at Università Iuav di Venezia and taught in various universities like PUSA in Aleppo, Accademia di Mendrisio, TU Graz, Columbia University in New York, EPFL, University of Stuttgart and RCA in London. He is currently teaching at the PBSA in Düsseldorf. In 2004 he co-founded the architecture office baukuh and in 2010 the architecture magazine San Rocco.

con / with
Marianna Giannini
Architetto e dottoranda in Teoria e composizione architettonica presso l'Università degli Studi di Genova con una ricerca sull'opera di James Stirling.
/ Architect and PhD candidate in Architectural theory and design at the Università degli Studi di Genova with a research on the work of James Stirling.

Fabio Santonicola
Architetto e dottorando in Teoria e composizione architettonica presso l'Università degli Studi di Genova con una ricerca sull'estetica dei supermercati e il loro ruolo nella società dei consumi.
/ Architect and PhD candidate in Architectural theory and design at the Università degli Studi di Genova with a research on the aesthetics of supermarkets and their role as mass media capable of shaping contemporary society.

studenti / students
Riccardo Allegro, Isabella Baldon, Francesco Baroni, Eleonora Battisti, Eleonora Bellucco, Andrea Bernardelli, Matilde Biasin, Alberto Bisello, Sofia Brusini, Sofia Busetto, Andrea Casonato, Matilde Ceolin, Beatrice Colalillo, Daniela Colantuoni, Giulio Crema, Elena Daminato Caterina De Fabris, Manuel De Faveri, Laura Delfrate, Desirée Dellandrea, Marco Donadonibus, Lorenzo Fighera, Nicoló Fochesato, Paola Fontana, Kristin Francescon, Caterina Fusa, Lucia Gatti, Gioele Davide Gelmetti, Stefano Gigli, Elisa Giordano, Aurora Giorgetta, Anna Granziera, Leonardo Gustini, Kevin Hasani, Benugir Hossain, Sara Kacani, Marwa Khazraj, Francesco La Malfa, Carla Sofia Enrica Flavia Mack, Vittoria Maria Magoni, Francesca Maron, Elena Marson, Rachele Marzari, Giovanni Michieli, Enrico Mognato, Maria Muledda, Matilde Nicolardi, Marco Rocco Palmisano, Jacopo Pancin, Enrico Pasqualin Andretta, Riccardo Perbellini, Elisa Perdon, Giordano Pizii, Giovanni Pravato, Blerta Preniqi, Anna Quagini, Giorgio Maria Bernardo Razza, Christian Romani, Lapo Tiberio Romano, Gökberk Sayar, Martina Sgheri, Bianca Smania, Sveva Spedicato, Cecilia Squarzola, Margherita Emma Tempo, Chiara Tolomei, Mattia Tommasin, Matilde Tresoldi, Riccardo Trigatti, Sofia Vandysheva, Luciana Vasilev, Anita Ventura, Isabella Vergot, Afra Vicariotto, Giulia Vignato, Daniela Volpato

WS05
Branded Architectures. A New Retail Landscape

Adam Brinkworth / Brinkworth + Sofia Prantera / Aries Arise
con / with
Milou Batten, Simon Batten, Bill Brinkworth, Miranda Greenwood, Marco Marino, Danny Masserut, Caterina Mattiolo, Aureliana Rizzo, Martin Wedderburn, Emma Wynn

guest lecturers
Michele Bellinaso, Maison Rapito, Fallani Venezia

Adam Brinkworth / Brinkworth
Fondatore della agenzia Brinkworth, specializzata nella progettazione e realizzazione di interni, con clienti quali Rapha, Supreme, Nike, New Balance, Aries, The Ordinary, Highsnobiety e Sonos. Laureato all'Università di Wolverhampton nel 1988 con una laurea di primo livello in Furniture Design, seguita da un master al Royal College of Art, ha fondato Brinkworth nel 1990, con cui ha realizzato oltre 3.000 progetti in tutto il mondo. Nel 2018, ha conseguito un dottorato di ricerca con la tesi Integration, un'indagine approfondita sul retail design.
/ Founder of design company Brinkworth. The company specialises in interiors, with clients including Rapha, Supreme, Nike, New Balance, Aries, The Ordinary, Highsnobiety and Sonos. Graduating from Wolverhampton University in 1988 with a First Class BA Honours degree in Furniture Design, followed by an MA at the Royal College of Art, he then established Brinkworth in 1990 and has subsequently completed over 3,000 projects globally. In 2018, he received a PhD for his thesis Integration, an in-depth inquiry into retail design.

Sofia Prantera / Aries Arise
Stilista italo-britannica e fondatrice di Aries (dal 2010), un marchio di streetwear che fonde senza soluzione di continuità elementi della cultura classica con le sottoculture giovanili e l'estetica streetwear. I suoi modelli sono stati pubblicati su riviste di moda di alto livello, tra cui i-D, Dazed e Self Service. Come direttore creativo e artista, la sua visione è profondamente radicata nel fondere arte, moda e cultura. Utilizza il marchio per esplorare i temi della ribellione, dell'identità e della collaborazione, traendo ispirazione dal mondo della musica, della cultura di strada e dei movimenti controculturali.
/ Italian-British fashion designer and founder of Aries (from 2010), a streetwear brand that seamlessly blends elements of classical culture with youth subcultures and streetwear aesthetics. Her designs have been featured in top-tier fashion magazines, including i-D, Dazed, and Self Service. As Creative Director and artist, her vision is deeply rooted in the blending of art, fashion, and culture. She uses the brand to explore themes of rebellion, identity, and collaboration, drawing inspiration from the worlds of music, street culture, and countercultural movements.

con / with
Marco Marino
Designer e ricercatore. Lavora con immagini e concetti tra moda e arte. Press & image per Chiarastella Cattana, collaboratore alla didattica presso l'Università Iuav di Venezia. Scrive quando serve, o solo per vedere che succede.
/ Designer and researcher. Works with images and concepts across fashion and art. Press & image at Chiarastella Cattana, assistant lecturer at Università Iuav di Venezia. Writes when needed — or just to see what happens.

Caterina Mattiolo
Architetta e componente del collettivo Laboratorio Quattrozero. Lavora nel campo dell'edilizia pubblica e dell'architettura partecipata in Svizzera e Italia.
/ Architect and member of the

collective Laboratorio Quattrozero. Works in the field of public building and participatory planning in Switzerland and Italy.

Aureliana Rizzo
Architetta e componente del collettivo Laboratorio Quattrozero. Lavora nel mondo del design degli interni e, parallelamente, indaga l'architettura effimera.
/ Architect and part of the collective Laboratorio Quattrozero. She works in interior design while also exploring the field of ephemeral architecture.

e / and
Milou Batten, Simon Batten, Bill Brinkworth, Miranda Greenwood, Danny Masserut, Martin Wedderburn, Emma Wynn

foto / photo, video
Mattia Batten, Vittoria Bozzarelli, Louise Melchior

studenti / students
Yana Abu El Assal, Stella Anese, Daniele Archetti, Davide Arcidiacono, Valentina Arnone*, Ayoub Benlouali, Gabriele Boglich, Camilla Campaci, Rosa Anna Capone*, Isabella Caretta, Matteo Cesco, Yu Shan Chen, Chiara Chierico, Emma Cibin, Carolina Cocco, Alice Cortese, Gaia Nanni Costa*, Francesca Costanzi, Gabriel Croce, Miriam d'Avalos*, Francesca D'Ubaldo, Martina Donazzolo, Laura Errico*, Angela Favaro, Valeria Ferraro, Alessio Fregonese, Benedetta Frison, Eva Ganzitti, Daniel Ignacio Hernandez Sanchez, Jule Knab, Francesca Lorenzo*, Adriana Lorusso, Archimede Luigi Marchesin, Elisa Marcon, Camilla Meneghin, Sara Miglietta, Oskar Mueller, Giorgio Nigra, Alessandra Demi Pacicca, Anastasia Penteriani*, Emma Perissinotto, Veljko Popovic*, Clelia Isabelle Rodondi, Leonardo Rossetto*, Gaia Rossi, Umberto Santoro*, Anita Sarto, Mattia Sartori, Edoardo Savio, Vincenzo Daniele Scordio*, Bianca Nones Spadafora*, Myriam Tammiso*, Rokhaya Sofia Thiam*, Cristina Tosolini, Gaia Sofia Trovato, Giorgia Valiante*, Edoardo Valvasori, Eleonora Vidale, Chiara Vitale*, Beatrice Zanet

* Laurea magistrale in Moda e Arti visive / master degree in Fashion and Visual arts

WS06
Die Welt als Labyrinth.
Il mondo come labirinto
/ The World as Labyrinth

Francesco Careri
con / with
ETICity (Claudia Faraone, Edoardo Fabbri, Simone Lavezzaro, Alberto Marzo, Sara Monaco

Francesco Careri
Francesco Careri è tra i co-fondatori della pratica Stalker, è professore associato di Progettazione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre, dove tiene il corso itinerante di Arti civiche, ed è co-direttore del master Studi del territorio / Environmental humanities. È attualmente impegnato a Roma nelle attività del Laboratorio di città Corviale e nel progetto di recupero dell'occupazione abitativa del Porto fluviale. Tra le sue pubblicazioni: *Constant/New Babylon. Una città nomade*, Torino 2000; *Walkscapes, el andar como practica estetica*, Barcellona 2002 (*Walkscapes, camminare come pratica estetica*, Torino 2006); *Caminar, detenerse*, Barcellona 2013; *Hospedar-se*, Barcellona 2023.
/ Francesco Careri is among the co-founders of the Stalker practice. He is an associate professor of Architectural and urban design at the Department of Architecture of dell'Università degli Studi Roma Tre, where he teaches the itinerant course in Civic arts, and he is co-director of the master's program in Studi del territorio / Environmental humanities. He is currently engaged in Rome with the activities of the Laboratorio di città Corviale and the project for the rehabilitation of the Porto fluviale housing occupation. Among his publications: *Constant/New Babylon. Una città nomade*, Turin 2000; *Walkscapes, el andar como práctica estética*, Barcelona 2002 (*Walkscapes, camminare come pratica estetica*, Turin 2006); *Caminar, detenerse*, Barcelona 2013; *Hospedar-se*, Barcelona 2023.

con / with
Edoardo Fabbri
Architetto, PhD, specializzato in progettazione architettonica, filosofia e teoria dell'architettura. È assegnista di ricerca presso il dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Roma Tre.
/ Architect, PhD, specialised in architectural design, philosophy and theory of architecture. He is a research fellow at the Department of Architecture, University of Roma Tre.

Claudia Faraone (ETICity)
Architetta PhD, specializzata in Urbanistica, svolge attività di ricerca e didattica presso varie università di architettura italiane e internazionali. Alla ricerca affianca esperienze professionali e di ricerca-azione come presidente dell'associazione ETICity Exploring Territories Imagining the City, associazione per la rigenerazione urbana e il place-making.
/ Architect, PhD, specialised in Urbanism, carries out research and teaching activities at various Italian and international universities of architecture. She combines research with professional and action-research experiences being president of the ETICity Exploring Territories Imagining the City association for urban regeneration and place-making.

Simone Lavezzaro
Dottorando in Architettura e Design, curriculum architettura, presso l'Università degli Studi di Genova. È membro della redazione di Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory dell'Università Iuav di Venezia.
/ Phd student in Architecture and Design, architecture curriculum, at the Università degli Studi di Genova. He's a member of the editorial staff of Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory of the Iuav University of Venice.

Alberto Marzo
Architetto e PhD in Studi urbani, collabora con il dipartimento di Architettura e con il master di II livello Studi del territorio-Environmental humanities dell'Università degli Studi Roma Tre.
/ Architect and Ph.D. in Urban studies, collaborates with the department of Architecture and the second-level master's program Studi del territorio-Environmental humanities at Università degli Studi Roma Tre.

Sara Monaco
Architetta e bio-costruttrice si occupa di progetti di costruzione in ambito sociale, educativo e culturale collaborando con diverse entità, tra le quali Architettura a Kilometro Zero, l'Università degli Studi Roma Tre e Canyaviva.
/ Architect and bio-builder, she deals with construction projects in the social, educational and cultural fields, collaborating with various entities such as Architettura a Kilometro Zero, the Università degli Studi Roma Tre and Canyaviva.

studenti / students
Dejonka Aleksi, Giada Ardit, Damiano Ballarin, Asia Battaglia, Vittoria Agnese Beato, Alice Bertelle, Federico Biggi, Francesco Bonaventura, Cecilia Braga, Angelica Brescini, Edoardo Cagnin, Gastone Candeo, Giacomo Celadin, Cristina Cerato, Alessandro Clemente, Elisa Compri, Eleonora Cozzi, Emma Dalle Mule, Ivan De Lorenzi, Margherita D'Oro, Costanza Favalli, Giada Ferrara, Emma Angela Fontana, Giovanni Furlan, Riccardo Gerotto, Giulia Girardi, Iole Alessandra Leonide Giurin, Gianmarco Gonella, Matteo Incarnato, Ilaria Lago, Caterina Lazzeri, Jacopo Lorenzon, Filippo Luvisolo, Alessandra Magro, Marco Majolo, Georg Malfertheiner, Arianna Marchesi, Matteo Marcon, Andrea Martin, Evan Masselli, Tommaso Mazzarotto, Francesco Menaspà, Alessandro Michelin, Simone Modolo Zanchetta, Riccardo Pasquon, Giulia Pastrello, Eleonora Pecci, Roberto Piccinini, Gianmarco Polli, Miruna Popa, Emma Scanavacca, Matilde Scaringi, Gregorio Tiso, Giovanni Tomasello, Alessio Trevisiol, Anna Ventura, Alberto Viale, Nicole Villatora, Elisa Zannini, Ellada Zardaniya, Anita Zardo, Riccardo Zattra, Alessio Giacomo Zemoz

WS07
Philadelphia Tomorrow

Armando Dal Fabbro
+ Vincenzo d'Abramo
+ Claretta Mazzonetto
con / with
Hui Li

Armando Dal Fabbro
Architetto e professore ordinario di Composizione architettonica e urbana presso l'Università Iuav di Venezia. È membro del collegio docenti della Scuola di dottorato in Culture del progetto, ambito di ricerca Composizione architettonica, di cui è stato coordinatore dal 2018 al 2025. Autore di diverse pubblicazioni, come progettista partecipa a concorsi nazionali e internazionali e a esposizioni collettive di architettura. Dal 2021 è membro dell'Accademia Nazionale di San Luca.
/ Architect and full professor of Architectural and urban composition at the Università Iuav di Venezia. He is a member of the teaching board at the Iuav School of doctoral studies in Architecture and arts, research area Architectural Composition, of which he was coordinator from 2018 to 2025. Author of several publications, as a designer he participates in national and international competitions and collective architecture exhibitions. Since 2021 he has been a member of the Accademia Nazionale di San Luca.

Vincenzo d'Abramo
Architetto e PhD in Composizione architettonica presso l'Università Iuav di Venezia. Dal 2023 è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Udine. Dal 2024 è tutor della Scuola di dottorato Iuav, ambito di ricerca Composizione architettonica.
/ Architect and PhD in Architectural Composition at the Università Iuav di Venezia. Since 2023 he has been a research fellow at the Università di Udine. Since 2024 he has been a tutor at the Iuav School of doctoral studies in Architecture and arts, research area Architectural Composition.

Claretta Mazzonetto
Architetto e PhD, ha conseguito il dottorato di ricerca in Composizione architettonica presso l'Università Iuav di Venezia, dove attualmente svolge attività di ricerca e didattica. Dal 2025 è tutor della Scuola di dottorato Iuav, ambito di ricerca Composizione architettonica.
/ Architect and PhD, she obtained her PhD in Architectural Composition at the Università Iuav di Venezia, where she currently carries out research and teaching activities. Since 2025 she has been a tutor at the Iuav School of doctoral studies in Architecture and arts, research area Architectural Composition.

con / with
Hui Li
Laureata in Architettura alla Brandenburg University of Technology Cottbus – Senftenberg, dove attualmente è dottoranda e research assistant nel Department of Design and building construction.
/ Graduated in Architecture in Brandenburg University of Technology Cottbus – Senftenberg, where now is PhD candidate and research assistant in the Department of Design and building construction.

studenti / students
Valentina Adrogna, Nisveta Ahmetovic, Riccardo Andreolli,

Marco Andretta, Giulia Baccarin, Davide Baccichetto, Asia Battistella, Leonardo Bolzonella, Silvia Bortolas, Giancarlo Boschiero, Giulia Buonomo, Francesca Camerini, Valeria Cancian, Defne Çankaya, Stefano Canton, Giulia Francesca Casale, Stefano Cavalli, Desirè Cogo, Andrea Cortella, Alessandro Luigi Cutolo, Mauro Da Dalt, Matteo Dal Bello, Chiara Dal Cortivo, Arianna Dal Pozzolo, Riccardo De Giorgio, Marco De Rossi, Alvise Dei Rossi, Nicolo Di Lucia, Doriana Maria Difonzo, Matteo Dorigo, Mariagiulia Facchin, Alfonso Ferrarese, Francesca Flaim, Daniele Gagliardi, Alice Galvagni, Giovanni Ghesla, Andrea Giallongo, Francesca Grifalconi, Iman Halabi, Yaroslav Igorovych Kalinin, Samuele Marchi, Alessandra Martellato, Anna Giulia Mauro, Zeno Mendolia, Alina Mirzac, Ettore Molon, Miriam Morbin, Angela Moro, Maia Morsanuto, Valeria Nicoletti, Giulia Noventa, Nicole Nsebi, Noemi Orvieto, Federico Pasqualotto, Alessandra Pellizzari, Jada Ambra Peperoni, Chiara Micol Pozza, Carolina Pratali, Matilde Rigon, Mattia Rivola, Davide Saggioro, Alessia Sartori, Benedetta Sauro, Iris Sebastiani, Alberto Semenzato, Achille Federico Spinazzè, Kristian Stefanovic, Anna Tommasi, Martina Toniato, Giorgia Toniolo, Maya Villardi, Linda Zamboni, Alvise Zanetti, Filippo Zecchin, Giulia Zuanon

WS08
Ascoltando *Abbey Road.*
Esercizi di stile per la città obliqua
/ Listening to *Abbey Road.*
Style Exercises for the Oblique City

Fernanda De Maio
+ Alessandro De Savi
+ Vittoria Sarto
+ Alessia Scudella
con / with
Elena Marchiori

Fernanda De Maio
Architetto e PhD in Progettazione urbana presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, è professore ordinario in Composizione architettonica presso l'Università Iuav di Venezia. È stata co-fondatrice dello studio di architettura Na. o Mi. e dal 2008 consulente dello studio d'ingegneria Im. Ing. Tra i volumi pubblicati, si segnala, A*ldo Rossi, la storia di un libro. «L'architettura della città», dal 1966 ad oggi* (Il Poligrafo 2014). Membro del collegio docenti della Scuola di dottorato in Culture del progetto presso Iuav, ha vinto in partnership con atenei europei e non l'MSCA-DN-2024 per il dottorato congiunto Decadocs.
/ Architect and PhD in Urban design from the Università degli Studi di Napoli Federico II, she is full professor of Architectural composition at the Università Iuav di Venezia. She was co-founder of the architecture firm Na. o Mi., and since 2008 has served as consultant for the engineering firm Im. Ing. Among her published works is *Aldo Rossi, la storia di un libro. «L'architettura della città», dal 1966 ad oggi* (Il Poligrafo, 2014). A member of the scientific board of the Iuav School of doctoral studies in Architecture and arts, she won the MSCA-DN-2024 for the joint doctoral programme Decadocs, in partnership with European and non-European universities.

Alessandro De Savi
Architetto (Iuav-ULB), PhD (International Curriculum in Design and Theory "Villard d'Honnecourt", Iuav-ETSAM). Dal 2016 svolge attività didattica e di ricerca in composizione architettonica e urbana presso l'Università Iuav di Venezia, dove dal 2020 è tutor nel master in Architecture. Dal 2019 è membro di The Modern Arch Quartet, piattaforma di progetto e ricerca sull'architettura che coordina con Elisa Petriccioli.
/ Architect (Iuav-ULB), PhD (International Curriculum in Design and Theory 'Villard d'Honnecourt', Iuav-ETSAM). Since 2016 he has been teaching and researching architectural and urban composition at Università Iuav di Venezia, where he has also worked as a tutor in the master's program in Architecture since 2020. Since 2019, he has been a member of The Modern Arch Quartet, a design and research platform focused on architecture, which he coordinates together with Elisa Petriccioli.

Vittoria Sarto
Architetto laureato all'Università Iuav di Venezia nel 2018. Attualmente svolge la libera professione presso gli studi H&A Associati (Venezia) e matiteassociate (Padova). In precedenza, ha collaborato con gli studi B2B Arquitectes (Barcellona) e Studio Stefano Maurizio (Venezia). Collaboratore alla didattica in Composizione architettonica e urbana dal 2019 (Università Iuav di Venezia, prof. F. De Maio).
/ Architect, graduated from Università Iuav di Venezia in 2018. She is currently working as a freelance professional with the firms H&A Associati (Venice) and matiteassociate (Padua). Previously, she collaborated with the studios B2B Arquitectes (Barcelona) and Studio Stefano Maurizio (Venice). Since 2019, she has been a teaching assistant in Architectural and urban composition at Università Iuav di Venezia (Prof. F. De Maio).

Alessia Scudella
Architetto, laureata presso l'Università Iuav di Venezia, attualmente dottoranda in Composizione architettonica presso la stessa università, dove svolge anche attività didattica. Dal 2020 collabora con lo studio Carlana Mezzalira Pentimalli.
/ Architect, graduated from Università Iuav di Venezia, currently a PhD candidate in Architectural composition at the same university, where she also tutors. She has been collaborating with the Carlana Mezzalira Pentimalli office since 2020.

con / with
Elena Marchiori
Architetta, dottoranda al Politecnico di Milano, concentra la sua ricerca sugli spazi dell'apprendimento, indagando il movimento come strumento per la progettazione di ambienti inclusivi.
/ Architect, PhD student at the Politecnico di Milano, she focuses her research on learning spaces, investigating movement as a tool for designing inclusive environments.

studenti / students
Sarah Al-Abkal, Arianna Ballin, Margherita Baret, Lorenzo Benassi, Agostino Bitto, Lorenza Boldrin, Melissa Bortolotto, Pietro Bovo, Geremia Brusco, Federico Casali, Giulia Casarin, Cristian Chiementin, Anna Cicuttin, Cristina Collizzolli, Giulia Comunian, Enrico Da Ros, Giacomo D'ambrosi, Thomas De Franceschi, Enrica Di Mascio, Ludovica Di Ponzio, Jeffrey Folajin Fonseca, Alessandro Freschi, Francesca Frizzo, Massimiliano Girardi, Matilde Giuriato, Federico Gulino, Matilde Gustoni, Yuna Jang, Sung-Jun Kong, Davide Lazzarini, Hwajeong Lee, Lorenzo Licini, Giulia Magnoler, Letizia Marzola, Francesca Masut, Elisa Panighel, Andrea Pannone, Veronica Pengo, Elisa Pezzè, Emma Pezzuti, Sara Piccoli, Chiara Querin, Alberto Radicchio, Gianluca Russo, Tommaso Savegnago, Dylan Temporin, Marco Trivellato, Giulio Stefano Varotto, Dahuin Yu, Giovanni Zambon, Edoardo Zampieri, Francesca Zardo, Asmae Zemrane

WS09
Danze quotidiane
/ Made by Walking

franzosomarinelli
/ Mirko Franzoso
+ Mauro Marinelli
con / with
Tiziano Deromedi, Filippo Ferro, Guillermo Sánchez Cárdenas, Kevin Santus

franzosomarinelli
/ Mirko Franzoso + Mauro Marinelli
Studio di architettura con sede a Cles, in Trentino-Alto Adige. Lo studio si occupa della ricerca e del progetto di architettura alle diverse scale, approfondendo i temi dell'architettura alpina e affrontando ogni lavoro con attenzione agli aspetti materici dell'architettura, ricercando la giusta intonazione con i luoghi e conducendo un metodo di maturazione del progetto sospeso tra la ricerca sperimentale e il sapere artigianale. Le opere dello studio sono state pubblicate su riviste di architettura in Italia, Corea del Sud, Germania e Turchia, e presentate in esposizioni internazionali, tra cui la Biennale di Architettura di Venezia del 2016. Lo studio è stato invitato a presentare il proprio lavoro attraverso conferenze e lezioni presso istituzioni accademiche in Italia, Svizzera, Germania, Slovenia, Ecuador e Cina. Dal 2016 Mauro Marinelli svolge anche attività didattica presso il Politecnico di Milano. Lo studio è stato invitato come visiting professor presso la UISEK University in Ecuador (2018), l'Università Iuav di Venezia (2024) e, nel 2025, come visiting lecturer presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II.
/ Architectural practice based in Cles, in the Trentino-Alto Adige. The studio focuses on architectural research and design across multiple scales, with a particular emphasis on Alpine architecture. Each project is approached with deep sensitivity to cultural and material contexts, aiming to establish a meaningful dialogue with the surrounding environment. The design process integrates experimental inquiry with traditional craftsmanship, fostering a balanced and reflective architectural approach. The work of franzosomarinelli has been featured in architectural journals in Italy, South Korea, Germany, and Turkey, and has been included in international exhibitions, including the 2016 Venice Architecture Biennale. The studio has been invited to present its work through lectures and conferences at academic institutions in Italy, Switzerland, Germany, Slovenia, Ecuador, and China. Since 2016, Mauro Marinelli has held teaching positions at the Politecnico di Milano. The studio was invited as visiting professor at UISEK University in Ecuador (2018), at Università Iuav di Venezia (2024), and as visiting lecturer at the Università degli Studi di Napoli Federico II (2025).

con / with
Tiziano Deromedi
Dopo aver conseguito la laurea in design presso la LABA di Brescia, nel 2022 si laurea in architettura presso l'Università Iuav di Venezia. Dal 2020 collabora con lo studio franzosomarinelli e castlungertolpeit architecture.
/ After obtaining a degree in Design from LABA in Brescia, he earned a master's degree in Architecture from the Università Iuav di Venezia in 2022. Since 2020, he has been collaborating with the architectural firm franzosomarinelli and castlungertolpeit architecture.

Filippo Ferro
Si laurea nel 2021 presso l'Università Iuav di Venezia, dove è collaboratore alla didattica. Oltre a esercitare la libera professione, dal 2023 è presidente dell'Associazione dei Giovani Architetti del Trentino.
/ Graduated in 2021 from the Università Iuav di Venezia, where he is teaching assistant. In addition to practising as a freelancer, he has been president of the Trentino Association of Young Architects since 2023.

Guillermo Sánchez Cárdenas
Architetto e pittore, è nato a Toluca (Messico). Attualmente vive tra Milano e Losanna. Il suo lavoro è stato esposto ad Art Basel Miami 2018 e alla Milano Design Week 2024. Nel 2025 ha co-fondato il collettivo Frágil Fortuna.
/ Architect and painter, he was born in Toluca (Mexico). Currently based between Milan and Lausanne. His work has been exhibited at Art Basel Miami 2018 and Milan Design Week 2024. In 2025, he co-founded the collective Frágil Fortuna.

Kevin Santus
Architetto, PhD, attualmente

assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e studi urbani del Politecnico di Milano. La sua attività accademica si concentra sull'intersezione tra architettura, vulnerabilità climatiche e trasformazioni urbane.
/ PhD architect, currently a research fellow at the Department of Architecture and urban studies at Politecnico di Milano. His academic work focuses on the intersection of architecture, climate vulnerabilities, and urban transformations.

studenti / students
Michele Adami, Matteo Alberti, Nikita Andrushchuk, Carlotta Baggia, Alice Bassi, Alessia Benedetti, Martina Bisi, Giulio Bobbo, Anna Bombonato, Davide Bordugo, Sara Bosak, Lia Bosticardo, Lorenzo Canuto, Lilia Caputo, Ilaria Cardin, Giacomo Cocchi, Enola Compri, Davide Conte, Andrea Dal Pos, Francesca D'Aloia, Cindy De Filippo, Laura De Negri, Chiara De Riva, Francesca De Riva, Denise Forato, Chiara Forner, Leonardo Francioni, Laura Franco, Vittoria Gambato, Andrea Garolla, Giovanni Giuliani, Lara Giuspoli, Tommaso Grisenti, Marta Iacuzzi, Demetra Jarc, Ardit Krasniqi, Mattia Lazzarin, Giulia Lena, Eleonora Lenzo, Enrico Lionello, Angelica Lucatello, Sofia Maccanò, Sophie Elena Magazzù, Angela Mandalà, Eugenio Marascalchi, Cristina Marin, Teodora Matkovic, Edoardo Mattiola, Lisa Mazzucato, Giuseppe Domenico Micali, Marzia Moino, Anastasia Murahovskaia, Francesca Olivo, Andrea Pedrotti, Giosuè Pegoraro, Agnese Pirazzo, Valeria Prevarin, Giulia Raina, Benedetta Regolo, Sara Rossi, Gabriele Rovea, Sara Sartorello, Tommaso Scalabrin, Anna Schizzerotto, Sara Stefani, Davide Tamanini, Simone Tamanini, Andrea Tartari, Aurora Luna Tommasi, Beatrice Visentin, Federico Zamparini, Alessia Zanotti, Milena Zoppello

WS10
Learning from Ljubljana

Antonella Gallo
+ Claudia Cavallo
+ Susanna Campeotto
con / with
Matteo Isacco

Antonella Gallo
Architetto e professore ordinario di Composizione architettonica e urbana, è coordinatrice del curriculum in Composizione architettonica della Scuola di dottorato in Architettura, Città, Design dell'Università Iuav di Venezia. Nella sua attività di ricerca, l'analisi critica delle opere di alcune figure della modernità ha come scopo la ricostruzione dei procedimenti progettuali che danno alle opere d'architettura di qualità una fattualità che è ogni volta specifica, ma allo stesso tempo generalizzabile e quindi trasmissibile.
/ Architect and full professor of Architectural and urban composition, she is coordinator of the PhD curriculum in Architectural composition at the School of doctoral studies in Architecture, City, Design of the Università Iuav di Venezia. In her research activity, the critical analysis of the works of some figures of modernity has as its aim the reconstruction of the design procedures that give quality works of architecture a factuality that is each time specific, but at the same time generalisable and therefore transmissible.

Claudia Cavallo
Architetto e dottore di ricerca in Composizione architettonica. Si laurea in Architettura a Firenze e consegue il titolo di dottore di ricerca a Venezia, con una tesi sulla figura di Ignazio Gardella risultata finalista al Premio europeo Manuel de Solà-Morales 2025. Dal 2017 al 2019 è stata membro e co-fondatrice del collettivo di architetti Studio Totale (Firenze). Docente a contratto presso il Dipartimento di Architettura dell'Università Alma Mater Studiorum di Bologna e il Dipartimento ABC del Politecnico di Milano nel 2023-24; attualmente svolge attività didattica e di ricerca presso l'Università Iuav di Venezia. Tra le sue pubblicazioni: *Ignazio Gardella. Persistenza dell'architettura* (Mimesis, 2025).
/ Architect and PhD in Architectural composition. She graduated in Architecture in Florence and obtained her PhD in Venice, with a thesis on the figure of Ignazio Gardella that was a finalist in the European Prize Manuel de Solà-Morales 2025. From 2017 to 2019 she was a member and co-founder of the architectural collective Studio Totale (Florence). Adjunct lecturer at the Department of Architecture of the Università Alma Mater Studiorum di Bologna and the ABC Department of the Politecnico di Milano in 2023-24; currently teaching and researching at the Università Iuav di Venezia. His publications include: *Ignazio Gardella. Persistence of Architecture* (Mimesis, 2025).

Susanna Campeotto
Architetto e dottore di ricerca in Composizione architettonica. Nella tesi di dottorato, che ha ricevuto la dignità di pubblicazione, si è occupata dello studio delle opere per commemorare le vittime della Seconda guerra mondiale realizzate in Slovenia da Edvard Ravnikar. Nel 2023 è stata co-curatrice della mostra *Struktura modernosti: iskanja Edvarda Ravnikarja*, tenutasi al Mao di Lubiana. Attualmente è collaboratrice alla didattica presso l'Università Iuav di Venezia e il Politecnico di Milano.
/ Architect and PhD in Architectural composition. In her doctoral thesis, which received the dignity of publication, she dealt with the study of the works commemorating the victims of the Second World War designed in Slovenia by Edvard Ravnikar. In 2023, she was co-curator of the exhibition *Struktura modernosti: iskanja Edvarda Ravnikarja*, held at the Mao in Ljubljana. She is currently a teaching assistant at the Università Iuav di Venezia and the Politecnico di Milano.

con / with
Matteo Isacco
Architetto, dottorando in Composizione architettonica presso l'Università Iuav di Venezia con una ricerca sul processo progettuale di Umberto Riva.
/ Architect, PhD student in Architectural composition at the Università Iuav di Venezia with a research on Umberto Riva's design process.

studenti / students
Aidaikan Abdraeva, Haitam Achek, Michela Aganetti, Taqwa Said Sultan Al Hashemi, Tselote Anteneh, Celeste Bagolin, Alessia Barolli, Pietro Bertolo, Leonardo Brussolo, Cayetana Cadena Fajardo, Daniele Campedel, Ilaria Casanova Fuga, Vanessa Cecchinato, Giuliana Conti, Camilla Dal Col, Veronica Ferracin, Jonatan Ferrato, Giacomo Fontanella, Marta Frasson, Enzo Furlan, Lucrezia Garzon, Andrea Gatti, Sofia Ghinello, Edoardo Grandis, Giulia Imperiali d'Afflitto, Lara Jarach, Sujin Kim, Jeonghyeon Lim, Camille Kaye Lopez, Wenjing Luo, Maria Antonia Marcos Florez, Gabriel Mladenov, Aleksa Mladenović, Francesco Pajaro, Karen Parra del Riego, Edoardo Pisani, Smiljana Rajšić, Joelle Sabbah, Safiya Salih, Elia Scapin, Chaeyeon Shin, Cecilia Siviero, Seobeen Song, Marco Tasca, Elena Testa, Lara Trevisan, Alice Turchetto, Ivana Vasic, Teresa Zanon

WS11
Cota Zero.
Una sensibilità necessaria per camminare sul bordo
/ A Necessary Sensibility to Walk the Border

José Paulo Gouvêa
+ Javier Mendiondo
con / with
Davide Bergo, Anna Ghiraldini, Nikita Kumar, Tommaso Spagnoll

José Paulo Gouvêa
Laureato in architettura, master e dottorato presso la Scuola di Architettura dell'Università di São Paulo (FAUUSP). Professore associato presso la Escola da Cidade, facoltà di Architettura di São Paulo. Partner dello studio JPG.ARQ, autore del progetto per il Padiglione brasiliano all'Expo 2020 di Dubai. Nel 2018 ha curato la mostra *Arquitetura de Exceção: O Pavilhão do Brasil na Expo '70 Osaka - Paulo Mendes da Rocha* presso la Galleria di Architettura della Escola da Cidade e a Tokyo, in Giappone, con il titolo *Concrete Horizon* presso l'Ambasciata del Brasile.
/ Graduated architect, master and PhD degrees from the University of São Paulo Architecture School (FAUUSP). Associate Professor at Escola da Cidade, architecture faculty in São Paulo. Partner at JPG. ARQ studio, author of the project for the Brazilian Pavilion at Expo 2020 Dubai. In 2018, he curated the exhibition *Arquitetura de Exceção: O Pavilhão do Brasil na Expo '70 Osaka – Paulo Mendes da Rocha* at the Architecture Gallery of Escola da Cidade and in Tokyo, Japan, under the title *Concrete Horizon* at the Embassy of Brazil.

Javier Mendiondo
È architetto dal 1996. Docente e ricercatore presso l'UNL e l'UCSF. Svolge attività professionale con progetti per opere pubbliche, istituzionali ed educative. Vincitore di premi locali e nazionali, tra cui quello dell'Ordine degli Architetti di Santa Fe, l'ampliamento della UCSF, il CCN di Santa Fe e il Padiglione argentino alla Biennale internazionale di Architettura di Venezia. Tra il 2019 e il 2023 è stato assessore all'urbanistica del Comune di Santa Fe.
/ Architect since 1996. Teacher and researcher at UNL and UCSF. He develops his professional activity in public, institutional and educational works. Winner of awards at local and national level, including the prize from the College of Architects of Santa Fe, the UCSF Expansion, the CCN of Santa Fe and the Argentine Pavilion of the International Architecture Biennale in Venice. Between 2019 and 2023 he served as Secretary of Urban Development of the Municipality of Santa Fe.

con / with
Davide Bergo
Architetto, laureato presso l'Università Iuav di Venezia, è co-fondatore del collettivo Laboratorio Quattrozero, in collaborazione con team accademici e partner nazionali e internazionali.
/ Architect, graduated from the Università Iuav di Venezia, is co-founder of the collective Laboratorio Quattrozero, in collaboration with academic teams and national and international partners.

Anna Ghiraldini
Laureata presso l'Università Iuav di Venezia, PhD in Storia del design presso l'Università di Parma con una tesi sulla figura e l'archivio di Enzo Mari. È assegnista di ricerca, redattrice per La Rivista di Engramma e caporedattrice di AIS/design Journal.
/ Graduated from the Università Iuav di Venezia, PhD in History of design at the Università di Parma with a thesis on the figure and archive of Enzo Mari. She is a research fellow, editor for La Rivista di Engramma and editor-in-chief of AIS/design Journal.

Tommaso Spagnolli
Architetto, laureato presso l'Università Iuav di Venezia, è co-fondatore del collettivo Laboratorio Quattrozero, in collaborazione con team accademici e partner nazionali e internazionali.
/ Architect, graduated from the Università Iuav di Venezia, is co-founder of the collective Laboratorio Quattrozero, in collaboration with academic teams and national and international partners.

e / and
Nikita Kumar

studenti / students
Francesco Annibal, Anissa Ballshkashi, Samuele Bonelli, Sara Bosak, Francesca Boscolo Marchi, Davide Burato, Edoardo Cacciacarro, Carlo Caffini, Paula Emilia Calderon Yanez, Sara Cavalli, Adele Cavallin, Sofia Coan, Lorenzo Colombini, Marianna Comiotto, Giacomo Convento, Ludovico Costiniti, Emma Crepaldi, Francesco Crestani, Eleonora Curcio, Francesca Curioni, Anna Dalla Bona, Matteo Dalle Fratte, Claudia Dellana, Yavor Miroslavov Dimitrov, Sofia Ferretti, Federico Forner, Alberto Galvani, Asia Gasparini, Angela Gaudiuso, Edoardo Gerardi, Giovanni Guerra, Emma Gunelli, Alessandro Invernizzi, Sujin Kim, Enzo Lima Pezzin, Luca Maggia, Agnese Manfrè, Francesco Marangoni, Aurora Melchiori, Francesco Melison, Matteo Merlin, Daniel Montin, Anna Nardon, Alessandro Orrasch, Ubaidat Oluwatofunmi Oshoala, Alessia Padoan, Davide Padoin, Vittoria Panozzo, Jorge Giorgos Pardinias Papadopoulos, Fernanda Pereira Theodoro, Lorenza Piccin, Edoardo Primon, Matilde Quaglia, Angelo Quinto, Vittoria Ranzato, Ilaria Salvagnini, Matteo Scarduelli, Letizia Scortegagna, Lorenzo Silvestri, Matilde Simioni, Luca Simone, Alessandro Squizzato, Nikola Stanojevic, Giulia Tamburlin, Fabio Tinazzo, Tommaso Todeschini, Giovanni Rocco Tomaselli, Elena Trabucco, Francesco Trentin, Anna Trento, Chiara Vedovato, Filippo Verardo, Aurora Visentini, Beatrice Zecchini, Tommaso Zerbinati, Giada Zetti, Mattia Zocco, Biagio Maria Zordan

WS12
Passeggiare a Villa Adriana / Walking at Hadrian's Villa

Patrizia Montini Zimolo + Camilla Donantoni
con / with
Francesco Chiacchiera

Patrizia Montini Zimolo
Si è laureata in architettura presso l'Università Iuav di Venezia con Aldo Rossi, dove ha insegnato come professore associato in Composizione architettonica fino al 2024. All'attività accademica e di ricerca va affiancata la sua attività progettuale come socio dello Studio Fabbri Associati e la partecipazione a concorsi di architettura nazionali e internazionali. Nel 2012 ha avviato il cluster AfroLab Iuav e negli ultimi anni sta sviluppando esperienze di studio e progetto in territorio africano e in America latina.
/ She graduated in architecture from the Università Iuav di Venezia with Aldo Rossi, where she taught as associate professor in Architectural composition until 2024. Her academic and research activities are complemented by her design work as a partner in Studio Fabbri Associati and her participation in national and international architecture competitions. In 2012 he started the AfroLab Iuav cluster and in recent years he has been developing study and design experiences in Africa and Latin America.

Camilla Donantoni
Laureata con lode presso l'Università Iuav di Venezia, è dottore di ricerca in Composizione Architettonica e urbana e ha conseguito un Master Internazionale Itinerante in Architettura, Archeologia, Museografia, Progettazione strategica e Gestione innovativa delle aree archeologiche. Oltre a svolgere l'attività di libero professionista, è docente a contratto presso la Münster School of Architecture e l'Università degli Studi di Palermo, oltre ad essere tutor e membro della giuria per il Premio universitario Piranesi Prix de Rome.
/ She graduated with honours from the Università Iuav di Venezia, holds a PhD in Architectural and urban composition and an International Master's degree in Architecture, Archaeology, Museography, Strategic design and Innovative management of archaeological areas. In addition to working as a freelancer, he is an adjunct lecturer at the Münster School of Architecture and the Università degli Studi di Palermo, as well as a tutor and member of the jury for the Piranesi university prize Prix de Rome.

con / with
Francesco Chiacchiera
Ingegnere-architetto, PhD in Composizione architettonica. Assegnista di ricerca e docente a contratto presso il DICEA UNIVPM, collabora alle attività didattiche e di ricerca dei gruppi di ricerca H4HH - Habitat, 4A e Radical-J.
/ Engineer-architect and PhD in Architectural design. Research fellow and contract lecturer at DICEA UNIVPM, he collaborates in the teaching and research activities of H4HH - Habitat, 4A and Radical-J research groups.

studenti / students
Alexia Florentina Almas, Nicholas Bolzicco Maddalena Bono, Giacomo Callegaro, Gubeom Chung, Francesca Conte, Edwards Cracco, Tommaso Dardano, Filippo Datelmi, Amber De Schepper, Francesco Dosi, Germana Anna Ferraris, Sofia Florit, Anna Melissa Fotia, Giulia Furlan, Anna Giglio, Marco Giorato, Milena Giordani, Giulio Gregoriani, Alberto Hamza, Deokmyeong Jeong, Danhee Lee, Caterina Manno, Cecilia Marzaloni, Clarissa Mattiuzzo, Gianmarco Maurizi, Giulia Mazzucato, Giorgia Meo, Benedetta Mililotti, Giulia Moretto, Chiara Naccari, Diana Chiara Nicoletto, Daya Noiman, Veronica Parkhomenko, Anna Penzo, Beatrice Pini, Giulia Poccobelli, Teresa Raimondi, Alessia Russo, Caterina Emma Albina Siciliano, Anita Spirandelli, Darko Tasev, Ottavia Toffoli, Valentina Turra, Chiara Uccelli, Alexander Wang, Daekwon Yoon

WS13
***Motion, Émotions*. Promenades architecturales* del Moderno nella Scuola Grande della Misericordia. Una mostra-percorso / *Promenades Architecturales* of the Modern in the Scuola Grande della Misericordia. An Exhibition-Promenade**
(* Jacques Gubler 2003, 2014)

Guido Morpurgo + Enrico Miglietta

guest lecturer
Jacques Gubler

Guido Morpurgo
Professore associato di Architettura degli interni e allestimento presso l'Università Iuav di Venezia. Architetto PhD e Accademico Nazionale di San Luca, ha fondato a Milano lo studio Morpurgo de Curtis Architetti dopo essere stato associato nella Gregotti Associati International.
/ Associate professor of Interior and exhibit design at Università Iuav di Venezia. Architect PhD and National Academician of San Luca, he founded the studio Morpurgo de Curtis Architetti in Milan after being associated with the firm Gregotti Associati International.

Enrico Miglietta
Architetto PhD (Politecnico di Milano, KU Leuven), è co-fondatore di Atelier Vetia, laboratorio di ricerca e pratica architettonica nato dall'esperienza condivisa con Briselda Calliku in ambito professionale, didattico e di ricerca. Le attività dello studio si concentrano sui temi dell'abitare, allestimento museale e restauro architettonico, con un focus su riuso e valorizzazione del patrimonio. Dal 2024 è Research Associate presso il Dipartimento di Architettura della KU Leuven.
/ Architect PhD (Politecnico di Milano, KU Leuven), is co-founder of Atelier Vetia, critical reflective architectural practice born from the experience shared with Briselda Calliku in the professional, educational and research fields. The studio's activities focus on the themes of dwelling, exhibition design and architectural restoration, with a focus on heritage reuse and valorisation. Since 2024, he is Research Associate at the Department of Architecture of KU Leuven.

ringraziamenti / acknowledgements
Desideriamo ringraziare il prof. Jacques Gubler per la sua partecipazione al workshop con la conferenza *Motion, Émotions* che ha offerto agli studenti del Wave il 27 giugno 2024. Si ringraziano inoltre il dott. Christian Vio (Scuola della Misericordia di Venezia Spa) e l'arch. Alberto Torsello (TA Srl) per aver reso disponibili i rilievi aggiornati dell'edificio. Un ringraziamento va alla fotografa-architetto Alessandra Chemollo che ha consentito l'utilizzo delle immagini degli interni della Scuola Grande della Misericordia per la maquette realizzata nel workshop.
/ We would like to thank prof. Jacques Gubler for his participation in the workshop with the lecture *Motion, Émotions* that he gave to the Wave students on June 27th, 2024. We would also like to thank dott. Christian Vio (Scuola della Misericordia di Venezia Spa) and arch. Alberto Torsello (TA Srl) for providing us up-to-date surveys of the building. Our thanks go to the photographer-architect Alessandra Chemollo who allowed the use of the images of the interior of the Scuola Grande della Misericordia for the maquette created in the workshop.

studenti / students
Maddalena Anfodillo, Maria Antoniazzi, Chiara Arnoldo, Guillaume Baur, Andrea Berellini, Elena Bertasi, Iris Bettin, Katarina Biasiol, Alessandro Bologna, Leonardo Elia Bozza, Nicola Breda, Francesco Burdin, Rosa Busato, Giacomo Castegnaro, Giulia Cazzola, Eleonora Celot, Zeno Ceron, Francesca Chiozzi, Martina Conti, Eleonora Crosara, Davide Dal Farra, Giada Danzi, Alessia Donazzolo, Vanessa Dorkin, Maria Margherita Drigo, Elvis Iloko Ekongo, Domenico Farina, Veronica Fasolato, Agostino Fongaro, Marco Foray, Noemi Fortunato, Giulia Malory Fragosch, Claudio Furia, Giulia Giacobbi, Gaia Girardi, Giovanni Giuliani, Alexia Gubert, Arucaj Halil, Federica Alessia Iossa, Leonardo Lamon, Mariangela Martella, Loreleen Martinez, Emma Massenz, Elisa Meneghin, Denise Miotto, Samanta Montagna, Enrico Moretti, Leonardo Morzenti, Alan Muca, Eser Nasuf, Nina Marjia Perovic, Beatrice Sofia Piccini, Alessandro Piliego, Giovanni Pistillo, Anna Plazzoli, Tommaso Reputin, Giada Rigoni, Giuseppe Rubaga, Lorenzo Saladino, Francesco Sardena, Alessandra Sattin, Tommaso Scacchetti, Jurij Soranzo, Aurora Speziali, Elena Stomati, Rebecca Maria Toader, Alessandro Turato, Chiara Turri, Giorgia Vettori, Giovanni Zulian

WS14
Andar andando. Camminare a piedi: un progetto di pellegrinaggio / Walking on and on: a Pilgrim Project

Escuela de Arquitectura y Diseño, Pontificia Universidad Católica de Valparaíso / Rodrigo Saavedra Venegas + Anna Braghini + Manuel Florencio Sanfuentes

Rodrigo Saavedra Venegas
Architetto e professore presso la Escuela de Arquitectura y Diseño della Pontificia Universidad Católica de Valparaíso. Dottore di ricerca presso la UPC Universidad Politécnica de Cataluña (2007). Preside della Facoltà di Architettura e urbanistica del PUCV. Membro di Amereida Ciudad Abierta. Ha partecipato alla creazione e alla costruzione collettiva di opere nella Ciudad Abierta e nelle Travesías di tutto il continente americano,

evidenziando quelle realizzate nei villaggi nativi di Cile, Brasile e Perù.
/ Architect and Professor at the Escuela de Arquitectura y Diseño della Pontificia Universidad Católica de Valparaíso. Doctorate from the UPC Polytechnic University of Catalonia (2007). Dean of the Faculty of Architecture and urban planning at PUCV. Member of the Ciudad Abierta de Amereida. He has participated in the collective creation and construction of works in Ciudad Abierta and in the Travesías through the American continent, highlighting those carried out in native villages in Chile, Brazil and Peru.

Iván Ivelic Yanes
Architetto PUCV (1995) e dottore di ricerca presso l'Universidad Rey Juan Carlos. Professore ordinario presso la Escuela de Arquitectura y Diseño della Pontificia Universidad Católica de Valparaíso dal 1995. Membro della Ciudad Abierta dal 1970, dove ha esplorato forme collettive e artistiche di architettura. È stato professore ospite in Argentina, Belgio, Svizzera, Spagna, Germania, Italia, Grecia e Nuova Zelanda, partecipando a workshop, convegni, conferenze, mostre e opere.
/ Architect PUCV (1995) and PhD from the Rey Juan Carlos University. Tenured professor at the Escuela de Arquitectura y Diseño della Pontificia Universidad Católica de Valparaíso since 1995. Member of the Ciudad Abierta since 1970, where he has explored collective and artistic ways of making architecture. He has been a visiting professor in Argentina, Belgium, Switzerland, Spain, Germany, Italy, Greece and New Zealand, participating in workshops, conferences, lectures, exhibitions and projects.

Anna Braghini
Architetto (Università Iuav di Venezia, 2009), master e dottorato di ricerca in Architettura presso la Pontificia Universidad Católica del Cile e Iuav (2017, 2023). Borsista CONICYT (2018–2021) e del Getty Research Institute (2023). Attualmente è professoressa associata presso la Escuela de Arquitectura y Diseño della Pontificia Universidad Católica de Valparaíso. Ha lavorato presso CZA (Milano, 2009–2015) e svolto attività didattica in diverse università nazionali e internazionali. La sua ricerca si concentra sulla storia e critica dell'architettura moderna. Ha pubblicato su riviste come Estudios de Hábitat, Registros e Docomomo Journal.
/ Architect (Università Iuav di Venezia, 2009), master and PhD in Architecture at the Pontificia Universidad Católica del Cile and Iuav (2017, 2023). Scholarship holder CONICYT (2018–2021) and of the Getty Research Institute (2023). She is currently an associate professor at the Escuela de Arquitectura y Diseño della Pontificia Universidad Católica de Valparaíso. She has worked at CZA (Milan, 2009–2015) and taught at various national and international universities. Her research focuses on the history and criticism of modern architecture. She has published in magazines such as Estudios de Hábitat, Registros and Docomomo Journal.

Manuel Florencio Sanfuentes
Poeta, artista, grafico ed editore. Ha studiato Graphic design presso la Pontificia Universidad Católica de Valparaíso, dove attualmente insegna presso la Escuela de Arquitectura y Diseño. È membro del workshop Amereida e dirige Ediciones e[ad]. È membro della Amereida Corporation e creatore di Ediciones Al Fragor. Il suo lavoro esplora la relazione tra scrittura e spazio grafico. Si occupa della poesia di Godofredo Iommi, della Scuola di Valparaíso e della poetica di Amereida.
/ Poet, artist, graphic designer and editor. He studied Graphic Design at the Pontificia Universidad Católica de Valparaíso, where he now teaches at the Escuela de Arquitectura y Diseño. He is a member of the Amereida workshop and directs Ediciones e[ad]. He is a member of the Amereida Corporation and creator of Ediciones Al Fragor. His work explores the relationship between writing and graphic space. He researches the poetry of Godofredo Iommi, the Valparaíso School and the poetics of Amereida.

studenti / students
Chiara Allegri, Giacomo Ascani, Vildana Assylbekova, Pasqualina Barca, Luana Bardales Versace, Laura Bassi, Marco Basso, Teresa Maria Bertolè, Luca Bortolan, Marta Bortolazzo, Giulia Rosa Maria Bristot, Anna Bugno, Marta Cacciacarro, Leonardo Canzian, Camila Andrea Carrasco Velapatiño, Marta Colabianchi, Alessandro Colpi, Andreea Sorina Cristea, Sara Cristoforetti, Aureliano D'Acquisto, Vittorio Dainese, Roberta De Cesare Sala, Francesco De Pretto, Anna Depaoli, Marta Finotti, Gioele Fracas, Antonio Sergio Fraziano, Giulia Gabassi, Samuele Gazzola, Maitée Giannini Nunes, Sebastiano Gioja, Anna Giordan, Sofia Girardi, Anouar Haddou, Maria Pia Imbesi, Ada Naz Karabulut, Michele Ladogana, Marco Lazzari, Xin Xin Elisa Lin, Gaia Lualdi, Federica Lucentini, Adam Luz, Virginia Manzoli, Rocco Marino, Matteo Marion, Aurora Mazzoni, Alfredo Mecchia, Marco Menarin, Sara Michielan, Anna Milan, Davide Minocchi, Elena Maria Scilla Morani, Alessia Muzzatti, Sinem Nedzip, Nikol Lisa Nori, Sofiia Ovsiienko, Luca Paladin, Sara Paravan, Elisa Pavan, Tommaso Pavan, Maria Francesca Pelino, Giulia Perini, Davide Perosin, Giovanna Maria Peschiera Luza, Pietro Piscitelli, Sara Rellini, Martina Righini, Jacopo Rossato, Elze Rucli Butkute, Anna Salvador, Martina Sapienza, Alessandro Sardei, Massimo Scalfaro, Viola Schiavoni, Manuel Scomparin, Giulia Signorile, Matilde Varotto, Giorgio Venturini, Giada Verones, Alice Costanza Vinci, Elisa Yan Yi Wu, Klevi Ymeri, Davide Zaja

WS15
Promenade della città lagunare / Lagoon City Promenade

Margherita Vanore
con / with
Giacomo Bodo, Leandro Esposito
e / and Emiliano Manni

Margherita Vanore
Architetto e dottore di ricerca, è professore ordinario di Progettazione architettonica e urbana presso l'Università Iuav di Venezia, dove insegna nei corsi di laurea triennale e magistrale in Architettura, nella Scuola di specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio SSIBAP e nel master di II livello Architettura e salute. Svolge attività di ricerca sul progetto per la città contemporanea, il paesaggio e il patrimonio storico-culturale. È stata responsabile dell'unità Iuav per il Prin 2015 *La città come cura e la cura della città*. Nel Dipartimento di eccellenza di Culture del progetto, per l'infrastruttura di ricerca IR.IDE, coordina il laboratorio PRIDE_Pro Research in Integral Design Environment ed è attualmente vicepresidente di UNISCAPE.
/ Architect and PHD, full professor of Architecture and urban design at the Università Iuav di Venezia, where she is teaching in the bachelor's and master's degree programs in Architecture, in the School of specialization in Architectural and landscape heritage SSIBAP and in the master's degree program in Architecture and health. She conducts research on design for the contemporary city, landscape and cultural heritage. She was responsible for the Iuav research unit for Prin 2015 *The City as Care and Care of the City*. For the Excellence Department of Architecture and arts, in the IR.IDE research infrastructure, she coordinates the PRIDE_Pro Research in Integral Design Environment Lab. She is now vice-president of UNISCAPE.

con / with
Giacomo Bodo
Architetto libero professionista e collaboratore alla didattica presso l'Università Iuav di Venezia. Con il proprio studio si impegna nel proporre una sintesi tra forma architettonica, sostenibilità e paesaggio.
/ Architect and teaching assistant at the Università Iuav di Venezia. Through his own architecture firm, he is committed to exploring a synthesis between architectural form, sustainability, and landscape.

Leandro Esposito
Architetto, collaboratore alla didattica e dottorando in Composizione architettonica presso l'Università Iuav di Venezia. Partecipa ad attività accademiche, seminari, workshop e concorsi di progettazione architettonica.
/ Architect, teaching assistant, and PhD student in Architectural composition at the Università Iuav di Venezia. He takes part in academic activities, seminars, and architectural design competitions.

e / and
Emiliano Manni

studenti / students
Simone Altomare, Luigi Avezzù, Anna Barzon, Adele Bertolazzi, Andrea Bertoldi, Sofia Bruno, Dylan Buscato, Alessandro Cai, Marco Carlassara, Gabriele Carone, Giada Casarotto, Anna Cremasco, Carlotta D'Alvise, Lorenzo De Giorgio, Kseniia Elufereva, Nicolò Faccio, Letizia Fallanca, Elisa Finco, Maram Gharsalli, Elizabeta Jabri, Tommaso Kusch, Gianluca Laboragine, Margherita Ladu, Isacco Levorato, Andrea Longo, Ramije Makelara, Alessia Malerba, Chiara Martin, Desiree Micheletto, Andrea Monaco, Giacomo Moro, Annalisa Moscattini, Paolo Munaretto, Francesco Ongarato, Andrea Paludetto, Sara Pano, Ludovica Pasinato, Giovanni Pederzolli, Marco Pellegrin, Davide Priante, Alex Prizzon, Azir Redzep, Anna Rento, Oumayma Rezzou, Filippi Rosa, Lorenzo Sari, Matteo Sartori, Agnese Sassetto, Tommaso Savoiani, Filippo Scremin, Eleonor Siface, Margherita Signori, Emma Tinazzi, Mattia Trentin, Lorenzo Valdes, Shalila Villano, Federico Zocca

WS16
A Line Made by Walking

weber+winterle / Lorenzo Weber + Alberto Winterle
con / with
Marco Santoni, Martino Stelzer, Marta Tonelli

guests critics
Michel Carlana Carlana Mezzalira Pentimalli
Carlo Calderan CeZ Architetti
Martin Kerschbaumer Studio Mut
Gerd Bergmeister,
Michaela Wolf bergmeisterwolf

weber+winterle / Lorenzo Weber + Alberto Winterle
Fondato nel 1998, lo studio affronta le molteplici tematiche della progettazione architettonica e urbanistica con un percorso professionale che attraversa le diverse scale della progettazione: dagli allestimenti museali e i lavori di exhibition design, passando per lavori di restauro e ristrutturazioni in ambiti urbani ed extraurbani, fino ad arrivare a progetti pubblici e privati di grande scala che esplorano i vari temi della città contemporanea. All'attività progettuale si affianca quella della ricerca, con un recente incarico di docenza presso l'Università Iuav di Venezia e altre attività didattiche. La ricerca si concentra principalmente sui fenomeni dell'uso contemporaneo del territorio e sull'introduzione di elementi dell'architettura contemporanea nei contesti territoriali 'fragili'.
/ Founded in 1998, the studio deals with multiple issues of architectural and urban design with a professional path that crosses different scales and typologies of projects: from museum layouts and exhibition design works, through restoration and renovation projects in urban and suburban contexts, to large-

scale public and private projects that explore the various themes of the contemporary city. The design activity is supported by that of research, with the recent assignment as lecturer at the Università Iuav di Venezia and other teaching activities. This research focuses mainly on the phenomena of contemporary land use and the introduction of elements of contemporary architecture into 'fragile' territorial contexts.

con / with
Marco Santoni
Laureato in architettura presso l'Università Iuav di Venezia e Universidad Finis Terrae di Santiago del Chile. Ha collaborato con Juan Luis Martínez Nahuel arquitecto, AMAA studio, Bergmeisterwolf e weber+winterle. Dal 2023 nella redazione di Turris Babel.
/ Graduated in architecture from Università Iuav di Venezia and Universidad Finis Terrae of Santiago de Chile. Collaborated with Juan Luis Martínez Nahuel architect, AMAA studio, BergmeisterWolf and Weber+Winterle. Editorial staff for Turris Babel since 2023.

Martino Stelzer
Laureato presso l'Accademia di Mendrisio. Ha collaborato con JMSG, WMR, Walter Angonese e Flaim Prünster Architekten. Dal 2022 nella redazione di Turris Babel e dal 2023 nel direttivo artistico della galleria Foto Forum e fondato il suo studio.
/ Graduated from the Academy of Mendrisio. Collaborated with JMSG, WMR, Walter Angonese and Flaim Prünster Architekten. Editorial staff for Turris Babel since 2022, since 2023 for the artistic direction of the Foto Forum gallery and founded his own studio.

Marta Tonelli
Lavora con la fotografia, sia come fotografa che nella produzione di progetti con autori, architetti, istituzioni pubbliche e organizzazioni accademiche.
/ She works with photography, both as a photographer as well through the production of projects with other authors, architects, public institutions, and academic organizations.

studenti / students
Greta Balestri, Lorenzo Ballarin Chinellato, Vittoria Ballarin, Andrea Basaldella, Matteo Battisti, Andrea Benedetti, Margherita Boaron, Michele Boninsegna, Mattia Bordin, Matteo Bortolamei, Emma Bottaro, Beatrice Bottega, Elena Caimano, Carmen Carraro, Leonardo Casagrande, Marco Julius Cassarà, Leonardo Ceccato, Antonio Ceschi, Sara Coatti, Emma Dal Dosso, Ilaria De Col, Noemi De Pecol, Emanuele Desiglioli, Pietro Facchin, Federico Faggionato, Denis Sebastian Ferastoaru, Anna Filippi, Giulia Frigo, Giulio Galler, Aurora Ghibesi, Giancarlo Ghidini, Michela Governatori, Lucia Guidi, Alina Khlopina, Martina Kostadinovic, Gianluca Lancini, Pietro Lincetto, Gabriele Lorenzi, Riccardo Lorenzi, Valentina Marchi, Davide Marchiante, Matteo Margiotta, Anastasia Masciantonio, Elisa Mazzon, Vittoria Meneghesso, Giulia Morellato, Davide Munarolo, Gaia Muraro, Aurora Novello, Matilde Paganin, Alessandra Petillo, Anna Pichler, Lorenzo Piredda, Jacopo Pongiluppi, Pietro Pozzato, Elisabetta Reffo, Giada Rizzo, Emanuele Romio, Alessia Rosa, Eleonora Rosenberg, Francesca Rovere, Alessandro Scarabellotto, Luca Sgambaro, Beatrice Simonetto, Sofia Sist, Silvia Smerilli, Jolana Stepanova, Cecilia Maria Tacconi, Leonardo Tagliente, Ilaria Tamiello, Beniamino Tasin, Valentina Travan, Lorenzo Valentino, Eleonora Valvason, Giada Vescovi, Matteo Vescovi, Mattia Zanardo, Chiara Zanella, Tobia Zordan

Crediti fotografici / Photo credits

WS01
Marco Cappelletti
pp. 94, 95

WS04
Superfioi
p. 127

WS05
Louise Melchior
pp. 132, 133, 134, 135

WS09
Mauro Marinelli
pp. 172, 176 (sotto / below)

WS13
Guido Morpurgo, Enrico Miglietta
pp. 209, 215, 217 (sotto / below)

WS16
Marta Tonelli
pp. 242-243, 244,
245 (sopra / above)

Comunicazione visiva
/ Visual communication
Damiano Fraccaro
p. 253

Talkable Architectures
Laboratorio Quattrozero
p. 255

Finito di stampare
nel mese di giugno 2025
/ Printed in June 2025

Università
Iuav di Venezia

anteferma

WS01
Roberta Albiero
+ Arabella Guidotto IT

WS02
Architensions IT/US
/ Alessandro Orsini
+ Nick Roseboro

WS03
Marc Barani FR

WS04
baukuh IT **/ Paolo Carpi**
+ Vittorio Pizzigoni
+ Andrea Zanderigo

WS05
Adam Brinkworth
/ Brinkworth UK
+ Sofia Prantera
/ Aries Arise UK

WS06
Francesco Careri IT
/ Stalker - UniRomaTre

WS07
Armando Dal Fabbro
+ Vincenzo d'Abramo
+ Claretta Mazzonetto IT

WS08
Fernanda De Maio
+ Alessandro De Savi
+ Vittoria Sarto
+ Alessia Scudella IT

WS09
franzosomarinelli IT
/ Mirko Franzoso
+ Mauro Marinelli

WS10
Antonella Gallo
+ Claudia Cavallo
+ Susanna Campeotto IT

WS11
José Paulo Gouvêa BR
+ Javier Mendiondo AR

WS12
Patrizia Montini Zimolo
+ Camilla Donantoni IT

WS13
Guido Morpurgo
+ Enrico Miglietta IT

WS14
Escuela de Arquitectura
y Diseño, Pontificia
Universidad Católica
de Valparaíso CL
/ Rodrigo Saavedra
+ Iván Ivelic
+ Anna Braghini
+ Manuel Sanfuentes

WS15
Margherita Vanore IT

WS16
weber+winterle IT
/ Lorenzo Weber
+ Alberto Winterle

SEARCH